LA NUOVA GUERRA

Digitized by Google

DEL MEDESIMO AUTORE:

L'Imperialismo nel secolo XX. - La conquista del mondo. L. 5 —

Digitized by Google

MARIO MORASSO

LA NUOVA GUERRA

Armi - Combattenti - Battaglie

Con 10 disegni di M. DUDOVICH.

UNIVERSITY
LIBRARY
PRINCETON N. J.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1914.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1914.

Milano - Tip. Treves.

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

I.

Quando la realtà cammina più rapida della fantasia.

La vicenda degli avvenimenti, la corrente della realtà è come un immenso fiume, or così placido e lento da non poterne apprezzare il decorso, or così impetuoso e travolgente da sopravanzare ogni sguardo per quanto spinto oltre.

Per lunghi periodi il fiume, tanto vasto da rendere invisibile l'altra sponda, è così sonnacchioso e tardo che lo si direbbe immobile. La realtà non cammina. La vita si indugia su se stessa. Galoppano allora le fantasie. Lo spirito umano discioglie la briglia. Poi d'un tratto il dormente si risveglia. Freme, si gonfia, fermenta, si infuria e precipita vertiginosamente, mulinando, ribollendo, cambiando forma, colore, aspetto ad ogni istante e sconquassando e sovvertendo tutto ciò che incontra. Allora l'immaginazione si arresta sbigottita. Lo spirito umano si rincantuccia come un ragazzo con gli occhi sbarrati dallo spavento. Passa sul mondo

MAR 121915 326904

Digitized by Google

divenuto materia plastica il soffio terribile che distrugge e che ricrea.

Quando la realtà è pigra e ogni cosa rimane quasi invariata, l'uomo che è sospinto ancora, come per forza di inerzia, dall'impulso precedente, balza innanzi un poco. La realtà ristagna nella cronaca, l'uomo insofferente le fugge con la profezia. È quando Israele langue in schiavitù che sfolgora il vaticinio di Isaia. Quando la realtà invece prorompe e si slancia, e sconvolge e rimpasta con mano febrile la storia, non vi è più posto nè modo per antivedere. Il presagio si muta in atto. La predizione nel racconto della gesta.

Siamo adesso in una di queste fasi violente. Il vulcano spento da mezzo secolo è ora in eruzione. A tutti noi par di camminare sul suolo che brucia e che si rinnova. Ognuno di noi è diventato un personaggio quale non avrebbe mai creduto di essere, un testimone eccezionale e venerabile di imprese straordinarie, come ci appariscono gli avventurati e quasi leggendari contemporanei di Cesare, di Napoleone, di Garibaldi. Ognuno di noi ha la consapevolezza attonita di trasformarsi col suo ricordo in una lapide vivente che attesterà i grandi rivolgimenti. Ognuno con l'annotare la sua giornata si trasfigura in Tucidide e in Livio. A che gli gioverebbe di atteggiarsi a Calcante e a Tiresia? Non è più il caso di ascoltare oroscopi. L'evento è già dinanzi ai nostri occhi che ne sono pieni e abbacinati. Non vi è più modo nè gusto a consultare oracoli. Il Dio è entrato in azione. Non vi è più interesse a recitare e a sentire il prologo. Precipita la catastrofe.

Tutte le profezie mendaci e dolciastre sono state disperse, annientate, irrise. Il pubblico ha voltato le spalle ai vaticinatori scornati per am-

Digitized by Google

mirare gli attori violenti. La guerra enorme balzata fuori contro tutti i pronostici ha fatto *tabula rasa*, con uno strappo brutale ha richiamato il mondo intontito dalle chiacchiere alla realtà.

Le sibille della pace, della fraternità, dell'antimilitarismo non erano state che le sibille dell'inganno. E si capisce. Profetavano per un loro angusto scopo partigiano, áuguri salariati al servizio di una pallida utopia. I loro vaticini erano interessati, dettati dal tornaconto, da bramosia di clienti. Procedevano come coloro che per attirare emigranti in una regione d'oltre mare ne presentano descrizioni lusingatrici, vedute imbellettate, per nascondere l'impervia della terra avida di braccia.

In luogo di visioni proiettate dall'ansia verso l'inesplorata contrada del futuro, questi falsi profeti ammannivano corti punti di vista presi nel chiuso cantuccio della loro vita interiore, nel piccolo recinto delle loro aspirazioni. Quelli più onesti, andando dietro alla bandiera vistosa della loro fede, credevano di avanzare verso l'avvenire, aggirandosi tra i meandri dei loro pensieri supponevano di battere la strada maestra del mondo.

Quante profezie assurde e detestabili sono state enunciate! Son più di venti anni che tolleriamo questa malsana e scadente letteratura, una vera trappola tesa al retto criterio umano.

Ecco taluno che ha visto l'umanità aggiustata, cristallizzata in un *puzzle* omai risolto, eccone un altro che la ha raffigurata in una mite e grigia frateria, eccone un terzo che ne ha fatto un'alcova libera ad ogni libidine addomesticata, eccone uno dei più recenti e creduti, un gretto e faticoso ragioniere che ha impiegato la sua irrigidita fantasia britannica

Digitized by Google

a istituire i conti fino al centesimo nel magro bilancio delle sue idee e delle sue vedute intorno all'umanità e si è illuso così di determinare il patrimonio e il destino del genere umano.

Tutti costoro hanno tenuto gli stessi metodi, o come rammendatori hanno unito un piccolo cencio a un altro del già pensato come realizzato, credendo così di tessere a nuovo la grande tela della vita, o come inesperti novellieri hanno ritagliato il loro racconto, recidendo ogni suo legame con quello che è già avvenuto e che è noto, scambiando l'isolamento nell'impossibile per la realizzazione nell'avvenire. Hanno fatto punto col passato, hanno troncato arbitrariamente la corrente del divenire, hanno detto: «Da questo momento *incipit vita nova*». Hanno chiuso gli occhi sul mondo vecchio, sul mondo vicino per vedere il mondo nuovo e lontano e non hanno guardato che quello che avevano in sè. Si sono fermati per questa operazione senza avvedersi che la realtà procedeva innanzi e che li aveva superati e distanziati. E hanno fatto anche di peggio. Hanno preso la fermata per la marcia, si sono cioè basati sul periodo di arresto e di letargo, sul periodo in cui lo slancio della natura e della vita sembra riposare e sostare per discernere, per antivedere l'avanzata, il periodo di precipitosa variazione.

Ed ecco che appena il mondo si è rimesso in cammino ha buttato in aria questa rachitica impalcatura innalzata quasi di frodo durante la sua tranquillità.

Costoro non avevano il dono della divinazione, poichè questa è veramente un privilegio arcano, una facoltà innata. La divinazione si ha per intuito. Si indovina nell'avvenire come si scopre e si interpreta nel passato. La profezia è come

Digitized by Google

la congettura. Lo storico investigatore che s'affaccia palpitando sulla tomba vetusta dissepolta ed emette nell'ardore della scoperta la congettura che luminosa squarcia le tenebre dei secoli è come il veggente che raccoglie trepidando gli invisibili messaggi, i misteriosi effluvi dell'imminente sovvertimento, e così infervorato, come per una prodigiosa rivelazione, enuncia la sua predizione. Non è con l'ordinaria attività della coscienza, non è con ispirito freddo e calmo che prorompe l'inno profetico. La condizione di profezia è come una condizione di grazia. Per una intuizione della realtà, non già per uno sfoggio romantico il vaticinatore ci appare vibrante dello stesso fervore di colui che crea, posseduto dall'émpito del suo vaticinio.

Per forzare le impenetrabili porte dell'avvenire occorre che l'anima sia accesa dello stesso fervore che infiamma e scuote la vita quando si accinge a modellare le sue nuove creature, per mettersi nell'attitudine della previsione occorre sentirsi commosso da quello stesso palpito, da quello stesso risveglio da cui è agitata la natura allorchè procrea i germi della sua prossima genitura. La previsione al pari della creazione è tutto un infiammato travaglio.

E bisogna abbandonare l'ordine della quiete, la facilità della lentezza. Non si prestabilisce l'avvenire come una partita di scacchi su uno scacchiere immobile. Bisogna distaccarsi dalla riva ferma e sicura, uscire dai periodi in cui pare che le forze vitali della terra e delle società umane siano addormentate, spingersi nella corrente più turbinosa più instabile e vivere del suo turbine. Bisogna lasciare la pianura pingue del riposo per riportarsi sul terreno vulcanico delle grandi crisi di trasformazione. Queste son

Digitized by Google

le sole che contano, la pianura non è che una parentesi. E bisogna saltare le parentesi letargiche per agganciare un periodo di variazione febbrile ad un altro, quello concluso a quello che inquietamente si preannuncia.

Allora soltanto il vaticinio diventa una forza di più per costringere la realtà ad aderirvi, costituisce una forma cava in cui la realtà viene a versarsi, è l'anticipazione commossa degli avvenimenti.

E così io ho fatto.

Io ho compreso questa necessità fino da quando contrariato e disgustato per le conclusioni e le tendenze delle dottrine prevalenti, per le uniformi teorie rampollate dall'evoluzionismo grossolano, interpretato come un progresso verso l'eguaglianza, la mansuetudine e la mediocrità soddisfatta, io cercava un appoggio nella realtà per sollevarvi baldanzoso e verace un mio concetto della forza vittoriosa, della conquista ognor più vasta, come legge dei viventi.

Gli avversari, dilettanti o demagoghi, travestiti da studiosi, cupidi di popolarità, dovean porgere alle plebi l'illusione facile che meglio a queste si confaceva. Eglino non dovevano urtare credenze accettate, opinioni consacrate come dogmi dalla scienza che aveva ottenuto il brevetto di redentrice. Rancidumi cattedratici, scorie abbandonate, generalizzazioni enfatiche assolute che avevano del mistico e del tribunizio, sdegnate omai dalla scienza severa tanto più precisa quanto più in apprensione dinanzi al mistero.

E pertanto costoro *piétinaient sur place*, come i cavalli da circo che si aggirano sempre sulla stessa circonferenza credendo di andare avanti, erano costretti a rimarciar sul passato. Osservavo che essi per auspicare la fine della guerra,

Digitized by Google

dell'eroe, della volontà che si impone con la forza, della spada che incide la giustizia, la fine del padrone e della servitù e l'avvento del paradiso egualitario, per raffigurare la terra promessa della nuova società riscattata e la soavità dei rapporti umani ridotti a sorrisetti e a sberleffi come i convenevoli dei cinesi da operetta, partivano da ciò che nella società moderna permaneva di stazionario, di immobile, dagli stagni delle utopie, dei principii astratti, dei miraggi sentimentali, dalla psicologia femminile, dalla idealità e dalla moralità della borghesia mercantile, e se risalivano alla rivoluzione francese vi attingevano quello che essa aveva di meno rivoluzionario. Le loro immaginazioni più audaci non sapevano raffigurare nulla di meglio e di diverso di una civiltà umana foggiata sullo stampo della rispettabile mensa familiare di un metodico pastore puritano.

La civiltà borghese nella sua fase di consolidamento li aveva ipnotizzati, non sapevano più veder altro, era la civiltà per eccellenza e tutto il resto barbarie, e mentre proclamavano di volerne uscire a ogni costo vi si sprofondavano ognor più. La loro suprema profezia, la loro più temeraria utopia — la pace universale in cui ognuno rumina tranquillamente il frutto della propria fatica — è la quintessenza dell'aspirazione borghese.

Allora io borghese, ma diverso, volli rendermi conto della leva possente che aveva reso possibile questa civiltà, che l'aveva divelta da tutti i legami della civiltà *ancien régime*, e volli altresì vedere non già ciò che di questa società, di questa immensa sistemazione di lavoro, di produzione, di ricchezza, di coltura, di energia, si era consolidato, coagulato, arrestato in un formulario astratto, ciò che di essa quindi

Digitized by Google

era ormai gelato e morto, ma ciò che vi si muoveva, variava, si ricreava continuamente e vitalmente. E scorsi la macchina e ancora la macchina e la colossale opera meccanica.

Restavano immutabili principi morali, politici, filosofici e forme sociali, si erano cristallizzati in pose convenzionali sentimenti, aspirazioni, giudizi di individui e di classi, istituti domestici e civili, abitudini e leggi, la stessa anima umana che si vantava rifatta da capo a fondo non presentava nulla di nuovo, ma un progresso continuo, rapido, incalzante avveniva in tutto l'arredo tecnico e produttivo degli uomini, in tutti gli strumenti del lavoro, in tutta l'attrezzatura dell'industria. Qui sì, nelle cose e non nelle idee, in questo mondo meccanico il cambiamento era non solo radicale ma incessante e ognor più veloce, e creatore di forme novelle.

Eccolo il terreno su cui prorompeva la grande crisi, la parte della civiltà investita e agitata dalla corrente trasformativa. La macchina ne era l'impulso animatore, essa operava nelle società umane un passaggio, una rivoluzione da un'êra all'altra, pari a quella determinata nelle terre e nei mari dagli scioglimenti dei grandi ghiacciai.

Tutti i mezzi di attacco e di azione dell'uomo sulla materia e sulle cose, durati quasi identici per millennii, si disfacevano per rifarsi, per rinnovellarsi, per ingigantire; apparivano tipi e specie di congegni e di procedimenti mai visti in mezzo a un clima nuovo e a un nuovo ambiente condizionato dalla loro presenza.

Qui ci si doveva collocare, su questa piattaforma mobile in perenne e fervidissima mutazione per poi spiccare il volo in avanti e nella giusta direzione. Io ho voluto pervenire fino

Digitized by Google

al centro di questo vasto turbine di variazione. Ho voluto vivere nel più intenso e veemente pulsare della ribollente vita meccanica, assistere e partecipare alla stessa esplosione dei nuovi virgulti che avrebbero dato l'impronta al mondo di domani. Da questo affannoso posto di osservazione mi si è rivelato l'errore dei dottrinari della pace, trattenuti col greve bagaglio dell'umanità a bordo della nave in panna sulla stessa onda, da qui mi è apparsa la fallacia delle deprimenti filosofie umanitarie, in questo formidabile vortice di giganti in movimento.

E io stesso ne sono stato commosso e rapito.

La macchina compendiata in una delle sue più recenti e mirabili attuazioni, l'automobile, mi era passata vicino, mi aveva tutto avvolto nella furiosa ventata sollevata al suo passaggio, mi aveva afferrato nel suo corso vertiginoso, mi aveva tratto con sè, mi aveva impresso la spinta verso il suo grande destino. Sentivo in me lo slancio necessario per varcare i confini del presente, le dighe dei secoli. Non ero più nella morta gora, non più rinchiuso con gli altri in acque morte là dove la corrente del fiume a un angolo della sponda ristagna, ero bensì nel mezzo della corrente precipitosa, nel gorgo dell'onda viva che mi sbatteva, mi involava, mi comunicava il suo stesso impeto e mi scagliava con sè, con le sue spume fresche, nella cascata senza fondo dell'avvenire.

Vedevo quello che nessun altro aveva veduto mai, scorgevo le rive ancor ignorate, tra cui il grosso delle genti sarebbe passato dopo, tra un giorno, tra un secolo, e la portentosa visione mi incitava, mi infondeva un ardore, un estro irresistibile.

Fu in questa condizione di lucida chiaroveg-

Digitized by Google

genza che io di un tratto, come per subitanea ispirazione, distinsi un'opera di attività umana, una vasta famiglia di ordegni e di strumenti, una ingente porzione di tecnica industriosa rimasta ancora appartata, sfuggita fino allora all'influenza meccanica, ma verso cui la macchina si inoltrava conquistatrice, il mondo militare e tutta l'opera di guerra; e fu in questa singolare condizione di esaltamento che ad anticipare l'immenso rivolgimento che si preparava nell'ordine bellicoso io scrissi il primo saggio di questo mio studio sulla guerra.

Io non ricordo di aver mai composto alcun altro mio libro con tanto fervore. Non mi sembrava affatto di sostenere quell'arduo sforzo che consiste nel connettere al pensiero già formato quello ancora in formazione per arrivare poi da qui verso un'idea ancor più vaga, come fa colui che si apre una strada verso l'ignoto e che si vale del tratto già battuto per arrecare i materiali e gli strumenti atti ad avanzare, non mi pareva affatto di dover creare ad ogni istante con la mia fantasia la materia, la struttura, le forme e le vicende del mondo in cui mi avventuravo. Niente di tutto questo. Pochi istanti di raccoglimento, di concitazione interiore, ed io vedevo anzi più esattamente, io evocavo agevolmente quello che avevo visto, e che era rimasto così vivo nella mia memoria, da riapparirmi in ogni suo particolare e con la sua istessa intensità di commozione. Era come se vedessi, se sentissi, e non facevo che annotare le mie visioni, che tradurle in parole, che esprimere il caldo turbamento acceso in me da quelle scene di cui ero il primo testimone.

Non si parlava di guerra in quel tempo, anzi non era di buon gusto parlarne, non si pensava punto alla guerra. Si riteneva che la guerra

Digitized by Google

fosse diventata impossibile, si affermava che la guerra era finita per sempre, ed io contemplavo con ismisurato orrore la più grande, la più cruenta guerra mai combattuta sulla terra, io la sentivo tremenda rombante dentro la mia anima esterrefatta.

In quel modo come allora la ho veduta, la ho descritta quasi con affanno, non concedendomi tregua, temendo che la visione meravigliosa avesse a dileguarsi, e ho serbato poi quel racconto presago e commosso come un documento. La pubblicazione ne era intempestiva.

Ora improvvisamente, con un passaggio brusco che ha reso malfermi anche gli animi più imperterriti, la compagine politica e sociale d'Europa, intorpidita in uno dei suoi periodi letargici di quasi immutabilità, si è ridestata in uno dei suoi massimi periodi di variazioni e di rivolgimenti, la storia che si muoveva quasi insensibilmente si è avventata con un *démarrage* fulmineo, per cui son subito crollati i deboli edifici innalzati durante la sua fermata. La corrente della realtà si è rimessa in marcia con la velocità e la sicurezza di direzione di una freccia.

E debbo dirlo e confessarlo, le sono bastati pochi dei suoi balzi prodigiosi per raggiungermi, le sono bastati pochi istanti per essermi alle calcagna e per sopravanzarmi, per annullare il vantaggio concessomi dalla sua lunga fermata, per colmare l'anticipo che io le avevo preso con tutta la rincorsa della mia immaginazione e della mia intuizione.

Mi è venuta addosso, mi ha scavalcato come l'immensa ondata di una piena inarginabile.

Buon per me che io andavo nel suo verso! E questo è il mio compiacimento e il mio orgoglio. L'essere stato raggiunto può significare

Digitized by Google

che io abbia percorso breve cammino, o che la rincorrente realtà abbia camminato assai più rapida di me, ma significa altresì che io avevo prescelto le vie esatte, e che su queste vie io la avevo preceduta e preannunziata, anzi, che io stesso avevo ben disegnato il senso dell'impulso.

Se io riscontro ora il mio disegno, il mio quadro della futura guerra con la esasperata realtà che testè ha straripato, mi sembra invero di aver aperto e tracciato tante vie, tanti sbocchi da cui la realtà è venuta fuori e si è allargata per il mondo.

Io ho contesto l'ordítura e la realtà vi è scorsa sopra, ne ha seguito le canalizzazioni, ne ha riempito gli interstizi e formato e stretto il suo arazzo fiammeggiante.

La realtà in qualche punto è rimasta indietro, in qualche altro è andata oltre, ma arrivando sempre sui fili da me tesi, seguendo il mio ordito.

Talchè oggi io ho avuto la fiducia, e la hanno condivisa i miei editori, che questo libro fosse pervenuto a giusta maturità, che la sua ora di pubblicazione fosse suonata. Per quella parte, dove raggiunto dalla realtà in movimento, esso non è che la narrazione commossa di ciò che è avvenuto, per quella stessa ci dà testimonianza e garanzia della veridicità di ciò che ancora deve avvenire.

E se a taluno apparisca ancor troppo vicino il confine del futuro non me ne incolpi ma la realtà che cammina più veloce della nostra fantasia sulla sua via, più lenta se la fantasia è fuorviata.

Digitized by Google

II.

La necessità della guerra interpretata come industria.

Ma prima di narrare quello che è stata o di scorgere quello che sarà la guerra nelle sue particolari e concrete manifestazioni, nei diversi punti di vista che a noi è concesso di fissarne, io vorrei stabilire quello che essa è in senso generale e come realtà concettuale, come entità storica, come fenomeno sociale.

Che cosa è la guerra?

Ecco quello che molti di noi non sono più in grado di sapere e di comprendere.

Più ne dissertano più si scostano dalla verità; più la conoscenza si affina e si estende e più si oscura l'elementare realtà della guerra.

Perchè noi non siamo più capaci di ragionarne freddamente, come in breve non saremo più capaci di ragionare freddamente di cosa alcuna.

Se l'odierna psicologia, generalizzando quello che è soltanto una speciale condizione dello spirito contemporaneo sovreccitato, ha la tendenza di porre all'origine di ogni nozione un impulso di passione, per quanto riguarda la guerra noi siamo già nella impossibilità di considerarla altrimenti che da una prospettiva sentimentale.

Noi non possiamo pensare alla guerra come penseremmo a un fatto astronomico e non pos-

Digitized by Google

siamo discutere della guerra come discuteremmo intorno all'elettricità o alle industrie metallurgiche; nella guerra non ci è più dato di scorgere se non ciò che l'innamorato distingue nell'amore, qualche cosa di spaventevolmente ingrandito e senza consistenza, di immenso e di inafferrabile, che sta a sè, che è senza legge, che è fuori dell'ordine delle cose. In una parola qualche cosa che non esiste.

Vi è sempre stata, specialmente nella gente di chiacchiera, negli architetti di idee, nei filosofi, in quelli cioè che non la facevano, una certa facilità a considerare la guerra una funzione eccezionale dell'uomo, una attività straordinaria, da non confondersi con le altre, una particolare insania proveniente da qualche recondito nascondiglio della nostra natura torbida.

I guerrieri, non c'è bisogno di dirlo, erano di un'altra opinione, ma guerrieri fino a poco tempo fa non ve ne erano più, mentre vi era una quantità esuberante di filosofi, persone molto dignitose che sostituiscono le idee o quelle che credono essere le idee alle cose come stanno, ed è quindi la prima interpretazione che prevale.

Si discorre, perciò sempre, a proposito della guerra, di barbarie, di ferocia, di ritorni atavici, di rivivenze selvaggie, di mostruosità e di follie criminose e altre simili bagattelle, come se vi fossero sul serio funzioni umane barbare e civili, selvaggie e progredite, migliori e peggiori, come se vi fosse in realtà una diversità sostanziale tra le molteplici funzioni dell'uomo, e non si equivalessero perfettamente tutte quante, come condizione le une delle altre.

Persino taluni militari, di quelli che lo sono sul serio, sono stati travolti da questo pre-

Digitized by Google

giudizio universale e vi si sono talmente invischiati da considerare la loro professione come una investitura sovranaturale come una missione mistica, così da far intervenire la Provvidenza, per giustificare la persistenza della guerra.

Dal vecchio Moltke al giovane Psichari la si pensa così.

Talchè, proprio senza volerlo, io avrò l'aria di affermare qualche cosa di stravagante dicendo semplicemente che la guerra non è niente di tutto questo, che è un'operazione come un'altra, nè più nè meno di tutte le altre operazioni umane, che chi fa a schioppettate e a sciabolate, chi assalta, chi incendia, chi scanna guerreggiando, adempie il proprio incarico come lo adempie chi ara, chi pasce, chi fucina, chi tesse, chi pialla e chi studia, e tutti questi atti in sostanza sono equivalenti.

Bisogna pur mangiare, ognuno si industria come può e se la varietà delle circostanze produce la apparente varietà dei mezzi, l'unità dello scopo ne ribadisce, malgrado tutte le metafisiche, l'identità.

La guerra adunque è un mezzo qualsiasi per vivere, un'industria, la prima, la più istintiva, la più naturale di tutte le industrie.

Poichè se l'uomo deve sottostare ad un artificioso tirocinio per apprendere i modi così detti pacifici di procurarsi da vivere è invece la natura istessa, provvida e pratica maestra, che insegna a lui e agli altri animali di uccidersi a vicenda per togliere all'ucciso ciò che esso aveva acquistato per sè. Gli animali erbivori non sono che pazienti produttori di carne per i carnivori, come i popoli ricchi, placidi, vinti non sono che provvisti fornitori e tesorieri per i popoli cupidi e vincitori.

Digitized by Google

Provate per un momento a guardar la guerra da questo punto di vista, tranquillamente, semplicemente, senza alcun lusso di teorie e di idealità, come un uomo di affari guarderebbe un'industria. Se ci riuscirete vedrete immediatamente come lo spettacolo cambi e come il lato pratico della guerra, quello ignoto, diventi interessante più di tutte le elucubrazioni dei dottrinari.

Ma non è da tutti e non è facile veder così. Vi sono ormai degli occhiali che non si possono più togliere dagli occhi, vi sono forme convenzionali di visione e di giudizio da cui non ci si può più sbarazzare, ed io che ho potuto farlo credo invero di aver veduto in una guisa, se non unica, certo insolita.

Appunto perchè attraverso l'inevitabile convenzionalità sentimentale si vede nella guerra quello che essa assolutamente non è, non se ne capisce più niente, si ripetono con aria convinta i più grossolani strafalcioni, si preparano i più fatali disastri, si corrompe la fibra umana e si arriva alla aberrazione del disarmo e della pace universale.

Disarmo! Pace universale! Non si può neanche più qualificare questa una utopia, è una sinistra negazione, una specie di allegra mania di suicidio.

Perchè se non si fosse così ostinatamente accecati dall'errore, su cui tanto ho insistito testè, si arriverebbe a capire che se gli uomini invasati da follia collettiva attuassero davvero il disarmo e la pace universale, otterrebbero lo stesso effetto come se attuassero il più completo e generale degli scioperi, come se sdraiati in terra e con le mani in croce deliberassero di non più sollevarsi, di non muoversi mai più. Sarebbero rapidamente soprafatti, corrotti, schiacciati, di-

Digitized by Google

vorati così interiormente come esternamente da una terribile e innumerevole invasione di inferiorità. La guerra cesserebbe, ma sarebbe la sconfitta irrimediabile delle più complesse e alte forme di vita, sarebbe il diabolico carnevale vittorioso, la tragica tirannia di gnomi sempre più bassi e miserabili, di forme sempre più degradate di vita.

E la discesa non si arresterebbe mai finchè la terra non fosse tramutata in un molle e immondo viluppo di vermi divorantisi l'un l'altro.

Poichè la guerra è una industria che non fa campare se non chi ne è più degno, è l'industria che più si avvicina allo sport ideale in cui solo il migliore riporta vittoria, ed è altresì un vaccino che immunizza e che sostiene le più elevate coordinazioni di vita e le tiene diritte e salde contro ogni accasciamento e contro ogni disfacimento, come l'imbalsamazione per i cadaveri dei Faraoni.

Ma a parte queste considerazioni che vanno oltre l'immediata sfera pratica, proclamare disarmo e pace è come dire: Ferma! a tutto il movimento umano, a ogni locomotiva e a ogni piroscafo, e il grido di Abbasso le armi! è eguale a quello di Abbasso le zappe e i martelli!

È il grido di un demente.

E chi considerasse tutte le altre industrie o una qualunque di esse, con quello stesso criterio sentimentale, arbitrariamente usato per la guerra, dovrebbe appunto arrivare a tale incitazione pazzesca, dovrebbe predicare l'arresto di tutte le macchine, di tutti gli strumenti e di tutte le opere della civiltà. Nè volendo essere logici si può fare altrimenti, come ha fatto il più logico, il più geniale di tutti i pacificisti,

Digitized by Google

il Tolstoi. Come egli voleva togliere il fucile dalle mani del coscritto e la macchina dalle mani dell'operaio, così si deve tenere verso tutte le altre industrie lo stesso procedimento sentimentale tenuto per la guerra; e già che da questa si esclude il raziocinio impassibile, si esclude il calcolo utilitario e non si giudica che alla stregua delle nostre emozioni, del commovimento, del bene e del male, del piacere e del dolore, egualmente ci si deve comportare per le rimanenti industrie e pronunciare contro di esse la maledizione tolstoiana.

Poichè la guerra, come già ho detto, non solo è una industria al pari delle altre e suscettibile della medesima classificazione morale o per meglio dire della medesima indifferenza morale, ma è stata la prima industria dell'uomo, la maestra e la fonte di tutte le industrie.

Infatti il primo strumento industriale che l'uomo sollecitato dal bisogno più imperioso si fabbricò con le sue mani inesperte è stato un'arma, il bastone e l'ascia silicea. Quando l'uomo null'altro sapeva fare, sapeva già scheggiare la selce così da aguzzarla e affilarla a una estremità per renderla uno strumento micidiale. L'uomo quando non era ancora nulla era già un fabbricante d'armi, quando nulla possedeva, e camminava ignudo, era già un armigero. Egli era nudo sì, ma non inerme.

Se è la necessità che stuzzica l'ingegno e lo rende inventivo, evidentemente fu la guerra la prima necessità che si impose all'uomo e la sua prima utilità.

Qualsiasi museo, qualsiasi raccolta di oggetti preistorici ci conferma questa verità, ci attesta la indiscutibile priorità dello strumento guerresco su ogni altro, su ogni altro strumento industriale. Costruita per l'industria più neces-

Digitized by Google

saria e proficua l'arma vale anche per altre industrie minori, serve ad altri scopi. Con lievi modificazioni essa si adatta a molteplici usi, diventa scure e scalpello per incidere il legno, diventa vomere per fendere la terra, diventa coltello per gli impieghi domestici, ma essa è sempre il modello primo, il modello supremo a cui l'artiere si inspira, siccome il gesto guerresco di colpire, di ferire, di tagliare, di spezzare è pur quello che si ripete in tutti gli altri gesti industriali venuti dopo. In ogni sua operazione l'uomo agisce come in guerra, egli non può dimenticare la prima lezione impartitagli da questa maestra di ogni maestro.

La prima impronta adunque di civiltà, la prima traccia e la prima prova della intelligenza umana sorsero dalla guerra e si esplicarono nella guerra. Nella guerra l'uomo primamente affermò la sua supremazia e dimostrò agli altri viventi che omai era loro nato un padrone.

La guerra è la prima prova che l'uomo fa di quella nuova facoltà di cui l'evoluzione creatrice della vita lo ha dotato, dell'intelligenza.

È la prima azione che l'intelligenza esercita sulle cose per adattarle al suo servigio. La guerra è la prima attività che l'uomo compie coadiuvato da istrumenti che moltiplicano ed allungano le sue energie, è la prima industria in ordine di tempo e di qualità.

E questa non è già una condizione momentanea e transitoria della guerra. Il suo primato tra le industrie non è soltanto iniziale ed effimero. Per lungo volgere di secoli e attraverso le successive fasi di civiltà, fino all'apparire della macchina e della civiltà meccanica, la guerra continua ad essere la più importante, la più perfezionata di tutte le industrie, quella

Digitized by Google

che ebbe il migliore attrezzamento, la sola che meritava il nome di grande industria.

Gli esempi storici di questa verità sono superflui. Si consideri quali ammirabili e gagliarde organizzazioni di mezzi al fine erano le schiere dei combattenti greci, dei vincitori di Maratona e di Arbela, quale stupendo e preciso ordine di metodi, di atti, di strumenti era l'esercito romano. Nessun'altra organizzazione industriale nè in Grecia nè in Roma nè in alcun'altra parte del mondo poteva reggere in confronto dell'organizzazione militare. Il progresso dell'azione umana era tutto qui.

E anche in seguito, quando la guerra più che un'industria di tutto un popolo lo fu soltanto di una classe, della classe aristocratica capitanata dal re, quando cioè si specializzò e divenne la funzione di speciali professionisti come nel Medio Evo e in quello moderno fino a Napoleone, la guerra rimase sempre la principale e la più progredita delle industrie, quella che si valeva dello strumento più moderno e complicato, dell'invenzione più geniale. Col fucile e col cannone la guerra impiegava già un mezzo nuovo, una macchina embrionale mentre l'industria pacifica era stazionaria nei suoi arredi manuali primitivi.

E l'ultimo, il più grande dei guerrieri, apparisce, compie la sua parabola sulla terra, scompare dal mondo quando la macchina vera e propria, il congegno che si muove da sè e crea da sè la docile energia per il suo movimento, la macchina a vapore fa la sua entrata nella civiltà dalla parte dell'industria pacifica, vinto più da questa che dagli eserciti di Wellington.

A questo punto il mondo militare, il più vivace e in continua variazione, rallenta il suo fervore e si addormenta, mentre si risveglia dal

Digitized by Google

suo sonno secolare e inizia la serie dei formidabili movimenti progressivi il mondo industriale della pace.

L'industria della guerra così attardata, resta indietro, è abbandonata, dimenticata dall'impeto dell'ondata meccanica, come un ammasso di tronchi galleggianti deposti e lasciati dalla corrente sulla sponda. Va in regresso e in decadenza, si corrompe, non rende più, non è più un'industria come le altre. L'industria pacifica, in cui mediante la macchina si è trasfuso lo slancio vitale in avanti, diviene l'industria per eccellenza, raccoglie ogni progresso, per la prima volta nel mondo il primato è suo, mentre l'industria della guerra, priva dell'elemento meccanico vivificatore e innovatore, si esaurisce in se stessa quasi a far credere alla propria fine.

Non dà più profitto, anzi è una operazione rovinosa appunto perchè viene esercitata con una organizzazione e con un macchinario antiquato come avverrebbe per ogni altra industria. È soprafatta dalla concorrenza. Sola eccezione è la guerra sul mare dove la macchina è penetrata e dove quindi è avvenuta una evoluzione pari a quella delle attività industriali pacifiche, ed a riprova è la guerra sul mare quella che si esercita industrialmente e che riesce redditizia.

Ma la fine della guerra come industria era solo apparente. La guerra non può perdere la sua natura e la sua necessità. Troppo presto ci si è affrettati a concludere scambiando un periodo di ristagno, per un esaurimento mortale. La macchina forza, spalanca ora le porte chiuse della guerra, vi si scaglia di furia, ne rinnova da capo a fondo l'utensileria, ne rimescola i procedimenti, fa per la guerra quel-

Digitized by Google

lo che ha fatto la civiltà meccanica europea per il Giappone, la riporta con un possente gesto riformatore al livello delle altre industrie. Il distacco oggi è quasi colmato. L'industria della guerra resa meccanica sta di nuovo per emergere e le industrie pacifiche per ritrarsi. Talchè mentre la guerra infuria su ogni campo d'Europa le altre industrie sembrano appiattarsi intimidite.

È sempre l'eterna alternativa. Le spinte vitali non procedono tutte egualmente e sugli stessi punti. Or l'una avanza ora l'altra. Adesso è il turno dell'opera guerresca, che riacquista insieme agli altri caratteri anche la modernità e la necessità dell'opera industriale.

È possibile appesantirsi ancora nell'illusione della fine della guerra e delle armi, quando la guerra sta risalendo al primo posto tra le industrie, e le armi stanno fondendosi nelle macchine della nostra civiltà?

E se è vero che la guerra è fra le industrie quella che presenta il maggior rischio, l'alea più aperta, non è forse altrettanto vero quello che ci dice il filosofo: che nell'evoluzione della vita nel suo insieme, come della società umana, come degli stessi destini individuali, i più grandi successi sono sempre stati per coloro che hanno accettato i più grossi rischi?

Ma da questa identificazione teoretica della guerra con l'industria, che ribadisce le necessità della guerra, io muovo attraverso a questo mio libro fino alla identificazione pratica dello strumento guerresco con lo strumento industriale da cui si illumina di realtà il più bel sogno pacifico che sia fiorito sulla speranza umana.

Decembre 1914.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

MENTRE LA PROFEZIA SI COMPIE.

Digitized by Google

La ragione di questa differenza è evidente.

La macchina è l'agente che ha rinnovato l'industria da capo a fondo; il passaggio dal lavoro manuale al lavoro meccanico è stato decisivo, ha cambiato tutte le condizioni della produzione, ha instaurato un ordine nuovissimo di cui dianzi non si aveva neanche l'idea.

Ora questo possente trasformatore, questa principale causa di variazione che è la macchina, non ha ancora che limitatamente fatto sentire la sua influenza nelle operazioni guerresche.

La polvere non ha avuto sulla guerra quella grande importanza trasformativa che noi le attribuiamo.

Non è stata una di quelle invenzioni che iniziano un'êra nuova.

In questo campo noi lavoriamo molto di fantasia. Per parecchi secoli intanto le armi da fuoco hanno avuto un lentissimo sviluppo e una ben scarsa efficacia, eppoi esse non hanno fatto altro che svolgere ed ampliare ciò che già esisteva. Le differenze introdotte dalle armi da fuoco sono, per così dire, quantitative non qualitative. Il fucile è stato un prolungamento della balestra e della fionda, il cannone della catapulta e del mangano[1];

[1] Durante una mia visita alle ricche e belle raccolte di armi racchiuse nei musei di Monaco e di Vienna mi veniva fatto di notare, spontaneamente, quasi con mia sorpresa, la continuità tenace delle forme delle armi, da quelle preistoriche a quelle più recenti. È veramente strano come la forma di una data arma si mantenga per secoli e secoli attraverso lentissime modificazioni, pur

Digitized by Google

si è accresciuta la gittata dei proiettili, è aumentata la possibilità di colpire a una maggior distanza e con più veemenza [1], l'in-

essendo cambiata la materia con cui l'arma è costruita ed essendo divenuto del tutto diverso il funzionamento dell'arma stessa.

Io pensavo che se con una scelta opportuna si ponessero in fila le armi successivamente adoperate dall'uomo non si riscontrerebbe alcun salto, alcuna interruzione, alcuna brusca variazione, alcuna subitanea innovazione, per quello specialmente che riguarda la forma esterna, dalle più antiche a quelle odierne. Si osserverebbe soltanto una lentissima evoluzione, un passaggio quasi inapprezzabile dall'una all'altra, e si arriverebbe da un estremo all'altro della fila quasi insensibilmente. Si avrebbe la stessa impressione come nel guardare certi disegni umoristici, in cui attraverso a una serie di schizzi progressivamente modificati, si vuole raffigurare la trasformazione del profilo di un animale o di un oggetto in quello di un volto umano.

Ma per le armi la serie è infinitamente più lunga e le modificazioni più lievi, quasi minime.

Così si osserva che la forma della prima arma di offesa, l'ascia di selce, consistente in un ovale allungato e appuntito a una estremità si continua nel pugnale di bronzo con la sola aggiunta della impugnatura e poi nella spada di ferro greco-romana e barbarica e permane ancora negli odierni pugnali e baionette di acciaio.

Lo stesso si dica della mazza, dalla prima selce rozzamente infissa in un bastone alla mazza del cavaliere medievale all'alabarda del lanzichenecco .

E lo stesso si ripeta per la forma della balestra che si ritrova e si mantiene identica nel fucile. L'eguaglianza in questo caso è invero sorprendente; certe balestre da caccia e da guerra, per esempio quelle elegantissime di Massimiliano I, non sono nè più nè meno che fucili senza canna. Il fucile non ha fatto che prendersi tal quale il fusto della balestra su cui si è posto il tubo di ferro in luogo della molla ricurva.

[1] Il giavellotto scagliato a mano arrivava a colpire ancora a 25 metri. La fionda portava fino a 80 metri. I famosi frombolieri delle Baleari lanciavano le pietre arrotondate a oltre 100 metri.

L'arco traeva al massimo dagli 80 ai 100 metri, e la balestra con l'arco in acciaio qualche metro più in là.

L'invenzione della polvere non arreca una rivoluzione, non produce un balzo rilevante nel proiettile. Se il dardo dell'abile balestriere feriva a 110 metri di distanza, la pallottola lanciata

Digitized by Google

tervallo fra i combattenti si è allargato, tuttavia anche nelle guerre più recenti, e lo si è visto in quella russo-giapponese, in quella balcanica e anche ora nella franco-tedesca, proprio nei momenti risolutivi, nei momenti più battaglieri, riappare ancora il corpo a corpo.

Ecco tutti i cambiamenti. Senza contare che essi si riferiscono unicamente a una delle fasi più brevi della guerra, e cioè alla battaglia. In tutto il resto, in tutte le rimanenti operazioni di preparazione e di spostamento degli eserciti, di radunata delle truppe sui campi di battaglia, di rifornimento e di spostamento dei corpi combattenti, operazioni che costituiscono la parte più ingente della guerra, se si è ottenuto un qualche guadagno in fatto di celerità, di ordine, di diligenza e di abbondanza, non si è verificato alcun mutamento intrinseco vero e proprio; anche qui non si è proceduto ad alcuna trasformazione sostanziale.

Il fucile, se è un istrumento mirabile, non è ancora una macchina, e così pure il cannone. Tendono sempre più a diventarlo ma

dai primi archibugi diventava innocua oltre i 150 metri. Il fucile allungò questa portata fino a 250 metri, e le guerre di Luigi XIV, della Rivoluzione, di Napoleone I e di Crimea si effettuarono ancora con questi fucili.

Nel 1857 la canna del fucile divenne rigata e il proiettile arrivò a 600 metri e nel 1866 apparve il Chassepot che portava a 1200 metri.

Attualmente il fucile a ripetizione ha una portata, più teorica che pratica, di 4000 metri. Per oltre 200 anni dal 1640 al 1857 la portata del fucile rimase invariata sui 250 metri.

Digitized by Google

non lo sono ancora. La loro azione non ha la periodicità regolare e automatica della macchina, ma è saltuaria, procede a scatti e si esaurisce ad ogni volta. Inoltre all'infuori della battaglia non contano nelle altre fasi della guerra. Ecco perchè hanno potuto arrecare poche mutazioni e quelle poche soltanto nel periodo del combattimento.

Si può paragonare la guerra a un processo penale che si svolge per nove decimi nell'istruttoria e che solo per un decimo ha il suo epilogo breve e violento nel dibattito pubblico alle Assise.

La guerra è tutto l'assieme del processo, la battaglia è il dibattito finale. Ma la guerra è appunto un processo in cui la lunga fase dell'istruttoria si compie con le forme più decrepite, mentre appena un soffio di modernità è penetrato nel dibattito e cioè nella battaglia.

Nelle altre fasi le cose sono rimaste invariate, poichè la macchina ne è stata esclusa, e gli strumenti che noi adoperiamo, il carro e i cavalli, sono ancora, salvo modifiche esteriori di forma, quelli di Alessandro e di Cesare, per non dire degli Egizi e degli Assiri.

2. I carri dei barbari.

Dopo che mediante le ferrovie le truppe sono state adunate nei luoghi designati, al momento di entrare in campagna, cessa ogni

Digitized by Google

intervento attivo nelle faccende militari dei mezzi meccanici moderni. Ogni traccia di ciò che costituisce il progresso tecnico caratteristico dell'odierna civiltà sparisce, si ritorna ai sistemi più rozzi e primitivi. L'uomo civile, tanto diverso in pace dai suoi antenati, per tutti i validi ausiliari meccanici di cui si è saputo giovare, come soldato si ritrova, nelle loro identiche condizioni, ridotto alle sole sue forze individuali; si spoglia di tutti i suoi acquisti, così da non avere altri cooperatori che le proprie braccia, gli animali domestici e gli attrezzi più rudimentali.

Si guardi il lungo, pesante e lento convoglio delle salmerie che faticosamente serpeggiando si trascina dietro a ogni corpo di truppa! Sono centinaia di grevi e rozzi carri a cui sono aggiogate coppie di cavalli e di muli, che si distendono in colonne fitte e stanche per chilometri e chilometri, nel più gran disordine, ostruendo le strade, barricando i passaggi e i ponti, ingombrando e ritardando la marcia dei soldati. È una tumultuosa confusione di uomini e di bestie, che procede a stento, ora allungandosi, ora accavallandosi, in cui ora un gruppo si scuote, trabalza in fuga con fragore precipitandosi sugli altri, ora un altro si arresta perchè i quadrupedi sono sfiniti, ora un terzo si rovescia e precipita in un burrone perchè una ruota si è sfasciata o i cavalli sono caduti. È quella istessa confusione enorme che ogni esercito

Digitized by Google

barbarico traeva dietro di sè. Confusione che si tramuta in disastro ad ogni sorpresa nemica. Ricordando certe descrizioni dello Zola nella *Débâcle* di questi ruinosi travolgimenti di uomini, di bestie, di carri, di cassoni e di bagagli, che come sono avvenuti nel '70 si son poi ripetuti nelle guerre balcaniche e in quella presente, come nella ritirata austriaca da Leopoli, ci si rievoca immediatamente l'immagine di qualcosa di molto simile che già si verificava ai tempi delle sconfitte degli Egiziani, dei Persiani e dei Cimbri. Io credo anzi che, se non in paragone dei barbari, noi siamo in regresso al confronto delle svelte legioni romane, poichè il sobrio legionario di Mario e di Cesare, che tanto si meravigliava degli sterminati carriaggi di cui si ingombravano i barbari, si stupirebbe oggi ancora di più nello scorgere che noi, dopo venti secoli, ci trasciniamo dietro una soma più ingente di impedimenti.

Soltanto la *sezione viveri* di un corpo di armata su due divisioni si compone di oltre una sessantina di carri con più di duecento cavalli e forma sulla strada una fila in moto lunga circa ottocento metri!

A che dimensioni si arriva quando vi si aggiungano i bagagli, gli approvvigionamenti di munizioni, le ambulanze, i parchi del *genio* e tutti gli altri servizi adempiuti mediante carri?

Digitized by Google

3. Industriali moderni e armigeri primitivi.

E inoltre nei preparativi della battaglia e in molte manovre istesse della battaglia, allorchè ci si dovrebbe trovare in tutto un complesso di arnesi, di movimenti, di operazioni, di aspetti nuovissimi, dove tutto dovrebbe essere diverso del passato, si vede invece che il cambiamento è assai esiguo.

Per convincersene non c'è che da leggere la descrizione delle ultime battaglie combattute fra Giapponesi e Russi in Manciuria. Si tratta di storia di ieri. E non c'è da dubitare che i belligeranti non abbiano impiegato tutto il più progredito materiale di guerra, nè messo in pratica le norme bellicose del loro tempo.

Malgrado ciò, anche senza tener conto del fatto tipico che quasi tutti gli attacchi decisivi si sono risolti in combattimenti a corpo a corpo e ad armi corte, come potevano avvenire secoli addietro; anche senza tener conto degli assalti notturni e del sistema dei Giapponesi di impadronirsi delle più fortificate posizioni avversarie spingendovisi sotto e lanciandovi con pertiche o col solo impulso della mano materie esplosive ed incendiarie, sistema che riproduce esattamente quello in uso fin da quando non esistevano le armi da fuoco, e che è descritto le mille volte nella narrazione degli assalti al campo durante le

Digitized by Google

guerre greche, romane e medievali; anche senza tener conto dell'odierno sistema tedesco di lanciare all'assalto i soldati con formazioni in massa, anche senza tener conto di tali episodi speciali, sono precisamente le linee generali, le consuete azioni della battaglia le quali sono rimaste per molta parte immutate.

Ecco un gruppo di batterie che galoppa furiosamente attraverso la zona combattuta per mettersi in posizione. Arrestate un momento, sparati alcuni colpi, le batterie riprendono la corsa sfrenata. È una valanga di cavalli, di uomini, di carri, di cassoni, uno strepito d'inferno, una confusione indescrivibile; qui i quadrupedi si impennano, sdrucciolano, cadono, gli uomini sono travolti, si rialzano pesti, imprecano, percuotono gli animali per domarli e rimetterli in cammino, altrove è un carro che urta in un tronco d'albero e dopo un salto si abbatte spezzato e viene trascinato con una ruota di meno, più in là le ruote di un affusto si sono infossate nel fango e le tre pariglie frustate a sangue non riescono a divellerle, più in avanti passa come un nembo tutto un attacco che ha preso la fuga.

Vi è in questo quadro qualcosa di differente da quello offerto dai carri guerreschi delle armate caldee, degli eserciti di Serse e delle orde barbariche, vaganti sulla fronte di battaglia e poi dispersi a torme precipitantisi insensatamente in ogni direzione? In tutte

Digitized by Google

le battaglie dell'antichità ci si presenta l'identica visione di questi carriaggi militari follemente solcanti il campo di battaglia avanti e indietro, a destra e a sinistra, come uno sciame di api impazzite, adunati in un punto, sospinti verso un altro in una ridda vertiginosa in cui le facoltà moderatrici e calcolatrici dell'uomo sono sopraffatte dagli ostacoli della terra, dalla stupida e indocile bestialità inferocita del cavallo e del mulo.

Ecco un altro spettacolo meno tumultuoso, ma non meno noto.

Centinaia di uomini curvi sono attaccati a grosse funi, legate a un pesante cannone che tutti quegli sforzi concordi appena appena riescono a smuovere. Il nero mostro di acciaio occupa tutta una moltitudine umana per giornate intere. Tutti gli stanno intorno, quelli che non tirano, spingono, altri si adoperano con leve e paranchi, altri battono il terreno, altri cadono esausti. E dopo ore e ore il cannone si è spostato di alcuni metri. Così i Giapponesi hanno posto in posizione sullo Yalu e davanti a Liao Yang molte delle loro batterie da 120 mm. e così hanno fatto i Tedeschi sull'altipiano della Craonne e davanti ai forti di Liegi e di Anversa [1].

[1] I nuovi mortai tedeschi da 420 mm., la rivelazione dell'attuale guerra delle nazioni, vengono ancora trascinati da decine di coppie di muli. Soltanto l'Austria ha portato in campo il traino meccanico, con i suoi mortai da 305 mm., rimorchiati da trattori automobili. È questa, se non la sola, la più grande innovazione manifestatasi in questa guerra, ma basta da sè a schiudere un mondo di possibilità.

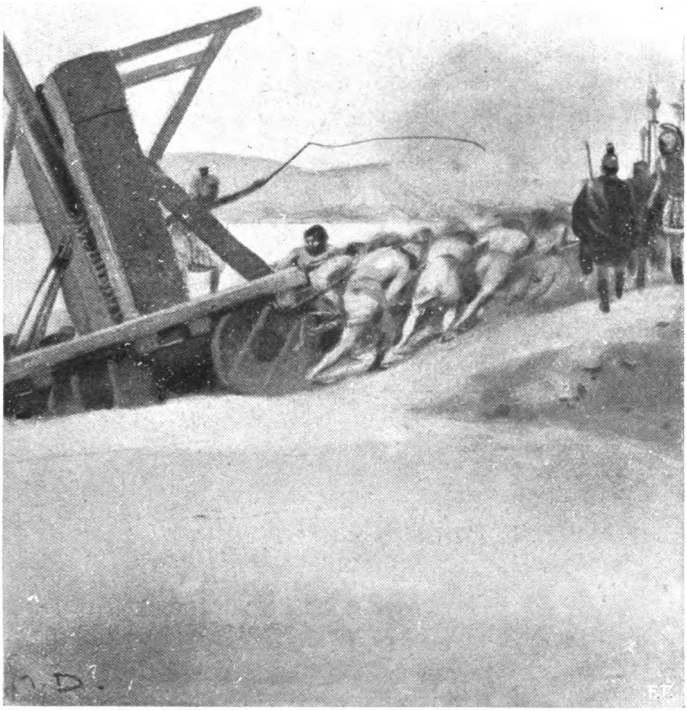
Digitized by Google

INDUSTRIALI MODERNI E ARMIGERI PRIMITIVI.

L'uomo è aggiogato oggi al traino del più recente e perfezionato cannone.... (pag. 11).

Digitized by Google

Digitized by Google



INDUSTRIALI MODERNI E ARMIGERI PRIMITIVI.

.... come lo era alle torri di legno trascinate presso i bastioni delle antiche città assediate (pag. 11).

Digitized by Google

Digitized by Google

Si direbbe che l'uomo moderno abbia perduto tutti i potentissimi mezzi di sforzo di cui la tecnica perfezionata lo ha fornito, e che egli si sia ridotto, spoglio e ignudo, alle sue sole energie organiche come agli inizî della storia; si direbbe che l'uomo non conosca altri istrumenti che le sue braccia e le sue gambe, così da doversi sottomettere all'ufficio di bestia da tiro.

Questa scena infatti si è ripetuta innumerevoli volte; invece di cannoni grossi e scientifici saranno stati cannoni più piccoli e rozzi, invece di questi si sarà trattato di altri arnesi guerreschi, ma la faccenda è sempre proceduta nello stesso modo.

Noi possiamo ricordare certe vecchie e ingenue stampe illustranti battaglie e assedî dell'antichità e rivedremo sempre queste lunghe catene d'uomini aggiogati al traino.

Così valicarono le Alpi le artiglierie di Napoleone e le armi di Annibale, così sotto le mura di Cartagine si avvicinarono le macchine d'assedio dei mercenari e sotto le mura di Gerusalemme quelle dei crociati e sotto le mura di Parigi i cannoni dei Prussiani.

L'uomo è aggiogato oggi al traino del più recente e perfezionato cannone a tiro rapido fuso da Krupp o da Erhardt, e che compendia tutti i più insigni ritrovati della tecnica metallurgica ed è il prodotto dei più complicati e possenti utensili, come lo era alle torri di legno trascinate presso i bastioni delle anti-

Digitized by Google

che città assediate, o al possente ariete sospinto dai legionari contro le mura di un qualche borgo ribelle. Talchè si assiste a questo curioso anacronismo, che mentre nella costruzione del cannone l'uomo ha impiegato tutti i più moderni congegni offertigli dalla meccanica, nell'uso del cannone istesso l'uomo non si vale più che delle sue braccia e delle sue gambe. Dal periodo di fabbricazione prettamente meccanico passando al periodo di funzionamento si cade indietro di migliaia di anni in un'organizzazione esclusivamente manuale.

Si fabbrica il cannone come uomini del secolo ventesimo, lo si trasporta e lo si pone in azione come uomini primitivi.

4. Dal cannocchiale di Napoleone alla tenda di Oyama.

E la fase decisiva del combattimento, la mischia vera e propria, l'azione combattente di dare o ricevere la morte è molto mutata da quando due orde più ferine che umane, sbucate dalla selva o dalla caverna, si sono gittate l'una sull'altra per contendersi la preda, armate di bastoni e di sassi, fino a qualche anno addietro, fino agli scontri dei piccoli uomini gialli con gli attoniti uomini delle steppe siberiane?

Leggendo i poderosi volumi del Block[1]

[1] Jean de Block, *La Guerre*. Paris, Guillemin e C., 1899-1900. Vedi specialmente il 1.° e il 2.° volume.

Digitized by Google

sulla guerra, sembra che il mutamento sia grandissimo, tale da rendere persino impossibile la guerra ai tempi nostri. Ed infatti annotando teoricamente tutto ciò che si potrebbe fare e si dovrebbe fare nella guerra moderna e i mezzi con cui la si potrebbe condurre la mutazione sembra evidentissima.

In teoria la guerra è un'operazione scientifica ove tutto è calcolato e preveduto, e la realtà deve corrispondere precisamente al calcolo come nella più regolare operazione industriale, come nella costruzione di una nave o di una macchina mediante strumenti esattissimi.

La mobilitazione e l'adunata delle truppe è determinata in anticipo sulla carta, uomo per uomo, treno per treno, minuto per minuto, e una volta iniziata deve svolgersi come il movimento di una macchina montata.

Fucili e cannoni poi portano a tanti chilometri di distanza con tali determinati effetti. Le distanze così per le marce come per gli assalti si misurano con istrumenti geodetici infallibili, per cui il far muovere ed agire i vari reparti di truppa è come muovere le pedine sullo scacchiere. Gli ordini si trasmettono in pochi istanti col telegrafo, col telefono, con gli apparecchi Marconi, con gli aeroplani, e se si spediscono a mano vengono scritti a macchina. Rigorose formule di alta matematica permettono di calcolare in anticipo dove si debbono dirigere le armi da

Digitized by Google

fuoco, malgrado che il bersaglio sia invisibile. I palloni frenati e liberi, i dirigibili, gli aeroplani investigano e segnalano le posizioni avversarie. Gli automobili conducono i comandanti sui vari punti della linea di battaglia. Abbaglianti fari elettrici fanno della notte giorno e smascherano le mosse e le fortificazioni dei nemici. Il *genio* è infine fornito di tali e tanti ordegni portatili che le difficoltà naturali, come fiumi, paludi, fossati e dislivelli, non costituiscono imbarazzi ai movimenti.

Con tutti questi belli arnesi di cui siamo in possesso che cosa può avere più di comune la battaglia odierna con quella del passato in cui nulla di tutto ciò esisteva?

Il vincitore di Austerlitz, a complemento della sua indomabile volontà, non disponeva che di un mediocre cannocchiale e del coraggio eccelso dei suoi aiutanti. In guerra l'uomo non aveva altro ausilio all'infuori dei propri sensi e dei propri mezzi organici con i quali soltanto doveva rilevare tutte le condizioni della lotta e decidersi volta per volta sotto la pressione immediata degli eventi ed agire.

Un abisso sembra adunque intercorrere tra la battaglia antica e quella moderna; la prima empirica e in balìa degli avvenimenti, la seconda prestabilita e ordinata scientificamente.

Già apparve come una novità miracolosa, come una stupenda cosa non mai vista, che

Digitized by Google

diede occasione a molte descrizioni amplificatorie, a molti squarci panegiristici di maniera l'ordinamento e il comando prussiano nella guerra del '70. Sul generale Moltke, sul modo severo da lui iniziato di fare la guerra se ne dissero di ogni specie. Intorno a lui, alla sua freddezza calcolatrice, alla sua previsione meticolosa ed esatta si creò un'intera leggenda. Si fecero in lui e nel suo sistema convergere tutte le caratteristiche della modernità. Moltke faceva la guerra, come Mommsen scriveva la storia.

Parve che della guerra, caos fino allora, disordinata avventura imprevista di impulsi momentanei e di passioni, egli avesse ritrovate e fissate le leggi assolute, che egli ne avesse fatto una matematica rigorosa e che la combattesse stando al tavolino e sulla carta mediante formule invariate, che dovevano immancabilmente trovare nella realtà la loro effettuazione senza divario, siccome il telescopio rivolto al cielo conferma ineluttabilmente il calcolo dell'astronomo rinchiuso nel suo gabinetto. Che progresso dall'improvvisato empirismo di Napoleone!

Sfortunatamente lo stesso racconto delle battaglie scritte dal vecchio maresciallo vittorioso è venuto a sfatare queste favole, a mostrare che anche la sua guerra non è stata una operazione algebrica, una guerra di automi diretti dal calcolo, ma una guerra di uomini con tutti gli imprevisti, gli errori, le

Digitized by Google

trovate geniali del momento che caratterizzano le imprese umane; che la sua guerra, come tutte quelle precedenti, si è combattuta non sulla carta e con le formule, ma sulla terra e con gli uomini.

Quindi si è formata la stessa diceria sul maresciallo Oyama e sullo stato maggiore giapponese, ed ora si è rinnovata sul capo di stato maggiore Conrad e sul quartier generale austriaco [1]. E sono precisamente i corrispondenti di guerra quelli che si sono illusi per primi e hanno dato credito a queste visioni immaginarie.

Si è rappresentata adunque la tenda di Oyama, l'alloggio di Conrad, si è raffigurato il quartier generale del comando giapponese o austriaco come il laboratorio di uno scienziato, come il gabinetto di Edison. Il generalissimo lavorava insieme ai suoi consiglieri. Nella sua camera nulla che rammentasse il turbine sanguigno della battaglia; nessun segno di armi e di eccidio, ma vasti tavoloni ingombri di tavole geografiche, di libri, di quaderni ripieni di operazioni algebriche; apparecchi telegrafici e telefonici, macchine da scrivere, telemetri e goniometri, strumenti di precisione di ogni specie su altri tavoli; alle pareti apparecchi elettrici e grandi quadri di interruttori e commutatori a cui affluivano con simmetrica distribuzione fasci di fili sic-

[1] Il segreto imposto ai giornalisti vieta finora che si dica altrettanto di Joffre e del nuovo Moltke.

Digitized by Google

come all'ufficio centrale dei telefoni. Gli impiegati che ricevevano le comunicazioni degli apparecchi le stenografavano, le passavano alle macchine da scrivere, altri raccoglievano pure stenograficamente gli ordini del maresciallo e li trasmettevano al telegrafo e al telefono.

Il maresciallo tranquillamente seduto, con i suoi occhiali d'oro sul naso, fumava e meditava sulle carte che mano mano gli venivano presentate, e impartiva brevi risposte e commenti, come un banchiere nel suo studio al momento della corrispondenza. I movimenti degli eserciti, tradotti in parole e condotti qui dai fili elettrici e dalle antenne, si raccoglievano e si spiegavano insieme dinanzi agli occhi del generalissimo come i suoi occhi attraverso gli stessi fili si prolungavano a tutta la lontana ed estesa fronte di battaglia.

Qui è scomparsa ogni traccia della brutale improvvisazione della lotta, della furia cieca e tremenda della mischia; qui serenamente con la scorta di tutto l'odierno apparato tecnico e della più lucida calma si tratta di scienza, di ingegneria, di elettricità; ed è così che si dirige, così che si comanda e così che si vince la grande battaglia moderna.

E così in parte è, così fino a un certo punto la scena descritta può corrispondere alla realtà; ma questa non è affatto la battaglia, non è l'azione e non è neanche il programma, il

Digitized by Google

disegno, la sesta. Tutt'altro. La traduzione infatti, l'azione concreta è una cosa del tutto diversa dal disegno, dallo schema qui architettato e proposto. Laggiù appunto, all'estremità di quei fili indifferenti che si irradiano dalla tenda del comando, i più esatti calcoli vanno in fumo, laggiù sul suolo travagliato dalla mitraglia tutto questo decoro scientifico modernista scompare, laggiù l'uomo non è più nè matematico, nè ingegnere, nè pensatore, è soltanto l'uomo che è sempre stato, che cerca di uccidere e di non essere ucciso.

Da una parte può pur compiersi l'atto modernissimo del telefonista, del dattilografo, laggiù all'altra estremità del filo si rinnova invece immutato l'atto più antico dell'uomo sulla terra; qui si calcola e si telegrafa, là si combatte. Questa è la teoria, quella la pratica, e l'una niente ha da fare con l'altra. L'ordine del combattimento può trasmettersi con i mezzi e gli ordegni più nuovi, magari col telegrafo senza fili, ma l'atto del combattere prosegue identico. Qui si adopera il telefono e là la corta spada baionetta — la spada e l'asta dei greci e dei romani — è in opera. Qui può esservi tutta la scienza, ma laggiù non vi è che l'inevitabile empirismo dell'azione immediata, determinata volta in volta dalle circostanze e che non sopporta altre norme all'infuori di quelle della volontà esecutrice e sovente del solo istinto.

Digitized by Google

5. La caratteristica della modernità.

Per tanto se la direzione, la parte teorica, astratta e certi sussidî complementari della battaglia sono cambiati, l'azione invece lo è ben poco.

Gli eserciti marciano a piedi e a cavallo, le armi, le munizioni e le provviste sono trasportate da uomini e da quadrupedi, l'attacco e la ritirata si compiono del pari a piedi e mediante animali, come hanno fatto tutti gli eserciti e tutti i combattenti; quelli di Ramses, quelli di Cesare, quelli di Napoleone, quelli di Moltke e quelli di Oyama, e come continuano a fare quelli di Joffre.

La battaglia ha allungato la sua fronte, i guerreggianti sono in maggior numero, si combatte più da lontano, l'urto tende a portarsi più sul fianco che di fronte, ma nella battaglia non è intervenuto finora un principio nuovo che ne abbia trasformato lo svolgimento.

La vecchia manovra dell'aggiramento, che si conclude nell'attacco diretto, rimane invariata, da quando la battaglia si è effettuata per grandi masse di combattenti. Ne abbiamo notevoli esempi in molte battaglie dell'antichità e specialmente in quelle combattute da Annibale. Tutti i fatti d'armi della guerra russo-giapponese sono una esatta ripetizione l'uno dell'altro, poichè tutti rappresentano l'esecuzione dello stesso piano di

Digitized by Google

avvolgimento e di attacco, e sono altresì la ripetizione di quelli della campagna franco-prussiana del '70, che a loro volta sono tutti eguali; basati tutti sulla stessa manovra aggirante sul fianco e schiacciante con le masse.

Nè instaurano una nuova strategia i comandanti degli eserciti contemporanei. Joffre e Moltke continuano la tradizione. Le due grandi battaglie della Marna e dell'Aisne se sono state dirette con una intenzione aggirante si sono poi risolte in episodi frontali.

Pareva adunque nel dar ascolto agli scrittori tecnici e profani di cose guerresche, che la battaglia contemporanea dovesse essere un mondo nuovo, pareva che noi avessimo cambiato da cima a fondo i modi e le forme della guerra, che noi avessimo rifatto *ab imis;* che gli antichi non sapessero neanche gli elementi della nostra modernissima scienza della guerra.

Pareva che noi avessimo inventato tutto, che il progresso fosse stato straordinario, che solo da ieri ad oggi le cose si fossero rovesciate, per trasformarsi ancora domani. E invece, salvo ben poche varianti, tutto è rimasto come prima. Nè poteva essere diversamente, dal momento che ciò che veramente costituisce la caratteristica differenziazione del mondo moderno dall'antico, e cioè il materiale tecnico-meccanico della locomozione e delle industrie, è rimasto per la massima parte escluso dalla guerra.

Digitized by Google

L'uomo, se pur si illude, in realtà non cambia, è sempre quello che era; il solo cambiamento, il solo progresso autentico consiste nel suo *outillage* tecnico, in tutto il suo attrezzamento industriale e nei suoi mezzi di locomozione e di trasporto. Indubbiamente per tutte le sue operazioni produttive, per tutti i suoi bisogni di comunicazione, per tutte le sue funzioni pratiche, per tutto ciò che deve produrre, smuovere, manifatturare l'uomo moderno è fornito omai di una quantità di meravigliosi utensili, di rapidi e sagaci congegni, di cui i suoi predecessori erano privi, e che hanno mutato i procedimenti, gli ordini, i sistemi e persino la qualità del lavoro e dello sforzo umano.

In molti casi l'uomo ha potuto affidare alla macchina l'opera faticosa che un tempo egli doveva compiere solo con le sue forze o col solo aiuto degli animali domestici, riservandosi la direzione e la vigilanza della macchina esecutrice, e allora la rivoluzione è stata ancora maggiore. Al debole sforzo umano e animalesco, con tutte le sue inerenti qualità di intermittenza, di irregolarità, di debolezza, di rapido spossamento, si è sostituita l'attività infaticabile, precisa della macchina per cui si può avere una infinita moltiplicazione di energie e di prodotti. Talchè tutta una nuova organizzazione di certe produzioni si è effettuata instaurando davvero un mirabile complesso di impulsi e di effetti

Digitized by Google

nuovi e grandiosi di cui non si aveva esempio prima della macchina.

Una officina idro-elettrica, un vasto salone con le turbine e le dinamo ove si sviluppa e si traduce in elettricità la forza di caduta di un intero fiume, ecco una costruzione e tutta una serie di atti e di resultati e tutta una coordinazione di movimenti e di prodotti nuovissimi.

Ma anche senza arrivare fin qui si guardino le principali industrie che per le possenti macchine da cui oggi sono animate, da individuali sono diventate collettive ed anonime; si confronti l'officina dell'antico fabbro che forgiava il vomere e la zappa con la struttura enorme e la immensa funzionalità di uno stabilimento metallurgico come quello di Krupp o del Creusot. Si guardi l'antico mulino fornito di un'unica mola lentamente girata dallo schiavo con la museruola o dal cavallo cieco — e ne sussistono ancora —, e poi l'odierno mulino a cilindri che inghiotte, frange e tritura migliaia di quintali di grano al giorno per restituirli in candida e pura farina; si ricordi l'umile ciabattino, ilare e ciarliero, come ce lo ha, nel leggiadro *Ventaglio,* rappresentato il Goldoni, con la sua botteguccia e i suoi strumenti all'aria aperta, battendo il cuoio sulla pietra sonora, e poi si pensi agli odierni calzaturifici americani e anche italiani, ove le macchine compiono tutto il lavoro umano, tagliano, cuciono, tin-

Digitized by Google

gono, inchiodano, lucidano migliaia di scarpe alla volta; ecco ciò che si può dire effettivamente cambiato, poichè qui la macchina si è sostituita all'uomo, la macchina ha assunto tutti i vari atti della lavorazione, tutte le più aspre fatiche della produzione, tutte le difficoltà dell'impresa. La macchina fa da sè, fa tutto, dà l'oggetto pronto e compiuto. E naturalmente ciò ha fatto cambiare tutte le condizioni, le fasi, i procedimenti in uso in quella data industria, ha iniziato un'êra nuova, ha richiesto e attuato un nuovissimo ordine.

Perchè adunque in una determinata classe di atti diretti a uno scopo qualsiasi si possa dire che è avvenuta una grande decisiva rinnovazione, che si è effettuato il passaggio dall'antico al moderno, occorre essenzialmente e anzitutto che le forze e gli strumenti meccanici abbiano preso il posto e assunto le funzioni delle forze e degli strumenti viventi, organici, e cioè dell'uomo e delle sue forze o dei suoi animali.

Bisogna adunque che questa classe di fatti anzichè a mano e col concorso degli animali venga eseguita a macchina.

Se vi è una differenza fra il moderno e l'antico, questa sta tutta nella meccanicità! E talvolta finchè la macchina è ai suoi inizi, è imperfetta o troppo ingombrante o tarda, non basta ancora a determinare il distacco tra il moderno e l'antico. Non pareva un

Digitized by Google

arnese ultramoderno la locomotiva, e non pareva un sistema di locomozione moderna la ferrovia, anzi la ferrovia non era per l'appunto la locomozione veramente moderna, e la stazione ferroviaria non veniva elevata al simbolo più consistente e rappresentativo di modernità? Ebbene oggi che noi abbiamo macchine assai più perfette della locomotiva per la locomozione, macchine in virtù delle quali, in qualunque momento la locomozione può diventare meccanica, nel senso che lo sforzo di spostarci può essere sempre effettuato dalla macchina, macchine in cui l'intervento dell'uomo è assai minore e sempre più ridotto alle funzioni di vigilanza e di direzione, come l'automobile e il treno elettrico, ecco che la ferrovia è già invecchiata, che si è accostata al passato perdendo gran parte del suo colorito di modernità.

Se si pensa che l'uomo con l'automobile può quando vuole colla semplice azione di una leva avviare il motore, e in un istante partire, volare senza disturbi, senza contrattempi, oppure può recarsi in un bel salone pulito e silenzioso donde il treno elettrico parte ogni cinque minuti, senza scosse, senza urti e strepiti; se si pensa a questi mezzi e ambienti propriamente moderni, la vecchia stazione vasta, chiassosa, affollata, dove la gente corre con le valigie da un binario all'altro, ove i facchini strillano, e le carrette condotte a mano si urtano in mezzo alla

Digitized by Google

folla, ove bisogna arrivare a ora fissa per trovare il treno e affannarsi per cercarsi il posto, ove si compra il cestino per il pranzo e il cuscino per dormire male in un piccolo scompartimento in cui altre cinque persone si disturbano a vicenda, ove accadono mille incidenti comici e spiacevoli di chi perde il treno, di chi si appende disperato al finestrino, di chi saluta e piange accompagnando un partente, di chi litiga coll'impiegato, ove infine sia all'arrivo sia alla partenza di ogni treno, e specialmente dei diretti per le grandi linee, par che accada un avvenimento importante che determini tutto un vasto fermento, uno stato febbrile, una confusione di frastuono, di richiami e di moti, come se il recarsi da Roma a Milano o da Milano a Torino fosse ancora un avvenimento straordinario e memorabile nella vita di un uomo; la vecchia stazione piena di fumo, sudicia, assordata da fischi e da squilli di cornetta, si avvicina assai più all'antica stazione di posta, alla scomparsa fermata della diligenza, come ce la dipingono umoristicamente talune argute poesie dei nostri vecchi poeti dialettali, che non al moderno convegno, stazione elettrica o *garage* silenzioso, ordinato, pulito come un salone da ricevimenti, ove in ogni istante l'uomo con l'automobile o il treno elettrico può lanciarsi in tutte le parti del mondo senza tanti preparativi, preoccupazioni, facchinaggi e chiassi.

La vecchia stazione ferroviaria gravita già

Digitized by Google

più verso il passato, di quello che schiuda la modernità; appartiene quasi più alla sfera premeccanica che a quella meccanica.

Ora come noi abbiamo sommariamente accennato tutto ciò che si riferisce alla guerra è assai più arretrato, è assai meno artifizioso e meccanico di una stazione ferroviaria, è ancora tutta la confusione primordiale, il miscuglio affannoso di uomini e di bestie ove la macchina e il suo ordine vi sono ignorati.

Soltanto con la loro introduzione la guerra può rinnovarsi e prendere una piega diversa, veramente moderna.

6. Il riformatore della guerra.

La guerra moderna per essere tale deve farsi a macchina.

La possibilità oggi non manca più, già la guerra navale è una vera guerra moderna e la attuale battaglia navale è assolutamente diversa dall'antica.

La corazzata, il sottomarino, la contro-torpediniera, non solo sono macchine ma complessi di macchine, nulla hanno più da vedere con le antiche triremi, galee, vascelli e fregate da guerra.

Al presente nella guerra navale quasi ogni operazione si compie a macchina, lo sforzo umano che prima cominciava dallo spingere con i remi la nave, che aveva questo cómpito così primitivo, aspro ed estenuante, e

Digitized by Google

poi si proseguiva in tutte le fasi del combattimento, dal lancio di pietre, di giavellotti, di materie incendiarie a distanza, all'arrembaggio, è cessato quasi per intero. La nave va a macchina, si rischiara e si dirige e conosce la sua rotta meccanicamente, le armi si muovono, si caricano, si alzano, si abbassano, si puntano e sparano da sè meccanicamente, l'uomo non deve più che sorvegliare e comandare. Si arriverà certo a lanciare sul mare navi animate e equipaggiate solo dalle macchine, automi galleggianti, colossali silenziosi e insidiosi, urne misteriose e micidiali, come già in piccolo è oggi il siluro; e l'uomo con un tramite immateriale, corrente elettrica, luce, raggi invisibili o altro, stando a terra, chiuso nelle sue torri e nei suoi fari, potrà manovrare il formidabile automa navigante, scagliarlo, avventarlo, fermarlo, farne sparare i cannoni, farlo tornare indietro a suo piacimento.

Non è inconcepibile affatto, dato il principio della trasmissione delle onde hertziane e le applicazioni che già ne furono eseguite, che una influenza dinamica possa, senza bisogno di un collegamento materiale, farsi sentire su un apparecchio galleggiante sull'oceano, per dirigerlo, metterne in moto i congegni così per la pace come per la guerra.

Per la guerra terrestre è lecito prevedere una evoluzione consimile, tanto più che l'ap-

Digitized by Google

parecchio che la inizierà e la svolgerà è pronto nell'automobile. È l'automobile che cambierà la fisionomia e l'organizzazione della guerra, è dall'automobile che comincia la guerra moderna.

Mediante l'automobile si intravede la possibilità di trasformare i servizi, e le operazioni guerresche per modo che come lo richiede una organizzazione veramente moderna si compiano a macchina.

In primo luogo scorgiamo l'automobile adibito a tutti i servizi preparatorî e accessorî, scorgiamo il trasporto di materiale militare, di viveri, di munizioni e di uomini eseguito meccanicamente con carriaggi automobili, e così pure i servizi di posta, della croce rossa, di ispezione, di avanscoperta, di trasmissione degli ordini e di locomozione dei comandanti. Vediamo poi le batterie a trazione meccanica, i grossi pezzi trasportati da furgoni automobili e la conseguente sparizione di cavalli e di muli. Vediamo ancora il cannone fondersi con il suo carriaggio automobile, far una macchina sola che corre e combatte, e queste macchine combattenti moltiplicarsi così da diventare i soli guerrieri, i soli antagonisti nella mischia, e così il combattimento farsi a macchina di cui l'uomo sarà l'assistente. L'accampamento sarà una specie di riunione di officine meccaniche e il campo di battaglia una località, a tale uopo predisposta e adattata, come le odierne zone

Digitized by Google

industriali — porti, cantieri, parchi ferroviari — in cui le macchine da guerra entreranno in funzione. Una tattica nuova dovrà necessariamente formarsi, per cui la battaglia assumerà finalmente tutto un nuovo andamento.

Un esempio, in piccolo, si ha nel cambiamento verificatosi nei sistemi di illuminazione col passaggio dai lumi che si accendevano a mano alle lampade elettriche. Una volta con i vecchi lumi, venuta l'ora di accendere, frotte di inservienti armati di scale, di accenditori, di stracci, si rincorrevano per le vie della città, ed ognuno, giunto nel suo riparto, pazientemente ad uno ad uno ripuliva, accendeva, regolava ciascun lume; adesso, senza muoversi dalle officine, toccando alcuni tasti sul quadro di marmo infisso alle pareti, donde si partono i cavi della corrente, un solo operaio accende tutte le lampade di una metropoli, vasta come Parigi.

Chi non ha in mente le lunghe opere e fatiche richieste dagli assedî delle piazze forti, da quello di Troia che durò dieci anni a quello di Port Arthur? Gli immensi lavori occorrenti dovevano essere compiuti da uomini e da animali, lo strapazzo era enorme e lo è ancora oggi. Soltanto con l'automobile, con la macchina questa condizione cambia, le linee di offesa sono costituite da corazze, da torri corazzate, da batterie munite, da fortezze automobili, i pezzi di assedio sono

Digitized by Google

portati da automobili su cui automaticamente funzionano, tutto il sistema assediante si effettua meccanicamente nello stesso modo come oggi si procede all'impianto meccanico per ottenere una nuova produzione industriale.

Soltanto una guerra che si svolgesse con questi mezzi e con queste forme meriterebbe di essere chiamata una guerra moderna.

7. Una miracolosa liberazione.

Quella che finora si è combattuta, malgrado tutti i nostri vanti e le nostre opinioni in contrario, non è stata affatto la guerra moderna; la guerra moderna, ripeto, si sta delineando ora in quella che si combatte sotto i nostri occhi, e lo diventerà pienamente solo quando tutto ciò che finora è stato affidato al lavoro degli uomini e degli animali, lo sarà al lavoro della macchina, all'automobile per tutto quello che non è combattimento vero e proprio, all'arma automatica per il combattimento.

Già da adesso nei principali e meglio forniti eserciti europei gli automobili sono impiegati in larga misura per il trasporto dei materiali e di parte delle salmerie e per il servizio del comando, ma si stanno solo esperimentando nelle altre applicazioni. L'esercito francese usa già gli automobili privati requisiti per spostare velocemente piccoli gruppi

Digitized by Google

di truppa. Gli Inglesi trasportano con automobili le cucine e le ambulanze. I Tedeschi cominciano a valersi dell'automobile come arma combattente, avendo formato una colonna volante di mitragliatrici automobili che accorrono a far impeto contro la fanteria francese.

Nell'esercito dell'avvenire questo sarà un fatto compiuto, l'automobile sarà di uso generale in ogni applicazione e sembrerà impossibile come se ne sia potuto fare a meno e come si sia tanto esitato e provato, come la incontestabile utilità dell'automobile non si sia imposta subito di per sè.

Tutta la ingombrante massa dei carri e dei cavalli scomparirà. I servizi di vettovagliamento, di trasporto dei bagagli, di approvvigionamento di carne fresca e di pane, di foraggi, di munizioni, saranno compiuti con automobili.

Le attuali smisurate colonne di carriaggi, che sono il maggiore incaglio degli eserciti, che ostruiscono le strade, che barricano i ponti, che ritardano le marcie, che sono la più facile presa del nemico, l'ostacolo delle ritirate, la massima preoccupazione sempre, che non arrivano mai a tempo, che sbagliano di strada, che costano tesori e che rappresentano la maggiore imperfezione degli eserciti, scompariranno totalmente.

Sono questi servizi di così difficile esecuzione per la loro complessità e per la preca-

Digitized by Google

rietà e insufficienza dei mezzi a cui sono affidati e che richiedono una tal quantità di materiali e di cure, che mentre assorbono una grandissima somma di attenzioni e di attività, ben di rado procedono in modo soddisfacente. E un piccolo miglioramento in essi ottenuto consacrandovi ricchezze enormi, energie innumerevoli, vigilanze assidue, cercando di farne una specie di ordinato macchinismo come in Germania, dove per l'odierna guerra si sono requisiti oltre quattro milioni di cavalli, è bastato ad attribuire una decisa superiorità a chi lo aveva conseguito. Ed è naturale. Chi è riuscito a tanto, è riuscito, se non sempre, almeno con una certa regolarità, a dar da mangiare al soldato, a non estenuarlo con l'inedia, a rifornirlo di munizioni, mentre dove non si era tutto prestabilito, tutto preordinato con la più minuziosa esattezza, con la più paziente meticolosità e con la massima abbondanza in anticipo, il soldato ha quasi sempre dovuto combattere a digiuno, e privo di ogni conforto, a cominciare da quello delle scarpe e del combustibile. Tuttavia malgrado le infinite preveggenze, l'ordine pedante e le larghissime disponibilità di mezzi, è sempre ancora così primitivo lo strumento adoperato da non poterci contar su, da fallire al minimo ostacolo. Malgrado la perfetta organizzazione i Tedeschi nel '70, lo dice lo stesso Moltke, più volte restarono senza mangiare oltre venti-

Digitized by Google

quattro ore, per il disguido, per il ritardo o per altri incidenti delle colonne viveri, e lo stesso è toccato ai loro nipoti del 1914, i quali sui campi della Sciampagna hanno più volte dovuto sfamarsi con barbabietole crude e terrose.

Un po' di pioggia, un ponte che si trovi momentaneamente impedito, il cambiamento di direzione sopravvenuto nella marcia delle truppe a cui i viveri sono destinati, l'errore nell'interpetrazione di un ordine o nella scelta di una strada, bastano a scombussolare le misure più previdenti e caute.

Lo strumento che si adopera per l'esecuzione di tali importanti servizi non ha elasticità di risorse così da poter rimediare a un inconveniente; un solo caso imprevisto non permette più di raggiungere lo scopo. Se sbaglia di strada quell'enorme carriaggio non ha più modo di rimettersi sulla via buona e di arrivare in tempo, se perde una sola ora non la riacquista più e deve forzatamente mancare al convegno prestabilito. E le soldatesche si trovano così, come nei secoli addietro, abbandonate a se stesse e alle peggiori privazioni. Può dirsi questa organizzazione moderna?

Inoltre per questa continua difficoltà le truppe combattenti non hanno libertà di movimenti. La loro principale preoccupazione è costituita dai rifornimenti. Una marcia ardita e veloce è resa impossibile perchè una

Digitized by Google

volta arrivate a destinazione non potranno avere i viveri. Un cambiamento di itinerario richiesto da una informazione impreveduta, da una necessità sopravvenuta al momento, è egualmente impossibile, perchè le colonne di salmerie e di viveri hanno ricevuto ordine di trovarsi al punto *A* che formava la primitiva destinazione, e se la truppa va al punto *B*, si troverà sprovvista di tutto, mentre gli approvvigionamenti arrivati in *A* non troveranno i soldati da sfamare ma i nemici di cui divenire preda, o nella migliore ipotesi, data la stanchezza degli uomini e delle bestie, non avranno più modo di recarsi al punto *B*.

Ora questo stato di cose sta per cambiare di punto in bianco con l'impiego degli automobili. Per calcoli esatti è risaputo che quindici automobili fanno il servizio di sessanta carri-viveri, e mentre questi marciano a cinque chilometri all'ora, gli automobili possono procedere a dodici e a sedici chilometri, facendo tappe di ottanta e cento chilometri in mezza giornata.

Cessa di un tratto ogni affanno così dei comandanti come delle truppe, le quali potranno d'ora in poi marciare libere come cammina un uomo cui sia stata tolta la catena che gli legava le gambe. Esse saranno sempre raggiunte dai loro rifornimenti, che se anche saranno arrestati o sbaglieranno cammino, potranno sempre in tempo rifare

Digitized by Google

il percorso e arrivare puntuali. Il nutrimento del combattente sarà sempre assicurato e per la prima volta esso si troverà nella condizione di trovare alla tappa il suo rancio e le sue robe, senza essersene dato pensiero, senza che ciò abbia procurato alcun imbarazzo. Questo è avvenuto ai nostri soldati in Libia, che dopo il combattimento in zone lontane da Tripoli, hanno avuto pronto il ghiaccio e il vitto caldo portato dagli autocarri.

Saranno proprio quei lunghi cortei di carriaggi, estesi per chilometri e chilometri, trascinati penosamente dietro a ogni moltitudine armata di cui rallentavano l'andatura e ostacolavano i movimenti, che erano soggetti a tutte le peripezie possibili senza poterne fronteggiare una sola, che facevano maggiormente rassomigliare gli eserciti più progrediti ai più antichi, quelli che scompariranno per primi. Con pochi automobili robusti e veloci il trasporto dei viveri e dei bagagli sarà compiuto.

Che miracolosa liberazione!

E lo stesso si verificherà per gli altri servizi di trasporto, e cioè per le ambulanze, per i servizi postali, per il carreggio del materiale di guerra, per gli arnesi del *genio*, ponti portatili, scale, parchi aerostatici, i quali tutti cooperano oggi ad ingrandire sempre più la immane quantità di carriaggi fino a renderla così greve da soffocare l'e-

Digitized by Google

sercito combattente, da togliergli ogni sveltezza e prontezza.

Per persuadersene non si ha che da pensare alla sterminata quantità di quadrupedi occorrenti ad ogni benchè minima impresa militare. E si capisce; mentre il materiale adoperato cresce di quantità, mentre si moltiplicano gli strumenti necessari, col moltiplicarsi della quantità dei soldati e degli ordegni guerreschi e dei bisogni da soddisfarsi, così che aumenta incredibilmente il peso e il volume degli oggetti da trasportarsi al seguito di un esercito, i carri restano quelli che sono, la loro capacità non aumenta, rimane quello che era venti secoli or sono, e del pari le forze degli uomini e delle bestie da tiro, forze così esigue che ne occorre un numero formidabile soltanto per provvedere alle necessità più urgenti. A una funzione mille volte ingrandita, infinitamente accresciuta, corrisponde un organo invariato nella sua estrema pochezza. I quadrupedi già in servizio non bastano neanche per i bisogni ordinari in tempo di pace. Occorre acquistarne a migliaia al momento della mobilitazione, occorre requisirli magari nelle più lontane regioni, consumando un tempo lunghissimo, soffrendo ritardi e penurie disastrose che possono compromettere l'esito della guerra, spendendo somme rilevanti, e ottenendo animali non allenati, recalcitranti, causa di mille noie, di mille impicci, di mille guasti, deboli,

Digitized by Google

malaticci, che muoiono a sciami, che non fanno in venti il lavoro di quattro, per cui bisogna averne una riserva inesauribile e non mai sufficiente. Le più rovinose spese e le più gravi preoccupazioni di tutte le spedizioni coloniali recenti sono state cagionate dagli animali da tiro. Più se ne comperava, se ne accumulava, e se ne spediva, e più ne abbisognava; non ce n'era mai abbastanza.

Gli Inglesi per la loro guerra nel Transvaal comprarono muli e cavalli in tutte le parti del mondo. Ne inviarono a Capetown più che di soldati. Circa 200 000 quadrupedi furono spediti laggiù. Si calcoli che cosa rappresenta questa cifra di bestie in quattrini, in fatica per cercarle, acquistarle, condurle a destinazione, quanto tempo si perde, quanti piroscafi e vagoni debbono essere impiegati per questo popolo di equini.

I Giapponesi del pari dovettero mettere a contribuzione l'America e l'Asia per provvedersi di bestie da tiro e da soma, ed erano sempre così insufficienti che venivano pure adoperati gli uomini.

L'automobile porterà qui una semplificazione mirabile. Ci si figuri che cosa occorrerebbe di braccia, di animali e di carri per trasportare soltanto da Genova a Milano il cumulo di mercanzie che giornalmente valicano i Giovi con la ferrovia, quel che occorrerebbe di braccia e di animali per porre in azione ciò che muove la corrente elettrica

Digitized by Google

prodotta dalle dinamo di una officina, e diffusa in una sola città. Si misuri invece la semplificazione e concentrazione determinata dalla macchina, l'ordine nuovo rapido regolare che in breve spazio racchiude tanta capacità, e ci si farà un'idea del miracolo che l'automobile opererà pure nei trasporti militari.

8. Fuoco a volontà.

Ma la funzione dell'automobile non si limiterà qui, esso produrrà in tutti i procedimenti della guerra una trasformazione più subitanea, ben più vasta e profonda di quella determinata da ogni altra invenzione, compresa quella del cannone.

Esso risolverà il problema del munizionamento e permetterà e anzi affretterà la rinnovazione di tutto l'armamento.

La celerità di tiro delle armi moderne, fucili, mitragliatrici e cannoni, trova la sua naturale limitazione, non tanto nelle difficoltà meccaniche da risolvere quanto nella difficoltà pratica del rifornimento delle munizioni.

Il fucile automatico che può sparare trenta o quaranta colpi al minuto trova qui il suo principale inciampo.

Che cosa importa che noi diamo al soldato un fucile capace di tirare anche cento o duecento colpi al minuto, quando dopo due mi-

Digitized by Google

nuti egli ha esaurito tutti i suoi colpi, e dopo cinque minuti ha consumato pure tutti i colpi di provvista e di riserva arrecati dalle carrette reggimentali?

Il suo fucile perfezionatissimo privo di alimento, non è più che un poco maneggevole bastone. E d'altra parte non si può certo imporre al soldato un supplemento di carico per altre munizioni. Oltre che è già gravato come un facchino, nè potrebbe tollerare altro peso, questo supplemento sarebbe tuttavia inadeguato. Come pure non si possono aumentare i carri di munizioni, che già ingombrano terribilmente le spalle delle linee combattenti, e poi si ricascherebbe nel problema di aumentare ancora il già favoloso numero di carri e di cavalli.

Lo stesso si dica per i cannoni. Qui poi il danno aumenta. Non solo per la difficoltà del rifornimento delle munizioni è impedita una maggior rapidità di tiro, che con gli odierni congegni meccanici sarebbe facilmente ottenibile, ma è reso in gran parte inefficace l'impiego di artiglierie di grosso calibro. Eppure sono questi gli elementi della potenzialità delle armi, quelli che possono attribuire una superiorità decisiva.

Tanto che i Francesi negli scorsi anni non si erano molto allarmati delle nuove batterie di cannoni e di mortai di grosso calibro istituite dalla Germania, perchè in caso di guerra le sue truppe potessero più rapidamente for-

Digitized by Google

zare il passaggio attraverso le linee fortificate dei Vosgi. Data la difficoltà di puntamento dei grossi pezzi che richiedeva vari tiri di prova e di rettificazione, e dati i pochi colpi di cui queste batterie erano provviste e le difficoltà di rifornirle causa il peso e il volume delle singole cariche, si concluse che ben poco danno queste terribili armi avrebbero potuto arrecare. Che cosa erano mai le poche decine di colpi di cui ognuna di queste batterie poteva disporre?

In pochi istanti tutto sarebbe finito e il grosso cannone non sarebbe più che un ostacolo difficilmente rimuovibile.

Ma che cosa avverrà invece quando anche questi grossi pezzi non avranno più limitazione di sorta nel tiro, quando potranno sprecare colpi indefinitamente, e ne saranno sempre riforniti, e quando questa stessa possibilità si verificherà per il fucile?

Ecco per questo solo fatto cambiato di un tratto l'aspetto della guerra.

L'automobile offrirà queste possibilità.

Col rifornimento di munizioni effettuato per automobili, ecco scomparso l'angoscioso pericolo di restarne sprovvisti. Il soldato non deve più economizzare la sua difesa, come ha sempre dovuto fare fino ad ora, dall'arciere che dovea tenersi in serbo l'unica dozzina di freccie, al soldato armato di fucile a piccolo calibro che deve restare impassibile al fuoco avversario per buona parte di un

Digitized by Google

attacco dato o ricevuto alfine di risparmiarsi i pochi suoi colpi per l'istante finale.

Un solo automobile per munizioni trasporta il contenuto di cinque carri reggimentali e di dieci di artiglieria, e marcia con velocità tripla e non si stanca mai. Talchè i depositi di munizioni possono essere vantaggiosamente tenuti assai più distanti dalla linea di fuoco, o meglio l'automobile può andarsi a fornire non ai limitati depositi vicini alle truppe, ma a quelli più vasti e meglio forniti degli accampamenti.

Le truppe possono spostarsi liberamente sicure che l'automobile le seguirà ovunque e le raggiungerà senza interruzioni e il rifornimento non subirà variazioni e rallentamenti, il fuoco potrà durare ore ed ore con la stessa intensità, permettendo di sostenere un attacco e di prolungarlo, come ora certo non si può fare.

Le conseguenze di questa nuova condizione di cose sono incalcolabili. Accenno di sfuggita alle principali.

1.° Il morale del soldato ne sarà straordinariamente rialzato.

2.° Non si dovrà più sospendere un attacco, oppure ritirarsi da una posizione attaccata, rinunziando ai vantaggi ottenuti, ai sacrifizi compiuti, per dover poi ricominciare da capo, e ciò perchè erano venute a mancare le munizioni.

3.° Si potranno eseguire con più larghezza

Digitized by Google

i tiri sperimentali, per rettificare il puntamento ottenendo così una mira esatta e una grande efficacia di tiro.

4.° Quello che ora è già in embrione, che già si delinea come un principio di azione moderna, e cioè di concentrare e di rovesciare su un dato punto della linea nemica una tempesta, un uragano di colpi, facendovi convergere il tiro di numerose batterie, tiranti contemporaneamente per alcuni istanti con tutta la rapidità consentita ai loro pezzi, il così detto tiro *a rafale* diventerà la tattica predominante, saranno veramente raffiche di fuoco che si avventeranno sul nemico, sulle sue difese, ma non per alcuni istanti come si deve fare ora, causa la scarsezza delle munizioni, ma per ore ed ore. E la raffica più forte, più ciclonica, più fitta, sarà quella che vincerà, in altre parole, chi avrà più colpi da sparare, chi ne sarà più abbondantemente e rapidamente rifornito.

5.° E un tale effetto è in correlazione con quest'altro: l'adozione cioè del fucile automatico e di cannoni a tiro più rapido e a calibro più grande degli attuali.

Digitized by Google

Capitolo II.

Fucili e fucilieri dell'avvenire.

1. Il fucile meccanico.

Il fucile automatico sarà un'arma veramente nuova e moderna, una vera macchina, e non, come ora è, una semplice modificazione, un miglioramento della balestra, una balestra che tira più lontano, ma che richiede ancora per il caricamento, per lo scatto e lo scaricamento tanta opera manuale, e cioè tanta fatica e perdita di tempo, intermittenza e irregolarità.

Si potrà di nuovo aumentare il calibro del fucile che ora per la sua eccessiva piccolezza è quasi inoffensivo; e lo si dovette ridurre così non solo per prolungare la portata del tiro, ma per aumentare la dotazione di cartucce senza accrescerne il peso. Quando vi sarà una macchina che trasporterà le cartucce, e che quindi ne potrà portare quante ne occorreranno, anche la carica si potrà ingrandire come si vorrà.

Digitized by Google

E il fucile a cui forse si rimetterà il sostegno dei primitivi moschetti, diventerà una specie di getto continuo di proiettili, che il soldato impugnerà, come ora l'inaffiatore o il pompiere impugna la manichetta dell'acqua sotto pressione, e di cui dirigerà il veemente e ardente erompere dei proiettili, inseguentisi incessatamente l'uno dietro l'altro, come il pompiere dirige sul braciere lo zampillo fugace dell'acqua. Spostando il fucile in azione da una parte all'altra disegnerà una specie di ventaglio, un fascio divergente di proiettili in movimento che falcierà tutto ciò che incontrerà. Egli non dovrà che dirigerlo, le cariche arriveranno alla canna, esploderanno, i proiettili partiranno automaticamente, come fa l'acqua nel tubo. Il fucile non sarà più che un tramite di passaggio, l'interno della sua canna si potrà paragonare per la funzione che vi si compirà al corpo di una pompa o ai cilindri dei motori a esplosione, il soldato non interverrà in nulla. E come sarà nuovo il procedimento meccanico dell'arma, ne sarà nuovo il principio.

2. La falce ardente e il proiettile continuo.

Il proiettile perpetuatosi dalla prima pietra scagliata all'ultima palla dum-dum, nella sua individualità e singolarità — e cioè per ogni getto, per ogni atto, per ogni colpo, un proiettile, un solo mezzo efficace, una

Digitized by Google

sola possibilità in atto, che ha bisogno di essere ricominciata da capo per tornar ad agire — il proiettile unico strumento di offesa da lontano escogitato finora, cesserà di esistere come finì la decrepita secchia per l'estinzione degli incendi.

Il famoso raggio ardente dei Marziali del Wells, che striscia da lontano come una falce di fuoco, sarà attuato nel fucile automatico dell'avvenire. Sarà una continuità di efficienza a distanza invece di una singolarità, invece di una sola possibilità alla volta. Sarà una specie di magica scimitarra prolungata di vari chilometri che il soldato terrà per l'impugnatura, di cui la lama sarà immateriale ma visibile come una riga di fuoco, come la chioma di una cometa, e la punta tagliente e mortale seguirà l'impulso della mano a una distanza immensa, come se fosse a un metro, come se formasse un'asta flessibile ma tutta di un pezzo. Il susseguirsi rapidissimo dei proiettili farà sì che uno sarà sempre al momento di colpire, e tutti insieme formeranno in aria un sottile arco in movimento, tutto di seguito, una fila continua senza intervalli, come se tutti i proiettili fossero gli uni attaccati agli altri, fossero un solo senza fine.

Fra l'antico fucile e questo nuovissimo passerà la stessa differenza che vi è fra un rubinetto che lascia cadere una goccia d'acqua alla volta, con sensibile intervallo fra

Digitized by Google

l'una e l'altra, ed un altro da cui l'acqua sgorghi con un efflusso permanente e veemente.

Sarà come un varco da cui scaturirà uno schizzo di lava incandescente e incessante. Dalla bocca del fucile al bersaglio si spiegherà un immenso nastro infuocato, come quelle sottili e lunghe lamine di ferro roventi che, al pari di lingue vibranti, di esili spruzzi di fiamma, scaturiscono dai laminatoi lanciandosi fino all'estremità del lungo camerone con agili curve, un nastro animato da una velocità di oltre 800 metri al secondo. Questa smisurata e concatenata traiettoria di proiettili formerà un mezzo di offesa, un'arma di una specie nuova, una specie di lancia immensa e magica dalla punta infuocata e avventata con un urto irresistibile, un terribile e colossale aculeo mobile, lungo parecchi chilometri, un'arma portentosa, quale mai sorresse e appuntò alcun braccio di uomo o di gigante leggendario, quale mai fantasticò nei suoi sogni e nei suoi miti alcun estro di conquistatore e di popolo.

Poichè appunto questa continuità nella serie dei proiettili forma la qualità nuova dell'arma, quella che le attribuisce una natura speciale, perchè stabilisce un nesso perenne e concreto tra la bocca da fuoco ed il proiettile fino che ha raggiunto il bersaglio. Ed ecco la conseguenza novissima. A qualsiasi distanza si tiri sarà come tirare a

Digitized by Google

bruciapelo, come se il bersaglio fosse poggiato alla bocca da fuoco.

Per questo si avrà una vicenda tanto inattesa quanto straordinaria. Il fuciliere non avrà più bisogno di puntare, di dirigere il colpo, di prendere la mira, operazione delicata che lasciata in balìa delle fallaci e ineguali forze umane viene compiuta senza precisione, irregolarmente e perciò poco efficacemente. Il fuciliere una volta collocato questo tubo ignivomo sul perno girevole del suo appoggio piantato in terra ne stabilirà solo con l'alzo approssimativamente la portata e poi, cominciato il tiro, lentamente rivolgerà l'arma nel suo piano orizzontale, come si fa aprendo un ventaglio più o meno largamente, a seconda dell'ampiezza della zona che egli vorrà battere. E come avviene per un nastro, o meglio ancora per una sottile e pieghevole verga o per un getto d'acqua che accompagna, restando progressivamente addietro, l'impulso della mano, come si dispongono i raggi delle nebulose a spirale, incurvati un po' all'indietro nel senso opposto alla rotazione, al pari dei getti di un mulinello di acqua o dei guizzi infiammati di una girandola roteante, così anche qui lo zampillìo dei proiettili furenti, seguirà alla distanza stabilita, in modo somigliante, tracciando un grande arco di cerchio, il movimento della canna, e per tutto quello spazio non rimarrà un interstizio non tocco su cui un proiettile non sia caduto.

Digitized by Google

Sarà allora tanto inconcepibile che nel tempo passato si lanciassero i proiettili ad uno ad uno separatamente, cercando di colpire un bersaglio distinto alla volta, con una difficoltà quasi insuperabile in causa dei grandi spazi lasciati non battuti tra un proiettile e l'altro, quanto lo può essere adesso l'estinguere un grande incendio con secchi di acqua buttati qua e là a mano. Ora il pompiere segna davanti a sè la porzione di incendio da spegnere e senza bisogno di calcolare il punto preciso ove a uno a uno dovrebbe gittare i secchi di acqua, con la certezza che fra l'uno e l'altro dei punti smorzati rimarrebbero sempre tali larghi focolari da cui l'incendio potrebbe riprendere, senza bisogno di studio preventivo e di ansiosa attenzione, egli dirige la sua manichetta d'acqua verso il fuoco e spostandola da una parte all'altra egli fa percorrere allo zampillo dell'acqua tutta la zona incendiata da una estremità all'altra più volte, con un movimento di va e vieni, e l'acqua precipita su ogni punto del percorso come se vi fosse versata dal disopra. Non vi è parte che possa restare asciutta in quella data zona verso la quale nel suo parziale giro la manichetta dell'acqua è stata rivolta; necessariamente ogni punto deve essere stato bagnato. Una volta che da un capo la bocca d'acqua è trascorsa verso il capo opposto, gradatamente appuntata sulla stessa linea dell'incendio, è

Digitized by Google

matematicamente accertato che lo zampillo d'acqua deve essere arrivato in ogni punto intermedio, deve aver tracciato una linea continua.

E lo stesso farà il fuciliere, e identico sarà il modo di funzionare del nuovo fucile, con la differenza che il getto scaturirà dalla canna ad una velocità di quasi un chilometro al secondo, poichè si avranno allora esplosivi assai più potenti e meglio conflagranti degli attuali, e avrà una portata di parecchi chilometri, pur essendo ancora il proiettile al suo arrivo dotato di una energia di urto o perforante irresistibile.

Supponiamo che il nostro fuciliere abbia davanti a sè, a due chilometri di distanza, una fila di mille uomini occupanti una riga lunga mille metri. Quando avrà appuntato il suo alzo a duemila metri e avrà diretto la bocca del fucile a una estremità della fila e quindi sempre sparando l'avrà fatta ruotare fino in direzione dell'ultimo uomo alla estremità opposta, sarà certo di aver abbattuto tutti i mille uomini, sarà certo di aver tracciato una riga di proiettili lungo quei mille metri come se quei proiettili formassero una specie di sbarra metallica lunga un chilometro, che successivamente fosse stata spinta contro la fila nemica.

Nè in questo caso la pratica potrà essere diversa dalla teoria.

Posti questi fucilieri a gruppi, a una con-

Digitized by Google

veniente distanza l'uno dall'altro, su una zona di confine, su una fronte di battaglia estesa per duecento o trecento chilometri, assegnando a ognuno di battere una zona di mezzo chilometro, sarà come avere steso una specie di catena a sbarramento dello spazio designato, sarà come se in tutta la lunghissima fila fossero stati posti tanti fucili attuali l'uno contiguo all'altro, così da non lasciare fra l'uno e l'altro alcun vuoto e tutti simultaneamente sparanti, sarà come se una striscia ininterrotta di fuoco fosse accesa da un capo all'altro.

3. Il fuciliere in azione. L'agitatore degli astri chiomati.

Noi possiamo immaginarci questo guerriero dell'avvenire nel compimento del suo terribile incarco. Il moderno pompiere rivestito di un tessuto di amianto, con il piccolo elmo in capo, ritto tra le fiamme e con in mano la lucida manichetta di rame donde erompe sibilando il violento getto dell'acqua sul braciere, è il suo modello.

Egli pure il fuciliere dell'avvenire sarà vestito di qualche tessuto incombustibile e di flanella, ma la sua persona sarà protetta da un leggiero scudo di acciaio composito durissimo, di acciaio trattato con qualche nuova manipolazione chimica così da dargli insieme alla leggerezza una resistenza in-

Digitized by Google

superabile. Come si apre un compasso egli staccherà dal centro del fucile lo stelo metallico da infiggere in terra per sostegno del fucile stesso che poggerà su un perno girevole. Il fucile non avrà più nè cani nè scatti.

Sarà un semplice tubo opaco con una sottilissima riga lucida e sarà avvolto da una guaina di una sostanza speciale refrigerante. Fissato sul suo sostegno il fucile è pronto a entrare in azione. Il fuciliere aprirà un breve sportello situato nella parte posteriore del calcio, vi introdurrà una striscia di tela o di altra materia sulla quale saranno collocate le cartucce come nelle attuali cartuccere. Facendo agire un meccanismo sparerà il primo colpo, gli altri seguiranno immediatamente, incessantemente con una rapidità tale che i colpi non si udranno isolati, distinti, ma formeranno un crepitìo regolare, come quello di un motore a benzina avviato a tutta velocità; la striscia di tela con le cartucce cariche si svolgerà come il filo di un gomitolo, come la carta da un rotolo telegrafico, come la pellicola di un cinematografo, entrerà da un lato per uscire dall'altro con le cartucce vuote; le energie dei gas combusti ora perdute nel rinculo faranno funzionare automaticamente il mirabile ordegno.

Il guerriero sereno, tranquillo, dietro il suo scudo, non dovrà che sorvegliare il meccanismo, agganciare una striscia all'altra quando

Digitized by Google

un intero rotolo sarà consumato. I rotoli di cartucce saranno portati in cassette con automobili dai depositi alla linea dei fucilieri. Tenendolo per il calcio, lentamente egli svolgerà ora in un senso ora in un altro quel perpetuo zampillo di fuoco, quel piccolo cratere in eruzione e sembrerà che egli agiti la sfavillante coda di un astro e ognuno di quei lievi e quasi insensibili spostamenti, a una distanza di tre o quattro chilometri, si trasformerà in una tremenda ventata di proiettili per una zona lunga centinaia di metri, sarà una terribile scudisciata frustante centinaia di uomini, sarà un immane, uno spaventevole colpo di falce radente tutto ciò che emerge da terra nello spazio su cui trascorrerà.

Per l'avanzata, alleggerito come sarà di ogni altro peso, poichè non porterà più nè zaino nè altri inutili ingombri, il fuciliere potrà recare con sè una certa quantità di cartucce, e il suo scudo, nè questo gli darà maggior impiccio di quello che dava ai Giapponesi il sacco di terra che essi trasportavano e dietro cui si riparavano ogni volta che marciavano all'attacco delle posizioni russe.

Conquistato un po' di terreno rimetterà in azione il suo terribile gurgite di proiettili di cui un opportuno regolatore permetterà di rallentare o accelerare la scarica, e davanti a lui non potrà resistere alcuna diga di op-

Digitized by Google

IL PRECURSORE.

Vedeste mai nella ardente gloria del fuoco il domatore degli incendii?... (pag. 53).

Digitized by Google

Digitized by Google

positori, nè sussistere alcuna moltitudine di uomini raggruppata.

Per abbatterlo occorrerà rovesciargli sopra un nembo di ferro o suscitargli intorno un turbine di fuoco, fare sì che il suolo su cui egli poggia si squarci ed erutti fiamme e divampi come un vulcano.

E allora egli apparirà come una visione rievocante le stravaganti battaglie in cui i numi dentro una nuvola di fuoco scagliavano fulmini e fasci di dardi infuocati contro i draghi furiosi e fumiganti che li rincorrevano per il firmamento.

4. Dal domatore al signore del fuoco.

In qualche gigantesco braciere non vedeste mai su una punta di muro o di trave, sporgente tra nugoli di fumo denso e aspro e globi di fiamme, lassù in alto, sola e perduta nel vuoto una figurina nera, quasi un giocattolo, che impugna una breve lancia, da cui però si dilunga un grande e sottile pennacchio argenteo che si inchina ad arco e che si perde nelle fiamme?

Vedeste mai così nell'ardente gloria del fuoco il domatore degli incendî? Ebbene così apparirà nei momenti più furibondi della lotta il guerriero futuro. Quel piccolo profilo nero di uomo campeggerà eroicamente dentro cerchi di fuoco, dentro nubi di fumo e di polvere, dentro ciuffi di scintille come

Digitized by Google

se fosse in mezzo a una pioggia di stelle cadenti. La sua arma sarà una corta arma donde però eromperà una vena perenne di veemenza infuocata e mortale, di urto che schianta e non sosta, finchè quella polla incandescente non sia sepolta sotto una valanga di ferro o in un baratro schiuso da una orrenda esplosione. E nella notte la scena sarà di una grandezza tragica non vista mai. Per un attacco notturno di questi fucilieri si scorgeranno nell'oscurità, fin dove l'occhio può giungere, innumerevoli zampilli di fiamme, come se dalla terra forata in punti equidistanti salissero su con infrenabile impeto getti di fuoco liquido, segnando dei grandi archi nei cieli, come ponti smisurati e mobili di cui fossero state illuminate le arcate. Intorno a ognuna di queste fonti infiammate e al disopra si vedranno giungere e roteare meteore scintillanti, si vedranno improvvisamente prorompere lingue di fiamme dalla terra squarciata. Saranno le lontane artiglierie nemiche che cercheranno di arrestare i fucilieri con *shrapnells* decupli degli attuali o con bombe piene di un esplosivo potentissimo di cui lo scoppio sarà mostruoso come quello di una mina colossale. Sarà tutto il terreno che travagliato in antecedenza, frugato da innumerevoli condotti sotterranei, disseminato di trabocchetti, di mine, di petardi, a un dato momento conflagrerà, sussulterà, si inabisserà come per il più disastroso dei cataclismi.

Digitized by Google

FUCILIERI DELL'AVVENIRE. IL SIGNORE DEL FUOCO.

...La sua arma sarà una corta arma.... (pag. 54).

Digitized by Google

Digitized by Google

Sembrerà che sotto lo strato superficiale della terra ribolla compresso il primordiale oceano di fuoco pronto a erompere al minimo varco. E quei spettrali guerrieri dalle vesti insensibili alla fiamma avranno l'impressione di camminare sul coperchio di una fornace, di calpestare il fuoco reso tangibile, siccome avviene al visitatore esitante nel porre il piede sul suolo arso, solforoso e fumigante della solfatara di Pozzuoli, ove se si raschi con una pietra aguzza la terra o soltanto se la si urti col piede si solleva un buffo di vapori caldi ed acri, e lo zolfo si deposita sull'asperità del piccolo foro, e un rombo sordo, lontano, minaccioso si intende come l'eco di una minaccia profonda degli elementi in fusione.

5. Lo schema della nuova battaglia.

Poichè contro una fanteria così armata nulla potrà persistere, neanche un avversario consimile, non potendovi essere altra alternativa che l'incolumità assoluta o la distruzione totale. L'unica tattica possibile sarà uno speciale attacco sul fianco, tutte le combinazioni della strategia mireranno da ambe le parti belligeranti a evitare l'attacco di fronte. Vi saranno perciò continui mutamenti nel fronte della battaglia, la quale consisterà in una continua conversione delle linee combattenti, da cui trarrà vantaggio quella delle

Digitized by Google

due parti che riuscirà a compierla con più esattezza e rapidità.

L'attacco diretto frontale di due corpi di truppe marcianti l'uno contro l'altro, o l'uno fermo e l'altro avanzante mantenendo fissa la stessa fronte di combattimento, non sarà più possibile, non porterebbe che all'immobilità o all'annientamento. Come un simile modo di attacco non avviene più nelle odierne battaglie navali appunto per la lunga portata e la rapida azione dei mezzi di offesa, ma le armate veloci cercano di sfilare l'una sul fianco dell'altra e di avvilupparsi lateralmente disponendosi possibilmente ad angolo retto o in forma di T, permutando continuamente la fronte di combattimento, così nelle battaglie terrestri i due eserciti procureranno di non combattere mai fronte contro fronte.

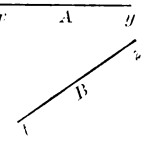
Il fatto che non avveniva mai nella battaglia antica o che quando avveniva era il principio del disastro per la parte dove si verificava, e cioè il cambiamento di fronte durante il combattimento, sarà invece la regola della battaglia futura. Anzi non si dovrebbe quasi dire che si effettuerà un continuo cambiamento di fronte, per la ragione che non vi sarà più, neppure per una corta durata, un fronte fisso nel senso come è stato inteso finora.

Schematicamente questi due diversi procedimenti si potrebbero raffigurare così: quello

Digitized by Google

della battaglia antica potrebbe esprimersi con due linee quasi parallele l'una opposta all'altra, così ————————, avvicinantisi l'una contro l'altra all'inizio della battaglia e di cui l'una tenta di far indietreggiare l'altra e romperla, o facendo impeto al centro o avvolgendone le due ali. Con questa disposizione la battaglia comincia e con questa disposizione quasi invariata procede nel suo svolgimento, giungendo le due linee al contatto e così termina in parte quando la linea che ha serbato il proprio ordine e la propria consistenza ha distrutto l'ordine e la consistenza dell'altra. Per operare questo effetto tutti ricordano quale compattezza e rigidità i Macedoni avessero dato alla falange, e gli artifici di talune schiere scelte negli eserciti antichi, delle quali i singoli componenti si legavano gli uni agli altri con catene e sbarre di ferro, come a Tebe e a Cartagine.

Il procedimento schematico della battaglia futura e in parte della battaglia moderna si deve invece rappresentare con due linee l'una quasi perpendicolare all'altra o che per

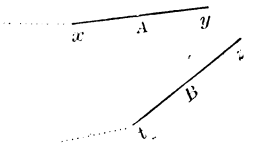


lo meno cerca di divenirlo, così

ma queste due linee non si muovono l'una verso l'altra sulla loro fronte e mantenendo questa inclinazione, non cercano di accostarsi

Digitized by Google

frontalmente, no, sfilano sul fianco ambedue, serpeggiano, si allungano, tendono spostando rapidamente o l'ala destra o l'ala sinistra a impedire il reciproco movimento laterale. Mentre l'una la linea *B* farà ogni sforzo per superare, doppiare e avvolgere l'estremità *y* della linea *A*, questa a sua volta o si abbatterà con l'ala *x* sull'ala *t* della linea *B*, oppure cercherà di prolungarsi e di risalire con la parte *y* per impedire l'avvolgimento, per modo che la disposizione delle due linee si troverà così modificata:



E così di seguito. Questo però non è nulla più di un caso schematico, di uno dei tanti svolgimenti possibili e nel quale la vittoria sarà con molta probabilità della linea più veloce, la quale sarà riuscita a collocarsi di traverso dell'altra nei punti *z* o *y* in guisa da impedirle un ulteriore prolungamento o cambiamento di fronte. Quel cambiamento di fronte che nella battaglia antica era la disfatta per chi doveva subirlo durante l'azione, nella battaglia moderna sarà la sconfitta per chi non potrà più compierlo.

Nella battaglia navale ciò è un canone assodato, la rotta di Rojestwenski a Thousima ne è un caso esemplare; nella battaglia terrestre è ancora una intuizione, è una ve-

Digitized by Google

rità presentita nella massima: che la vittoria è degli eserciti che manovrano.

Siamo finalmente pervenuti a una differenza notevole fra la guerra antica e la guerra che si chiamerà propriamente moderna; si tratta di una trasformazione nel dispositivo fondamentale, nell'ordine generale della battaglia. In quella antica i corpi di truppa portati sul campo di battaglia non avevano più che da combattere e l'unico loro spostamento era di avanzare o di retrocedere, in quella moderna invece non hanno che da muoversi, e il combattimento consiste più che altro nello sfilamento laterale degli eserciti, sfilamento che sempre aumenta in estensione e velocità. Con le armi da noi pronosticate questi spostamenti, data la rapidità con cui dovranno compiersi e la lunghezza ognor più accresciuta del fronte di battaglia in movimento, assumeranno proporzioni tali da creare necessità non mai prima sentite [1].

[1] Il così detto fronte di battaglia si allunga sempre più. Nella battaglia di Mukden arrivava a circa duecento chilometri, nella battaglia sull'Aisne a circa quattrocento. La quantità ognor crescente di milizie permette di formare una catena di soldati da un capo all'altro di una nazione e magari di un continente per modo da impedire irruzioni, avvolgimenti, sorprese alle retrovie. Ma questa non sarà più una fronte di battaglia, come non lo era, durante le lotte sulla Marna e sull'Aisne, quella che dal confine svizzero giungeva per i Vosgi, le Argonne, la Sciampagna fino a Calais, fino al mare. La sua stessa enormità ne farà un'altra cosa. Sarà una gran linea fortificata semi fissa, una base provvisoria di operazioni, un lunghissimo accampamento e deposito di soldati, un nuovo confine militare istituito dalla guerra che avrà abolito quello politico.

E quelle che noi chiamavamo anticamente battaglie con tutte le loro caratteristiche manovre, azioni e scontri, avverranno nel-

Digitized by Google

I soldati a piedi o per le strade ordinarie o sui terreni comuni non potranno più superare le distanze occorrenti alla riuscita dei piani di guerra. Si avvertirà indubbiamente il bisogno di un mezzo velocissimo e potentissimo che in brevissimo tempo possa portarsi da un punto all'altro della smisurata linea per rafforzarne questa o quella sezione così da impedirne lo spezzamento e l'accerchiamento o possa con un'immediata avanzata prolungare ancora ad una estremità la linea istessa fino a occupare un passo, una posizione da cui i nemici potrebbero sbucare di traverso e compiere l'aggiramento.

Non è certo la cavalleria che potrà assumere questo cómpito. Come arma di battaglia poco conta anche oggi e domani poi cesserà di valere del tutto. Neppure l'artiglieria trascinata da quadrupedi potrà essere sufficiente contro un'arma così terribile quale

l'interno, tra porzioni e frammenti di questa linea. Le consuete battaglie in questa grande opera globale saranno ciò che erano dianzi gli episodî individuali nella battaglia propriamente detta. Saranno cento battaglie che arderanno in un giorno lungo questa catena armata e ondulante per innumerevoli contorcimenti, cento battaglie, che si elideranno sovente negli effetti l'una con l'altra, per comporre una battaglia *senza principio, senza fine, senza decisione,* e a cui bisognerà fra l'altro trovare una denominazione propria, perchè non avrà più nulla di comune con la sua omonima, con la battaglia antica che significava la *decisione finale* dell'impresa.

Questa indecisione e ambiguità apparse nelle ultime campagne del 1914, ci mostrano che la battaglia attuale combattuta da elementi misti, vecchi (uomini e animali) e moderni (macchine) attraversa un periodo critico e transitorio che la rende inadatta e inefficace al suo ufficio, e da cui deve uscire per ridiventare risolutiva. La odierna battaglia interminabile non può durare così, perchè non serve più.

Digitized by Google

ho descritto dianzi; ci vorrà un nuovo strumento di guerra dotato di una velocità e di una resistenza alla fatica superiori a quelle umane e animali (automobili corazzati, treni blindati), dotato di una capacità offensiva superiore di molto a quella del fucile automatico, e ci vorrà una nuova organizzazione dei mezzi di locomozione e di trasporto militari e speciali condizioni di viabilità (ferrovie strategiche, strade automobilistiche) di tutta la zona che sarà teatro della guerra. Ecco perchè ho detto che il campo di battaglia sarà in antecedenza organizzato come lo è una pista o un terreno ad uso industriale [1].

6. L'ordine meccanico della guerra.

Fermiamoci un momento per riassumere il cammino percorso fin qui allo scopo di procedere poi con più sicurezza sulla buona strada.

Soltanto per questo semplice provvedimento già in via di effettuazione, per cui l'automobile venga a sostituire gli odierni carri per il rifornimento delle munizioni, noi possiamo

[1] Un esempio significativo di queste azioni e di queste necessità nuove è stato dato dalla battaglia della Marna dal 7 al 14 settembre, iniziata sul fronte da Verdun a Parigi, estesa poi dai Vosgi fino a Compiègne. Questa linea immensa è stata alimentata con truppe fresche, e rinforzata nei vari punti a seconda delle occorrenze del momento con rapidi spostamenti di milizie, resi possibili dalle ferrovie concentriche che aveva alle sue spalle l'esercito francese, o effettuati talvolta con migliaia di vetture automobili.

Digitized by Google

assistere gradatamente a un completo rivolgimento di tutto l'ordine della guerra.

Da un fatto in apparenza così semplice e che niuno si rifiuterà di ammettere derivano logicamente tutte queste conseguenze, una più importante dell'altra.

Dapprima uno straordinario accrescimento nella intensità e celerità del tiro di fucileria e di artiglieria così da rendere l'offensiva un diluvio di colpi e di scoppi, poi, sempre in questo senso, la possibilità dell'impiego del fucile automatico e il suo perfezionamento, così da farne un getto continuo di proiettili. Dall'uso di quest'arma nuovissima ecco delineasi la nuova struttura della guerra; ecco anzitutto che lo stesso proiettile, il modo di colpire, durato eguale dal più remoto dei secoli fino ad oggi, cambia natura. Scompare il proiettile isolato individuale, il colpo singolo, ed appare il proiettile continuativo, il proiettile che si compone di tutti i singoli proiettili scaraventati di seguito dal fucile da quando è posto in azione a quando è arrestato. Con ciò anche il soldato cambia divisa, aspetto, attitudini, gesti, modi di combattere, non punta più, inaffia di fuoco e di ferro le linee nemiche. Sembrerà tanto assurdo a questo guerriero futuro che il suo predecessore, il nostro fantaccino, dovesse a ogni colpo produrre un solo effetto utile e per ogni colpo rettificare il tiro, ripetere lo scatto, come sembra a noi assurdo oggi

Digitized by Google

che vi fossero motori non automatici, i quali invece di proseguire da sè nel loro movimento regolare, una volta avviati, richiedessero ad ogni colpo di stantuffo l'apertura e la chiusura di vari rubinetti, l'iniezione di una corrente di acqua fresca e talvolta anche l'impulso della mano.

In causa di questi fucili bisogna riformare tutte le norme della guerra, la strategia e la tattica. Sorgono necessità non esistite dianzi, necessità di movimenti rapidissimi, di continui spostamenti nelle posizioni delle truppe, i mezzi finora validi si mostrano insufficienti, occorrono armi nuove e sopratutto forze nuove per muovere e trasportare uomini e cose con rapidità superiore a quella animale e in quantità immensa. Bisogna creare un nuovo congegno, un nuovo strumento di combattimento, una macchina che spari e corra da sè, che sia nello stesso tempo mezzo di trasporto e mezzo di offesa, l'unica che possa arrestare sul fianco lo straripare degli uomini armati del fucile a getto continuo. L'antica cavalleria e le batterie a cavallo sono messe fuori causa, lo stesso terreno come è conformato normalmente non è più adatto, il campo di battaglia non si può più accettare come la natura ce lo dà, come lo si trova. Per accrescere le *chances* dalla propria parte, bisogna modificarlo convenientemente alla manovra, l'ordine dell'uomo deve imporsi anche alla terra, anche la viabilità

Digitized by Google

non corrisponde più a tali nuove e ampliate necessità; una nuova rete stradale sarà richiesta e costrutta, che non sarà soltanto quella ferroviaria nè quella odierna comune, ma una rete di trincee scavate a macchina, di passaggi protetti atti all'irruzione e allo spostamento fulmineo degli automobili, delle nuove armi meccaniche, delle truppe trasportate con treni stradali occorrenti a mantenere mobile e vibrante tutta la gran linea armata, a prolungare e fortificare in tempo l'estremità delle ali in procinto di essere soverchiate.

Per il fatto della introduzione dell'automobile in uno dei servizi della guerra tutta adunque la struttura e il materiale della guerra ne sono sconvolti e sorge la necessità dell'automobile, o più generalmente dell'impulso meccanico, sostituito a quello umano o animale, in tutti gli altri servizi della guerra, nell'atto stesso e nell'arma del combattimento.

Aperto un varco a questo meraviglioso congegno meccanico nel chiuso mondo militare, esso ne diventa in breve il più audace riformatore, l'arbitro onnipotente, tutto lo agita e lo pervade con il suo influsso rinnovatore; emana da lui una tale spinta irresistibile che si propaga per tutta la vasta compagine guerresca e la rimescola da capo a fondo.

Pare una cosa da nulla, fino a ieri era considerato un giocattolo, il piccolo motore a

Digitized by Google

combustione interna, ebbene esso ha tale capacità fra attiva e virtuale, è suscettibile di tali e tante funzioni, fra quelle già esercitate e quelle che potrà esercitare tra breve con qualche altro ritrovato, da essere il punto di partenza della più importante e completa rivoluzione che mai si sia verificata nella organizzazione militare.

7. La prima macchina guerresca.

Io ho esaminato così con uno sguardo generale alcune delle conseguenze che deriveranno dal solo impiego degli automobili nel rifornimento delle munizioni per i fucili. L'entità improvvisamente spiegatasi dinanzi ai nostri sguardi di tali conseguenze, così da non poterla neanche abbracciare per intero, ci fornisce un primo criterio di quelle altre conseguenze ancora più notevoli che avranno luogo per l'uso della forza meccanica nei servizi dell'artiglieria, come rifornimenti di munizioni, batterie automobili, trasporti con furgoni automobili di materiale di artiglieria pesante.

Ma qui appunto non mi è più possibile tenere distinte e descrivere isolatamente le varie correnti di effetti e di influenze, esse sono così vaste e molteplici che il loro rispettivo cammino non si può seguire partitamente a lungo, poichè si intrecciano, si confondono, si moltiplicano, si rinforzano mutuamente, rea-

Digitized by Google

giscono l'una sull'altra e l'una ne risveglia dieci altre e queste si ripercuotono sulla prima e si eccitano vicendevolmente come un grido acuto sotto una cupola ricca di echi.

Il rifornimento della fucileria eseguito per via meccanica anzichè per via animale rende indispensabile l'utilizzazione della forza meccanica anche nel rifornimento delle cariche dell'artiglieria, e questo a sua volta obbligherà a intensificare e a perfezionare vieppiù ciò che già si faceva per la fucileria, renderà necessario che anche le truppe possano spostarsi rapidissimamente con mezzi meccanici, farà sì che un'artiglieria più potente possa mediante trasporti eseguiti con automobili, essere opposta a queste batterie formidabili che non avranno più penuria di proiettili, e a sua volta questa artiglieria facilmente mobile sui suoi grossi e massicci *camions* automobili costringerà a una ulteriore applicazione delle energie meccaniche, a fare, per risparmio di tempo e di manovra, per ottenere la massima efficienza e la massima prontezza di entrata in azione, un tutto solo dell'arma e della macchina, a fondere in una sola le energie che servono al trasporto, alla traslazione e quelle che servono al combattimento, a riunire in un solo il congegno motore e il congegno combattente, a creare cioè il cannone automobile o l'automobile cannoneggiante che dir si voglia.

Digitized by Google

Quando questa macchina guerresca, la prima che meriti effettivamente questo nome, quando questo nuovo e terribile carro di battaglia farà la sua apparizione, si comprende subito quali profonde reazioni susciterà e quali contraccolpi produrrà in tutti gli altri organi battaglieri. Essa turberà tutti i sistemi consueti, scompaginerà tutte le idee accettate, tutti i principii stabiliti, sarà un elemento che renderà incompatibili tutti gli altri ad esso anteriori. Essa escluderà dal campo di battaglia ogni traccia di sforzo animale. Non sarà più possibile all'opera degli uomini e degli animali di sostenere la sua invincibile schiacciante concorrenza, come in molte industrie la introduzione di una macchina perfezionata ha soppresso per sempre il lavoro manuale, ne ha fatto non solo una inutilità ma una perdita e un danno. Valga l'esempio del telaio meccanico e della macchina da stampa, per cui la tessitura a mano e l'impressione a braccia sono cadute in una inferiorità irrimediabile e quasi sono sparite.

Essa obbligherà poi a ampliare sempre più le applicazioni della meccanica nel senso non solo di far sì che vengano compiute meccanicamente tutte le funzioni che una volta erano affidate alla fatica dell'uomo e degli animali, non solo di moltiplicare le funzioni della macchina aumentandone le forze e complicandone la struttura per renderla capace

Digitized by Google

di nuovi offici, ma anche di stimolare la creazione di altre macchine come difesa e contro-offesa.

Non avviene già questo nell'industria ove l'impiego di una macchina più perfezionata e che compie una nuova funzione accresce la meccanicità dell'industria stessa, determina cambiamenti negli altri macchinari per renderli più proficui, crea la necessità di nuovi congegni meccanici?

Si ricordi poi quale fervore di complicazioni e di invenzioni meccaniche ha destato e continua a destare la rivalità fra torpediniera e corazzata.

Da una parte si è avuta la creazione di contro-torpediniere, di tubi lancia-siluri, di quei miracoli della meccanica che sono il siluro e il sottomarino, dall'altra la corazzata ha rinnovato e accumulato i macchinismi per la sua difesa, come apparecchi speciali per impedire l'urto dei siluri, cannoncini mitragliatori, che sembrano congegni di orologeria, fari elettrici, apparecchi radiotelegrafici.

8. Una terribile visione di strane battaglie e di artificiali guerrieri.

A questo punto con tutti i nuovi trovati meccanici che si avvicenderanno sui punti di combattimento, negli arsenali, nelle fortezze, come altrettanti virgulti suscitati da questo primo straordinario carro di battaglia

Digitized by Google

meccanico, si oltrepassano i limiti di previsione, ciò che avverrà non si può neanche più vagamente intuire. Tuttavia ci è consentito ancora di avvertire in un'altra direzione altre ripercussioni e reazioni provocate dall'intervento del futuro cannone automobile.

Esclusa l'opera degli animali, accresciute le funzioni meccaniche, moltiplicate le necessità e le macchine nuove, l'uomo istesso, l'uomo da solo, per quanto provvisto di un'arma perfetta, automatica, terribile, comincerà col trovarsi a disagio, apparirà come un ingombro, una superfluità, una troppo facile preda, una forza troppo meschina. In mezzo all'urto di questi micidiali strumenti meccanici è assai improbabile che l'uomo, in quanto unità combattente, in quanto compie con le sole sue forze umane l'atto del combattimento, possa valere e rimanere. Persino in certe opere pacifiche il piccolo uomo sembra un controsenso, fa un'impressione timorosa di piccolezza, come quando lo si scorge in mezzo alle strutture ciclopiche dei colossali motori marini da 20 000 cavalli, in cui potrebbe scomparire senza arrestarli, senza minimamente scomporne il funzionamento, e quando come un pigmeo si aggira tra i monumentali colossi alti diecine di metri dei generatori e trasformatori elettrici. E del resto in molte officine ove la lavorazione meccanica è stata completamente attuata, l'uomo è scomparso, per così dire, dal primo piano,

Digitized by Google

è rinculato come in ombra, e al suo posto figura la macchina.

Sarà adunque difficile che in mezzo alle macchine combattenti possa permanere l'uomo come attività pugnante.

Egli pure dovrà moltiplicare le sue forze e le sue capacità appropriandosi l'energia infaticabile delle macchine, egli, sia pure per ultimo, dovrà abbandonare il campo di battaglia di fronte al mostro meccanico invulnerabile e infaticabile, non soggetto ad alcuna delle sue debolezze e delle sue fralezze, dovrà a sua volta rinchiudersi dentro a una macchina, come in altri tempi si rinchiudeva nella corazza, dovrà rinunciare all'azione effettiva, all'opera del combattimento vero e proprio, per assumere un officio di direzione e di sorveglianza del macchinismo che combatterà per lui, come si è effettuato appunto nell'industria.

Chi può scorgere più in questa nuova e logica prospettiva le odierne masse di fanteria, nerbo delle forze combattenti? Non più militi nello scontro, non più fanteria, ma turbini di macchine, di mostri d'acciaio, dalle forme imprevedute, misteriose, ambigue che gettano uno strano turbamento nelle anime, macchine quadrate come casematte o tondeggianti e schiacciate come cupole, simili a quelle adoperate nelle torri corazzate dei forti, o ovoidali come carene rovesciate. Nulla più apparirà sul campo di battaglia

Digitized by Google

di ciò che ricorda le consuete forme dei viventi, uomini ed animali, di ciò che richiama gli aspetti semplici e abituali della natura. Sarà tutta una visione artificiale di cose e di aspetti, una visione extra-naturale composta di elementi trasformati e costruiti dall'uomo, la visione di un altro mondo, oppure di un mondo, in cui l'uomo, soppresse tutte le manifestazioni dirette delle forze naturali, compresa la sua, non si aggirerà più che fra automi meccanici di sua invenzione e in un ambiente artificiale di sua costruzione.

Il luogo di combattimento sarà l'agone di queste creature artificiali e insidiose che da nessun segno esterno lasciano vedere il loro potere mortale. Non più traccia alcuna di umanità, di animalità; non una sola ombra di creatura viva, ma nella truce palestra, su cui graverà il senso pauroso di certi angoli tragici ove la leggenda ha posto l'asilo di qualche terribile mistero, si vedranno apparire e sparire, incrociarsi e insinuarsi in ogni senso o lanciarsi insieme o arrestarsi o dileguarsi radendo la terra, queste masse bizzarre donde non emergerà più alcuno di quegli schemi noti, che ci hanno rappresentato finora l'arma per la lotta e il congegno per il movimento. Non saranno visibili che le curve o inclinate piastre di corazza, simili a dorsi di testuggini, a gusci di immani insetti striscianti senza gambe e senza testa. Parrà che sulla terra si muovano le rupi e le capanne, le colline

Digitized by Google

e le torri animate dall'eredità dell'odio umano, si muova tutto ciò che finora fu immobile, concitato dalla frenesia micidiale dell'uomo, trasportato da qualche diabolico sortilegio.

Vedremo come in una fantasmagoria febbrile, come in un incubo spaventevole, questi corpi sussultare incomprensibilmente, precipitarsi ora in una direzione, ora in un'altra, divampare e detonare improvvisamente e quindi tornare addietro o accorrere più lontano, sempre con lo stesso mistero, sempre avvolti nella stessa impenetrabilità, sempre diffondenti lo stesso terrore.

Soltanto quando taluno sarà colpito e sventrato noi potremo scorgere attraverso le ferite, le fenditure dell'involucro, l'animatore del mostro, il piccolo uomo sperduto, estraneo, agitarsi in gesti convulsi, e colare insieme al fuoco il suo sangue tepido e vermiglio.

E il loro campo di azione, il campo di battaglia, sarà pure tutta una cosa nuova e diversa. Non sarà più la terra, la campagna, i prati, le colline, le selve, i corsi di acqua, l'abituale soggiorno dell'uomo, dei viventi. No, nulla potrà più essere di tutto ciò; non potrà più essere la sede naturale delle creature naturali. Come tutte le apparenze della vita vi saranno bandite e non vi si raccoglieranno che opere artificiali, che meccanismi foggiati dall'uomo, che prodotti dell'industria e dell'arte umana, così anche un cotal terreno sarà artificiale, manifatturato chimica-

Digitized by Google

mente e meccanicamente, alla superficie e nel profondo, reso conveniente all'artificio guerresco.

Fra l'attuale campo di battaglia degli uomini e il campo di battaglia di questi combattenti meccanici vi sarà maggiore diversità di quella che distingue ora un prato da una pista, una qualsiasi piazza dove transitano carri e carrozze da un parco ferroviario provvisto di tutti i più moderni apparecchi per la segnalazione, il blocco, lo smistamento e l'avviamento dei terreni.

Ma noi pure per un'altra via eravamo dianzi pervenuti a queste medesime conclusioni, quando, seguendo logicamente tutte le conseguenze che potevano derivare dal fatto iniziale del rifornimento mediante automobili delle munizioni per le armi della fanteria, avevamo visto sorgere e perfezionarsi il fucile automatico, e la potenza micidiale della fucileria aumentare tanto da giungere fino a sopprimere se stessa e ogni impronta umana sul campo di battaglia, mutandovi altresì l'ordine naturale istintivo di tutte le battaglie umane e non umane, il procedimento primordiale della lotta, e cioè l'avanzarsi l'una contro l'altra, da direzioni opposte, delle due schiere nemiche. In tal guisa la sola macchina poteva cimentarsi nella mischia, la quale assunte forme e movenze inumane, non poteva più consistere che in una sede appropriata, artificiale, in corrispondenza agli strani esseri,

Digitized by Google

non più naturali ma meccanici, che vi giostravano nel più furibondo dei certami.

Da qualsiasi parte adunque si prendano le mosse per inseguire la più logica e probabile successione degli avvenimenti e dei mutamenti che si svolgeranno per l'ammissione dell'automobile tra gli strumenti militari, la conclusione non cambia, si arriva sempre alle stesse conseguenze. Che si parta dall'impiego degli automobili nei servizi di fanteria o nei servizi di artiglieria si giunge inevitabilmente a un radicale e totale sconvolgimento di tutti gli ordinamenti militari, di tutti i procedimenti guerreschi.

L'automobile, applicato in un punto, trascina ineluttabilmente alla sua applicazione in tutti i punti, poichè là dove esso manca si palesa una tale inferiorità in cui non è possibile persistere.

9. La fine della battaglia umana. La nuova battaglia delle macchine.

E questa sua generale applicazione dà luogo ad una visione presaga tanto differente da quella che i nostri occhi sono abituati a contemplare, tanto grandiosa e nuova quale nessuna sbrigliata fantasia umana ardì finora di figurarla.

Senza nulla inventare, senza lavorare di immaginazione, ma soltanto come si arriva al risultato di un lungo calcolo, e cioè pas-

Digitized by Google

sando da ogni premessa a ogni sua immediata conseguenza, da ogni dato certo a quello che esso lascia supporre, assicurandoci che ogni nuova illazione non è che il prodotto necessario delle condizioni fissate anteriormente, siamo già pervenuti a comporre un quadro infinitamente più nuovo ed interessante, più ricco di elementi impreveduti, di costruzioni e di azioni sconosciute di quanti ne furono tracciati dai più fantastici narratori, da quelli che col volo della fantasia parvero librarsi sull'avvenire, come Verne e Wells a tanti altri minori, i quali specialmente esercitarono le loro qualità inventive a pronosticare gli armamenti e le fasi della guerra futura.

Ma tutti costoro non avevano tenuto conto del principale e più attivo elemento trasformatore, di quello che introduce il principio meccanico nell'arte della guerra, dell'elemento che avrà la massima importanza nell'avvenire prossimo cui darà esclusivamente la sua impronta, dell'automobile.

O perchè avevano scritto prima della sua apparizione le loro finzioni, o perchè non ne avevano capito l'illimitata possibilità, questi scrittori tutto immaginarono per colorire e rendere verosimili le loro previsioni, tutto misero a contributo, tranne l'automobile. E siccome in confronto a ciò che esso farà, alla immensa estensione delle sue applicazioni e della sua influenza quelle di tutti gli altri arnesi ancora da usare in pratica o anche

Digitized by Google

già introdotti nell'uso, sono minime e insignificanti, così tutta questa gente, malgrado tanti sforzi di immaginazione e tante capriole della fantasia, si è trovata subito fuori di strada, subito esclusa dalla direzione vera verso cui volgono i prossimi eventi.

La realtà è sempre più feconda, più inventiva della fantasia. Come nessun poeta, per quanto eccitato e inebriato di alcool, di oppio, di droghe allucinanti, saprebbe mai rinvenire combinazioni più capricciose, più inattese, più stravaganti di quelle che la natura inesauribilmente compone in un unico fiore come l'orchidea, così nessuno di questi descrittori, scarsamente profetici pur essendo liberati dai vincoli del possibile e dell'impossibile, del logico e dell'assurdo, cui la realtà deve sempre sottostare, seppe intuire le novità meravigliose che il semplice veicolo automobile avrebbe prodotto nel mondo e in particolare nell'arte della guerra.

Si pensò ai palloni come armi di combattimento e si raffigurò la guerra aerea perdendo di vista quella terrestre, si idearono cannoni giganteschi i quali dovevano o lanciare proiettili che andavano a finire nella luna o sfasciarsi al primo colpo. Si idearono bombe asfissianti, incendianti, infernali, ma anche queste malgrado tutte le facoltà di cui erano gratificate dai loro ideatori, non rispondendo ad alcuna tendenza pratica della realtà, avevano un ciclo di possibilità ristrettissimo, non

Digitized by Google

introducevano alcun grande principio trasformatore, non fornivano la leva per lo slancio verso tutto un nuovo stato di cose.

Tutto al più aumentavano qua e là la ruina della guerra e l'eccidio dei combattenti, i guasti erano più disastrosi, ma il tipo tradizionale di questa rimaneva inalterato.

Ebbene, per tanto così, in questa schiera di inventori e di pronosticatori che pretendevano di scoprire l'avvenire e non sapevano scorgere il presente, quegli che seppe costruire un quadro più vasto e nuovo, non volendo affatto lavorare di fantasia, fu il Block.

Egli non cercò di figurarsi le prodigiose armi del domani, gli parvero già fin troppo prodigiose le armi di ieri e di oggi e si accinse a studiarne e a calcolarne gli effetti. Egli suppose tutto l'armamento, di cui sono provvisti gli eserciti moderni, in piena azione, usato con la più precisa consapevolezza e con il massimo risultato, dando tutto quello che può dare, facendo della pratica il riflesso della teoria; a questo solo limitò la sua finzione. Ebbene appunto perchè non abbandonò la realtà e in essa soltanto tenne fissi i suoi sguardi, egli vide più in là e vide più novità interessanti di tutti gli altri. Lo stesso errore a cui perviene nella sua conclusione, la stessa falsa prospettiva che egli impone alla sua previsione, contengono una parte di nuove verità che nessuno degli altri scoprì, e come oroscopo sono di una grandiosità e di una

Digitized by Google

commozione a cui non giungono le meschine immaginazioni dei romanzieri che vollero avventurarsi nel fantastico senza perdere di vista il verosimile.

Il Block mostra ad uno ad uno, con una minuzia di calcolo pazientissima, che gli effetti dell'armamento odierno sono tanto terribili, tanto esiziali da rendere impossibile la guerra. La guerra, per i mezzi con cui la si può combattere, diventa tanto guerra, che non lo può più essere, che deve cessare. La guerra uccide, distrugge se stessa.

Ora se per le armi attuali questa è una esagerazione assurda, e la guerra russo-giapponese che è stata possibilissima e meno micidiale di tante altre, e la guerra contemporanea delle nazioni, che lentamente procede da mesi, ne sono le prove, tale conseguenza opportunamente modificata non è più tanto un'esagerazione quando l'automobile avrà moltiplicato innumerevolmente la potenza delle armi moderne. Io stesso, parlando dell'avvenire della fucileria, ho dovuto dianzi concludere che essa sarebbe stata schiacciata e quindi eliminata dalla battaglia per via della sua eccessiva potenza, e considerando una delle più generali conseguenze dell'intervento della macchina nella guerra, ho riconosciuto che la battaglia, quale era sempre stata, quale si era sempre combattuta dai secoli dei secoli, e dall'uomo e prima dell'uomo, dalla quale battaglia sempiterna e immutabile si

Digitized by Google

erano precisamente chiamati *avversari* i combattenti, perchè diretti l'un contro l'altro, come tale non poteva più continuare, doveva cessare, per diventare tutta un'altra cosa.

Sicuro, il Block ha visto una parte di vero; la guerra sarà troppo tremenda, nessuno vorrà più intraprenderla, la guerra non sarà più fattibile, ma non ogni guerra, non la guerra in genere come egli dice, ma la guerra come si è fatta finora, la guerra come noi l'intendiamo e come sempre è stata intesa, la guerra degli uomini, delle creature viventi. Questa sì che finirà; ma ne comincerà un'altra e probabilmente ciò che finora si è significato con la parola *avversari* si significherà con la parola *laterali* o con altra equivalente, e il significato di *contro,* di *fronte,* sarà assunto da *a fianco,* la fronte sarà non l'opposizione, ma l'incidenza perpendicolare, o qualche altro atteggiamento di contesa, quale ad esempio quello dei concorrenti in una corsa automobilistica o in una competizione industriale e lo stesso scambio dei colpi e dei proiettili non avverrà più esclusivamente in senso orizzontale come è avvenuto finora, ma anche in senso verticale dall'alto al basso, dal basso in alto come nelle favoleggiate battaglie dei numi.

L'uomo non farà più la guerra, ma nel senso che non combatterà più in persona, egli però la farà fare dalle sue macchine guerresche di cui sarà l'animatore, il piccolo, ma terribile iddio.

Digitized by Google

Capitolo III.

La sovranità del cannone.

1. Il protagonista della guerra.

L'importanza del cannone nella guerra va crescendo con rapida progressione.

Ogni guerra nuova, pur consentendo l'uso delle altre armi e di antiche armi, pur ammettendo la possibilità di manovre e di operazioni quasi primitive, senza cannoni, come gli attacchi alla baionetta, i corpo a corpo, le sorprese notturne, gli assalti di posizioni fortificate con esplosivi lanciati a mano, mostra la parte ognor più preponderante acquistata dal cannone.

Già dal '70, come appare dalle memorie del generale Moltke, l'andamento della battaglia è determinato quasi in eguali proporzioni dalla fanteria e dalla artigliera, le due armi hanno parti quasi equivalenti. Nei combattimenti attorno a Metz e ancora più a Sedan, la fanteria non fa che rendere definitiva, non

Digitized by Google

fa che raccogliere la vittoria apprestata dall'artiglieria. Fino da allora si disse che la campagna del '70 era stata vinta dai cannoni Krupp e che questi costituivano la vera efficace superiorità dei Prussiani.

Nella guerra russo-giapponese l'influenza dell'artiglieria si estese vieppiù; la fanteria non combattè quasi mai sola, il cannone la coadiuvò sempre, le spazzò il terreno, le favorì gli attacchi, le protesse le resistenze e i ripiegamenti, il cannone iniziò i combattimenti, fu il sostegno, il punto di energia di tutti i movimenti; esso veramente diresse la battaglia.

Nella guerra presente franco-germanica la prevalenza dell'artiglieria è venuta maggiormente accentuandosi. I francesi attribuiscono i loro successi al cannone perfezionato da 75 mm. di cui vantano la potenza micidiale. I tedeschi appoggiano la loro superiorità specialmente sulle loro mitragliatrici e sulla artiglieria di grosso calibro cui riescono a tener testa solo i *long-tom* inglesi. È soltanto con i grossi cannoni portati in campo che i tedeschi hanno potuto infrangere la poderosa cintura dei forti di Liegi, sfondare la resistenza belga e poi mantenersi di fronte agli attacchi degli alleati.

La funzione del cannone si ampia e diventa più decisiva, la parte del cannone si fa sempre più primaria a misura che la guerra si organizza con maggior precisione e serietà,

Digitized by Google

che la guerra diventa più scientifica, che adotta strumenti più moderni e celeri, che si avvicina sempre più a quell'ordine di mezzi scientifici e meccanici su cui si è riformata la grande industria moderna.

2. Da Temistocle a Togo.

E ne abbiamo un'altra prova indiretta nella guerra navale.

Nella guerra marittima, che è quella in cui sono cessate, per la massima parte, le condizioni e le forme dell'antica guerra, che è quella in cui si è potuto adottare un armamento nuovissimo con i meccanismi più recenti e perfetti, che è quella insomma che si è più profondamente trasformata, sia nel materiale sia nel suo svolgimento e che ha acquistato un tipo e una struttura veramente moderni, precorrendo la guerra terrestre, nella guerra marittima il cannone è ormai l'arbitro supremo.

L'arma di guerra sul mare è quella che si è più interamente e frequentemente cambiata, poichè ha sempre seguito da vicino, se pur non lo ha preceduto, il progresso tecnico delle industrie, profittandone di tutti i ritrovati.

L'antica galea guerresca, fenicia, cartaginese, romana, veneziana, quando non era la stessa galea commerciale, era un ordegno navale migliore, più gagliardo e più veloce, e

Digitized by Google

il vascello maestoso a tre ponti delle armate di Napoleone e di Nelson nulla lasciava a desiderare in confronto di quello commerciale. Oggi questa preminenza sussiste ancora; nell'incrociatore e sulla corazzata troviamo riunite e applicate tutte le meraviglie della scienza e della meccanica moderna in un numero maggiore di quello che le troviamo sui piroscafi mercantili. Una nave da guerra di primo ordine costa infatti dieci, venti volte di più di una nave mercantile. Se vi sono piroscafi che possono valere cinque, dieci e anche venti milioni, vi sono già corazzate, come le *dreadnougths,* che costano ottanta milioni, ed altre allo studio che ne costeranno cento e cento venti.

La *super-dreadnought* è il più vasto e geniale compendio di applicazioni meccaniche che oggi ci sia dato di vedere; da sola riassume tutto il progresso tecnico. È un mondo mirabile estremamente complicato in cui si adunano tutti i frutti del genio umano, e tutti i più insigni prodotti del lavoro umano. È il più specifico campionario della nostra potenza e della nostra civiltà.

Qui sì che è avvenuto precisamente un cambiamento *ab imis.* Può darsi una trasformazione più radicale di quella effettuatasi col passaggio dalla marina da guerra a vela alla marina da guerra a vapore? Malgrado il grande progresso delle costruzioni marine, il vascello napoleonico, il vascello di un se-

Digitized by Google

colo addietro perpetuava le condizioni della guerra navale primitiva con lievi modificazioni; era un perfezionamento della galea, ma ne era altresì un continuatore; le linee e le qualità generali dell'ordegno da guerra marittimo restavano immutate. Era sempre l'uomo che doveva agire dal principio alla fine del combattimento, che doveva compierne tutte le fatiche; tutto si doveva fare a mano: dal corso della nave, poichè la manovra della vela richiedeva l'opera manuale come quella dei remi, a tutti i colpi di offesa e di difesa.

La nave doveva essere posta dall'uomo in assetto di guerra, l'uomo doveva collocare i cannoni in batteria, assicurarli, dirigerli, spostarli, l'uomo doveva rifornire le cariche, combattere sul ponte, lanciarsi all'arrembaggio. L'uomo insomma era l'artefice e il protagonista della battaglia, era il guerriero, l'unità di combattimento. Il cannone faceva sentire il suo ruggito, ma l'uomo poteva avere ancora ragione su di lui. Era la lotta degli uomini quella che decideva della battaglia, come ancora avviene nella battaglia terrestre. Il vincitore di Salamina e il vincitore di Trafalgar distano assai più di secoli che di sostanza e di aspetto, sono due anelli lontani di una catena istessa, la quale si interrompe o per meglio dire cambia rapidamente di natura e di forma soltanto con l'apparizione della corazzata a vapore.

Digitized by Google

Se Temistocle e Nelson appartengono alla istessa schiera, Togo non è più dei loro, ma è il guerriero nuovo.

3. I nuovi guerrieri del mare.

Per incidenza si potrebbe qui fare il raffronto fra la guerra navale e quella terrestre. Il periodo antico primordiale della guerra navale, periodo che si continua quasi uniforme, con poche variazioni superficiali, non ha termine già con l'invenzione della polvere e l'introduzione del cannone, ma con la trasformazione della nave a vela nella corazzata a vapore. È la macchina e non l'arma che segna sul mare la chiusura dell'êra antica e apre quella della moderna guerra navale. Nella guerra terrestre, come già abbiamo veduto, siamo più arretrati; questo passaggio dal periodo antico primitivo a quello moderno, non solo non è stato neppur qui compiuto dalle armi da fuoco, ma non si è oggi ancora effettuato per virtù della macchina. Sta adesso iniziandosi. E anche qui ciò che opera il passaggio è l'impiego del motore in sostituzione dell'opera umana.

Il parallelismo non potrebbe essere più manifesto e istruttivo.

Nella guerra navale, adunque, la quale per mezzo della *dreadnought* e del sottomarino ha raggiunto un grado di modernità e di progresso meccanico a cui la guerra terrestre

Digitized by Google

deve ancora arrivare; nella guerra navale in cui le armi sono veramente meccanismi, in cui tutto si compie automaticamente o per lo meno meccanicamente, in cui l'uomo è divenuto il tecnico, non il combattente, mentre il combattente non ha alcuna funzione vera di combattimento, ma funzione meccanica, poichè non solo intorno alle caldaie e ai motori, ma anche intorno ai cannoni e ai siluri, gli atti del guerriero navale sono atti di tecnico, di meccanico, calcoli matematici, atti di sorveglianza su piccoli meccanismi complicati, messe in marcia o arresti di motori, ispezioni ai manometri, lubrificazione, ecc., non atti guerreschi, non i soliti e tradizionali gesti della lotta e della strage; nella guerra navale, dico, l'uomo, in quanto combattente, non è più il protagonista dell'azione, il soldato non è più il fattore della vittoria, il vero protagonista è il cannone, col suo corteo di ordegni che lo fanno funzionare.

Il valore dei marinai pugnanti decideva dianzi della vittoria; anche se le navi erano sconquassate, era sempre questo valore umano che aveva il maggior peso e che poteva ancora strappare la vittoria o far pagare cara la disfatta.

Scagliati come una turba di demonî i marinai all'abbordaggio, mentre la loro nave squarciata si inabissava, essi potevano ancora vincere e impadronirsi della nave nemica intatta. Erano gli uomini che contavano, tanto

Digitized by Google

che i romani riempivano le galee di legionari, e una volta agganciate coi rostri le navi nemiche, affidavano alla loro invincibile fanteria terrestre il cómpito della vittoria.

Oggi le cose sono del tutto diverse. Il sangue freddo dei meccanici assai più dell'ardore coraggioso dei guerrieri potrà valere a prolungare una resistenza, a scongiurare gli effetti di un disastro, ma il valore di tutto l'equipaggio e specialmente dei combattenti, di quelli che non hanno spiccate funzioni e abilità tecniche, sarà del tutto inutile quando una cannonata abbia suscitato un incendio, o aperto una via d'acqua che allaghi la nave e la faccia affondare o soltanto che ne spenga i forni, o abbia fracassato i motori di propulsione, o guastato irreparabilmente i meccanismi delle torri corazzate.

Ma qui rimane ancora un inizio di combattimento. Mentre si danno casi più terribilmente tragici, più sinistramente significativi di modernità, in cui l'estremo fato colpisce senza neppure un simulacro di lotta, una possibilità di resistenza e di difesa.

Il fato mortale inesorabile sembra salire su dai baratri oceanici come la truce vendetta di una iniqua deità marina. Questa invisibile deità è il sottomarino, il più geniale, il più miracoloso dei nostri congegni meccanici, la fusione più completa dell'arma e della macchina in un solo organismo.

Così dalla parte della grande nave silurata,

Digitized by Google

inconsapevole sul mare, come da parte del sommergibile silurante viene ricevuto e viene inferto il colpo decisivo senza compiere un solo movimento bellicoso. Il maneggio freddo esperto della macchina costituisce da solo il più tremendo degli arrembaggi.

Su questa sorte decisa da lontano l'uomo non ha che una scarsissima influenza. O la nave affonderà o sarà catturata o sarà incendiata; certo è che una volta che un guasto fatale sarà arrecato al complesso di quella grande macchina che è la nave, l'uomo, come soldato, nulla potrà più fare; il suo coraggio nulla potrà cambiare.

La miglior macchina è quindi sul mare il miglior fattore di vittoria.

Ora la guerra navale, che come già si è detto, ci precede in quel cammino per cui dovrà pur passare la guerra terrestre, ci mostra l'incontestabile sovranità in essa acquistata dal cannone, lasciandoci prevedere che ciò avverrà pure sulla terra [1].

4. Un maestro del mondo moderno.

Del resto già da ora, se il cannone non è ancora l'imperatore supremo della battaglia, è tuttavia uno dei sovrani, non solo degli eserciti, ma del mondo. In altre parole è uno

[1] E così è avvenuto più presto di quanto noi credessimo. La fortezza terrestre, come lo attestano le rese di Liegi e di Anversa, ha dovuto cedere davanti al cannone.

Digitized by Google

degli strumenti eminentemente rappresentativi del mondo moderno, uno dei tratti più caratteristici nel tipo della vita contemporanea. La sua azione è delle più importanti, esso è uno dei protagonisti nelle odierne tragedie della vita. È uno di quegli istrumenti semplici, elementari che compendiano in uno schema definitivo, comprensibile per tutti, una immensa somma di possibilità, di commozione e di destini.

E ben gli è dovuta questa sovranità. Il cannone al pari di alcuni altri ordegni, che con lui condividono questa regalità sulla civiltà moderna, come il motore a vapore, la rotaia, il filo conduttore della corrente elettrica, l'automobile, non è tanto una speciale applicazione pratica, quanto è un principio da cui si svolge un vasto fascio di incarchi, è uno dei perni su cui si accentrano e intorno a cui muovono le fila di una gran parte della vicenda umana.

Se il motore e la rotaia, malgrado le loro deficienze, costituiscono il tramite delle comunicazioni mondiali, se il filo elettrico ha il cómpito di effettuare la trasmissione dei pensieri e delle volontà fra le genti sopprimendo le distanze ed ora concorre altresì ad apportare ovunque la energia animatrice del moto, il cannone costituisce la forza dei popoli, il muscolo delle nazioni. È la forza del comando che si fa temere e ubbidire, che impone il rispetto e garantisce la domina-

Digitized by Google

zione, è il muscolo che rende possibili le grandi imprese, che abbatte gli ostacoli, atterra gli avversari, punisce i ribelli, ed attua nel solo modo veramente positivo e pratico la volontà dominatrice. È la sanzione suprema della *lex imperii.*

Ma l'influenza del cannone siccome quella dei grandi principii meccanici sopra nominati, non si restringe nel limite della sua immediata applicazione, delle sue dirette conseguenze materiali.

Vi è tutta la profonda azione che tali ordegni, e specialmente il cannone, hanno esercitato sull' uomo, sulla sua anima e sulla sua condotta. È una azione estesissima che ha trasformato costumi, abitudini, ordini e sentimenti umani, che ha dato all'uomo una impronta novella. Non è soltanto nell' opera della guerra che il cannone ha fatto sentire il suo influsso, è su tutta la vita, è su tutto il modo di comportarsi dell'uomo e della società.

Il cannone ha messo l'uomo alla prova, gli è servito di pietra di paragone, lo ha esperimentato ed esercitato, lo ha domato e nello stesso tempo lo ha reso capace di un più fiero ed effettivo dominio su di sè e sugli altri, gli ha concesso la familiarità dei grandi voleri e dei grandi gesti per compierli, gli ha accordato possibilità inaudite, gli ha reso abituali gli effetti giganteschi e il contatto con le spaventevoli forze che egli può scatenare.

Digitized by Google

Il cannone è stato per l'uomo una salutare e terribile scuola e il più terribile e solenne dei maestri.

Esso ha temprato e indurito l'impressionabilità umana togliendole tutte le leggerezze e le futilità, dandole l'esatta nozione delle cose veramente gravi, delle potenze veramente grandi. Ha condotto la sensibilità dell'uomo ad aggirarsi sugli abissi, la ha trattenuta e sospesa ripetutamente sulle voragini e sui baratri per liberarla dalla vertigine dei piccoli e innocui fossi, la ha portata a contemplare i cataclismi, le stragi e le ruine per munirla contro l'insidia della compassionevolezza, per avvezzarla impavida a sostenere l'orrore, ha dato all'uomo in pugno il fulmine di Zeus, perchè la mano non tremi nell'opera di creazione e di distruzione, perchè sappia ben distinguere ciò che può la forza e non si lasci ingannare o non si compiaccia infantilmente con le illusioni di essa, perchè sappia fare con molta semplicità e risolutezza gli atti più insigni, più grandi, più capaci di ampie conseguenze.

Questo ha fatto il cannone, ha fatto il mondo più serio, l'uomo più austero, più consapevole e più maturo; da uno stato di adolescenza ha portato la società umana a uno stato di fiera e rigorosa virilità; ha reso tutta la vita più severa, più positiva e più fornita di autentiche grandezze e potenze.

Digitized by Google

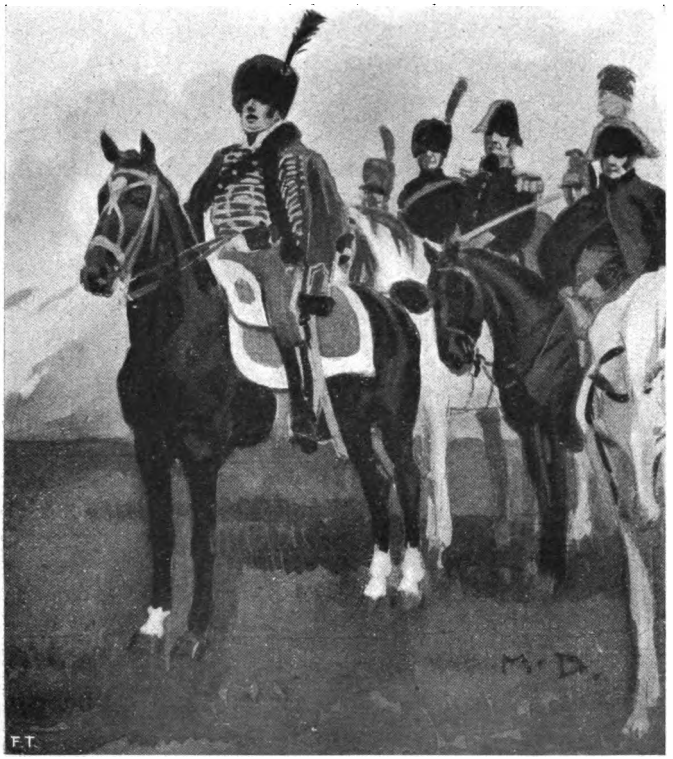
5. Una grande lezione di serietà.

Esso inoltre ha fatto capire che la guerra non può più nè considerarsi nè compiersi come una volta, che la guerra non è più una farsa, un' impresa spensierata da intraprendersi alla leggiera per un capriccio, tra un banchetto e un intrigo di corte e da condursi con un po' di disinvoltura allegra e coraggiosa, bensì una maestosa tragedia, una delle più alte operazioni a cui l'uomo possa accingersi e a cui tutto deve consacrarsi, poichè in essa sono in gioco tutti gli interessi umani.

È il cannone che ha fatto della guerra l'opera suprema che possa essere tentata da un popolo, che ha allontanato dal campo di battaglia insieme a tutti gli inetti, tutti quelli che non dovevano combattere, tutte le persone e le cose superflue, le distrazioni, i lussi, gli ingombri, le donne e i cortigiani, che lasciavano sussistere l'erronea credenza che la guerra fosse un' avventura brillante, un gioco aristocratico e pericoloso, ma pur sempre un gioco, rendendo così quasi grottesco il tremendo spettacolo del furore umano e togliendo alla morte quella silenziosa e sobria dignità che deve avere.

Il cannone ha reso la guerra augusta e severa, e il guerriero ha reso solenne come colui che compie una missione grandiosa, un

Digitized by Google



IL PASSATO PITTORESCO DELLA GUERRA.

Si andava alla guerra come ad una brillante avventura (pag. 92).

Digitized by Google

Digitized by Google

atto definitivo, l'atto da cui dipende la vita e la morte, un atto altrettanto insigne quanto quello che crea. Il cannone ha ammaestrato che alla guerra non si va più che per combattere, ne ha purificato quindi lo scopo, mostrandolo in tutta la sua esclusiva e ferrea necessità, in tutta la sua paurosa immensità ed ha nobilitato così di fronte agli altri e di fronte a loro stessi quelli che la compiono, improntando la loro anima mediante la rispettosa gravità della funzione che stanno per adempiere.

È il cannone in una parola che ha dato all'uomo la lezione più virtuosa e memorabile sulla importanza della vita e sulla solennità della morte, rinnovando nell'umanità moderna quel senso di religiosa aspettativa che l'umanità antica nutriva di fronte all'imminenza del fato. Poichè in esso il fato è divenuto tangibile, ha assunto un corpo di acciaio e un'anima di fuoco, e per sua voce il rombo del tuono.

Poteva essere quasi umoristica o artistica la vista dei primi e rudimentali pezzi di artiglieria, di quelli informi e goffi tubi o cartocci di cuoio o di legno, irrobustiti dall'arte adolescente e inesperta, con anelli di metallo, o dei loro successori arricchiti di scolture e di decorazioni come gli arredi argentei di un culto barbarico.

Essi richiedevano una lunga manovra, come ce la descrive vivacemente il Cellini dive-

Digitized by Google

nuto bombardiere durante la sua prigionia in Castel Sant'Angelo, per il caricamento; sputavano, dopo lunghi e laboriosi tentativi, qualche proiettile inoffensivo, spesse volte il colpo era assai più funesto per quelli che lo sparavano che per gli altri contro i quali era diretto, e rapidamente poi si deterioravano così da essere inservibili.

E per un certo tempo ancora il cannone non ha potuto offrire nella sua azione gran che di grandioso e di temibile, tranne i nomi ampollosi e romantici con cui veniva battezzato, i quali se suonavano come un'ironia allora, erano però quasi una divinazione del suo smisurato potere futuro. Si intuiva la sua capacità enorme ma non si sapeva adoperarla, farla valere.

6. La bellezza del cannone.

Oggi però la linea del cannone è di una magnifica purezza e sveltezza, per cui lascia scorgere nettamente la robustezza a tutta prova dello strumento e la possente energia del suo slancio.

È una linea definitiva quasi immutabile; la sua semplicità, la sua bellezza ci assicurano che è di quelle che non si trasformano più; è come la linea dell'anfora e della carena, come il profilo della colonna dorica, una forma che corrisponde perfettamente allo scopo, e che diviene perciò un archetipo. Sono ben

Digitized by Google

rari gli strumenti umani che hanno potuto conformarsi in un disegno così irreprensibile e definitivo.

E lo spettacolo che il cannone presenta allorchè è in azione è invero uno dei più ammirevoli e rivelatori, uno di quelli che incutono venerazione.

Anche tutte le operazioni preparatorie del tiro sono contraddistinte da una serietà così risoluta e decorosa e così moderna di movimenti, da un rituale così preciso e silenzioso da darci l'idea che si sta per compiere qualche cosa di insolitamente grande e forte, qualche cosa che non è la consueta e insignificante vicenda della vita, ma una straordinaria affermazione di volontà che ha un valore senza pari, una cerimonia che come quella religiosa solleva i celebranti e gli spettatori oltre la sfera umana.

Fra i diversi corpi di truppa in moto e in manovra, quello che colpisce più vivamente la nostra immaginazione, che ci dà una visione anticipata più drammatica della guerra, è l'artiglieria. Il passaggio attraverso un paese, attraverso la campagna delle batterie di artiglieria con i loro numerosi traini di cavalli, con i loro cassoni grigi, strepitanti sul selciato, con gli uomini atteggiati nelle dure pose dello sforzo, e tutto quel corteo, tutto quell'intrico di cose, di viventi, di arnesi, di ruote, di casse, di cavalli, di carri, di uomini, unicamente intorno al sagomato cilindro di

Digitized by Google

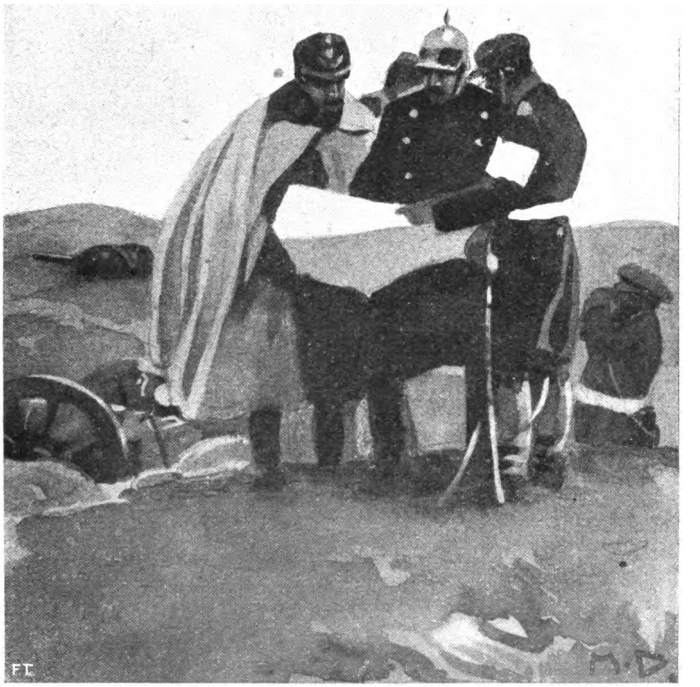
acciaio che sporge dal suo affusto tarchiato, sono il più evidente e significante prologo della guerra e sono un ben chiaro indizio del passaggio di una sovranità.

Pare una torma idolatra che si precipiti dietro il dio fuggente a scongiurare qualche irreparabile calamità. E tutta quella moltitudine varia e affaccendata intenta nel travaglio più faticoso, tutto quel miscuglio di cose attribuiscono certamente un riconoscimento di regalità all'oggetto che ne costituisce il centro.

Allorchè si tratta di una batteria di grossi pezzi da 120 e da 150 mm., dei mostruosi mortai da 305 e da 420 mm., situati in aperta campagna, in trincee, pur provvisorie, per battere fortificazioni lontane e facilitarne l'assalto, lo spettacolo, sebbene meno tumultuoso, meno pittoresco e vario, è ancora più venerabile, così da occuparci tutto lo spirito e da indurci a contemplare in riverenza.

Qui si ha quasi la solennità ansiosa di un antico sacrificio barbarico, unita alla semplicità secca, spicciativa ma dignitosa degli atti scientifici moderni. Il quadro si compone di questa duplicità di motivi fusi insieme con indicibile effetto. Ecco i mostri neri dalle bocche spalancate e appuntate verso l'alto, come per lanciare qualche disperata invocazione, qualche orrenda imprecazione o qualche arcana ostia ai cieli, mentre alcuni serventi silenziosi, con gesti quasi automatici

Digitized by Google

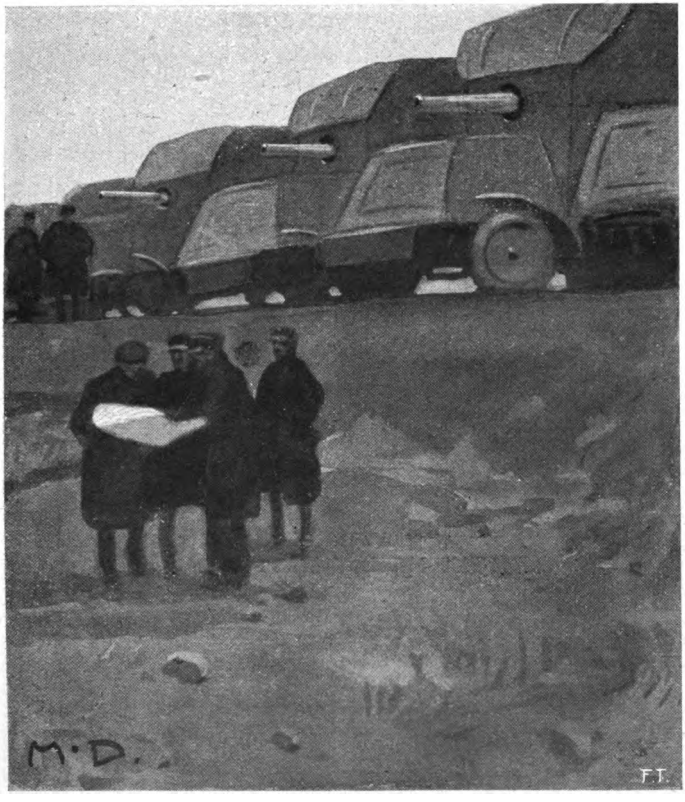


MENTRE LA GUERRA SI TRASFORMA.

Costumi e personaggi che stanno per scomparire (pag. 97).

Digitized by Google

Digitized by Google



LA GUERRA AUSTERA.

Non più ufficiali luccicanti di galloni e di elmi piumati, ma seri e calmi indossanti la divisa dei tecnici e degli studiosi.... (pag. 97).

Digitized by Google

Digitized by Google

che sembrano rituali, stanno apportando le offerte per il misterioso sacrificio. Ed ecco in tutta quella solitudine triste e muta, che sta per essere riempita di fragore, l'intelligenza e l'ordine moderno rappresentati da un gruppo di ufficiali, non più luccicanti di galloni dorati e di elmi piumati, non più rumoreggianti per sciabole strascicate, per lazzi millantatori, ma serî e calmi, vestiti di cappotti grigi, di giacche scure e disadorne con in capo berretti a visiera, la divisa insomma dei lavoratori tecnici, dei meccanici, degli ingegneri occupati nelle loro misurazioni e nei loro rilievi all'aperto, e come questi provvisti non di strumenti di lotta, ma di strumenti di calcolo e di misura, cannocchiali, sestanti, livelle, telemetri, prontuari di logaritmi.

Nelle loro attitudini nulla traspare più di gradasso, di sventato; l'antico *sabreur* è morto per sempre. Sono degli studiosi, dei tecnici, che hanno un grande potere e una ingente responsabilità, l'opera di guerra che stanno per compiere è opera scientifica, di una portata amplissima, è un esattissimo calcolo di ingegneria. Non è più lecito scherzare, nè sbagliare. Un errore minimo può aver conseguenze incalcolabili, una cifra sbagliata può mandare in fallo tutti i colpi della grossa batteria e impedire la riuscita dell'azione. Sono gli arbitri della vittoria e della strage. Eglino scrutano il terreno, osservano lontano, dispongono i loro strumenti, fanno raffronti sulle

Digitized by Google

carte, consultano appunti di misurazione, disegnano diagrammi e curve, allineano formule e cifre sui loro taccuini, si comunicano i rispettivi risultati e poi impartiscono gli ordini ai serventi della batteria. La funzione veramente moderna, la funzione del calcolo, della direzione, del comando preciso infallibile è compiuta. Lo spirito moderno scientifico ha appunto questo di tipico, esso traccia da prima idealmente, simbolicamente, con un intreccio di linee e di numeri tutto ciò che vuol fare, sia che si tratti di una casa a venti piani, di un piroscafo di duecento metri di lunghezza, di un motore di uno o di mille cavalli, esso lo compie prima col pensiero e sulla carta, poi con una precisione scrupolosa traduce lo schema grafico materialmente nella realtà. E la realtà non è che una copia esatta del tracciato ideale, del disegno simbolico a cui corrisponde con una assoluta esattezza.

E questo non solo se si tratti di costruzioni, ma anche di ogni sorta di azioni in cui debba intervenire la guida del calcolo. Come l'astronomo segna con le cifre il corso invisibile degli astri più remoti, quasi che con le sue colonne di numeri egli potesse realmente delimitare una strada nei cieli e quivi spingere le immani masse celesti, come si avvia un treno sulle rotaie, — e l'astro infatti si trova al punto idealmente calcolato —, così il gruppo degli ufficiali regola

Digitized by Google

in anticipo matematicamente il tiro, traccia la traiettoria che dovrà essere percorsa dal proiettile, ne disegna la mèta, e il colpo non sarà che la riproduzione fedele nell'ordine materiale di quello schema ideale, non sarà che l'esecuzione perfetta del comando assoluto dato dal calcolo. Sembra che l'ingegno umano con i suoi piccoli segni simbolici stabilisca una necessità inevitabile per le cose di conformarsi alle sue teorie. Il proiettile seguirà quella strada, quella misura astratta come se le equazioni, gli intrecci cabalistici di *x* e *y*, adunati sulla carta, avessero una magica influenza, lo costringessero tra regoli inflessibili.

L'uomo moderno cerca di nulla lasciar più all'imprevisto, egli vuole in antecedenza eliminare ogni causa accidentale di perturbamento, vuole essere sicuro in precedenza dell'effetto. Il suo comando non è quindi che l'espressione di una certezza quasi infallibile, l'uomo ha predisposto e la sua predisposizione matematica ha forza di legge per le cose.

Talchè gli ufficiali calcolatori, con un rapido segnale della mano, possono promuovere l'atto terribile ed eterno dell'esplosione, con la stessa inesorabilità, ma con molto maggior sicurezza dell'effetto, dei grandi cataclismi della natura.

Digitized by Google

7. Il gesto formidabile e magnifico.

E il mostro tuona eruttando fiamme. In questa sua attività esso si illustra di una superba e selvaggia bellezza. Così deve essere ammirato. Tutto il suo movimento traspira la portentosa veemenza di cui esso è la fonte ardente e sempre rinnovata. Una fervida animazione esalta la sua fibra di metallo, ed esso ne trema, ne sussulta, ne è scosso, come un essere vivente agitato da una passione indomabile, dallo spasimo generatore o dal brivido mortale.

Nei cannoni da campagna di tipo rigido il movimento è quasi bizzarro, pare l'agile salto di un cerbiatto. Il cannone è impostato al disotto di un terrapieno in pendìo, appena inferto il colpo, esso rincula, salendo a ritroso tutto il rialzo, con un solo impeto elastico, quasi a ritrarsi dalla sua formidabile bisogna. Esso è cacciato indietro dall'impulso fulmineo, dallo scatto titanico del suo atto.

Un parossismo di vitalità lo ha invaso e si è da lui esalato in una vampa, e per l'eccesso medesimo del suo sforzo è sollevato in senso contrario. Estinto quel delirio di moto il cannone ridiscende la china e si appresta al nuovo urto.

Nel grosso cannone da assedio questa specie di mimica dello sforzo si compie in una guisa tanto più nobile e calma, quanto è più

Digitized by Google

solennemente contenuta e dimostrativa di potenza. È come l'uomo che tradisce la sua sofferenza soltanto per un brivido silenzioso, in confronto del fanciullo che si agita e strepita.

Io non credo che un atto di forza, che il manifestarsi in forme visibili della forza in azione, sia essa forza vivente o forza meccanica, possa avvenire in un modo più tangibile e maestoso di quello con cui si compie nello sparo di un grosso cannone.

Un tale gesto non somiglia ad alcun altro fra quelli che ci sono familiari. Noi conosciamo l'inderogabile nobiltà con cui la biella dello stantuffo compie il suo va e vieni rotatorio nei grandi motori orizzontali fissi, noi ci compiaciamo del bel gioco dei muscoli del lottatore nei suoi colpi meglio assestati, ma lo sparo del grosso cannone a nulla assomiglia di tutto questo, sta a sè, ha una sua grandezza e una sua bellezza particolari.

Esso è il colosso, il colosso conscio del suo smisurato potere; il suo ruggito fragoroso tramanda il terrore per monti e valli; senza bisogno di scomporsi, il colosso con un leggero scrollo della sua mole può tutto abbattere e rovesciare. La rovina si diffonde in larghe e rapide onde a lui d'intorno per il suo gesto.

Ecco, gli artiglieri hanno tirato lo scatto, il colpo parte, un cono rovesciato di fumo e di faville, come lo sprigionarsi di un fascio di folgori prorompe dalla sua bocca sempre

Digitized by Google

spalancata, la quale neanche si è contratta per il passaggio di quel ciclone di fiamma, un rombo immenso copre ogni rumore, un urlo inaudito sulla terra vince ogni altro grido fra quanti hanno nel mondo espresso la minaccia, l'ira, la disperazione. E il colosso resta immobile, quasi assiso sulla sua piattaforma, come una statua colossale di Budda nel tempio.

Soltanto un lieve fremito ha fatto oscillare per qualche istante la sua cima, come oscillano le punte del *diapason* quando se ne estrae velocemente il ferro eccitatore. Sì, tutta la parte superiore, fino alla bocca del tarchiato tronco di acciaio, è stata scossa da un brivido visibile, come fosse colta da un subitaneo ribrezzo di febbre, e l'occhio ha potuto seguire con un senso di stupefazione, di sgomento, di annichilamento quelle vibrazioni palesi, quei palpiti, quella specie di incredibile trepidazione vivente dell'acciaio teso e animato nell'enormità del suo sforzo e del suo schianto, come il braccio dell'atleta quando coi muscoli rilevati così da esorbitare dalla pelle, freme nell'atto di sollevare i grossi pesi della palestra o di divellere il masso infisso nel terreno.

Quelle brevi oscillazioni dell'estremità superiore del cannone hanno una maestà indescrivibile, e sono l'apparenza più augusta, commovente e rivelativa che io abbia mai visto di un grande gesto di forza. Si contem-

Digitized by Google

plano e si rimane intenti e compresi di meraviglia e quasi di venerazione, come dinanzi allo spiegarsi di un portento, di un qualche cosa che oltrepassa i limiti della possibilità. Pare che al nostro cospetto sorga il fantasma di un gigante che cerchi di scuotere la terra, o si levi il braccio mostruoso di un nume per minacciare i cieli.

E il cielo sembra il tramite per cui si effettua la funzione del colosso tonante. L'uomo e la misura umana non sono per lui, troppo esiguo bersaglio è l'uomo, e troppo scarso campo i suoi sensi. Il cannone si appunta contro il cielo, avventa nell'infinito la sua scarica, e da qui, dalle regioni sovraterrene, la sua scarica precipita e colpisce, come la vendetta degli dei, le città sacrileghe.

8. Le debolezze del colosso.

Nell'avvenire, come ho detto prima, ben più vasta e importante sarà ancora l'azione del cannone. Questo che è uno dei sovrani della guerra moderna divide la sua sovranità con la fanteria. Per molti scrittori di cose militari la fanteria è ancora il nerbo degli eserciti, ma secondo l'evoluzione già notata nella storia della guerra, la sua parte diminuisce in quanto si accresce quella del cannone. Con l'intervento della macchina nelle operazioni guerresche il cannone diventerà l'arbitro supremo, l'arma unica della batta-

Digitized by Google

glia umana. Nessun'altra arma potrà stargli di fronte. Se già col fucile meccanico automatico, cioè con la macchina applicata alla sola fanteria si è visto farsi ognor più difficile e poi insostenibile la permanenza dell'uomo sul terreno del combattimento, così da supporlo, con tutta probabilità, escluso per opera del suo stesso fucile dallo scontro diretto, evidentemente in questo senso un ben maggiore effetto dovrà conseguire dall'applicazione della macchina al cannone. Se il fucile automatico scaccerà l'uomo, l'artiglieria meccanica scaccerà il fucile, scaccerà qualsiasi altra arma di minore efficacia. Finora la grande deficienza del cannone è costituita dalla debolezza e irregolarità delle forze umane e animali che lo servono, ma quando si supponga che a queste si sia sostituita l'azione infaticabile, infallibile della macchina, ci si può figurare un tale insieme perfetto e terribile da non aver più rivali da temere, unico e incontrastato imperatore delle battaglie.

Il grande sviluppo del cannone, quando esso potrà davvero estrinsecare tutta la sua capacità, non è ancora cominciato, o sta appena cominciando ora. Si verificherà soltanto con l'esclusione dell'uomo e degli animali e con l'unione del cannone alla macchina, alla macchina che lo trasporti, che lo muova, che lo rifornisca di munizioni, che lo diriga, che lo metta in azione, mentre l'uomo non ne sarà che il sorvegliante freddo e attento,

Digitized by Google

quasi invisibile dietro la protezione della corazza, come a bordo delle navi da guerra.

Tutti quei congegni che hanno modificato i tipi della vecchia artiglieria da campagna e per i quali il cannone ha acquistato una prontezza di collocamento in posizione, una sicurezza stabile di puntamento e una celerità di tiro assai vantaggiose, sono un nulla di fronte a ciò che si otterrà quando la macchina si sarà assunta il cómpito di animare, di nutrire tutte queste bocche da fuoco.

Mentre i vari eserciti in guerra stanno disputando sulla superiorità dei loro rispettivi modelli di artiglierie, mentre la Francia crede di aver raggiunto chi sa qual culmine insuperabile di perfezione con i suoi cannoni da 75 mm. a tiro rapido, provvisti di affusti a deformazione, di freni a glicerina, di scudi per i serventi e la Germania ostenta nei cannoni la sua smania del colossale come nei monumenti, già si stanno preparando, già fanno la loro apparizione tali straordinarie novità di fronte alle quali quasi tutti gli attuali Krupp, Creusot, e Armstrong non saranno che rudimentali tentativi o campioni da museo da relegarsi insieme alle spingarde, alle colubrine e alle bombarde nelle raccolte storiche degli arsenali.

Noi crediamo di aver toccato le vette del progresso balistico e meccanico soltanto perchè abbiamo accresciuto di qualche chilometro la portata del tiro, perchè abbiamo

Digitized by Google

semplificato le operazioni del caricamento e scaricamento rendendone alcune automatiche, perchè abbiamo abbreviato altresì le operazioni di messa in posizione e quelle di attacco e di distacco dei pezzi, rendendoli più indipendenti dalle pariglie conducenti, perchè infine abbiamo tolto in gran parte l'inconveniente di regolare ad ogni colpo il tiro, col rendere stabile il puntamento. Tuttavia un meschino progresso è ancor questo in confronto di quello che sta per attuarsi. Un meschino progresso è questo che lascia sussistere per intero la peggior tara che vizia l'organismo del cannone, e cioè la sua dipendenza dall'opera umana e animale per il suo spostamento, il suo rifornimento e la sua messa in azione.

Da questo punto di vista il nostro miglior cannone a tiro rapido, il nostro re delle battaglie, tanto superbo e temuto, è ancora il fratello ben poco mutato dei suoi imbarazzati antenati e ne ha ancora le principali e croniche infermità e debolezze.

Grave e poco maneggevole, difficilmente trasportabile, faticosissimo a smuovere, quasi come un corpo senza gambe e senza braccia, esso richiede continuamente troppo assistenza umana.

La sua inerzia, la sua pesantezza, la sua lentezza, come quella di certi rozzi organismi dell'età sauriana, neutralizzano in gran parte la sua potenza.

Digitized by Google

Uomini e quadrupedi debbono servirlo assiduamente, debbono stremarsi a lui d'intorno senza tregua, poichè nulla esso può fare da sè. Esso è trascinato per forza animale, per forza animale e umana è messo a posto, è caricato, è puntato, è rifornito, è sparato ed è rimosso. In tutta questa vicenda quindi l'opera umana e lo sforzo degli animali hanno un cómpito troppo esteso, perchè il cannone possa pretendere di stare allo stesso livello di tanti altri congegni veramente perfezionati della meccanica moderna. Questa è la ragione per cui esso non è ancora il principale fulcro degli eserciti nè l'arma fondamentale esclusiva del combattimento. Esso è ancora uno strumento manuale, non un sistema macchinistico, il suo procedimento corrisponde a ciò che nell'industria è la lavorazione a mano; esso non è l'attuazione di un nuovo concetto, del concetto che informa i belli e automatici apparecchi dell'industria moderna, ma è il continuatore del principio antico, del principio primitivo, che richiedeva per la funzione efficace e proficua dello strumento l'intervento animatore dell'uomo. Ed è un continuatore rozzo ed inerte.

Ma il soffio che gli darà la vita e con la vita l'agilità e la capacità di bastare a se stesso, incitandone meravigliosamente la potenzialità sta per essergli infuso, la trasfigurazione del cannone mediante l'automobile è in via di effettuarsi.

Digitized by Google

9. L'alimento inesauribile.

La prima applicazione pratica dell'automobile consisterà nel rifornimento delle munizioni sia per le batterie da campagna, sia per i grossi pezzi.

Da questa semplice innovazione l'efficacia di tiro di ogni batteria sarà infinitamente accresciuta.

Il sistema oggi ancora praticato per il trasporto delle munizioni per l'artiglieria è quanto di più primitivo e insufficiente si possa immaginare. Mentre si sono fatti convergere tutti gli sforzi per migliorare l'organismo del cannone nelle sue varie parti costitutive, per renderne facile e rapida la manovra, per accelerarne e rettificarne il tiro, non si è posto mente che tutte queste migliorie sarebbero state frustrate dalla penuria di munizioni. Che cosa importa di avere un eccellente cannone che possa tirare fino a venti colpi al minuto, se dopo neanche dieci minuti le munizioni faranno difetto, e l'arma perfezionata non sarà più che un peso ingombrante e inservibile, che solo a prezzo di stenti infiniti si riuscirà a strappare dalle mani dei nemici?

Se si pensa da una parte a tutte le improbe fatiche che può costare il collocamento in posizione di una o più batterie nel fervore

Digitized by Google

della battaglia, ai sacrifizî crudeli di uomini e di quadrupedi che si debbono compiere, al tempo impiegato, e dall'altra ai brevissimi istanti in cui la batteria può stare in attività per via della sua ristretta dotazione di munizioni e delle difficoltà del rifornimento, si vede subito che fra i due termini non vi è proporzione. Lo sforzo è assolutamente sproporzionato all'effetto. Si getta tempo, lavoro e sangue a profusione per ottenere un risultato minimo.

Ed è veramente strano e doloroso come questa incongruenza disastrosa non abbia cagionato un intollerabile affanno alle autorità militari così da spingerle, anche prima dell'invenzione dell'automobile, a studiar tutti i mezzi per farla cessare.

Si tratta della negazione di ogni logica, di ogni retto criterio di azione, si tratta di una inversione completa della norma sana che regola in tutte le funzioni e gli atti umani la preparazione e la proporzione dei mezzi al fine. Dovunque i mezzi sono adeguati allo scopo e anzi il progresso consiste di ottenere col minimo mezzo il maggiore effetto; solo a questo patto si hanno proficui risultati. Come è possibile che la guerra costituisca una eccezione, che qui possa condurre a qualcosa di buono il sistema opposto, il quale condurrebbe in qualsiasi altro ramo di affari alla rovina?

Quale industriale sarebbe così pazzo da im-

Digitized by Google

piegare, con un lavoro estenuante, tutti i suoi operai per disporre le principali macchine del suo stabilimento a cominciare un dato genere di produzione, che dopo pochi minuti corresse rischio di doversi sospendere per la mancanza di materia prima?

Ebbene questa pazzia costituisce purtroppo il funzionamento normale dell'artiglieria da campagna.

Facciamo un esempio pratico.

I cannoni di un corpo d'armata su due divisioni sono novantasei (sedici batterie). Supponiamo che si vogliano assegnare da ottanta a novanta colpi per ciascun pezzo, siccome i carri attuali portano da ottanta a novantasei colpi l'uno, occorrono oltre novanta carri con centinaia e centinaia di quadrupedi, e cioè una colonna di carriaggi che supera la lunghezza di un chilometro e che non raggiunge la velocità di cinque chilometri all'ora in marcia. Un trambusto, un ingombro, una quantità di materiale inutile enorme, per che cosa? Per avere sì e no, con i cannoni odierni e con un fuoco accelerato di dieci colpi al minuto, otto minuti di fuoco nutrito!

Prima che arrivi la nuova fornitura ne ha da passare del tempo!

Che cosa sono otto minuti di fuoco? men che nulla se si riflette alle innumerevoli moltitudini di uomini che oggi si lanciano sul campo di battaglia, alle distanze grandi da cui si apre il fuoco, e ai colpi che vanno perduti.

Digitized by Google

Ecco come tutti quei micidialissimi e spaventevoli effetti delle odierne perfezionate armi di artiglieria, calcolati in teoria, e per i quali il Block tanto si impressiona, si riducono poi nella pratica a zero o a ben poco di più; non già per difetto dell'arma, non perchè l'arma manchi alle sue promesse, ma perchè, per difetto di munizioni, deve restare inattiva.

Il cannone è perciò una meravigliosa arma efimera.

Bisogna poi notare che nella guerra moderna, come già si è rilevato per la fucileria, il consumo delle munizioni è cresciuto, e la necessità di rapidi e abbondanti rifornimenti si fa sempre più sentire e diventa la necessità suprema del combattimento.

La lunga fronte delle battaglie moderne, la difesa dei trinceramenti e la concentrazione del fuoco fanno sì, che mentre in taluni punti dovrà avvenire una azione più prolungata e più viva, una specie di stato d'assedio, e quindi si avrà una maggiore necessità di munizioni, viceversa queste dovranno essere trasportate da centri sempre più lontani di rifornimento.

Crescono contemporaneamente il consumo delle munizioni e le difficoltà per provvederle, talchè restando invariati i mezzi a ciò destinati, non è dubbio che essi divengono assolutamente insufficienti.

Inoltre come ho già accennato, nelle re-

Digitized by Google

centi guerre ha spesseggiato il tiro a sfuriate. Gruppi di batterie entrano in azione simultaneamente per rovesciare con un fuoco celere un nembo di proiettili su un punto solo, oppure una batteria è come invasa da una furia di sparare, sembra che sia presa da un accesso insaziabile di distruzione, i cannoni non tacciono un istante, il fuoco imperversa ostinatamente, è un vero uragano di proiettili che si scarica improvvisamente, come precipitano in fermento le acque da una chiusa quando si squarci la diga che le conteneva.

Solo con queste ventate di colpi, con questi turbini di proiettili si sono potuti portare a termine nelle ultime guerre alcuni attacchi ostinati che altrimenti sarebbero stati impossibili e continuare resistenze eroiche. Il successo è dipeso dall'aver potuto continuare più del solito il fuoco infernale, come dall'altra parte la disfatta è derivata dal non aver potuto rispondere in eguale misura, per la scarsità delle munizioni.

Talchè è un dato di fatto acquisito che il successo o l'insuccesso degli scontri particolari di cui si compone la battaglia dipende per la massima parte dalla quantità disponibile di munizioni. La stessa grande ritirata tedesca sulla Marna nel settembre 1914 fu in gran parte dovuta a scarsità di munizioni.

Senza contare poi che sovente le batterie sono costrette a continuare il fuoco anche alla notte, e questo tanto più si può verifi-

Digitized by Google

care in località appartate, in punti distanti dai centri del rifornimento, e che ancor più sovente nelle colonne dei carriaggi di munizioni accadranno confusioni, errori di itinerario, arresti per vie ingombre, quando pur le colonne istesse non saranno lasciate partire o saranno subito requisite dalle batterie più vicine ai rifornimenti.

È d'uopo aggiungere altre parole, enumerare ancora altre circostanze, del resto conosciute dai competenti e apprezzate dai giovani e intelligenti ufficiali, per dimostrare vieppiù che l'abbondanza delle munizioni è una necessità estrema e che da essa dipende l'esito della battaglia?

L'automobile è lo strumento che può interamente appagare questo bisogno imperioso. E diedero prova invero di una imperdonabile insipienza le autorità militari le quali hanno aspettato solo ultimamente ad accorgersene ed ancora adesso tentennano e stiracchiano, mentre dovrebbero essere già convinte che di automobili non ce ne saranno mai abbastanza, se anche l'esercito ne avesse dieci volte tanti, poichè è questo magico veicolo, il tramite della vittoria, l'arma delle armi, la fonte da cui tutte le altre armi traggono il loro valore.

Allo stato presente degli automobili da trasporto, un solo furgone automobile può portare il carico di quattro o cinque carri da munizioni, cioè dai trecent'ottanta ai

Digitized by Google

quattrocento colpi e può percorrere dai dodici ai diciotto chilometri all'ora e anche più per giornate intiere infaticabilmente. Esso può andare avanti e indietro fino ai punti più distanti della linea di battaglia, senza bisogno di riposo, può recarsi ad attingere le sue provviste fino ai depositi più lontani, può rapidamente accorrere per apportare il il suo soccorso là dove la necessità è più urgente. Con venti automobili si può effettuare il servizio di rifornimento dell'artiglieria di un corpo d'armata per cui non sono sufficienti novanta carri, col vantaggio in più che nel tempo in cui i novanta carri eseguiscono un solo viaggio attraverso a mille peripezie e con mille rischi, i venti automobili ne possono fare, con ben maggiore sicurezza, almeno tre, e possono perfettamente ricominciare da capo, mentre i novanta carri, dopo un viaggio un po' lungo, sono per molte ore impossibilitati a farne un secondo.

E non mi dilungo, tanto queste cose sono evidenti, a rilevare tutti gli altri profitti che ne risultano; come di sgombrare straordinariamente il terreno e le strade dietro le truppe, di mantenere libere le strade laterali alle colonne in marcia, di non esporre i convogli di munizioni a sorprese e di potersi rapidamente sottrarre ad un'imboscata, di diminuire la profondità di colonna, di conservare un'assoluta e prestabilita regolarità di andatura, di avere conducenti freschi e riposati.

Digitized by Google

L'enorme superiorità del trasporto mediante automobili su quello attuale dei carriaggi salta agli occhi soltanto che ci si raffiguri la marcia degli uni e degli altri.

10. Due quadri e due epoche.

Mentre la battaglia scatena le sue furie e il suo disordine come un mare in burrasca, tra i combattenti, tra coloro che debbono agitarsi nelle sue spire vorticose, gli automobili per il rifornimento delle munizioni possono starsene appartati, la velocità di cui sono dotati consente loro di tenersi lontani dal tumulto, come ha permesso di stabilire i depositi più all'indietro (e quindi più al sicuro) della linea di fuoco. Quivi in tranquillità procedono alle loro operazioni di carico. Con perfetto ordine si mettono in marcia, appena dato il segnale. Senza sforzi, senza scosse, senza intermittenze, la macchina è in moto e regolarmente così procederà fino alla mèta. Essi si scelgono per il passaggio le vie più sgombrate, anche se un po' più lunghe. La pioggia, la tempesta, la neve, il fango, diventano inconvenienti trascurabili.

A misura che si avvicinano al furore della mischia, quando il rombo del cannone si fa sentire, quando si sfiorano i posti nemici o si passa a tiro di una batteria avversaria, quando si incontrano tetri cortei di feriti o si attraversa un reparto in ritirata, e il

Digitized by Google

sibilo dei proiettili si ode più vicino e già qualche granata scoppia con spaventoso fragore sulla strada percorsa, magari fra un carro e l'altro, la macchina procede impassibile, non soffre nè brividi, nè sgomenti, cammina sempre con la stessa rigorosa regolarità che solo lo schianto estremo, la rottura dei suoi meccanismi o la morte dei suoi reggitori può interrompere. La macchina non devia, non richiede incoraggiamenti ed aiuti, è insensibile alle commozioni che la circondano, non ha debolezze di nervi, non può essere sorpresa da quei subitanei contagi di follìa o di panico che si propagano istantaneamente fra le moltitudini tanto di uomini quanto di animali. La sua stessa celerità e la sua robustezza la proteggono da ogni insidia esterna e interna; passa senza vedere nè sentire. Arriva presso alla batteria in azione, la provvede del suo carico opimo, e la provvista è ingente, è di quelle che ristabiliscono la dotazione primitiva, che reintegrano tutte le possibilità iniziali. Adempiuto il suo mandato, la macchina fresca come alla partenza, ma alleggerita del suo carico, torna addietro più velocemente, può spingersi anche a venti a ventiquattro chilometri all'ora raggiungendo nuovamente il deposito, si ricarica ancora e riparte con la stessa precisione e così di seguito.

Vediamo invece quello che succede con i carriaggi a cavalli.

Digitized by Google

Quasi sul dorso delle truppe combattenti dove giungono a intervalli gli scuotimenti della battaglia prossima, come le buffate e i risucchi di una tempesta poco lontana vengono a turbare la quiete del porto e a disturbare i lavoratori, si preparano affannosamente le colonne di munizioni. Già sono arrivate vivissime sollecitazioni da parti diverse, non si sa chi accontentare prima, l'opera procede lenta, ostacolata appunto dai rumori e dalle scosse della pugna. Non si sa neanche con precisione dove avviare i carriaggi, alcune batterie debbono nel frattempo aver cambiato posizione, debbono essere andate più distanti. Finalmente con grande incertezza e in mezzo a una rumorosa confusione la colonna si allontana, ma ben presto il suo malfermo ordinamento si rilassa, la colonna si disgrega, alcuni carri procedono a stento, altri son tratti vertiginosamente dai cavalli in fuga, altri non si muovono affatto con le ruote impigliate nelle carreggiate fangose o con le bestie stremate e fameliche. Sono quadrupedi di requisizione, non allenati, di diversa forza e resistenza, e taluni dei conducenti sono borghesi inavvezzi alla disciplina e alla durezza militare.

Trascinandosi lamentevolmente, con una lentezza disperante, il triste convoglio è in iscompiglio ad ogni minimo ostacolo. Un lieve mutamento nelle condizioni meteoriche o del suolo è sufficiente a modificarne l'an-

Digitized by Google

datura, e può far sì che esso non arrivi più a destinazione e che le batterie che lo aspettano, come l'aiuto del cielo, ne restino prive e debbano ritirarsi o essere sopraffatte.

Frattanto altri consimili cortei si incontrano sulle medesime strade, si insinuano l'uno nell'altro, si confondono, si intricano, si incrociano, si scompigliano vicendevolmente; l'uno taglia la strada all'altro, l'uno è arrestato dal passaggio dell'altro, ambedue sono disordinati e disorientati. È una Babele di uomini e di quadrupedi, è un tumulto inestricabile, è una furia clamorosa di comandi incomprensibili, di imprecazioni colleriche, di bestemmie, di scongiuri, di frustate. E quando finalmente se ne esce fuori, dopo la perdita di un tempo prezioso, la colonna non è più la stessa, ha un aspetto miserando, sembra una carovana che abbia subìto gli urti terribili del *simun*.

Ma la sua odissea non è finita ancora. Il peggio viene ora. Vicino alla mischia si incontrano i dolenti convogli delle ambulanze con i loro carichi strazianti e sanguinanti, da cui partono grida terrificanti di spasimo e lamenti che nulla hanno più di umano. I colpi delle artiglierie e della fucileria si fanno più distinti, gli scoppî diventano in breve assordanti, i proiettili sibilano con un ronzìo come di insetti folli, che fa rabbrividire la pelle, qualche granata scoppia con uno schianto orrendo in mezzo ai carriaggi come per il con-

Digitized by Google

flagrare del fornello di una mina, i cavalli sono come pazzi, scalpitano, si impennano, si avventano come se fossero stati colpiti da innumerevoli frustate o trafitti da mille sproni, alcuni bruciati e scalfiti dai pezzi della granata sussultano, rompendo i finimenti, scavalcando i cavalieri, altri si abbattono trascinando con sè i loro conducenti; gli uomini sono demoralizzati, la loro volontà è abolita, le loro facoltà e i loro muscoli sono paralizzati dallo spavento. Non si va più avanti, non si sa più che cosa fare, il pànico ha invaso uomini e bestie. In quel momento uno dei carri colpito da una scheggia di mitraglia salta in aria incendiato, i carri vicini sono rovesciati nel fosso. È il segnale del disperdimento estremo; che uno solo o uomo o cavallo si volti addietro e tutti gli si precipiteranno al seguito in una fuga demente.

Ma anche se non giunge a questa catastrofe finale, anche se il convoglio attraverso a tutte queste scosse, a tutti questi inciampi, riesce, assottigliato e estenuato, a pervenire alla mèta designata con molto ritardo, quando arriva non trova più la batteria da rifornire. Le batterie non ci sono più; o per le necessità improvvise dell'attacco o perchè per la mancanza delle munizioni aspettate invano non potevano più sostenersi in quella posizione, le batterie hanno sloggiato, bisogna andare a raggiungerle altrove, bisogna ricominciare a percorrere l'atroce calvario.

Digitized by Google

Talvolta la sorpresa è ancora più brutta, al posto delle batterie amiche si incontrano quelle nemiche e si cade in mezzo a un corpo di truppa avversaria. Il tempo perduto in tutti gli incidenti del cammino ha permesso notevoli variazioni negli ordini dei combattenti. Il convoglio di munizioni si trova tra le linee nemiche. Non ha ancora modo di avvedersene e di provvedere che già è fulminato da tutte le parti. Le bestie da tiro sono falciate, i cassoni esplodono come fornaci incandescenti, gli uomini non sanno come ripararsi. In breve sono circondati; ecco uno squadrone di cavalleria che galoppa ad assalirli, oppure una compagnia di fanteria che a passo di carica si lancia per impadronirsi della preda. Si improvvisa una disperata resistenza, attorno a ogni carro si forma un combattimento isolato, ogni carro è una piccola fortezza dietro cui gli assaliti tentano l'ultima difesa. Si pugna ad arma bianca con le baionette, con le sciabole, con i morsi e le ugne. Di quando in quando un cavallo, strappati i suoi legami, piomba come un essere diabolico tra un gruppo di combattenti, calpesta cadaveri e viventi, nulla ha più di animalesco, pare un mostro eruttato dall'Averno. Gli uomini premono le loro carni lacerate contro le ruote e le stanghe e pugnano ancora. Sotto un carro avvinghiati due feriti, per cui il mondo omai si compendia tra lo scartamento delle due ruote, si dilaniano e

Digitized by Google

nel loro delirio non sentono che le pesanti ruote stritolano i loro stinchi.

Ma ormai la resistenza è vana, come ogni ritirata è impossibile, non resta più che la resa a discrezione, quella stessa resa a cui ha dovuto soggiacere altresì la batteria che non ha ricevuto le munizioni e che senza possibilità di rispondere ha dovuto sostenere l'attacco nemico, perdendo quasi tutti i suoi uomini e i suoi cavalli, talchè ogni cannone è quasi il cippo funerario che sovrasta nel centro di un cumulo di cadaveri.

Poichè questa è la conseguenza inevitabile, il ritardo o la perdita di una colonna di munizioni non è soltanto un danno singolo, non è soltanto quella tal perdita e nulla più; ma è un danno che ne produce immancabilmente uno assai più grave, è una catastrofe che è la causa di altre assai più grandi, poichè implica il ritiro o la perdita delle batterie a cui le munizioni istesse erano destinate.

Questi due diversi quadri nei quali ho cercato di riassumere rispettivamente tutto ciò che è avvenuto finora e quello che accadrà ancora per molto tempo nel futuro, sono più istruttivi di qualsiasi ragionamento. I fatti sono tanto eloquenti di per sè che non hanno bisogno di commenti.

Da una parte noi abbiamo visto tutto l'ordine preciso della macchina, tutta la regolarità più esatta e vantaggiosa quale si verifica nelle attività meccaniche industriali, tutta la

Digitized by Google

sicurezza dell'esito pratico che corrisponde nella realtà ai disegni prestabiliti nel calcolo e non consente nessun turbamento fortuito. Ciò che è stato calcolato si avvera, l'uomo sa che la sua aspettativa non sarà delusa, il generale è tranquillo che le disposizioni date sortiranno il loro effetto, che tutto ciò su cui aveva fatto conto, vale a dire la resistenza di alcune batterie in un dato punto, non verrà meno, perchè all'ora opportuna saranno completamente rifornite, per cui egli può provvedere esattamente al rifornimento di altre da cui a un dato momento egli richiederà un fuoco più intenso.

Dall'altra parte abbiamo invece scorto tutto il contrario, abbiamo trovato il disordine, l'irregolarità dovuti all'ineguaglianza delle forze umane e animali, soggette a tutte le alternative di depressione e di disordinato eccitamento, abbiamo trovato tutto l'imprevisto che sorge a scombussolare l'opera umana e a sventarne la precisione, abbiamo visto l'arbitrio fatale del caso, il capriccio degli eventi, delle forze brute della natura signoreggiare completamente lo sforzo impari degli uomini. Così che il comandante non è mai sicuro di nulla, non può mai confidare nella esecuzione dei suoi ordini, non sa mai se il suo disegno sarà effettuato come egli sapientemente lo pensa; egli deve attendere tutto dal caso, ogni accidente può sconvolgere il meglio combinato dei suoi piani.

Digitized by Google

Da una parte insomma vi è una forza sicura indefettibile, una forza di cui in antecedenza si può valutare tutto l'effetto, una forza che a distanza agisce precisamente come si era prestabilito, dall'altra invece vi è tutta l'incertezza, e vi è una debolezza perenne e multipla, una debolezza che a sua volta ne crea altre.

Ora come è possibile ostinarsi in questo stato di debolezza e di incertezza, come è possibile di continuare ad affidare al caso cieco una funzione così importante come quella di fornire ai combattenti i mezzi indispensabili per combattere, quando è alla nostra portata la forza docile e imperturbabile della macchina, quando è in nostra facoltà di regolare, con un ordine preciso, fissato prima in calma e in tutti i suoi particolari, come si istituisce un'operazione matematica, così da prevedere ogni eventualità e di ovviare ad ogni inconveniente, il servizio di munizionamento?

Come si può perseverare in un sistema così primordiale, così rozzo, così gravoso, pernicioso e malsicuro, in un sistema così antiquato che ci riporta indietro di parecchi millennî, che ci ripone in mezzo a tutte quelle difficoltà tra cui si dibattevano i nostri lontani avi, ignari e privi di tutti i nostri validi ausilî meccanici, unicamente coadiuvati dagli animali domestici, quando noi ci siamo provvisti del meccanismo perfetto, dell'ordegno meraviglioso, che solleva la locomozione e il

Digitized by Google

trasporto a quel grado di capacità e di regolarità che è proprio delle industrie più progredite, mediante i macchinari più automatici e precisi, quando è in nostra mano il talismano che ci accorda la capacità di muoverci liberamente in ogni istante e senza fatica e con la celerità voluta trasportando con noi ciò che ci abbisogna, il talismano che racchiude, dentro un breve cilindro di metallo, la forza domata di torme di schiavi e di torme di cavalli instancabili, quando insomma alla incostanza e instabilità della labile energia vivente noi siamo in grado, anche per queste operazioni di guerra, di sostituire l'assoluta regolarità della macchina?

Come è possibile che ancora si rimanga in tale inferiorità; che si sia così insensati da acconciarsi a tale disagio, a tanto travaglio inutile, quando si può farne a meno, quando si può avere una superiorità schiacciante, quando a tutto questo barbaro e incomodo disordine, a questa pena si può sostituire un ordine quasi perfetto, un lavoro preciso che si compie da sè?

Sarebbe come chi si acconciasse a rischiararsi malamente con una fumosa torcia, con un aspro tizzo come l'orda primitiva rifugiata nell'atra caverna, pur avendo a sua disposizione la lampada elettrica, o si sottomettesse al duro giogo di far girare la macina lasciando inoperoso il motore pronto a eseguire la medesima funzione.

Digitized by Google

Capitolo IV.

La cacciata dell'uomo.

1. La raffica di fuoco.

No, non si continuerà così; è imminente il giorno in cui l'importanza dei vantaggi arrecati dall'automobile nelle operazioni dell'artiglieria si imporrà con tanta evidenza che non si riescirà a comprendere come ci sia voluto tanto tempo per rendersene conto. La prima Potenza che doterà il suo esercito, la sua artiglieria di tutti gli automobili necessari e adatti, ne ricaverà immediatamente un tale aumento di forze, si vedrà attribuita una tale certa supremazia da renderla sicura della vittoria. E allora non si avrà più riposo, non ci si concederà più tregua, sarà tutto uno sforzo febbrile per provvedersi delle macchine indispensabili. Gli eserciti andranno a gara per organizzare i loro servizi di rifornimento mediante automobili, e quelli che ancora non li avranno si sentiranno così arretrati e indeboliti di fronte

Digitized by Google

agli altri, si sentiranno così minacciati dagli altri da compiere qualsiasi sacrificio pur di rimediare al tempo perduto e porsi sulla stessa linea di arredamento meccanico, come fanno ricorrendo all'infelice espediente della requisizione degli automobili privati, insufficienti sempre come quantità e qualità allo scopo.

Per il fatto che il rifornimento delle munizioni si effettuerà con automobili e sarà perciò più sicuro e abbondante, le batterie otterranno un tale accrescimento di potenzialità come se il numero delle bocche da fuoco si fosse improvvisamente moltiplicato.

Il tiro oggi detto rapido potrà accelerarsi maggiormente, potrà essere portato a venti, a trenta colpi al minuto, potrà compiersi senza preoccupazioni e, quello che più importa, questo tremendo uragano devastatore potrà durare infinitamente. Le posizioni prese di mira potranno essere coperte letteralmente di proiettili, una data zona su cui si muovono cautamente, scoprendosi il meno possibile, i riparti della fanteria inviati all'assalto, potrà essere battuta ininterrottamente su tutta la superficie con uno spreco folle di proiettili, ma con la sicurezza che non un centimetro quadrato di quel terreno sia rimasto esente dalla pioggia di fuoco e che quindi tutto ciò che vi era di vivo, se pur aveva saputo rendersi invisibile, non abbia

Digitized by Google

potuto sottrarsi a quell'impeto di morte seminato ovunque.

Il tiro a *rafale* non esisterà più per la ragione che la *rafale* violentissima non si queterà mai, non cesserà mai, sarà una continua tempesta di proiettili che proromperà dalla batteria, una sfuriata perenne, frenetica che non subirà neanche alcuna tregua, e che quindi non consentirà nè scampo nè possibilità di movimento, di avanzata come ora si verifica profittando degli intervalli tra una raffica di scariche e l'altra.

Allora sì che i terribili effetti delle moderne artiglierie perfezionate a tiro rapido, per adesso soltanto teorici, calcolati dai resultati dei tiri di prova nei ballipedî, diventeranno effettivi. Allora sì che l'efficacia spaventevole di questi cannoni per adesso descritta sui libri tecnici e misurata in cifre, diventerà un'atroce realtà; allora sì che al computo teorico, per cui si dice che il tal cannone, che a cinque chilometri lancia a ogni minuto dodici proiettili sopra un dato raggio di terreno, ognuno dei quali ha una capacità mortale che può spegnere quaranta uomini, o una potenza d'urto che può abbattere tanti metri di muro e sforacchiar tanti metri di trincee, corrisponderà un disastro autentico ancora più vasto e orrendo.

Non si avranno più delusioni nel passare dalla teoria alla pratica, dai campi di tiro sperimentali ai campi di battaglia.

Digitized by Google

Ecco otto batterie su sei pezzi ciascuna, che hanno, durante la notte, preso posizione su una collina, celandosi in una opportuna ondulazione del terreno.

Esse debbono battere una linea rafforzata del nemico e impedire che il nemico protetto dal fuoco dei suoi posti fortificati possa avanzare all'attacco di un villaggio *x*, che è uno dei punti principali della difesa.

Mentre su un'altra collina, con uno speciale apparecchio si fingono i lampi dello sparo, così da trarre il nemico in inganno circa il luogo donde partono i colpi, le otto batterie all'alba si mettono in azione. I cannoni sono puntati, i serventi si dispongono a catena lungo la linea protetta dagli scudi dei pezzi, come chi voglia riparare all'ombra di un tronco d'albero. Il fuoco comincia, quarantotto bagliori quasi simultanei lacerano le grigie nebbie dell'alba come se altrettanti subitanei fuochi fatui fossero esplosi dalla terra, e il rimbombo non è ancora attutito nell'aria che altri colpi si succedono affrettatamente, ansiosamente, fino a formare un rombo continuo, incessante, quasi che non ci fosse un secondo di intervallo fra colpo e colpo.

Attorno ai pezzi l'affaccendarsi degli uomini sembra quasi pazzesco, è un lavoro affannoso per caricare e scaricare che non ha un istante di tregua. Il cannone non è ancora ingozzato del suo boccone che già lo ha

Digitized by Google

espulso, non è ancora pieno che già si è vuotato. Sembra che le cariche entrino da una parte per essere violentemente eruttate dall'altra, senza arrestarsi, gli uomini si stremano per non lasciar mai vuote quelle tonde fauci ardenti e insaziabili.

In seguito agli esperimenti eseguiti nei poligoni si era calcolato che ogni cannone poteva sparare quindici colpi al minuto e che ogni colpo poteva a una data distanza produrre tali e determinati effetti. Or bene la realtà corrisponde alla previsione, la pratica al calcolo, poichè essa non dura più come dianzi alcuni istanti brevi per poi estinguersi causa la mancanza di alimento, ma permane per tutto il tempo necessario. Esattamente ad ogni minuto 720 colpi esplodono, 720 proiettili arrivano alle mèta, scoppiano, frantumano, abbattono, frugano i ripari avversari. E questo terribile fuoco divoratore, al contrario di quello che avveniva nelle antiche batterie insufficientemente approvvigionate dai cavalli, non diminuisce per nulla la potenzialità della batteria rifornita dai furgoni automobili, la sua forza offensiva resta tal quale, resta sempre quella fissata dal calcolo teorico, anche dopo dieci minuti, dopo un quarto d'ora di questo fuoco infernale. La dotazione di munizioni di ogni pezzo non scema malgrado lo sperpero insensato, malgrado la emissione continua, come se la provvista fosse inesauribile.

Digitized by Google

Sebbene da quelle quarantotto bocche spalancate fugga, ruggente ad ogni istante, un cumulo di metallo, la riserva a cui esse attingono è sempre colma. E la tremenda vampata prosegue senza interruzione.

Le truppe nemiche profittano di un rallentarsi del fuoco che credono prossimo ad esaurirsi per avanzare. Escono dai ripari, si avanzano di corsa confidando di poter giungere a un solco tracciato nel piano. Ma ecco che al loro primo passo la tempesta furibonda riprende e si avventa contro di loro con rinnovata intensità.

Sulle loro teste l'aria rintrona, l'aria è rossa di scoppî, come se dal cielo piovessero meteore esplodenti a pochi metri dal suolo, e ad ogni scoppio è uno schizzare tutto intorno di aculei e di schegge infuocate che tutto distruggono che incontrano, sotto i loro piedi la terra è sollevata e scossa come se per un cataclisma si sprofondasse e prorompesse fra getti di fiamme in ogni punto.

Le truppe non possono avanzare, il muoversi sarebbe pazzia, si buttano a terra, si celano dietro i rialzi di terra, si schiacciano contro il suolo e si confondono con esso. Nel piano non si scorge più alcun segno di viventi. Così il fuoco dei nemici non potrà più dirigersi. I cannoni taceranno per non sprecare indarno munizioni.

Ma vana è ogni speranza. Gli artiglieri sanno che nella pianura di fronte le truppe

Digitized by Google

giacciono celate. Non le vedono più, non le distinguono dalle zolle! non importa. Una volta, in tali condizioni, avrebbero cessato il tiro per non dissipare con un esito incerto le munizioni, così da restarne sprovvisti nel momento culminante dell'attacco, ma adesso un tal timore non li trattiene più; le munizioni non mancheranno mai. Possono continuare a sparare così da non permettere al nemico alcun movimento nè alcun tentativo per guadagnare con un'altra rapida corsa ancora un po' di terreno.

Il fuoco quindi non si arresta e la mitraglia implacabile continua a scrosciare sui giacenti irrigidendoli nei loro improvvisati nascondigli per sempre. I morti non si distinguono dai vivi. Tutti sono immobili e neanche l'immobilità vale a salvarli da quella cascata instancabile di proiettili. Sono tanti e tanti, e tanti ne arrivano sempre che per quanto mal diretti toccano sempre in quantità sufficiente il segno. Il terreno ne è tutto coperto, e quindi anche la zona ove sono stesi gli assalitori. È una grandine cieca ma fitta. Chi può scampare?

In taluni scontri fra russi e giapponesi, questi ultimi lanciati all'assalto di batterie dovettero sostare persino tre o quattro ore coricati a terra dietro i sacchi di sabbia, impossibilitati ad avanzare dal fuoco delle artiglierie, tuttavia di quando in quando, sia pure a lunghissimi intervalli, potevano re-

Digitized by Google

pentinamente alzarsi e con uno slancio impetuoso ed eroico, rimanendo per metà mietuti, portarsi un cento metri più innanzi, per ivi nascondersi ancora e lasciar passare la raffica dei proiettili.

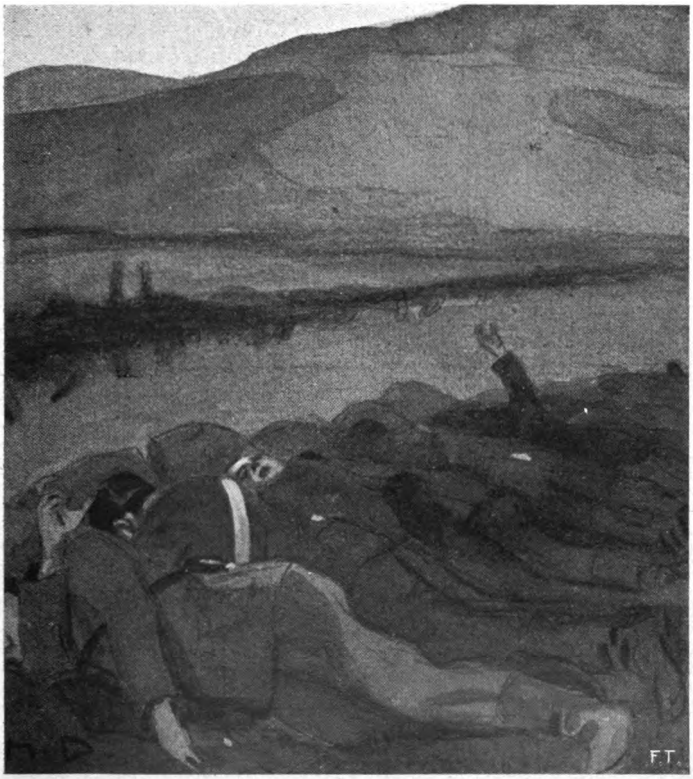
Nella guerra attuale, in cui già si è fatto sentire il profitto dei rifornimenti eseguiti parzialmente con automobili, Inglesi e Francesi hanno dovuto prolungare per intere giornate queste permanenze immobili nelle trincee, aspettando, per uscirne e riprendere l'avanzata, le brume della sera e le tenebre della notte.

Or bene anche questo non sarà più consentito, perchè la raffica non passerà mai, non decrescerà mai nè di giorno nè di notte in cui i proiettori elettrici sostituiranno la luce diurna. I giacenti non potranno sollevarsi più; ad uno ad uno, anzichè tutti in una volta se si alzassero, saranno colpiti stando a terra.

E quando la raffica cesserà, non uno più si alzerà, tutto il terreno, non un pollice eccettuato, sarà stato spazzato dal nembo.

Data adunque la costante capacità di tiro delle batterie, assicurata dal rifornimento delle munizioni mediante automobili, le truppe di fanteria non potranno più davvero in nessuna circostanza portarsi in vista e trattenersi a portata delle artiglierie. Non si potrà più arrischiare un assalto a posizioni fortificate, salvo che di sorpresa. Se l'artiglieria

Digitized by Google



LA RAFFICA DI FUOCO.

Quando la raffica cesserà, non più uno si alzerà, tutto il terreno non un pollice eccettuato sarà stato spazzato dal nembo (pag. 132).

Digitized by Google

Digitized by Google

dominerà il campo di battaglia la fanteria non potrà più nè mantenervisi nè manovrare.

Ecco che organizzato un solo servizio di un'arma sulla base della macchina si ottiene subito tale una moltiplicazione di potenza che tutto ciò che è soltanto umano non può più resistervi contro.

Già erasi detto, e il Block lo afferma ad ogni pagina calcolando teoricamente sugli effetti delle odierne artiglierie a tiro rapido, che contro queste artiglierie la fanteria sarebbe stata impotente, che ogni assalto di posizione sarebbe stato impossibile, che ogni attacco scoperto e accostato, da concludersi all'arma bianca, non sarebbe più stato che un ricordo di un passato lontano. Invece, non ostante le artiglierie perfezionate, in Manciuria, nel Belgio e nella Sciampagna la fanteria lottò più volte vantaggiosamente contro l'artiglieria, in Manciuria gli assalti contro trincee difese da validi cannoni si ripeterono in ogni battaglia e non mancarono gli attacchi alla baionetta coronati da vittoria. La fanteria con alternative di brevi e fulminee corse e di lunghi rimpiattamenti a terra, rimase anche a lungo sotto il tiro dell'artiglieria e si portò in mezzo alle batterie. A Liegi testè fece di meglio ancora, andò all'assalto, in formazioni compatte, di forti blindati modernissimi. E questo, unicamente, non perchè i calcoli teorici fossero errati e la capacità dei cannoni minore di quella prevista,

Digitized by Google

ma perchè le potenzialità calcolate erano effettive soltanto per pochi istanti, per gli istanti in cui le batterie avevan tutte le loro munizioni, trascorsi i quali tale potenzialità diminuiva bruscamente col diminuire delle munizioni fino a ridursi a zero con l'esaurirsi di queste. Naturalmente allora la preponderanza spettava alla fanteria.

I teorici dunque, pur avendo ragione, avean torto nei fatti, le cose andavano diversamente dalle loro asseverazioni. Ora invece quando il rifornimento si compirà con automobili e le munizioni non mancheranno più, i teorici avranno sempre ragione, la pratica sarà uguale alla teoria, la fanteria non potrà davvero stare più davanti all'artiglieria, e assalti a posizioni e attacchi contro batterie apparterranno definitivamente alla storia antica della guerra.

In conclusione: nel raggio d'azione dell'artiglieria, rifornita integralmente da automobili, non potrà sussistere in via normale alcuna delle truppe solite.

2. Il duello delle artiglierie.

Già da ora le battaglie si iniziano col duello delle artiglierie, così avvenne molte volte nel '70, così avvenne sempre in Manciuria e ora in Francia e in Polonia. La fanteria manovra od aspetta ed ha poi il còmpito di svolgere la battaglia iniziata. Ma con le artiglierie servite da automobili non si avrà

Digitized by Google

che un duello immane e inaudito di cannoni. Il cannone sarà l'arma esclusiva in questo combattimento di giganti. Sarà un cannoneggiamento furioso e infaticabile fra le batterie nemiche, ferme e in movimento, saranno migliaia di cannoni tuonanti per ore e ore, saranno linee fiammeggianti di cannoni che si sposteranno, che avanzeranno, che indietreggeranno, che faranno la manovra della battaglia come un tempo la faceva la fanteria, saranno ammassi colossali di bombe, di granate, di *shrapnells,* vere montagne di ferro che ad ogni istante incrociandosi nell'aria si avventeranno e piomberanno da una parte e dall'altra, come se i combattenti fossero dei titani dalle mille braccia che si palleggiassero monti di metallo rovente.

La battaglia sarà combattuta dall'artiglieria mentre la fanteria dovrà starsene fuori di tiro. All'antica massima di *accorrere ove tuona il cannone* dovrà per la fanteria sostituirsi quella di *allontanarsi dal rombo del cannone.*

La fanteria non potrà cominciare la propria azione se non quando l'artiglieria avrà finita la sua. La parte della fanteria non potrà iniziarsi se non quando l'artiglieria nemica sarà domata e ridotta al silenzio, e cioè a battaglia finita, a vittoria conseguita. Essa andrà a occupare le posizioni smantellate, a forzare le ultime resistenze, a cacciare

Digitized by Google

i difensori ostinati, a tagliare le ritirate, a contendere agli artiglieri superstiti i loro pezzi colpiti e silenziosi, a estendere le linee di aggiramento e a prendere possesso del paese conquistato.

Finchè i giganti sono in lotta, i pigmei debbono stare tranquilli e ascosi, essi potranno azzuffarsi quando i primi riposeranno stanchi. E l'ordine umano è un ordine di pigmei di fronte all'ordine gigantesco che si attua con il concorso della macchina.

È questo sì o no un resultato nuovo e importante? La struttura e l'andamento della battaglia ne appariscono rovesciati; l'uomo è escluso dalla mischia, perchè vi è entrata la macchina.

Più volte, io sono pervenuto a questa conclusione e vi insisto ancora poichè in essa consiste l'effetto precipuo della trasformazione meccanica della guerra.

La macchina scaccia l'uomo.

Il Block da ogni premessa, da ogni supposto, da ogni indagine particolare sui mezzi con cui si combatte la guerra moderna, arriva alla conclusione immancabile circa la impossibilità e la fine della guerra. Le armi troppo perfezionate per l'eccidio renderanno la guerra così terribile che non si potrà più fare. Gli uomini non vorranno più sottomettersi volontariamente a tal cataclisma, a tale flagello sterminatore.

Ma i fatti gli hanno dato torto. Pochi anni

Digitized by Google

dopo che egli aveva dichiarato la guerra finita e impossibile, gli uomini hanno guerreggiato nuovamente e guerreggiano con armi ancora più perfezionate e micidiali di quelle da lui studiate. Non solo quindi la guerra è stata possibile dopo la sua profezia, ma è stata più lunga e più vasta delle guerre precedenti.

Ciò che ha infirmato la previsione del Block fu di aver calcolato l'effetto delle armi moderne senza tener conto di quel coefficiente di irregolarità, di ineguaglianza, di intermittenza prodotto dalle forze umane e animali da cui tali armi sono poste in azione.

Egli si è servito delle misure del rendimento dei fucili e dei cannoni come di dati fissi immutabili che non soffrono influenze e perturbazioni estranee, quasi che la loro funzione fosse determinata non da un motore estremamente variabile e accidentale, e su cui non si può fare alcun certo assegnamento preventivo, quale è il motore vivente — uomo o animali domestici — ma da un motore meccanico preciso e sempre eguale a se stesso. Ecco il suo errore ed ecco perchè la pratica gli ha dato torto ed ha annullato tutti i suoi pronostici.

Invece la conclusione che io ricavo da ogni mia premessa, da ogni mia singola osservazione, non potrà mai venir contradetta, perchè il mio calcolo è fondato su un dato invariabile, su un dato che non muta nel

Digitized by Google

passaggio dalla teoria alla pratica, è fondato cioè sulla potenzialità esattamente prevedibile e sempre identica della macchina.

Io posso compiere il pensiero del Block, io posso dare un nuovo aspetto e un fondamento incrollabile alla sua affermazione, dicendo che quella che finirà sarà la guerra come si fa ora, che la guerra attuale non sarà più possibile, che l'uomo come tale non potrà più fare la guerra, non potrà più farla da sè, con le sue forze e quelle dei suoi animali domestici, come non potrebbe oggi più in tali condizioni esercitare l'industria dei trasporti per la quale già sono insufficienti le ferrovie. E questa non è già una previsione ma una necessità logica che promana dallo svolgimento dei fatti esaminati obbiettivamente. Poichè da qualunque parte io mi ponga a riguardare, da qualunque lato io imprenda ad analizzare gli effetti della introduzione della macchina nelle operazioni e nei congegni guerreschi, io arrivo sempre a scorgere, come una conseguenza uniforme e inevitabile, che l'apparire della macchina implica la sparizione dell'uomo.

La macchina sì che amplierà talmente le proporzioni, le fatiche, gli effetti della guerra che l'uomo da sè non potrà più farla.

Si mediti un po' sull'enorme accrescimento di energia arrecato soltanto al cannone dal rifornimento delle munizioni fatto con automobili! Non occorre di più perchè il cannone

Digitized by Google

divenga lo strumento essenziale, decisivo, l'arbitro, la prima parte, il gran tenore della battaglia.

3. Un nuovo e grande personaggio.

Ma a questo punto entra in iscena, viene in prima linea e prende parte viva all'azione un personaggio che finora era rimasto nello sfondo, in ombra, che aveva fatto intendere la sua voce profonda restando quasi invisibile, un personaggio, che come avviene appunto per le divinità e per gli eroi leggendarî, non si poteva portare troppo in vista sulla ribalta per le sue proporzioni e per la sua potenza esorbitante. Intendo parlare dell'artiglieria pesante, dei grossi cannoni.

Fino alle ultime guerre europee, le grosse artiglierie non marciavano con gli eserciti, non prendevano parte attiva alle battaglie. Servivano soltanto per gli assedî e per fortificare qualche posizione di grande valore strategico. Arrivavano a campagna inoltrata, a prezzo di grandi stenti, dopo che l'esercito aveva vinto le prime battaglie e sgombrato il terreno dai nemici, e si dirigevano all'assedio di qualche piazza forte che l'esercito vittorioso non aveva avuto nè il tempo nè il modo di espugnare.

Giungevano con la ferrovia, quando questa aveva finito di servire per la mobilitazione, fin dove era possibile, e poi si trascinavano

Digitized by Google

penosamente in lunghissimi e lentissimi convogli di uomini e di cavalli, marcianti a una velocità di tre chilometri all'ora, intorno alla città o alla fortezza assediata. Si impiegavano perciò decine e decine di giorni, e questo trasporto, causa appunto la sua lentezza e le sue gravi difficoltà, non poteva effettuarsi che in condizioni di completa sicurezza, quando cioè il vivo tumulto della guerra era stato portato ben distante.

Queste grosse artiglierie richiedevano poi altre lunghe giornate e altri sforzi gravosissimi per essere poste in posizione e in azione, e la loro azione era meno efficace di quanto avrebbe dovuto, poichè il loro tiro era scarso e lento, in ragione delle difficoltà presentate dal piazzamento e dal rifornimento delle munizioni. E per ultimo questi pezzi una volta messi a posto bisognava lasciarveli, erano quasi inamovibili, si radicavano nel terreno. Ogni loro spostamento richiedeva sforzi enormi e un tempo infinito. In caso di sorpresa erano irremissibilmente perduti. Chi poteva sognarsi di portarli via in una ritirata, non dico disastrosa, ma soltanto affrettata?

Ancora nella guerra franco-prussiana, le artiglierie di grosso calibro non ebbero altro còmpito che quello degli assedî. E i parchi di assedio arrivarono a destinazione dove erano richiesti dopo venti giorni, dopo un mese che l'assedio era iniziato.

Tutti del resto o dal vero o al cinemato-

Digitized by Google

grafo hanno avuto agio di vedere come si effettui il trasporto di un grosso pezzo di artiglieria.

Grosso per modo di dire, poichè si trattava di pezzi da 120 mm. e al massimo da 155 mm., appena il doppio dell'attuale artiglieria da campagna. Tutti avranno osservato quante coppie di cavalli e di muli abbisognassero per trainare un solo cannone, e talvolta quando cavalli e muli non erano sufficienti, la interminabile fila di uomini aggiogati a grosse funi e curvi in uno sforzo durissimo per ismuovere appena quella massa, che sembrava piantata nella terra.

È uno spettacolo primitivo, estraneo a tutti quelli che ci offre la nostra civiltà. Esso rievoca la visione della moltitudine di schiavi e di quadrupedi aggiogati per tirare i massi delle mura di Babilonia e dei templi di Menfi, delle innumerevoli schiere di soldati attaccati alle antiche macchine da assedio, delle file di uomini e muli, lunghe a perdita d'occhio, che trainavano i cannoni dell'esercito napoleonico. Sono passate migliaia di anni, si sono compiuti progressi meravigliosi e questo spettacolo non è mutato. Se noi lo scorgessimo in qualsiasi altro ordine di attività, che non fosse quello guerresco, grideremmo di indignazione e di pena, e faremmo il possibile per rimodernarlo, qui invece ci sembra la cosa più naturale del mondo.

Digitized by Google

Ma da questo spettacolo contemplato anche una sola volta tutti avranno potuto rendersi conto di quali e quanti ostacoli sia circondato il trasporto dei grossi pezzi e con quali sacrifizi e con quale lentezza si compia. [1]

I Giapponesi che pur hanno fatto miracoli, che sono riusciti per la loro impeccabile preparazione e per la loro abnegazione a ottenere ciò che fino allora sembrava impossibile, hanno per la prima volta nel 1904 portato sulla linea di battaglia alcune batterie di grossi cannoni. In mano dei Giapponesi ad-

[1] L'uso della grossa artiglieria sulla linea di battaglia era ammesso e voluto dalle principali autorità militari germaniche e francesi.

Nelle manovre del 1906 l'artiglieria francese ha sperimentato le prime batterie da 155 mm. allestite in opposizione a quelle tedesche.

A dare un'idea delle difficoltà che incontrava il trasporto di tali pezzi, con i mezzi soliti, basta tener presente che un sol cannone pesa 4400 chilogrammi e che per tanto lo si divide dall'affusto se ne formano due parti, di cui una è trascinata da quattro e l'altra da sei cavalli. Ogni batteria richiede sessanta cavalli senza contare quelli occorrenti per il trasporto dei cassoni!

Nel 1913 si è in Austria esperimentato il mortaio da 305 mm., la cui comparsa è stata resa possibile dall'automobile. Infatti quest'arma gigantesca è divisa in tre parti: la bocca da fuoco del peso di sette tonnellate, l'affusto e il freno per il rinculo di dieci tonnellate, la piattaforma per la messa in batteria di altre dieci tonnellate. Ognuna di queste parti viene trascinata mediante robustissimi trattori automobili. Il proiettile poi pesa 390 chilogrammi. Solo dieci proiettili formano un carico di quaranta quintali. Basta ciò a comprendere come sarebbe assurdo qui parlare di rifornimento con animali.

Questi pezzi da 305 hanno fatto la loro apparizione sui varî campi di battaglia, così austriaci come tedeschi, sono stati trasportati attraverso l'Europa e poi spostati nelle diverse posizioni, dimostrandoci che anche malgrado la loro enormità sono abbastanza mobili, tanto da persuadere che prossimamente, migliorati i traini, potranno seguire i movimenti degli eserciti.

Ora la Germania ha sfoderato il tipo da 420 di cui si è pure tenuto parola. Ma esso è ancora una pura arma da assedio.

Digitized by Google

destrati e concordi questi grossi pezzi sono divenuti relativamente più agili così da intervenire talvolta in mezzo alla battaglia al momento opportuno e con successo. Ma a costo di quali indescrivibili stenti?

La fotografia, testimone fedele, ci mostra interi battaglioni aggiogati a un sòlo pezzo, per trascinarlo sulle strade gelate della Manciuria.

Persino il cinematografo ci ha serbato la visione affannosa di queste lente processioni di fantaccini, ricoperti di pesanti cappucci, aggiogati mediante una gomena interminabile al nero cono di acciaio, panciuto e inerte, quasi a rendere inane ogni spinta.

Non erano più soldati, non erano più alacri energie pronte a scattare nel combattimento, no, quello era uno stanco corteo servile o un'opera paziente di formiche estenuantisi a smuovere un chicco più grosso di loro.

Il cannone istesso così contornato e trascinato aveva perduto molto del suo aspetto marziale, non era più quel mirabile arnese di morte, quel ben tornito e calibrato prodotto della moderna industria metallurgica; era un masso greve e tozzo, il frutto rude e grossolano di un'opera insciente e primordiale che non sa sagomare, ripulire, insveltire e assottigliare, una specie di macigno pelasgico, uno di quei blocchi allineati nei *dolmens* nordici, un monolito enorme, un obe-

Digitized by Google

lisco granitico smosso nel deserto da un intero esercito di schiavi etiopi.

Nella raffigurazione cinematografica è visibile lo sforzo inaudito di quella *corvée* bestiale, che si svolge con tanta lentezza. E guardando io pensava che tra breve quella pellicola sarà un documento storico della nostra imperizia guerresca.

E i Giapponesi tuttavia han fatto prodigi, come ne fanno adesso i Tedeschi, perchè malgrado tutto, hanno portato i pezzi in linea e se ne son valsi praticamente. Tanto che e i *reporters* presenti alle operazioni di guerra e gli scrittori militari non hanno loro lesinato elogi per questa iniziativa e pertinacia, dando conto, non senza sbalordimento, così di questa meraviglia delle grosse artiglierie manovranti come dei grandiosi effetti che se ne erano ricavati. A tutti è sembrato che si fosse ottenuto qualcosa di straordinario, e i critici si sono affrettati a rilevare l'importanza dell'avvenimento.

E questo non è stato che il principio. Ma è stato sufficiente a fornire una tale dimostrazione di ciò che erano capaci di compiere sul campo di battaglia i grossi cannoni per battere una posizione fortificata, per sfondare una linea di resistenza, per aprire un passaggio rapido attraverso una zona munita, per rafforzare una preziosa difesa, che gli eserciti più vigili di Europa, e per primo il Tedesco, non tardarono ad adottarli il più largamente

Digitized by Google

possibile, fino al limite imposto precisamente dalle enormi difficoltà del trasporto e del munizionamento.

In Francia questi armamenti tedeschi destarono in principio vive apprensioni. Si volle che l'esercito repubblicano ricevesse una eguale dotazione. Poi con la solita volubilità si passò a qualche altro argomento più alla moda.

Gli scrittori militari avevano facilmente rassicurato l'opinione pubblica, vantando in primo luogo la superiorità dell'artiglieria francese da campagna (75 mm.) la quale sarebbe bastata a bilanciare gli effetti dei grossi pezzi germanici, affermando in secondo luogo l'inefficacia di questi colossi per la loro imbarazzata mobilità e per la difficoltà del loro munizionamento.

Tali scrittori vedevano giusto per il momento, ma vedevan troppo corto. Nella patria dell'automobilismo non si accorgevano che l'automobile era proprio il mezzo il quale toglieva i due inconvenienti lamentati. Ora ne fanno la dolorosa esperienza, sebbene neanche i Tedeschi abbiano organizzato un servizio automobilistico completo per questa loro artiglieria pesante.

Ma non appena l'automobile, non appena il principio della trazione meccanica sarà qui applicato per intero vi arrecherà una vera rivoluzione, sarà per il grosso cannone un passaggio da morte a vita.

Per necessità di trattazione io tengo di-

Digitized by Google

stinte queste differenti applicazioni dell'automobile alle opere della guerra e le descrivo una dopo l'altra ripetendo forzatamente le stesse parole. Esse però non avverranno successivamente ad una ad una, si compiranno gradatamente ma tutte insieme.

Certo è che una volta effettuato il rifornimento con automobili delle munizioni per l'artiglieria leggera, non solo si penserà, per analogia, di far lo stesso per le munizioni delle grosse artiglierie, ma si dovrà per assoluta necessità aumentare grandemente l'impiego dei cannoni di grosso calibro anche nel vivo della pugna.

4. La battaglia dei Ciclopi.

Si è visto già che la battaglia si compirà quasi per intero dalle artiglierie meccanicamente rifornite, che l'uomo non potrà più intervenirvi, che l'uomo non potrà resistere contro le batterie che lo fulmineranno ininterrottamente. Chi potrà dunque aver ragione di esse? Quale avversario potrà entrare in lizza con la probabilità di uscirne vittorioso?

I cannoni di grosso calibro, i solisti dell'antica guerra, moltiplicatisi fino a diventare le masse corali della guerra nuova.

Entriamo ora nel regno dei giganti e la battaglia entra in una fase ciclopica.

I grossi cannoni appariranno adunque indispensabili contro l'artiglieria comune da

Digitized by Google

campagna rifornita meccanicamente. Non vi sarà altra difesa. Ma immediatamente per stabilire questa difesa in modo efficace e per provvedere questo nuovo armamento colossale nella quantità necessaria, si avvertirà l'impossibilità di servirsi degli attuali mezzi e sistemi di trazione e di rifornimento.

Che valore potrebbero avere i grossi cannoni, anche distribuiti con abbondanza, se occorressero sempre sterminate folle di uomini e di quadrupedi per smuoverli, se marciassero a non più di tre chilometri all'ora, se fossero come ora arrestati al minimo ostacolo, se continuassero a formare con i loro conducenti una tal colonna lenta, greve e impacciata da essere in soggezione di ogni svelto assalitore, e se infine una volta in posizione, perdurando l'odierna scarsezza nel rifornimento delle munizioni, non potessero sparare che pochi e radi colpi contro l'inesauribile grandinare delle piccole batterie?

Per ovviare a tutti questi inconvenienti non vi è che un solo mezzo pratico, l'automobile.

Appena si farà più urgente l'uso su più larga scala della grossa artiglieria si sentirà il bisogno di giovarsi dell'automobile in duplice guisa, per il trasporto dei pezzi e per il rifornimento delle munizioni.

L'equipaggiamento di una batteria di quattro pezzi da 120 mm. con centocinquanta colpi per pezzo richiede circa trenta carri e cento-

Digitized by Google

settanta quadrupedi, formando una colonna lunga oltre mezzo chilometro. Se fossero pezzi da 150 mm. si arriverebbe a una colonna lunga ottocento metri.

Si presentano subito agli occhi tutti i guai di questa torma di uomini e di bestie muoventesi a passo di lumaca, scompaginata a ogni lieve incidente, tanto più se percorra strade anguste e di montagna. E quante difficoltà per il vettovagliamento!

Invece con quattro, dico quattro furgoni automobili, si trasporta a tripla velocità tutta la batteria e gli affusti, e ogni furgone può ancora rimorchiare, anche su pendenze fino al dieci per cento, un altro carro di accessorî o di munizioni.

Non occorre aggiungere altre parole nè enumerare altri vantaggi secondari per dimostrare l'enorme superiorità della trazione meccanica; le poche cifre citate sono abbastanza eloquenti. Nè io starò qui a tracciare un quadro di confronto fra i diversi modi di trasporto e rifornimento, fra quello antico con uomini e quadrupedi e quello che si effettuerà con gli automobili; non farei che ripetere ciò che dissi altra volta. Si tratta poi di rilievi intuitivi che ognuno vede di per sè, se si figura da un lato il tumultuoso corteo dei trenta carri, dei centosettanta quadrupedi e degli uomini intorno ai quattro pezzi da trasportarsi su strade cattive, e dall'altro lo svelto convoglio dei quattro auto-

Digitized by Google

mobili coi loro rimorchi, marcianti con uomini freschi fino a otto a dieci chilometri all'ora.

Mi limito a notare soltanto che l'effetto della trasformazione sarà ingentissimo, poichè dove più grande, più faticoso e meno efficace è lo sforzo finora richiesto all'uomo e agli animali tanto più si fa sentire il vantaggio della macchina come risparmio di energia e come potenza centuplicata dell'azione.

Con robusti carri automobili, dotati di un potente motore espressamente costruito e di speciali cerchioni per le ruote, si trasporteranno ovunque i grossi cannoni sulla linea di battaglia, rimorchiando inoltre carri di attrezzi e di munizioni. Marciando con una velocità dagli otto ai dodici chilometri all'ora, essi potranno giungere in tempo a rafforzare linee minacciate e a controbattere il fuoco delle batterie nemiche a tiro rapido. Facilitato così il trasporto, si moltiplicheranno queste batterie di grossi pezzi, che formeranno per così dire l'ossatura della battaglia, i nuclei di resistenza. Essi saranno per l'artiglieria da campagna ciò che essa è ora per la fanteria. Quando l'artiglieria leggera sarà l'elemento principale, l'arma più usata della battaglia, la grossa artiglieria ne sarà per così dire l'elemento direttivo, quello che inizierà il combattimento, quello che interverrà nei momenti culminanti, quello destinato al supremo sforzo.

Riforniti naturalmente con automobili i

Digitized by Google

grossi cannoni acquisteranno una mobilità che sarà eguale, se non superiore, a quella delle moderne batterie da campagna, di cui avranno preso il posto, come queste avranno preso quello della fucileria.

Dove ora si adoperano pezzi da 70 e 75 mm., nelle posizioni che ora vengono fortificate con le batterie da campagna, per tutti quelli usi per cui ora si impiegano questi cannoni leggeri, poichè non sarebbe possibile con i mezzi attuali trasportare i grossi cannoni dove e come si trasportano i piccoli, nè spostarli di tratto in tratto a seconda delle esigenze del combattimento, e tanto meno rifornirli sufficientemente con i carriaggi a cavalli, si adopereranno invece pezzi da 120 e da 150 e anche di maggior calibro.

Mediante i furgoni automobili, sempre pronti e poco ingombranti, riuscirà facile cambiare di posizione con la stessa frequenza con cui si cambiava la posizione delle batterie antiche. Per di più si sarà trovato un apparecchio opportuno per operare rapidamente il carico e lo scarico del pezzo dal suo furgone o per rendere il furgone saldo e immobile come un affusto evitando di smuovere il pezzo.

Omai i bei mostri dall'ampia e terribile bocca, questi feroci barbari vomitanti fuoco circoleranno a loro agio sul campo di combattimento, manovreranno a seconda della necessità dell'offesa e della difesa portando in sè una potenzialità micidiale inaudita.

Digitized by Google

5. La fortezza che cammina come la foresta di "Macbeth,..

Noi possiamo immaginare questa trasformazione supponendo che l'odierna artiglieria degli eserciti si sia improvvisamente ingrandita, pur non presentando maggiori difficoltà delle attuali al suo uso.

E possiamo altresì definire l'importanza e il vero carattere di tale mutamento, nel senso che esso non è che una tappa non solo di quella evoluzione che renderà meccanistici tutti i congegni e i procedimenti guerreschi, ma anche di quella tendenza per cui la più salda fortificazione, la più munita e potente armatura passa dalla primitiva immobilità a una mobilità sempre più celere e facile.

Nell' antichità l'accampamento stesso, il centro della mischia è un punto fortificato quasi immobile. Vi si pugna intorno, la battaglia vera non può allontanarsene. Più che altro non si tratta di battaglie campali ma di scontri di avanguardie e di incursioni se il combattimento avviene fra truppe mobili.

L'immobilità è quasi inerente alla maggior forza, ne sembra quasi una necessità. Negli antichi eserciti il nucleo più armato, più poderoso e resistente, quello che vale per il colpo più terribile e per la estrema resistenza, poco mobile di per sè per il suo pesante armamento, è reso quasi immobile artifizialmente. Così la schiera tebana sacra alla morte —

Digitized by Google

il perno dell'esercito — moriva o vinceva dove aveva principiato a combattere, così la fanteria scelta cartaginese era collegata e formava una massa compatta e immobile mediante catene, così rigida come un sol blocco era la falange macedone.

La legione romana cominciò ad essere un organismo più duttile, mobile e pronto a corrispondere ai bisogni del momento. Tuttavia essa era sempre appoggiata al suo accampamento, la fortificazione del quale era la prima e principale cura di tutti.

Se gli uomini non costituivano più la fortezza immobile, tuttavia essi si muovevano soltanto attorno a una fortificazione che come l'accampamento non si poteva certo spostare durante la battaglia.

Dal Medio Evo fino ai tempi moderni vediamo la fortezza immobile, ma i punti fissi fortificati si separano sempre più dall'esercito combattente, che tende a diventare più mobile e ad attribuire anche un po' di questa mobilità a elementi e parti di difesa dapprima spettanti alla fortezza immobile. Finchè le due cose si scindono completamente; la fortezza si ingrandisce, si fa sempre più formidabile e maestosa, diventa un'opera colossale di un'architettura complicata e monumentale a cui si cerca di attribuire la granitica fermezza delle montagne, mentre l'esercito diventa sempre più libero da ogni legame e peso, e riesce a rendere anche tali e

Digitized by Google

quindi trasportabili non solo cannoni e mortai, e cioè armi da fortezza, ma anche palizzate, trincee, ridotti, e cioè la stessa opera di fortificazione.

E questa è la situazione ancora nelle guerre napoleoniche e nella guerra del '70. Nella guerra mancese si fa un passo in avanti. Se i Giapponesi riescono a rendere mobili insieme all'esercito alcune batterie di grossi pezzi riservati una volta a difese fisse, i Russi del pari rendono mobili per così dire molte strutture della fortezza, talchè se non le principali opere di fortificazione, almeno quelle accessorie come mine, trappole, fossati, reticolati di filo di ferro, trincee, casematte, li proteggono quasi sempre sul campo di battaglia, durante lo stesso impeto dell'attacco.

I Tedeschi adesso hanno compiuto qualcosa di ancor più sorprendente. Per la messa in batteria dei loro grossi mortai da assedio hanno persino mobilitato le parti essenziali in muratura della fortezza, le piattaforme salde come rupi, i muraglioni in cemento e calcestruzzo per poggiarvi i pezzi, le trincee di macigni per le difese avanzate. Si son viste queste opere monumentali, che in altri tempi occupavano anni e anni di lavoro, sorgere come per incanto intorno a Liegi e intorno a Verdun e seguire quasi l'esercito per sostenerne la difesa sulla Marna e sull'Aisne.

Con il trasporto automobile delle grosse artiglierie ecco che nella battaglia futura,

Digitized by Google

se pur non saranno queste opere in muratura, i ridotti, le torri corazzate che cammineranno sulle strade, saranno tutti i cannoni della fortezza anche i più colossali, quelli che stavano prima fissi, che ne usciranno fuori e parteciperanno a tutti i movimenti della battaglia.

Non resta più che un'ultima fase, quella per cui si avrà in terra ciò che già si è compiuto per mare, con la grande corazzata, e cioè tutta l'antica fortezza un tempo radicata al suolo, sarà strappata dai suoi fondamenti e resa semovente. La fortezza che si sposterà e camminerà, a seconda delle necessità, portando ove occorra la sua mole difensiva e la sua molteplice potenza offensiva. Sarà come veder muoversi le montagne ignivome.

Ma non anticipiamo gli avvenimenti.

6. Chi combatterà?

Là dove il nemico avrà adunato le sue batterie a centinaia e centinaia, facendole vomitare un fuoco sgominante per superare un passo, squarciare una linea o impedire un attacco, si invieranno su automobili i grossi cannoni e altri automobili porteranno le munizioni. Così del pari il combattimento si inizierà con questi giganti appuntati contro le posizioni nemiche e i concentramenti di truppa segnalati dagli esploratori aerei.

Questi grossi pezzi potranno sparare ad ar-

Digitized by Google

bitrio, rettificare il tiro sperimentale e poi tirare come se fossero a tiro rapido, poichè anche per loro le munizioni non faranno difetto. In breve il loro tiro avrà soggiogato, ridotto al silenzio le artiglierie leggere che dovranno mutare posizione perchè non potranno sostenersi di fronte una volta scoperte. Ma del pari anche i giganti non sono più masse inerti, non sono più i prigionieri del loro peso. A ogni concentrazione delle batterie leggere avversarie in una nuova posizione, essi potranno far fronte e accorrere al nuovo appello, tanto più facilmente quanto maggiore è la loro azione e portata e più rapido il loro spostamento.

Essi rovesceranno tali vampate di sterminio cui non si potrà resistere. Le batterie leggere trainate ancora a cavalli, saranno costrette a muoversi quasi perennemente, poichè appena scoperte e prese di mira, non potranno mantenersi nella stessa posizione.

Sarà un continuo attaccare e staccare i traini, prendere posizione, sparare pochi colpi, ritirare i pezzi a precipizio, andar altrove, per ricominciare da capo; sarà una continua corsa, una tremenda fuga senza soste per scampare al terribile proiettile che viene a raggiunger ovunque, a quella tempesta di fuoco che segue la corsa, come pare che la luna segua il treno.

E in breve i cavalli saranno esausti, feriti, morti, gli uomini sfiniti e le batterie, immo-

Digitized by Google

bilizzate in pochi secondi, saranno sfasciate da alcuni colpi ben diretti.

Con la comparsa dei grossi cannoni trasportati con automobili tutto ciò che ancora resta di non meccanico, di vivente, sul campo di battaglia o deve andarsene o estinguersi. Come il rifornimento con automobili dell'artiglieria da campagna implicava la scomparsa dell'uomo quale forza combattente, così le grosse artiglierie con automobili implicano la scomparsa degli uomini e degli animali addetti alle batterie leggere.

Ma adunque come si combatteranno le battaglie? Chi si azzarderà più in quell'inferno continuamente tempestato dal fuoco, in quella bolgia che niun poeta ha ancora descritto in tutto il suo nuovissimo orrore, che sarà il campo di battaglia? Chi potrà più sfidare quella irruzione di proiettili, i quali come bolidi ardenti lanciati da innumerevoli vulcani copriranno tutto il terreno della mischia? Chi oserà avventurare il piede su quel terreno infuocato sotto quel cielo implacabile?

Non più gli uomini che non potranno, non dico combattere, ma neanche resistere a tanta furia sterminatrice; non più gli uomini coadiuvati dagli animali da tiro per il traino delle più perfezionate artiglierie!

Fucili e cannoni se manovrati da uomini e da quadrupedi, se vincolati per il loro funzionamento a forze viventi, se impossibilitati

Digitized by Google

a spostarsi e ad agire senza il concorso dell'opera umana o dello sforzo equino, dovranno altresì sgombrare le zone percosse o essere in pochi istanti annientati, come arnesi antiquati, fragili, inetti, come archi, balestre, freccie e catapulte di fronte alle armi da fuoco, come si sono ritirati tutti gli strumenti gravi e lenti mossi dall'uomo e dagli animali allorchè sono apparsi i corrispondenti congegni meccanici.

È tutto ciò che è lavoro manuale, tutto ciò che è sforzo aspro e incerto dell'individuo vivente, che deve ritirarsi così in pace come in guerra davanti all'attività precisa e istancabile della macchina.

Supponete che in un'officina provveduta per la lavorazione manuale, con tutti gli utensili maneggiati dall'uomo, si introduca la lavorazione meccanica, si acquistino torni, magli, filiere meccaniche, si mettano in opera specialmente quelle maravigliose macchine-utensili perfezionate che lavorano con la destrezza della più abile mano, immediatamente tutti i vecchi attrezzi diventeranno inservibili, diventeranno nocivi, rappresenteranno, se usati, una perdita di tempo, uno spreco di energie, se non usati un ingombro, e dovranno subito cedere il posto.

Or bene il campo di battaglia sarà quello che è l'officina, non appena il lavoro guerresco meccanico vi sarà introdotto; tutto quanto sussisterà di lavoro guerresco ma-

Digitized by Google

nuale dovrà cessare, sarà un'inutilità e un danno.

Ma allora non si faranno più guerre, o i belligeranti si accontenteranno di cannoneggiarsi con i giganti dell'artiglieria a chilometri e chilometri di distanza?

Si offrirà forse all'uomo il problema nuovissimo di trovare chi combatta in sua vece, come taluni popoli antichi mandavano alla battaglia i mercenari?

L'uomo europeo farà combattere la sua guerra dalle truppe nere dell'Africa, dalle truppe gialle dell'Asia, come ha proposto qualche scrittore d'oltre Alpe?

7. Il successore del guerriero umano.

Nulla di tutto questo; o per meglio dire il problema sarà risolto in antecedenza, la soluzione sarà trovata e opererà prima ancora che il quesito sia posto.

Poichè come già ebbi occasione di avvertire, se per la chiarezza della trattazione io ho tenuto distinte le une dalle altre le diverse applicazioni della macchina ai servizi di guerra, viceversa nella pratica tali applicazioni si effettueranno simultaneamente o per lo meno con una successione non singolare, ma complessiva. In altri termini noi scorgiamo che negli eserciti combattenti contemporanei si cominciano ad usare gli automobili per i servizi di vettovagliamento e ri-

Digitized by Google

fornimento di munizioni per la fanteria e a fare altrettanto per l'artiglieria e nello stesso tempo si iniziano, almeno parzialmente, i trasporti mediante automobili delle grosse artiglierie, e già si esperimenta con le mitragliatrici automobili e con gli automobili blindati, di cui son provvisti quasi tutti gli attuali belligeranti, il primo rudimentale saggio della nuova arma che riunisce in sè i mezzi di trasporto e di offesa, la bocca da fuoco e il veicolo automobile, che è ad un tempo arma e combattente, come lo è il sottomarino.

Talchè quest'ultima, che è la sola soluzione della difficoltà su esposta sarà trovata e perfezionata e si troverà già in azione efficace prima ancora che la difficoltà sia stata sentita.

Ecco il guerriero che scenderà nel terribile agone bersagliato di fiamme a decidere dei nostri destini.

Ecco, allorchè gli uomini e gli animali, le deboli e vulnerabili creature viventi, avranno sgombrato il campo ardente, le nuove milizie meccaniche che si azzufferanno e si lanceranno all'assalto. L'automobile bombardante o il cannone automobile che dir si voglia, purchè si intenda l'arma da fuoco più rapida e perfetta, resa indipendente dal sussidio umano, divenuta meccanica, muoventesi come una macchina, mediante energie meccaniche, non più quindi trasportata, rifornita, messa al punto dall'uomo o dai suoi animali, neanche più rimorchiata e fornita dall'automobile,

Digitized by Google

non più separata dalla macchina che la serve, ma riunita con questa in un tutto coordinato, in un solo strumento integrale, che basta a sè, che si sposta nello spazio, si muove interiormente, si carica e si scarica da sè, mentre l'uomo non ha altro officio che quello di sorvegliare l'azione, di dare una volontà e una intelligenza a quella mirabile operosità instancabile a cui è incorporato, e da cui è protetto e trasportato.

Queste saranno le prime, le vere macchine da guerra, le macchine per far la guerra, intese nel senso proprio del vocabolo, come ora si dice le macchine per far la tela o le macchine da stampare, per cui ogni processo, ogni atto richiesto da quella data operazione è compiuto per intero dalla macchina la quale fa tutto e l'uomo non ha altro incarico che quello di prepararne l'alimento, predisporne la materia prima e poi regolarne l'andamento.

Allora la guerra sarà veramente fatta a macchina, poichè questa sarà non solo lo strumento idoneo, l'arma che offende e difende, corazza e arma al tempo stesso, ma lo strumento che compie la sua funzione da sè automaticamente, meccanicamente, come fa l'odierno telaio meccanico in confronto dell'antico telaio a mano.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

LA NUOVA GUERRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo V.

Il guerriero meccanico.

1. La spada di Sigfrido.

Ed eccoci finalmente alla nuova fase della guerra, alla guerra portata alla pari delle altre industrie umane, alla guerra moderna, in cui si sarà effettuato quel grande mutamento che ha cambiato gli aspetti e gli ordini di tutto il lavoro, che ha innumerevolmente moltiplicato la produzione, alla guerra meccanica.

Già da ora, mentre il cavallo e il mulo permangono i principali motori degli eserciti moderni, come ne erano i soli nell'esercito di Napoleone, di Federico il Grande, di Gustavo Adolfo e di Cesare, mentre il cavallo, incredibile a dirsi, è ancora lo strumento di velocità più largamente impiegato dagli eserciti e l'uomo il solo combattente, l'automobile con maggiore o minor larghezza si insinua in ogni ramo del servizio militare.

Digitized by Google

Tasta, diremo, il terreno marziale su tutti i punti. È in esperimento presso lo stato maggiore, al quartier generale, comincia a essere usato su ampia scala per i varî rifornimenti e per i trasporti di artiglieria, e nelle officine meccaniche si è attuato già il suo connubio colla mitragliatrice e col piccolo cannone a tiro rapido.

Prima ancora che si siano iniziate per via dell'automobile alcune di quelle trasformazioni che dovranno cambiare la fisonomia della guerra e che dovranno allontanarne uomini e animali, prima ancora che il diffuso impiego dell'automobile in guerra lo abbia reso indispensabile altresì come unità di combattimento, si è approntato il cannone automobile corazzato e mitragliante, la macchina da guerra.

Sicuro, il successore dell'attuale cannone si sta preparando, il successore che non è più un avanzo della tradizione, ma un virgulto nuovo e fiero della macchina innovatrice e che ne ha tutti i caratteri e le qualità, sta ora per balzar fuori, creatura predestinata, dalla grande fornace della guerra attuale.

Non è più l'arsenale il sito della sua nascita, ma l'officina meccanica. Anche questa diversità del suo luogo di origine mostra la diversità della sua natura. È la fabbrica dove si costruisce la macchina più autonoma e perfetta, la macchina che è più macchina di ogni

Digitized by Google

altra, quella che dà i natali d'ora in avanti al nuovo ordegno di guerra.

L'arnese micidiale che capovolgerà tutti i sistemi di guerra, che cambierà non solo il combattimento ma anche i combattenti, che darà alla battaglia un'impronta quale la nostra fantasia può a stento raffigurare, l'arma tremenda e stupenda che segnerà nella storia della guerra un termine decisivo, un'êra nuova che la dividerà in due parti nettamente separate e differenti, quella anteriore e quella posteriore alla sua apparizione, questa macchina incomparabile di vittoria e di morte, destinata ad assumere forme paurosamente strane, ad avere una potenza incalcolabile, così da essere l'arbitra e la esecutrice delle prossime carneficine, si irradierà a schiere formidabili e veloci dalle officine da cui si è sparso nel mondo il più mirabile meccanismo di gioia, di rapidità, di comunione e di fratellanza fra gli uomini, l'automobile.

E come la vettura automobile è stata quella che ha impresso tutto un novello impulso alla civiltà, quella che ha posto la macchina al contatto della vita, quella che ha maggiormente contribuito a dare un assetto meccanico al mondo, così l'automobile da battaglia sarà quello che determinerà la medesima evoluzione nella guerra, che renderà la guerra completamente meccanica.

Parecchi anni or sono una fabbrica francese di automobili esponeva per la prima volta un

Digitized by Google

automobile corazzato che portava un cannoncino a tiro rapido. Con questa inattesa mostra la casa costruttrice non cercava che di farsi della *réclame,* tuttavia essa per prima aveva con ciò dato corpo a una idea di una portata infinita.

Allora infatti questo ordegno non raccolse che un successo di curiosità; ma subito dopo cominciarono alacremente in Germania, in Austria, in Inghilterra, a studiarlo, a modificarlo, a esperimentarlo. Non molti anni sono trascorsi e quella che appariva come una bizzarria, attira oggi la più seria considerazione, è già cruentemente in attività presso gli eserciti che stanno disputandosi il dominio dell'Europa.

Ma questa che ora spruzza la sua mitraglia sulle sterminate linee di fuoco in Francia e in Polonia non è che un rozzo embrione, non è che il germe iniziale di quell'arma meravigliosa e vertiginosa, di quella specie di torpediniera terrestre, di quell'automa velocissimo e fulminante che io designo come il milite della guerra futura. Questa mitragliatrice automobile, che i Tedeschi oppongono all'irrompere della fanteria francese, sta al vero automobile da guerra quale io l'intendo, come il primitivo archibugio a miccia all'odierno fucile a ripetizione, come la colubrina al cannone a tiro rapido.

Essa non costituisce un'unità, non forma un solo strumento organico, è ancora un as-

Digitized by Google

sieme discordante di due elementi indipendenti, la mitragliatrice e il veicolo. Questi due elementi si stanno ora congiungendo, ma serbano ciascuno ancora la propria individualità, le proprie complicazioni e le proprie deficienze. Debbono invece fondersi, formare un solo tutto, preciso, gagliardo, invincibile e invulnerabile.

Per adesso è una costruzione che si inizia e che deve compiere tutta la sua laboriosa evoluzione.

E gli occhi e la fantasia sono rivolti colà dove essa si fabbrica e si elabora, dove assumerà le sue forme e le sue energie definitive.

Che cosa si sta congegnando in quei rinchiusi opifici, che cosa mai gli ingegneri sapranno escogitare, quale miracolo meccanico si otterrà, quale arduo problema si risolverà, quale terribile potenza si paleserà, quale inaudito e formidabile arnese di strage si comporrà? Lo studio dell'ingegnere, ove si tracciano i piani del nuovo strumento, si addita come il recesso del taumaturgo; il reparto speciale dove esso viene lavorato appare come un laboratorio magico nel quale operai sopranaturali forgino e coordinino l'arma eccelsa, l'arma animata da un incanto portentoso, l'arma che cela nel suo intimo una fatale invisibile virtù, per cui emana da sè la morte ed assicura la vittoria.

È una specie di mitologia in azione, di mi-

Digitized by Google

tologia reale. È il mito della fabbricazione dello scudo di Achille o della spada di Sigfrido che si rinnova con un contenuto reale.

Questo si è già verificato per la costruzione dei sottomarini e degli aeroplani e si ripete per la fabbricazione del cannone automobile. Ora è il periodo in cui esso si forma e si esperimenta, sta prendendo consistenza, sta fortificandosi e temprando la sua virtù impareggiabile, ed al momento opportuno quando la sua presenza sarà necessaria, balzerà fuori, come una nuova specie di creatura mai più vista, salita su dalle voragini della terra, irromperà in lunghe file, come una moltitudine di fantasime strane e mostruose, si lancerà attraverso la terra come una tromba infuocata, terrorizzante, come l'apparizione di ferocissimi mostri non mai veduti, discesi chi sa da quale ignoto pianeta o saliti chi sa da quale orrendo baratro, dove la fantasia della gente primitiva poneva il nido delle idre, dei draghi, dei mostri del malefizio.

Il grande spavento collettivo che il Wells ha immaginato e descritto all'apparire dei Marziali folgoranti e repugnanti sulla terra, lo spavento che paralizza, che inchioda al suolo o che dà la frenesia della fuga, sarà pur quello che ci assalirà in cospetto di questi arnesi inusitati e incomprensibili, di queste masse metalliche rinchiuse, trascorrenti via per un potere ignoto, senza nulla lasciar intravedere del loro meccanismo, come se

Digitized by Google

per l'influsso di qualche maligna stregoneria noi vedéssimo improvvisamente innumerevoli globi di fuoco balzare e percorrere in ogni senso tutta la pianura lontana e inerpicarsi sulle vette e precipitare a valle, emettendo ronzii da far gelare il sangue nelle vene, e poi avventarsi su noi lanciando fulminanti razzi, ebbri di insaziata strage.

Questa sarà l'arma con la quale si combatteranno le battaglie quando l'uomo e gli animali avranno dovuto ritirarsi. Questa sarà l'arma decisiva delle battaglie, l'arma che si assumerà le parti dell'attuale fanteria e artiglieria leggera, arma interamente meccanica, che produce essa stessa la forza di cui ha bisogno per i suoi movimenti, che non richiede più dall'uomo alcuna azione diretta, che anzi protegge l'uomo che la guida. Arma che, come ho detto, è al tempo istesso anche guerriero, poichè l'uomo in essa incluso, non è più soldato combattente, ha cambiato officio, è un meccanico, anzi è un organo istesso, sia pure l'organo direttivo, della macchina guerresca.

2. L'artiglieria automobile.

Noi eravamo arrivati dianzi nel prevedere l'effetto dell'impiego dell'automobile nell'opera di guerra, al punto in cui le grosse artiglierie da 150, da 220 mm. e anche più, oggi fisse o semifisse, saranno condotte, manovrate

Digitized by Google

e adoperate sulla linea di battaglia, mediante acconcie piattaforme automobili, con maggior facilità e mobilità di quelle con cui oggi si spostano e si muovono nel combattimento le usuali batterie da campagna trascinate da cavalli.

All'entrata in azione di queste gigantesche artiglierie, rese così maneggevoli da partecipare a tutto lo spiegarsi della linea di combattimento, da seguire tutto lo snodarsi della mischia, da secondare anche le più rapide tattiche, da accorrere a tutte le evenienze, da avanzare e da indietreggiare, da accerchiare ampliandosi, sempre combattendo, in lunghe marcie aggiranti, come mobili fortezze che si potessero con un talismano far sorgere o trasportare nelle posizioni più contese, all'entrare in iscena di questi colossi domati, il terreno è stato sgombrato dagli altri minori combattenti. La fucileria, le batterie a cavallo sono state ridotte al silenzio, si sono dovute rimpiattare al sicuro dietro valide difese, siccome allo scrosciare del nembo nella foresta uomini e animali si rifugiano nei loro covi più ascosi e ogni traccia di vita si dilegua, si rintana, mentre lo sconquasso tempestoso si scatena tra le chiome arboree e divelle i tronchi e schianta i macigni e spazza la superficie del suolo.

Che cosa si tenterà allora?

Si tenterà, per una parte di rendere mobile l'asilo, di trasportare con sè sulla propria

Digitized by Google

testa il riparo protettore e per l'altra, così tutelati, di scagliarsi con un balzo impetuoso, improvviso e fulmineo sul nemico così da non lasciargli neanche il tempo di cambiar di mira e di colpire.

Quell'artiglieria leggiera divenuta inservibile per la lentezza dei suoi movimenti, per la incertezza e scarsezza dei suoi mezzi di locomozione e di azione, subito estenuati, uomini e quadrupedi, proprio quando la sua mobilità avrebbe dovuto decuplicarsi e non mai interrompersi per dare qualche utile effetto, potrà nuovamente ricomparire e giovare sotto la forma del cannone automobile, quando si sarà liberata completamente da ogni soggezione verso i quadrupedi.

Ciò che ora si cerca invano di ottenere con i perfezionati affusti a deformazione e protetti da corazze, deve raggiungersi con l'affusto reso automobile o con l'automobile trasformato in affusto e interamente corazzato.

Così si è cominciato con macchine in cui l'automobile è ancora troppo automobile comune e il cannone troppo cannone e non sufficiente organo meccanico, come all'inizio dell'automobile, la vettura cui si applicava il motore era ancora troppo una ex-vettura a cavalli.

Poi man mano i due diversi strumenti si fonderanno, si organizzeranno in uno solo, l'automobile avrà una struttura sua speciale, corrispondente allo scopo cui deve servire e

Digitized by Google

il cannone non sarà più quell'antico che faceva parte a sè, ma si incorporerà con la macchina, riceverà il suo alimento e la sua vitalità dalla macchina che gli vale di mezzo di trasporto. Probabilmente la stessa miscela esplosiva spingerà i pistoni del motore e i proiettili del cannone, se pure motore e bocca da fuoco, in cui si compie la stessa funzione, non saranno più che una sola cosa, un solo ordegno.

Il veicolo dovrà acquistare una capacità illimitata di movimento, non dovrà più soffrire di alcun ostacolo, dovrà avere l'instancabilità e la rapidità della macchina, ma tutta l'agilità e la duttilità dell'animale. Ogni sua debolezza sarà scomparsa, ogni sua vulnerabilità tolta. Pneumatici, radiatori, serbatoi di acqua, di benzina, tutte insomma queste parti deboli e pericolose saranno tolte o trasformate. Esso potrà camminare incolume fra il grandinare dei proiettili.

Potrà andare da per tutto, cimentarsi su qualsiasi terreno, su qualsiasi altura, precipitare per le più ripide scese, arrestarsi, ripartire istantaneamente senza che i suoi organi ne soffrano, essere insomma pronto a ogni appello. Sarà dotato di una grande velocità, così da piombare quando l'occasione lo richieda quasi inavvertito sul nemico con corsa fulminea, lanciando la sua micidiale vampata di proiettili, e da ritirarsi poi con la stessa rapidità prima che il nemico possa

Digitized by Google

aggiustare il suo tiro. Non ci sarà nulla di eccessivo che esso percorra in certe occasioni anche due e fin tre chilometri al minuto, talchè gli sian sufficienti in circostanze favorevoli due o tre minuti per arrivare a un tiro efficace o per mettersi in salvo fuor di portata dei cannoni avversari. Starà in ciò il suo successo, sarà questa la sua principale ragione di esistere.

3. La corazza.

Sarà corazzato interamente e solidamente.

La protezione della corazza abbandonata a poco a poco dopo la introduzione delle armi da fuoco, per la necessità dimostrata con le vittorie di Gustavo Adolfo, di rendere più leggere e svelte le soldatesche obbligate sempre più a camminare che a combattere, torna già adesso in onore.

Per l'aumento del numero dei soldati e della efficacia delle armi da fuoco si nota questa duplice tendenza, contraddittoria solo in apparenza.

Per un lato il soldato si alleggerisce perchè la sua mobilità deve essere sempre più grande a misura che si allunga smisuratamente il fronte di battaglia. Le battaglie si combattono in antecedenza con i movimenti delle truppe. Si marcia per tre per quattro e per cinque giorni con brevi scaramucce sullo scacchiere della lotta, ed è in questi

Digitized by Google

movimenti che consiste la vera battaglia, o almeno la sua anticipata decisione, perchè quando finalmente si viene alle mani l'esito del combattimento è già deciso, dipende dalle posizioni occupate, dai movimenti fatti in antecedenza. Da qui l'abolizione di ogni gravame poco utile che ritardi la marcia del soldato e quindi l'abolizione di ogni genere di corazza.

Per un altro lato il combattimento vero e proprio, se pur più breve è infinitamente più micidiale. Già fino da ora, con fucili e cannoni a tiro rapido, non è quasi più possibile neppure per pochi minuti combattere compatti allo scoperto, e infatti le truppe stanno rannicchiate per intere settimane nelle trincee, come le talpe nelle tane. Avanzate, assalti, resistenze, ritirate, non possono più effettuarsi senza una protezione, salvo a tramutarsi in ecatombe.

E così l'artiglieria che deve combattere stando ferma e ha bisogno di una relativa calma e sicurezza si è provvista nei suoi tipi più moderni di scudi, e la fanteria ha cominciato col cercarsi una corazza naturale in tutte le insenature e le increspature del suolo e poi mediante trincee artificiali e infine con sacchetti di terra dei quali ogni soldato al momento dell'attacco si vale come di scudo.

Ciò è sommamente primitivo e insufficiente.

Ma il principio della corazzatura, come è avvenuto nella marina a vapore, è destinato

Digitized by Google

a una applicazione sempre maggiore per le armi meccaniche terrestri, poichè non più la debole forza umana, ma l'instancabile energia della macchina sopporterà il gravame della corazza. Col crescere del potere offensivo deve crescere il potere difensivo. La macchina inoltre per rendere tutti i frutti di cui è capace deve stare bene al riparo, così da non essere facilmente lesa e arrestata. Appunto perchè il suo potere è grande e inesauribile deve essere protetto così che non abbia a cessare per una cagione esterna, altrimenti il danno è irreparabile. Il motore, l'anima rude e impetuosa del meccanismo, deve sempre poter fornire il suo impulso; è questa la condizione prima dell'efficacia del congegno.

Pertanto l'automobile da guerra sarà validamente munito; il motore, l'uomo, il cannone saranno completamente chiusi dentro una corazza resistente, se non all'urto dei grossi proiettili dei pezzi da 120 e 150 mm. certo dei proiettili minori e specialmente delle scheggie delle granate e delle pallottole degli *shrapnells*.

Nessuna parte vitale, nessuna parte vulnerabile sarà scoperta. Esteriormente questo cannone automobile nulla lascerà apparire di sè, non presenterà alla vista che superficie curve o inclinate di qualche nuova combinazione di acciaio straordinariamente resistente.

L'uomo così al sicuro sarà nel migliore

Digitized by Google

stato di presenza di spirito e di sangue freddo per esercitare la sua azione direttiva, per impiegare tutte le sue facoltà tese nell'iniziativa pugnace.

4. Una terribile ebbrezza.

Noi possiamo scorgere al presente fisso e immobile ciò che sarà l'automobile da guerra. Chi ha visitato una corazzata ricorda certo la piccola e tonda torre di acciaio, ove il comandante si colloca al momento della pugna e dove può vedere da un breve spiraglio ciò che accade al di fuori. Come pure chi ha visitato qualche forte, di costruzione recente, avrà certo veduto al sommo di un'altura, di una collina, rivestita di molle erba, una cupoletta quasi invisibile dal basso, la quale forma il coperchio della torricella corazzata infissa nel terreno. Sotto la cupola si apre una breve fessura semicircolare da cui lo sguardo spazia all'intorno.

L'automobile da guerra non sarà che uno di questi apparecchi, o per lo meno un apparecchio simile, tranne che invece di essere fisso sarà provvisto di una grande velocità.

Saranno queste torricelle, questi cilindri, questi ridotti, queste campane di acciaio dall'aspetto innocuo, quasi di arnesi scientifici, i più formidabili strumenti di morte.

Come si rinchiude il palombaro nel suo scafandro, dalla grossa sfera di rame e di

Digitized by Google

cristallo, come si rinchiudono ufficiali e marinai nel sottomarino quando deve affondarsi, come si insinua per così dire il corridore sul seggio e contro il volante della sua vettura da corsa, così si chiuderà dentro a questo concavo guscio metallico, qualche momento prima della mischia, l'artigliere meccanico.

Quando il pesante sportello si sarà serrato dietro di lui, isolandolo dal mondo, quando egli avrà chiuso ogni foro, tranne l'interstizio da cui escono soltanto la vampa del cannone e il suo sguardo egualmente acceso, quando egli si sarà così appartato dal mondo e formerà tutto un piccolo e completo e terribile mondo, un mondo di violenze, di rigori, di impeti, un mondo insensibile, spietato, tremendo, cui sola legge è la strage, con il suo meccanismo; quando egli sentirà il suo cuore sano, ma il suo cuore così delicato, così fragile di uomo, battere insieme al duro cuore del motore, e i due ritmi regolari confondersi in uno, e formare così lo strepito profondo e inaudito di una sola vita, di una nuova e grande vita commista, gli sembrerà invero che la sua umanità si dissolva nel meccanismo, si combini con l'oscura vitalità della macchina, fino a formare egli e l'ordegno un solo tutto, un essere impreveduto differente da ogni altro, la prole di un prodigioso connubio fra l'uomo e le sue creature meccaniche, fra la carne e l'acciaio, fra il sangue che scorre nel suo cuore e pro-

Digitized by Google

rompe dai suoi occhi sfavillanti e il fuoco che turbina nel motore e folgora dal cannone tonante.

Un palpito solo animerà questo mostro umano e metallico che risuscita dalla mitologia nella realtà i centauri. Nella sua concitata coscienza sotto a quella dura scorza di acciaio della corazza, fra lo scatenarsi in così angusto spazio di così frenetico tumulto, fra il duplice tremito incessante e strepitoso del motore e del cannone, in cui passa irruente la stessa vampa furibonda, nell'uno lanciata all'aperto, lontana, per il suo destino mortale, nell'altro contenuta e doma per il suo officio vitale, in quella sua coscienza esaltata fino al delirio dal grandioso orrore della sua opera, trasvoleranno come brividi le più stravaganti allucinazioni. La sensazione normale della propria individualità sarà soppressa e l'uomo sentirà battere veramente nel suo petto ansante e dilatato il sussulto veemente del motore, e con le mani inchiodate sul volante, per cui dirigerà simultaneamente la macchina e l'arma, il ruggito del motore e quello del cannone, crederà veramente di avventare, con lo schianto dei suoi nervi tesi, tutto l'ordegno, di lanciare dalle sue pupille insanguinate i fulmini della sua mitraglia e di mutare il sangue delle sue vene nel fuoco dei suoi arnesi.

Gli sembrerà di essere un nume vendicatore, una creatura infernale, uno di quei

Digitized by Google

draghi terribili dall'alito di fiamma e dalla pelle più dura dei macigni, uno di quei mostri di cui il terrore degli uomini allibiti ha popolato le atre voragini dei vulcani, i foschi cieli delle tempeste, i tramonti sanguigni, i conflagranti inizî e le combuste fini del mondo.

Sarà uno stordimento raro, una esaltazione magnifica, una stupenda follia, in cui l'uomo, perduta ogni contezza di sè e del momento, bramerà avidamente di lanciarsi, di gettare la sua personalità, come l'asta di Capaneo, in un sogno proiettato sulla vastità del cielo.

Sarà una commozione intensa, acuta, inebbriante, cupidamente ricercata dall'uomo futuro, che tutto avrà provato e sentito e che sarà sempre più desioso di emozioni insolite, e che troverà solo il suo appagamento nella emozione prima di sfidare e di dare la morte.

Sicuro, non si dica di no, non si faccia il viso troppo stupito per questa mia affermazione. Sarà per la massima parte volontariamente che l'uomo si rinchiuderà nel suo bolide, sarà per *sport,* e sarà l'uomo di *sport* che si serrerà deliberatamente nella sua botola vertiginosa, e si lancerà con cuore impavido e appassionato nella grande avventura, come in tempo di pace è salito sugli sferici e sui dirigibili, come sale sull'aeroplano o monta su una automobile da corsa, si scaglia con una terribile foga sulla terra e nell'aria fino a duecento e più chilometri all'ora, arri-

Digitized by Google

schiando nel massimo periglio la vita, sprezzando ogni riguardo e ogni prudenza, deciso a porre tutto in giuoco pur di vincere.

Ecco già nel corridore e nell'aviatore accesi tutti i sentimenti e gli impulsi che debbono animare il guerriero.

E si otterrà pertanto una vantaggiosa economia nella distribuzione delle energie umane e sopra tutto si rinnoverà quello sfruttamento delle migliori attitudini e dei più saldi e gagliardi istinti umani verso cui si usava ancora di recente tanta diffidenza e che venivano miseramente sciupati nell'inerzia o in isfoghi inutili e dannosi.

Sono le più energiche e valide qualità umane, la bravura, la generosità, l'intrepidità, la sete di dominio e tutte le tendenze eccessive delle anime audaci che senza impiego si esaurivano in artifici sterili, perchè l'organizzazione borghese e priva di nobiltà del mondo non ha saputo valersene come saggiamente se ne valeva l'organizzazione del mondo antico, di cui la guerra era il perno e di cui formavano i principali elementi dinamici e le più efficaci spinte, quelle che verranno meglio usufruite.

L'uomo di coraggio, di avventura, di comando, l'uomo sitibondo di lotta e di novità, tenuto in diffidenza e quasi a catena, non sapeva che cosa fare nella vita normale, non sapeva come impiegare le sue attività nel meccanismo della civiltà mercantile, e do-

Digitized by Google

veva starsene fuori o diventare un elemento perturbatore e dannoso o un personaggio eccentrico. Fino a pochi anni or sono non gli restavano che due alternative: o rovesciare dalla finestra i piatti di un *restaurant* alla moda, battersi a duello e rovinarsi al gioco, o intraprendere un viaggio senza scopo verso le inospiti regioni africane o polari. Adesso, se non altro l'automobilismo e l'aviazione sono venuti a offrire un qualche rifugio a questi fuorviati, che posti così in grado di spiegare le loro qualità istintive hanno compiuto quelle temerarie imprese, che, dal volo di Chavez ai grandi *raids* aerei di Garros, suscitarono un commosso fremito di eroismo nei nostri cuori come se noi avessimo assistito a una epica impresa di guerra.

Queste sono le forze che la guerra userà per prime, metterà in valore e ricollocherà nel loro pristino grado.

5. La guerra e lo "sport„.

Noi rasentiamo qui argomenti della massima importanza, e fra gli altri quello dei rapporti della guerra con lo *sport,* che da solo meriterebbe una lunga trattazione. Dirò sommariamente il mio parere per quello che riguarda il presente e l'avvenire, gli *sports* atletici e gli *sports* meccanici.

Non vi è *sport* che direttamente o indirettamente non possa portare il suo contri-

Digitized by Google

buto alla difesa nazionale, alla buona preparazione militare. Nulla è più vicino ora allo *sport* della guerra, che è lo *sport* culminante, il compendio di tutti gli *sports*. La guerra come ora si combatte costituisce una fatica fisica estenuante. La guerra, tutti lo affermano, si fa assai più con le gambe che col fucile, essa richiede un tale allenamento, un tale indurimento allo sforzo e alle sofferenze come appunto lo richiedono le prove sportive di lunga lena, le corse podistiche di centinaia di chilometri, le corse ciclistiche di migliaia di chilometri.

I migliori campioni dello *sport,* ginnasti, podisti, ciclisti e simili, non potranno a meno di essere fino da ora gli uomini più adatti alla guerra. Ma in confronto al valore già rilevante di questi *sports* è incalcolabile quello degli *sports* meccanici. E lo vedremo.

Nell'antichità storica la guerra era per i singoli combattenti uno *sport,* nel senso che diamo ora noi a questa parola, e d'altro canto gli *sports* non erano che gli atti, i movimenti, gli esercizi della guerra, ripetuti per diletto. Lo *sport* non era che una guerra larvata, lo *sport* non consisteva che nell'esplicazione dell'istinto di rivalità, nella maggior parte delle azioni guerresche ripetute senza uno scopo utilitario.

La lotta, la corsa, il salto, il lancio del disco e del giavellotto, la scherma, tutti insomma gli *sports* dello stadio, gli *sports* virili

Digitized by Google

erano atti di combattimento o inerenti al combattimento.

Non erano un artificio puramente isolato e di scopo a se stesso, un gioco stabilito su una mera convenzionalità, ma corrispondevano a una realtà pratica, a quella che era l'occupazione e l'attività principale, più proficua, più necessaria, più bellamente umana, più nobile e più stimata, alla attività guerresca che procurava i maggiori profitti, le maggiori soddisfazioni, i maggiori onori e che apriva le vie per arrivare fin dove la volontà si proponeva. Per questo i diversi movimenti ed esercizi per la manifestazione di questa attività si ripetevano volentieri per proprio compiacimento, per proprio addestramento, e cioè a titolo di *sport,* per questo erano i soli atti che si ripetevano volontieri anche senza scopo utile, per questo erano tenuti in così alta considerazione e guardati con tanto interesse.

Il miglior uomo di *sport,* e cioè il più forte, il più destro, il più veloce, quegli che con più precisione e gagliardia lanciava giavellotto e disco, poteva ritenersi il miglior combattente. E questa qualità voleva dir tutto, poteva anche significare il capo dello Stato.

La corona silvestre del vincitore olimpico poteva aver più valore della corona regale. L'atleta incoronato ad Olimpia tornava salutato dall'inno di Pindaro e sull'ala del canto immortale il suo nome volava per tutto

Digitized by Google

l'Egeo più glorioso di quello del vincitore di Salamina.

Lo spettacolo di *sport* preferito, quello che più interessava, quello che era per l'uomo dell'Ellade e di Roma ciò che è per noi una corsa di automobili, un concorso di aeroplani, consisteva nelle lotte atletiche, nel combattimento dei gladiatori. E cioè l'episodio individuale della battaglia, una battaglia in piccolo.

La guerra fu ancora uno *sport* nel Medio Evo. Coloro che guerreggiavano, erano i signori, i cavalieri, i principi, i sovrani, erano persone che guerreggiavano per loro impulso, per loro gusto, quasi per una loro prerogativa, talchè il re era realmente o simbolicamente il miglior guerriero, il vittorioso. Si faceva la guerra come uno *sport,* e anche allora gli *sports* più pregiati e più celebrati si compivano in una specie di finto campo di battaglia e consistevano in tornei, duelli, giostre, esercizi militari. Non erano infine che atti e modi di guerra.

Ma nel secolo scorso avvenne una profonda modificazione. Malauguratamente si venne effettuando una divergenza, per un cumulo di ragioni, che non è qui il caso di esaminare, fra la guerra e lo *sport.* Gli *sports* caddero in disuso, e i pochi superstiti si allontanarono dalla loro origine naturale, dal loro fondamento pratico o se pur serbarono qualche traccia di lotta, qualche reminiscenza

Digitized by Google

guerresca, dal tiro a segno che la conservò di più, alle corse ippiche, alle gare di canotaggio e di *tennis* che la conservarono di meno, essi si distinsero ognor più dalla guerra e questa si separò ognor più dagli *sports*.

L'uomo di *sport*, tranne qualche ufficiale di cavalleria, non era più riunito nello stesso individuo con l'uomo di guerra, e tanto meno il migliore *sportsman* si poteva considerare il migliore uomo di guerra, il miglior comandante della battaglia.

E del pari gli strumenti sportivi, salvo il caso del tiro a segno e della scherma (caduti in decadenza e nella indifferenza), non erano più gli strumenti militari, le armi, come lo erano giavellotti, spade, clave, spadoni, lancie e sopratutto il cavallo.

Nella guerra si introducevano strumenti e attività estranei allo *sport*, come il cannone e le attività tecnico-matematiche che acquistavano una prevalenza sempre più rilevante mentre nello *sport* saliva in prima linea il cavallo che diveniva invece sempre meno utile in guerra, e poi vi faceva, con la bicicletta e l'automobile, il suo ingresso trionfale la macchina che dalla guerra era invece lasciata in disparte.

Il miglior combattente, Napoleone o Moltke, era a questo punto l'antitesi di un uomo di *sport*, e il miglior uomo di *sport*, lo *jokey* era l'antitesi del miglior uomo di guerra.

La guerra istessa come si è effettuata dal

Digitized by Google

secolo scorso in poi fino al '70 e quasi fino ad oggi, è in gran parte la negazione del supremo intento sportivo. Lo *sport* richiede il trionfo del miglior uomo, la guerra quello della massa, della quantità schiacciante.

Il nocumento così per lo *sport*, come per la guerra è stato sensibilissimo. Siccome gli atti di *sport* non hanno più avuto uno scopo utile e un rapporto diretto con la vita se anche compiuti non più per *sport* ma sul serio, così è mancato loro ogni interesse, si sono eseguiti con malavoglia e si sono guardati con noia, e la guerra poi si è ritirata in un'orbita a parte, è uscita dalla vita consueta, è divenuta estranea, e come tale non ha tardato a passare per nemica.

Il che prova che l'albero dello *sport* si dissecca se non può più ricavare i suoi succhi naturalmente dalla vita, se sradicato dal suo terreno naturale che è la guerra e gli esercizi guerreschi, e la guerra traligna se non è più uno *sport*.

Bisogna ancora tener conto della preponderanza assunta nel mondo moderno dall'industria, la quale è venuta ad assorbire la maggior parte dell'attività umana e ad occupare una buona porzione del posto e dell'officio già tenuti nell'antichità dalla guerra. Quindi per interessare come interessavano gli antichi giochi sportivi in quanto erano ripetizioni di atti guerreschi, i nuovi *sports* avrebbero dovuto essere ripetizioni di atti

Digitized by Google

industriali, così avrebbero corrisposto alla stessa realtà pratica. Ma la cosa non era facile data la natura degli atti e dei metodi della grande industria moderna; pur si avvicinano a questo tipo non tanto le corse quanto gli odierni concorsi automobilistici.

Come pure, a riprova della connessione necessaria che deve avere con l'atto guerresco l'atto di *sport* per essere tale e commuovere al massimo grado, si ricordi che gli spettacoli sportivi che più interessano e che richiamano maggior folla, sono, malgrado tutto, quelli che hanno quasi una colorazione guerresca, quelli dove vi è la probabilità di assistere a una catastrofe, a un eccidio, o dove si fa un combattimento vero e proprio come nei *matches* di *boxe,* che suscitano un vero delirio.

Adesso però il distacco fra guerra e *sport* è venuto scomparendo. Per una parte tutti gli atti e le forme di energia fisica e morale, trascurati dianzi, hanno riacquistato una subitanea e straordinaria importanza, e di essi si fa il più gran conto; quella che gli Americani chiamano *strenuous life,* e che noi possiamo definire come vita intensa, esuberante, gagliarda, riprende il vantaggio e viene additata come la vita esemplare; per l'altra parte la macchina viene a far cessare il dissidio, a ricostituire l'antica unità fra *sport* e guerra e a dare all'atto sportivo una base reale di pratica utilità.

Nello *sport* infatti il cavallo è spodestato,

Digitized by Google

è disceso in seconda linea; la macchina — automobile, aeroplano, dirigibile, motocicletta, bicicletta — vi domina sovrana, esercita la maggior attrazione e desta il maggior interesse. La gioventù, le classi popolari e signorili, gli spiriti più moderni, più avventurosi e coraggiosi si sono dati interamente allo *sport* in tutte le sue forme e in ispecie all'automobilismo, all'aviazione, al ciclismo. L'automobile, il ciclo, l'aeroplano hanno suscitato veementi passioni e causato un vero rivolgimento anche finanziario e industriale nel mondo.

E la macchina sotto forma di bicicletta, di automobile, di *camion*, di aeroplano, di dirigibile, di locomotiva è penetrata già nella guerra terrestre e si accinge a riorganizzarla e a rinnovarla per intero.

E pertanto è reinstaurata la condizione per cui l'esercizio e lo strumento di *sport* sono uguali all'esercizio e allo strumento di guerra e per cui il migliore *sportsman* può essere nuovamente il miglior guerriero.

In questi ultimi anni abbiamo visto che automobilisti, motociclisti, ciclisti volontari e piloti aviatori borghesi prendevano parte alle grandi manovre con unanime slancio.

Nella nostra guerra di Libia, mentre per la prima volta nella storia della guerra si usavano in larga misura gli automobili per trasporti di viveri e di munizioni e anche di truppe combattenti e si esperimentavano con-

Digitized by Google

tro il nemico i primi dirigibili ed aeroplani, i piloti borghesi hanno collaborato e sopportato le fatiche e i pericoli della campagna aspra a fianco dei colleghi militari.

Nella grande guerra attuale delle nazioni questa collaborazione degli *sportsmen* privati all'opera militare è ancora più vasta ed efficace.

In Germania e più ancora in Francia i migliori uomini di *sport*, gli aviatori, gli automobilisti, i corridori ciclisti e atleti più famosi da Garros a Boillot, da Faber a Carpentier sono sotto le armi in prima fila. Tutti i piloti aviatori e i campioni borghesi del volante si sono offerti volontari entusiasti per la guerra.

In Germania quest'offerta è stata meno spettacolosa perchè colà dove la guerra è ancor più progredita e scientifica che altrove, dove ha già maggiormente una impronta meccanica, lo *sport* era militarizzato, le energie e capacità sportive più insigni, come quelle che si esplicano nell'automobilismo e nell'aviazione, già irreggimentate. Gli *sportsmen* tedeschi non si sono offerti volontari perchè come uomini di *sport*, come destri alle macchine, come tecnici erano già dei militari.

Quando in un tempo non lontano la macchina avrà accaparrato quasi tutto il campo della guerra e dello *sport*, e la *strenuous life* sarà, per così dire, la vita normale, avverrà

Digitized by Google

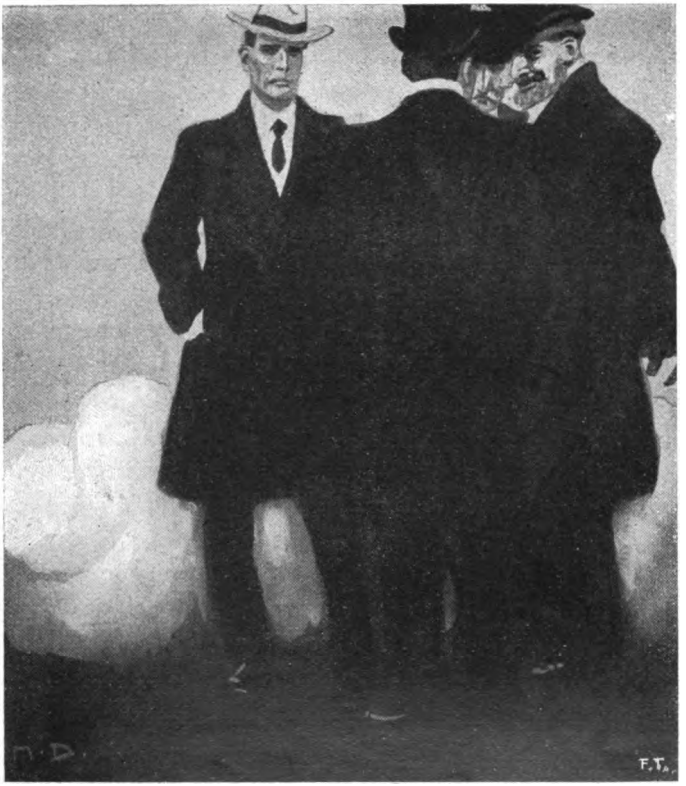
una identificazione completa fra guerra e *sport,* e la guerra sul serio sarà lo *sport,* lo *sport* più nobile, più infervorante, più desiderato, il primo degli *sports,* come lo era per il patrizio romano, per il cavaliere medievale.

6. Nuovi generali e nuovi luogotenenti.

L'uomo energico instrutto, uso ai grandi comandi industriali e finanziari e alla continua tensione di una vita formidabilmente attiva e rigorosa, dotato delle più vaste possibilità, abile nel maneggiare così le correnti degli affari come le sterminate forze delle macchine gigantesche, reso pratico, serio e profondo dalla sua istessa accresciuta potenza, sazio di ogni emozione e distrazione, di spettacoli, di giochi e di corse, si allenerà in ogni *sport* per acquistare ogni vigoria e ogni abilità, ma vi si interesserà mediocremente come spettacolo. La sua grande passione sarà per la guerra. Sarà la guerra il suo *sport,* lo *sport* della posta suprema.

E come il futuro uomo di azione, l'uomo che eserciterà una delle più energiche influenze nel suo ambiente, che sarà alla testa di qualcuna delle grandi attività, delle grandi imprese, delle grandi correnti di affari e di interessi del suo gruppo sociale, l'ingegnere meccanico, il direttore delle vaste aziende mercantili e industriali, il creatore delle macchine gigantesche, il reggitore delle molti-

Digitized by Google



NUOVI GENERALI E NUOVI LUOGOTENENTI.

Soltanto gli uomini dalle cui officine usciranno i giganti metallici, i mostruosi motori.... gli uomini che presiederanno alla distribuzione del credito, del ferro, del carbone, del grano.... potranno accingersi a organizzare la guerra, a dirigerla, a vincerla (pag. 191).

Digitized by Google

Digitized by Google

tudini operaie, l'organizzatore delle fiere battaglie finanziarie, non troverà se non nella guerra un diversivo interessante, un gioco degno delle sue energie e delle sue facoltà, così la guerra divenuta una faccenda così difficile, così ardua e complicata, così terribile, non troverà che in questi uomini dalle ampie vedute, dai voleri imperiosi, implacabili ed esercitati e dai gesti dominatori, i guerrieri capaci di organizzarla e di combatterla.

Poichè non sarà più possibile guerreggiare, apprestare e coordinare tutto l'occorrente per la guerra, operazione questa equivalente all'impianto e allo slancio di mille nuove industrie di importanza mondiale, e maneggiare poi e adoperare convenientemente con lucido spirito e muscoli saldi le innumerevoli legioni di formidabili e complicatissime armi meccaniche, se non ci si sarà abituati e allenati, se non si avrà la più severa sapienza tecnica unita alla esperienza dei grandi comandi e delle grandi responsabilità.

Soltanto gli uomini dalle cui officine usciranno i giganti metallici, i mostruosi motori, le dinamo monumentali scatenanti forze incalcolabili, gli uomini che si troveranno alla direzione di migliaia di piroscafi enormi, delle sterminate flotte mercantili, oppure di migliaia e migliaia di chilometri di ferrovie, gli uomini che presiederanno alla distribuzione del ferro, del carbone, dell'oro, del

Digitized by Google

grano, del petrolio, della carne, del credito in tutto il mondo e che avranno perciò una preoccupazione e una potestà quali mai non ebbe alcun autocrate sulla terra, gli uomini che con un gesto potranno arraffare o disperdere una cifra favolosa di milioni — la ricchezza di tutto un popolo — soltanto gli uomini resi così capaci, così pratici e così severi dalla gravità e dalla immensità del loro cómpito potranno accingersi a organizzare la guerra, a dirigerla, a vincerla.

E i loro dipendenti dovranno, sebbene in grado minore, aver qualche cosa della loro natura, dovranno essere ingegneri tecnici, gente disciplinata, pronta, seria, in sottordine, gente che sa quello che deve fare, aliena da ogni lustra e da ogni chiacchiera e che capisce chiaramente ed eseguisce scrupolosamente, gente di un vero valore intrinseco sicuro e dimostrato, come quello che occorre per far carriera, per godere della fiducia dei superiori, per vedersi affidate importanti missioni negli affari e nell'industria.

Digitized by Google

Capitolo VI.

L'ultima mischia. - L'avanguardia meccanica e la retroguardia umana.

1. Al sommo della scala. - Il mirabile guerriero.

La macchina continua l'opera educatrice del cannone, accresce ognor più l'austerità, l'inesorabilità della guerra, fa della guerra un rigido gioco di sterminati interessi in cui non è ammesso se non chi dà garanzia di essere praticamente utile. La macchina scaccia così l'ufficialetto cincischiato, caracollante e luccicante come il comandante burocratico e incartapecorito, guerrieri da burla, avanzi della guerra da operetta, teste vuote, attività esclusivamente formalistiche. Bisognerà essere un uomo molto grave studioso e tenace, un uomo che non ha mai disperso i suoi pensieri in futilità, ed ha invece molto meditato sui trattati di filosofia e di storia, sui libri di scienze e di matematiche, ed esplorato e inteso il mondo nelle sue civiltà scomparse e nei suoi centri produttori mo-

Digitized by Google

derni, non già come un turista, ma come un pioniero e un collaboratore, e molto lavorato nelle officine e in mezzo ai traffici, ed acquistato così la sapienza teorica che concepisce e dirige quanto la esperienza pratica che crea ed opera, bisognerà essersi procacciata ogni resistenza e maestria negli *sports,* e saper condurre così un automobile come un aeroplano, un sottomarino come un dirigibile, per saper poi usare convenientemente questi strumenti in tempo di guerra.

Come sembrerà buffa, ingenua e puerile da una parte e rozza per l'altra la preparazione ancor oggi in uso dei soldati e degli ufficiali! Per gli uni la leva obbligatoria, la recluta forzata, la schiavitù del sangue, il tributo del minotauro, per cui si forma un esercito di schiavi inconsci che costituiscono la carne da cannone con un po' di esercizi in piazza d'armi e un'elementare scuola di tiro; per gli altri un breve soggiorno in un collegio, con qualche breve corso di equitazione, con due o tre anni di letture delle campagne napoleoniche e una lesta infarinatura scientifica!

Una organizzazione e una preparazione meno che primitive, che ricordano l'organizzazione schiavistica della produzione e del lavoro nell'antico Egitto.

Gli eserciti moderni, se ben si riflette, sono ancora a questo stadio, allo stadio di torme di schiavi portati forzatamente sotto la minaccia dei più gravi castighi sul campo del-

Digitized by Google

l'opera; talchè la funzione degli ufficiali e dello stato maggiore, che dovrebbe essere la più alta e complicata tra le funzioni direttive dell'uomo, si riduce il più delle volte alla funzione dell'antico aguzzino che vigilava il lavoro servile.

Ecco qualche cosa che non deve più sussistere, che non può più sussistere nella nostra cività e in mezzo alla stupenda perfezione meccanica, alla meravigliosa complessità delle armi e della guerra moderna, come non sarebbe più concepibile l'opera schiavistica nell'organizzazione meccanica dell'industria.

Come la macchina ha sostituito nella produzione lo schiavo e sta eliminando fra scosse e attriti, incertezze e lotte anche quell'ultima forma di schiavitù che è il lavoro salariato, per arrivare al lavoro libero con sola funzione direttiva, così la macchina opererà la stessa sostituzione e trasformazione nella guerra.

La massa combattente come la massa produttiva sarà composta dalle macchine. Come le macchine lavorano in pace, così lavoreranno in guerra per l'uomo. L'uomo non sarà più curvato in questo durissimo servaggio che è la fatica produttiva o la fatica distruttiva; il suo cómpito sarà ben più elevato e nobile, sarà nell'uno e nell'altro campo un cómpito attivo sì ma direttivo quale si addice a uomini indipendenti e intelligenti, un cómpito assunto dalle volontà temprate e consapevoli.

Quello che oggi si richiede da un colto uf-

Digitized by Google

ficiale di artiglieria e del genio, gli stessi più ardui studî della scuola di guerra, saranno ben poca cosa in confronto delle qualità e del sapere che diverranno indispensabili per gli ufficiali dei futuri eserciti.

E date la delicatezza e la complicazione meccanica delle armi occorreranno in più la competenza tecnica e la maestria pratica. Uno studioso ufficiale d'artiglieria che sia altresì un buon pilota aviatore, con profonde conoscenze di meccanica, di aerologia, con un senso addestrato dell'orientamento, con un coraggio freddo e affilato da un continuo allenamento compiuto in vicinanza di pericoli mortali, può fornire un'immagine, un primo abbozzo dell'ufficiale anzi del guerriero futuro.

Non si potrà essere nel momento decisivo buoni combattenti sulla mitragliatrice o sulla cannoniera automobile, sulla torpediniera o sulla *dreadnought* aeree, non si potranno maneggiare queste difficili armi meccaniche, che riassumono tutta la più squisita genialità umana, se non si sarà provetti *sportsmen* esercitatissimi nell'uso pacifico di questi congegni, come lo erano nelle armature corazzate fino da fanciulli e nella vita ordinaria i nostri antenati guerrieri.

Come adesso si trova chi volontariamente ed entusiasticamente si espone a tutte le fatiche e a tutti i pericoli che presenta una grande gara automobilistica o un *raid* aereo, solo per appagare quella bramosia di avven-

Digitized by Google

turosità che è insita in ogni cuore umano, così allora spontaneamente ci si offrirà ai rischi non certo più gravi della guerra.

La guerra diventerà uno *sport,* il più palpitante, il più energico, il più grandioso di tutti gli *sports,* ove veramente gli impulsi di rivalità, novellamente eccitati, potranno trovare il loro sfogo completo. Durante la pace l'uomo per la sua professione normale, i giovani negli intervalli degli studî, come un tempo si occupavano di armi e di cavalli e si ammaestravano nell'uso delle une e degli altri ed erano queste le predilezioni più nobili e le fatiche più meritorie, si occuperanno di macchine e di meccanismi, si abitueranno alla direzione e alla manovra delle officine meccaniche, dei grandi motori di ogni specie, dei macchinari per ogni fabbricazione, si addestreranno nell'uso degli automobili e degli apparecchi di locomozione aerea e siccome saranno questi i principali strumenti guerreschi, al momento opportuno saranno pronti ed esercitati per l'azione battagliera. L'uomo della macchina, *chauffeur* o aviatore, sarà il perfetto equivalente dell'antico uomo d'armi. Sarà cioè precisamente indicato per essere il guerriero genuino; il passaggio fra i due stati si effettuerà di per sè naturalmente, non vi sarà neanche passaggio perchè i due atteggiamenti si confonderanno in uno solo; il macchinista, lo *sportsman* sarà per questa sua qualità guerriero, si troverà che egli non

Digitized by Google

ha fatto altro in tutta la vita di ciò che deve fare per fare bene la guerra, che anzi è questa la sola cosa che sa far bene e che si richiede da lui.[1]

Non erano sempre soldati, non erano sempre guerrieri quei maestosi cittadini romani anche quando avean lasciato gli accampamenti per il Foro, la lorica per la toga, il gladio per l'aratro? I giovani patrizi trascorrevano gli anni della giovinezza nell'esercito, era questo il loro tirocinio e il loro *sport;* e *sport* e azione fatta sul serio, cioè guerra, si identificavano talmente che erano la stessa cosa, una sola cosa.

La qualità di guerriero era così normale, era una qualità così inerente a quella di cittadino, di giovane patrizio, di uomo insomma che vuol far qualche cosa al mondo, che vuol vivere, da essere supposta in ognuno. Era un'attitudine che non si insegnava ma che si assorbiva con la nascita, si otteneva per il solo fatto di crescere, per tutti gli atti che si compivano, si svolgeva naturalmente con l'educazione, talchè ad ogni istante si spediva Tizio o Caio all'esercito, a combattere, a comandare legioni senza preliminari indagini sulla sua capacità, con la certezza che era pienamente preparato al suo officio.

[1] E questo avviene già adesso in gran parte per il pilota del dirigibile o dell'aeroplano militare, per il macchinista del treno blindato, per il *chauffeur* della mitragliatrice automobile, praticanti la stessa funzione in pace e in guerra.

Digitized by Google

E quelli aspri baroni italiani e tedeschi dell'età di mezzo e specialmente quei bei signori romani, « asciutti e ferrigni come Gianni Colonna, ridotto in muscoli e nerbo al mestiere della guerra, partecipanti della balestra e del verruto », ceppi induriti e ferrati, sempre presti alla cavalcatura e all'armatura per fare oste, dovean forse cambiare qualche cosa del loro essere, della loro consuetudine per diventare propriamente guerrieri? Dovevano alcunchè apprendere, dovevano dar prova della loro esperienza? Forse che tutto il più gagliardo guerriero non era già in loro e la professione guerresca non era tutt'una con la loro?

Sarà così del pari per i giovani esperimentati della macchina, instrutti nel guidare i formidabili ordegni di forza, di movimento, di corsa e di volo tra cui avranno trascorso la giovinezza. Sarà questo il loro mestiere.

L'automobile, il dirigibile, l'aeroplano saranno i loro arnesi di pace e di guerra, così come erano lo scudo, la lancia, il cavallo gli arnesi di pace e di guerra di quei cavalieri.

2. Il fratello d'armi.

E non si avverte forse un altro inaspettato riscontro con quei costumi e con quelli ordinamenti nella ricomparsa dello scudiere, del compagno d'armi che la guerra moderna aveva abolito?

Digitized by Google

Certo lo scudiere e il palafreniere riappariscono sotto altre forme, sotto altre vesti, ma quasi con lo stesso incarico, quello di custodire, di approntare, di arrecare in pace e in guerra i preferiti e consueti arnesi, l'armatura e il palafreno allora, l'automobile e l'aeroplano oggi.

Già accanto a colui che guida la sua macchina sta il meccanico, egli ne ha la cura, egli la forbisce, egli la apporta al momento di partire come faceva il suo antenato per il destriero e per l'armi, e poi segue nella vicenda pacifica e bellica il suo signore.

E sull'aeroplano il vincolo tra i due compagni è ancor più tenace e fraterno, poichè non vi è coppia al mondo più legata da uno stesso destino.

Dietro al pilota che regge le leve dei timoni e degli stabilizzatori sta l'osservatore pugnace che ha il duplice officio di riconoscere il cammino, di compiere i rilievi topografici e di maneggiare il piccolo cannoncino o la mitragliatrice. La stessa ala li sorregge ambedue, e la duplicità dei loro uffici si integra in un solo scopo talmente da fare dei due cuori e dei due ardimenti un solo slancio sublime.

Tra i due corre un patto profondo, passa un vincolo saldo di amistà come quello che legava il cavaliere allo scudiere. Non è un servo è un fratello d'armi. Eglino inforcano la medesima montura terrestre o aerea, hanno

Digitized by Google

lo stesso amore per i medesimi strumenti, hanno la stessa méta, indossano lo stesso vestiario, compiono la stessa bisogna e sfidano lo stesso rischio mortale. Sono quasi due germani, ancora più concordi degli antichi, poichè una è la sorte che li accomuna.

La macchina risuscita lo scudiere, il fratello d'armi. E si vedrà nella battaglia ricostituita così la coppia guerresca come lo fu in passato.

Nessun cavaliere andava in battaglia solo, cavalcava solo ad avventure e ad imprese. Uno o più scudieri e compagni lo seguivano per l'intrattenimento e il maneggio dei corsieri e delle armi.

Durante la pace e i riposi nelle corti, nelle armerie e nelle scuderie del castello avevan cura degli arnesi e dei cavalli del signore, perchè fossero ben forbiti al momento del torneo o della pugna, conducevano bardato e corazzato il bel palafreno, apportavano pettorali e celate, spadoni ed aste, e scendevano in campo con provvigioni e rifornimenti, porgevano nuove armi e riparavano le guaste, menavano le mani per il trionfo dello stesso stendardo e della stessa fortuna.

Il guerriero futuro avrà il medesimo seguito, la medesima compagnia. Durante la pace e l'ozio gli scudieri, meccanici e piloti aerei, nei *garages* e negli *hangars* vigileranno e intratterranno automobili e aeroplani, le loro sollecitudini saranno volte in particolare alle predilette macchine da guerra come lo

Digitized by Google

erano quelle dello scudiere per l'armatura e il cavallo di guerra. Al tempo della mobilitazione arrecheranno gli ordegni designati al combattente con le sue assise guerresche di cuoio e di gomma, procureranno le provvigioni per la macchina, i pezzi di ricambio, gli utensili per le riparazioni e poi saliranno al suo fianco e con lui si eleveranno nell'aria o si serreranno nell'automobile corazzato. E mentre il nuovo scudiere attenderà all'andamento dei motori e alla guida degli apparecchi, il combattente vigilerà gli strumenti registratori e terrà pronte le armi, e infine nell'istante decisivo della mischia si rinnoverà su questi meravigliosi congegni del più moderno genio meccanico la stessa vicenda, tramandata dall'immortale canto del poeta, che si compì migliaia di anni addietro, sul carro di guerra del divino Pelide.... *e allungate ai saldi anelli | le guide, e tolta nelle man la sferza | salta sul cocchio Automedon. Vi monta | dopo, raggiante come Sole, Achille | tutto presto alla pugna,....* [1] Mentre Automedonte conduceva così il cocchio e reggeva l'impetuosa prestanza dei corsieri, Achille lanciava l'asta infallibile contro il generoso Ettore.

Dentro al carro meccanico, in quell'infuocata prigione vertiginosa, i due uomini avvinti dallo stesso turbine, con le vene gonfie dallo stesso fermento del sangue veemente

[1] OMERO, *Iliade*, trad. da Vincenzo Monti. Firenze, Barbèra ed., 1885, pag. 626, canto XIX, verso 394-398.

Digitized by Google

si protenderanno ciascuno verso i loro manubri, le loro leve e i loro offici.

Vedeste nel vortice di una corsa passare alla velocità della folgore l'automobile invitto scagliato con tutta la sua possa, e guidatore e meccanico stretti sui due sedioli, sospesi, rapiti dalla stessa furia, divenuti una creatura sola, multipla e composta, di cui una parte è aggrappata al volante e l'altra è tesa verso il motore che pulsa follemente?

Vedeste questa coppia temeraria abbrancata sul dorso del mostro furibondo, curva come a immedesimarsi con esso, assorta in quel cómpito insensato e inumano per rendere possibile l'impossibile, per portare la vita sul confine supremo inaccessibile della morte, per fare di una catastrofe continua la più intensa ed energica condizione di trionfo? Intendeste l'intesa assoluta, la mutua dedizione dei due uomini, l'uno in balìa dell'altro?

Contemplaste mai in aria, tra le rosee vie delle nubi questo dramma commovente? Inseguiste mai negli spazî, con gli occhi attoniti, col respiro trattenuto il violento uccello dedaleo dall'ali rigide in cui l'impeto riunito di due anime par che punti verso le stelle?

E questo strano accoppiamento, che par quello di due corpi che cadano nel vuoto o che si stringano nello spasimo del comune sbigottimento, sarà ancora più febbrile ed intenso dentro alla cava nicchia dell'auto-

Digitized by Google

mobile da guerra, scagliato all'assalto. Lo scudiere, il meccanico, al pari di colui che tiene l'anima sospesa a sorprendere gli ultimi brividi di vita della più cara persona morente, sorveglierà il funzionamento di tutti i meccanismi, ascolterà il palpito del motore affrettato come si ascolta quello di un cuore che stia per mancare, stringerà il volante con le dita convulse, come il naufrago il rottame galleggiante, mentre l'arbitro impartirà il comando, segnerà la méta e regolerà dentro a quel rogo volante, dentro a quella specie di palla vertiginosamente rotolante nello spazio, con fredda precisione, il tiro incessante, ritmico dell'arma, ora accelerandolo, ora rallentandolo. Sarà come un tremito strepitoso, come un rovescio di grandine che ora crepita fitta fitta, ora si dirada, producendo ondate sonore sui tetti di zinco or più or meno intense.

3. Il grande spavento.

Solo il puntamento del tiro e solo la misura di questa successione di rulli, ora più affrettati ora più calmi, saranno opera umana, ma la scarica per sè, appunto per questa vertiginosa e implacabile continuità, esattamente regolata, avrà un sentore meccanico, siccome le vibrazioni secche di un telaio o il picchiettare del maglio. Si capirà che anche lo strumento che spara e colpisce, al pari di quello

Digitized by Google

che tesse il lino, che frange il grano, che burratta la farina, che sega il legno, che martella il ferro, non è più maneggiato dall'uomo, ma agisce per una animazione sua propria e ha una funzione prettamente meccanica.

E questa nozione, almeno per i primi tempi, sarà causa di un turbamento indicibile, insinuerà un senso di angoscia, di sbigottimento anche nei cuori più temprati. Chi almeno una volta nella vita non ha sentito il suo cuore languire e la sua fronte imperlarsi di freddo sudore per una di quelle invincibili e acute paure che fulminano anche le più impavide bravure, la paura di un nemico invisibile, il presentimento di un pericolo altrettanto ineluttabile quanto sconosciuto, l'incubo di un orribile ribrezzo o di una morte stravagante?

Una sensazione consimile paralizzerà pure l'uomo davanti alla macchina micidiale. Sarà per lui come trovarsi di fronte a un avversario nuovo, a un essere chimerico balzato giù da un lontano mondo. Il suo coraggio sarebbe rimasto impassibile contro qualsiasi aggressore umano. Combattere da uomo contro uomo è questo il suo bel cómpito virile in cui egli sa spiegare ogni ardimento. Ma combattere contro una macchina? Combattere contro un ordegno di acciaio e di fuoco, contro un motore, contro una scatola chiusa da cui scaturisce con foga inesauribile un getto di morte?

Digitized by Google

C'è da smarrire la ragione, da credersi preda di una macabra allucinazione! A che val più il coraggio contro quel meccanismo inconsapevole, che gira e turbina e turbina con una regolarità disperante per iscagliare l'un dopo l'altro i suoi aculei mortali?

Lottare? Vincere? Che cosa? Il trar vendetta? Contro che? Contro l'inanimato? Contro un gioco di ruote e di leve?

Io non so se si possa concepire nulla di più terrorizzante di questo primo incontro dell'uomo con la macchina di cui la funzione è di ucciderlo.

L'uomo dovrà sentirsi invaso da un pànico irresistibile e irragionevole, come se fosse assalito da fantasmi malefici, come se dalla pietra che egli urta col piede vedesse miracolosamente sprizzare senza interruzione migliaia di venefiche serpi.

Scorgere quella massa tondeggiante che scorre sulla terra, quasi mossa da un potere magico, e che vomita per un breve pertugio un veemente rivo di fuoco che non concede scampo, e sapere che tutto ciò è opera di un meccanismo insensibile, che mai non si arresta, che fabbrica lo sterminio come fabbricherebbe l'alimento, che una volta messo in moto, va da sè, continua ad andare e non si arresta e non si arresterebbe mai e potrebbe funzionare indefinitamente senza alterazioni, senza una debolezza, peggio del più implacabile dei fati, è tale urto per la

Digitized by Google

nostra sensibilità da spezzarla subitamente. È qualcosa di insopportabile, qualcosa che non sta dentro alla nostra mente senza sregolarla il solo pensiero di quella macchina che va, va, va, con automatica precisione per seminare mille morti ad ogni giro delle sue ruote indifferenti, delle sue ruote su cui noi non possiamo esercitare alcuna influenza, su cui nessuna volontà esteriore può agire, di quella macchina che invece lo spostamento di una piccola manovella mette in moto per il suo galoppo mortale e lo spostamento contrario ferma.

L'atto di uccidere divenuto una funzione meccanica! Ecco una cosa da impazzire.

E l'uomo fuggirà, fuggirà perdutamente dinanzi al sinistro ordegno scagliato alle sue calcagna, e che lo insegue, lo perseguita, lo rincorre, lo percuote, gli gira intorno ronzando, gli preclude ogni varco e non gli concede posa nel bersagliarlo con i suoi proiettili, non solo senza alcun odio, senza alcun rancore contro di lui, non solo senza alcuna coscienza di ciò che fa, ma persino senza vederlo, senza sentirlo, senza in alcun modo avvertirne la presenza, soltanto perchè quella è la cieca, la assoluta necessità del suo essere, della sua struttura, del suo movimento. Non può fare che quello, non può fare che così, deve far sempre così unicamente. Appena in azione, non solo è questa la sua sola possibilità ma è questa la sua inviolabile

Digitized by Google

finalità, siccome per l'orologio segnar le ore. Nessun'altra eventualità è aperta, vi è qui una costrizione tanto assoluta quanto quella per cui una pietra lasciata cadere dall'alto precipita a terra.

Si afferma che gli opliti greci quando videro avanzare per la prima volta i carri falcati dei persiani fuggissero sgomenti per la stranezza di quel bellico strumento.

Altrettanto spaventati saranno i soldati che vedranno comparire in mezzo alle loro file questo cannone invisibile dentro alla sua mobile corazza. Non sapranno neanche più serbare l'ordine della fuga. Come se noi fossimo chiusi in una stanza e volessimo scansare una palla animata che bizzarramente per forza propria ci saltasse attorno ai piedi, e faremmo perciò i salti più assurdi e grotteschi, così eglino correranno all'impazzata, di qua e di là, avanti, indietro, perduto ogni lume di direzione, abbattendosi e rialzandosi, urtandosi e trascinandosi, non tanto per sottrarsi ai colpi della macchina, quanto per non vederla più, per non avere più il tormento di doverne ammettere la presenza, di sentirne l'insidia e la minaccia. E la macchina rincorrerà i fuggenti, i dispersi, li sorpasserà, li sospingerà, scomparirà da una parte per ricomparire dall'altra sempre impreveduta, li rinchiuderà nelle sue spire veloci e tortuose, fino a farne un branco di frenetici che quasi verranno a precipitarsi

Digitized by Google

sotto le sue ruote per liberarsi da quel martirio intollerabile.

Tali i nuovi avversari che contenderanno la vittoria alle grosse artiglierie quasi padrone del campo.

4. La nuova battaglia meccanica.

Prima però di arrivare a questo supremo cómpito dovranno aver compiuto un lungo noviziato.

Introdotti negli eserciti recentemente, quasi in via di esperimento, non viene loro affidato che qualche incarico secondario, e probabilmente i primi saggi, che ne vengono ora eseguiti da Tedeschi e da Inglesi con le loro mitragliatrici automobili, non saranno troppo persuasivi, come non lo furono per lo stesso fucile. Avranno bisogno di molte modificazioni, di molte innovazioni per divenire armi pratiche, dovranno aver assunto organi e tipi appropriati al loro scopo, e ciò non potrà avvenire se non dopo che se ne saranno avvertiti gli inconvenienti e si sarà cercato di porvi riparo.

In una specie di periodo di transizione, che adesso si inizia, essi formano il corpo leggiero dell'artiglieria. E rendono i primi servizi contro le batterie più lente trainate da cavalli, e contro la fanteria. Prendono parte alle sorprese, corrono all'attacco con la fanteria, di cui puntellano le ali, compiono scorrerie e ricognizioni celeri.

Digitized by Google

Man mano che si perfezioneranno e si svilupperanno, profittando della loro facilità di spostamento, della loro indipendenza di movimenti, della loro velocità, come una schiera di fantasmi distruttori potranno lanciarsi su un paese, su campi trincerati, in mezzo a fortificazioni, su colonne di truppe in marcia, anche assai distante dal loro quartiere generale, là dove la loro presenza non può essere preveduta. Piomberanno sugli indifesi cacciando fuori torrenti di fuoco, di proiettili, fulminandoli con nembi di bombe, e non già stando fermi, ma avventandosi in corse furiose, sparendo e ricomparendo tutto allo intorno dei colpiti, come furie imprendibili, scagliandosi avanti e indietro, a destra e a sinistra, ora salendo, ora tracciando degli immensi *zig zag* sul piano, come rondini ebbre, visibili dalla striscia di scintille lasciata dietro dallo scoppio, crepitante dei loro colpi, come la tortuosa apparizione del fulmine nella foscaggine delle nubi.

E prima ancora che una difesa possa essere tentata o organizzata spariranno, si dileguеranno nella notte, irraggiungibili come angeli sterminatori delle tenebre.

Ora trattenuti dietro un ondulamento del terreno o dietro una boscaglia nell'istante in cui ferve l'attacco, e la fanteria a qualche centinaio di metri dalle posizioni anelate è decimata dal fuoco dei difensori, essi come una muta di mastini inferociti e giganteschi,

Digitized by Google

come uno sciame di mostruosi insetti dal pungiglione ardente e dal ronzìo spaventoso, faranno irruzione attraverso la zona più battuta. Lanciati a tutta velocità trascorreranno come rapidissime meteore, come un fascio di bolidi da cui si rovesci una pioggia di fuoco, passeranno come un'ira di Dio, come flagelli tonanti, scaricando una tremenda bordata di morte e ratti come la folgore si dilegueranno ai colpi nemici. Dietro di loro la fanteria riprenderà con nuovo vigore l'assalto delle posizioni smantellate.

Ma questo non è che l'inizio. A poco a poco, quando questi arnesi avranno avuto campo di dimostrare la loro utilità vittoriosa e il loro motore docile e gagliardo sarà assolutamente invulnerabile, tutta l'artiglieria da campagna lascerà gli antichi traini a cavalli e assumerà il nuovo tipo, si incorporerà con la macchina, diventerà artiglieria automobile corazzata.

E sarà tempo. Poichè a questo punto, come già abbiamo visto, per l'impulso dato dall'automobile a tutte le operazioni di guerra e in particolare ai rifornimenti di munizioni e al trasporto delle grosse artiglierie, l'uomo avrà dovuto sgombrare il campo di battaglia, ritirarsi dietro la zona battuta dai grossi pezzi.

Solo queste macchine potenti e veloci aggrediranno i giganti e terranno lor fronte.

Anzitutto esse potranno arrivare a tiro delle pesanti batterie quasi di sorpresa o al-

Digitized by Google

meno senza subire soverchi danni. Potendo percorrere quasi due chilometri al minuto, in tre minuti, quasi prima che la rettificazione del tiro sia fatta, giungeranno a portata utile, si lanceranno all'assalto, ma con un procedimento nuovo, scorrendo cioè velocissimamente di fianco, tangenzialmente alla periferia della batteria, poi si ripiegheranno in fuori e tireranno allontanandosi, indi con curve e andirivieni avanzeranno nuovamente, senza mai restare, costringendo gli artiglieri avversari a variare continuamente il puntamento, a rettificare le distanze, a rivolgere la batteria, non troppo maneggevole per la sua mole, ora sui fianchi, ora di fronte.

Ma il peggio sarà, quando riunite a sciami, costringeranno, sotto un uragano irresistibile di proiettili, le batterie pesanti a cambiare di posizione, e poi appena queste, dopo uno sforzo gravissimo, si saranno collocate altrove, le riattaccheranno con più furia obbligandole di nuovo a sloggiare.

Certo le grosse artiglierie non saranno più condotte nè da cavalli, nè da uomini, ci saranno i furgoni, gli avantreni, forse le piattaforme istesse automobili, sempre obbedienti alla fatica, ma in ogni modo, malgrado questo aiuto, dato l'ingentissimo peso, la loro mobilità sarà sempre scarsa, sempre inferiore a quella delle macchine assalitrici, il terreno offrirà loro difficoltà e imbarazzi quasi insensibili per queste, che potranno con continue

Digitized by Google

finte, con inseguimenti, col mutare sempre linea di attacco, stancheggiarle, stremarle, ridurle al silenzio.

Le macchine automobili da guerra potranno facilmente, essendo sparpagliate su una estesa zona, raggrupparsi al segnale. In un attimo si riuniranno al riparo e in numero soverchiante per aver ragione di varie batterie di grossi pezzi che le infastidiscono. Quando saranno sicure della prevalenza numerica muoveranno all'attacco. Le batterie pesanti dopo un'eroica resistenza, impotenti contro quel nugolo di assalitori, come adesso avviene per le solite batterie da campagna quando si trovano assalite da forze superiori di fanteria, non potranno più sostenersi. L'attacco si sarà fatto tanto vicino che, malgrado le difese, qualche pezzo sarà ridotto al silenzio e molti degli artiglieri saranno fuori di combattimento. Occorrerà battere prestamente in ritirata, cercare una posizione più forte e sicura. Allora con una manovra, non certo delle più semplici, si avvicineranno i furgoni e gli avantreni automobili, molestati pure da scariche continue delle macchine nemiche, e qualcuno anche reso inservibile. La batteria greve si metterà in ordine di marcia, comincerà la ritirata, i motori russeranno cupamente, e via con quel carico enorme per i declivi, i fossi e le molli zolle, sotto la minaccia di veder ad ogni istante apparire il gonfio profilo delle macchine sterminatrici.

Digitized by Google

Ma finalmente a prezzo di indicibili tormenti la nuova posizione è raggiunta. Nel percorso un pezzo si è dovuto abbandonare perchè il trattore automobile per lo sforzo eccessivo si è rotto. Un altro che procedeva a rilento è stato sorpreso e catturato. Tuttavia la fiducia non cede, la posizione è eccellente. Presto si staccano ancora i traini automobili, si improvvisano in un lampo trincee e parapetti, si collocano i pezzi a posto, e immantinenti il profondo concerto di quelle ampie e cupe gole ricomincia.

Ma ohimè, un momento sgominati dalla rapida e sagace manovra, un momento arrestati dal fuoco ben aggiustato che dalla nuova posizione li batte più efficacemente, così che in un batter d'occhio parecchi di quei meravigliosi congegni sono stati rovesciati e la loro corazza strappata, ecco che riprendono l'ardire e la lotta.

Sul terreno, mentre tuonano i colpi e le grosse granate piovono dense e scoppiano con uno schianto orrendo, sono rimasti i colpiti. È in questo momento estremo, quand'è colpita a morte che la macchina impenetrabile, che la macchina la quale non ha dato mai nulla a divedere di sè, al pari dell'uomo giunto all'orlo della vita, rivela la sua essenza. L'uomo scopre il suo segreto e del pari la macchina; l'uomo mette a nudo la sua molla vitale e così pure la macchina, l'uomo mostra la sua anima, il suo soffio ani-

Digitized by Google

matore e la macchina mostra del pari il suo fervore animatore, la sua anima nell'uomo.

Dalla cupola scoverchiata, si discerne tra scheggie di metallo aggrumarsi la poltiglia rossastra di un cervello umano, mentre gli ultimi colpi del motore fedele si confondono con gli ultimi battiti del cuore tenace.

Come formavano un tutto in vita, macchina e uomo, formano ancora un tutto nella morte, e niuno spettacolo è più commovente, poichè sembra che qui avvenga uno scambio portentoso, sublime; che cioè una parte della pietosa sofferenza umana passi nella macchina sventrata, e una parte della impassibile freddezza della macchina si trasfonda nell'uomo esanime.

Ma gli incolumi sono già lontani, fuori di vista; così si inizia sempre il loro attacco col dileguarsi per togliere al nemico ogni mira. Breve è la tregua. Riordinatisi, accresciuti di numero, eccoli accorrere da ogni parte contro la nuova posizione. Invisibili un istante prima, eccoli già addosso, come un automobile da corsa, che quando lo si scorge comparire è già passato. E riprendono i loro terribili vortici, le loro corse, i loro impeti e ripetono l'attacco irresistibile per altri sentieri, sbucano da altri varchi, si arrampicano per una nuova ascesa.

Le grosse artiglierie tengono fermo, respingono il primo assalto, fan rifluire addietro con le loro scariche enormi la prima ondata,

Digitized by Google

ma a questa ne succede una seconda e poi una terza, che stringe sempre più da vicino. Già i proiettili ricominciano a far strage intorno ai pezzi. Il posto non si può più tenere, le trincee posticcie sono abbattute, i veicoli danneggiati, bisogna ancora ricominciare il vasto trasloco, ricondurre i trattori, riattaccare i pezzi, andare più lontano attraverso a nuove ambascie, occupare un'altra altura più eminente, perdendo altri uomini, altri cannoni, altri avantreni automobili. E così di seguito, e così disperatamente ripetere sempre lo stesso sforzo: arrivare, prendere posizione, aggiustare i pezzi, sparare, riattaccare, sgombrare, interminabilmente, fino allo sposs-amento, senza mai poter combattere veramente, senza che i grossi cannoni possano imporre la loro superiorità.

La velocità, la mobilità, hanno il sopravvento sulla forza, la meccanica più perfetta ed organica, compendiata nella macchina corazzata da guerra, che fonde in un tutto la macchina e il cannone, riesce a neutralizzare la efficacia del grosso cannone, non ancora interamente meccanico, trascinato da automobili, ma servito da uomini e cioè alternativamente posto in azione da forze meccaniche e da forze umane.

La battaglia resa impossibile agli uomini deve essere combattuta omai dalle sole macchine in cui l'uomo fa parte dell'organismo meccanico.

Digitized by Google

Naturalmente, e l'ho già lasciato intendere, la trasformazione non si effettuerà tutta in una volta, dall'oggi al domani non si compirà il passaggio dalla guerra fatta con uomini alla guerra fatta con macchine automobili; tuttavia la sostituzione si opererà rapidamente, non solo perchè si vedrà che soltanto queste schiere di automobili da guerra saranno le sole che potranno misurarsi con vantaggio contro le grosse artiglierie, ma anche perchè nello stesso tempo un altro arnese guerresco verrà ad affrettare sempre più l'esclusione del combattente umano dalla battaglia ed a rendere più urgente la sua permuta con un combattente meccanico dotato di estrema rapidità e di grandi facoltà offensive.

5. L'armata aerea.

Il nuovo arnese è la macchina aerea da guerra, dirigibile o aeroplano.

Io serbo questi vocaboli perchè sono intesi da tutti ma non per significare gli apparecchi a cui essi ora corrispondono. La macchina aerea da guerra, destinata ad esercitare sul combattimento l'azione che io le attribuisco non è certo alcuna di quelle del tipo più leggiero o più pesante dell'aria, che ora solcano le vie celesti.

Il supporre che i dirigibili tanto del tipo rigido come gli *Zeppelin* o del tipo semirigido o comune come i nostri *M1* e *2* e i *Clement*

Digitized by Google

francesi, e gli aeroplani, monoplani e biplani oggi in uso, abbiano la capacità di arrecare profonde variazioni nell'ordine guerresco e di cambiare la fisonomia della guerra, così da dar origine alla nuova guerra aerea, non è che una sterile fantasticheria. [1]

Non i nostri nepoti, ma noi stessi tra breve sorrideremo delle forme imbarazzate, angolose, ingombranti, della inetta fragilità, della prodiga inutilità di questi apparecchi in confronto a quelli che una tecnica più raffinata ci porgerà tra qualche anno, illuminata dalle esperienze delle ultime guerre.

Una sola cosa susciterà la nostra ammirazione: la disperata temerità, la magnifica caparbietà dell'uomo, il quale con superba noncuranza dell'insufficienza del suo ordegno, della sproporzione enorme fra il mezzo e lo scopo, vi si è affidato egualmente, ha tentato egualmente l'impresa, compensando col rischio della sua vita la deficienza del suo

[1] Essi possono tutt'al più arrecare qualche modificazione formale alla guerra terrestre. Oserei dire che per ora si tratta di modificazioni negative, nel senso di impedire di fare. I competenti, gli scrittori di cose guerresche sono stati sorpresi dalla mancanza di sorprese durante le ultime battaglie sull'Aisne e nelle Fiandre, prolungate per oltre un mese mentre i combattenti stavano di fronte. Non hanno saputo quasi rendersene ragione.

La spiegazione forse si trova nell'influenza degli apparecchi aerei, che tenendo informati i rispettivi comandi dei movimenti avversari, anche di quelli in preparazione, offrono sempre agio di provvedere e ne elidono perciò gli effetti. Si riesce così sempre a opporre schiera a schiera, sorpresa a sorpresa, talchè le condizioni della battaglia rimangono inalterate.

Digitized by Google

strumento. Il compenso è stato accettato ed è riuscito valido. L'uomo in verità ha dato la scalata ai cieli come un ragazzo tenterebbe la traversata dell'Oceano sopra un trastullo galleggiante.

L'ala del volo non l'ha formata la macchina ma l'eroismo, la volontà indomita dell'uomo. L'instancabile tenacia umana ha perseverato nello sforzo fino a far diventare pratico l'assurdo. Ha suscitato un'industria, ha destato tutto un vasto movimento nel mondo, ha istituito una nuova arma nell'esercito, ha creato legioni di uomini volanti con qualche cosa di ancor tanto embrionale che ha dell'inesistente. Perchè se il dirigibile è la più spavalda sfida al buon senso, alla logica meccanica, alla praticità, l'aeroplano non è addirittura che un soffio di possibilità, è appena l'ombra di un principio, è lo sfioramento di un'approssimazione.

Ma quale inebriante promessa! Una promessa tanto meravigliosa che è parsa già adempiuta.

Quanti non si sono illusi, e coloro che enunciano facili profezie per primi, e poi uomini di calcolo e uomini d'armi intorno ai portenti inauditi con cui ci avrebbero sorpreso, alla loro prima uscita in guerra, aeroplani e dirigibili?

Nulla pareva più impossibile. Ognuno pensava, accordando il suo denaro alle sottoscrizioni per l'acquisto di velivoli, di attribuire

Digitized by Google

al proprio paese una potenza nuova e formidabile.

Ogni più bizzarra stravaganza pareva conseguibile nella guerra futura con questi arnesi aerei con cui l'uomo aveva ottenuto il dono insperato e miracoloso del volo, una specie di attributo della divinità. Era la rivoluzione della battaglia. Tutto vi sarebbe stato cambiato e capovolto. Ogni immaginazione, per quanto stramba, apparve ancora inferiore all'aspettativa. L'uomo era disposto ad aprire alla sua ultima invenzione un credito illimitato.

La guerra si combatterà tra le nubi. Flotte di dirigibili colossali bombarderanno città e fortezze. Non appena la guerra sarà dichiarata, le armate dei dirigibili si precipiteranno sulle capitali avversarie a tentare avventurosi colpi sui governi e sulle reggie. Opereranno sbarchi sulle coste più munite e più lontane. Sciami di aeroplani sveleranno tutti i piani di mobilitazione, tutti i segreti del nemico, semineranno la rovina ed il panico, distruggeranno ponti, ferrovie, opere fortificate, demoralizzeranno soldati e popolazioni. Su tutta l'organizzazione dell'industria e della civiltà incomberà la più fosca minaccia e forse l'estrema ruina. L'umanità abbrutita dalla paura, immiserita dalle distruzioni, privata di mezzi di comunicazione, scacciata dai centri di riunione e di riparo, sarà ridotta dalla più bella e fresca invenzione umana alla più squallida barbarie.

Digitized by Google

Ma a parte queste ingenuità romantiche e fanciullesche, vi è stato un momento in cui i Francesi credevano sul serio di aver assicurato il successo, la *révanche* mediante la priorità acquistata nell'industria e nell'uso degli aeroplani e i Tedeschi di tenere a loro mercè l'Inghilterra con gli *Zeppelin*.

È stato questo il tempo in cui anche gli scrittori di cose militari fantasticavano tragiche e pittoresche mischie aeree, combattimenti sbalorditivi tra flotte di dirigibili e squadriglie di aeroplani.

Ma in realtà assai poco di tutto questo è avvenuto.

Noi abbiamo nella campagna di Libia adoperato per primi, in guerra guerreggiata, così i dirigibili come gli aeroplani con risultati piuttosto mediocri confrontati ai vantaggi ingentissimi arrecati invece dagli automobili. Non una sorpresa fu evitata dagli avvisatori aerei, malgrado che essi non si risparmiassero, e non una fruttifera azione di sorpresa fu da loro resa possibile.

Nella guerra attuale delle nazioni europee dove le due più possenti armate aeree si son trovate di fronte, la Tedesca con i suoi *Zeppelin* e i suoi *Taube,* la Francese con le sue centinaia di *Blériot,* di *Farman,* di *Nieuport,* tranne qualche utile servizio di informazione, gli episodi bellici aerei si sono limitati al meno possibile.

Nessuno considererà certo come guerra

Digitized by Google

aerea, o più semplicemente come un risultato adeguato agli ingenti sacrifici finanziari, ai dolorosi sacrifici di esistenze umane, alla vastità degli sforzi, degli studi, dei mezzi impiegati dalla Germania nelle sue armate di dirigibili e aeroplani, quelle poche bombe scagliate su Anversa o quelle inutili esibizioni aeroplanistiche su Parigi.

Arrischiare un complesso così insigne di meccanismi, di esistenze, quale è uno *Zeppelin* per isfondare un tetto e uccidere una dozzina di innocui cittadini, lavoro che un vecchio cannoncino da 75 mm. compie a meraviglia, è semplicemente una pazzia.

Non si interpretino questi rilievi come l'espressione di una ostile sfiducia verso la macchina aerea negli usi di guerra. Essi non significano affatto che la macchina aerea non abbia tutte le più ardite possibilità che le furono ascritte. Anzi io affermo che le ha e che ne ha anche di più grandi, quasi inconcepibili per noi. Ma non la macchina di ora, non quella impossibile gabbia di alluminio che è lo *Zeppelin,* nè quella vescica infiammabile che sono gli altri dirigibili, non quelle scheletriche armature di legno e tela che sono gli odierni aeroplani, e sopratutto non adoperate e organizzate come lo sono ora.

Si accenna bensì a un temerario piano di offensiva aerea da parte della Germania contro l'Inghilterra, a misteriose flotte di *Zeppelin* colossali apprestati per una grande azione

Digitized by Google

combinata con l'armata tedesca sulle coste inglesi. E può essere. Ma se pur avvenisse, non infirmerebbe le mie osservazioni. Una volta di più, una volta ancora, non tanto la macchina quanto l'eroica pertinacia umana renderebbe possibile l'impossibile.

La vera macchina aerea che rivoluzionerà la guerra è però vicina, è imminente, ma non è quella di ora, e l'organizzazione dell'armata aerea è ancora da incominciare. Le due cose si presenteranno simultaneamente. Se oggi una prodigiosa invenzione ci porgesse la macchina aerea perfetta essa rimarrebbe quasi inutilizzata. Il suo momento non è forse ancor giunto, il suo intervento sarebbe anticipato e quindi intempestivo.

Lo stato maggiore, i comandanti, non sanno ancora servirsi di questa nuova arma volante. È invero troppo nuova, ha una portata troppo lontana, e mentre si vorrebbero da essa ottenere quelle grandi cose a cui è chiamata, ma che non si sa in qual modo preparare e dirigere, la si impiega in piccoli servizi, in mediocri uffici sproporzionati alla sua entità.

Non esiste affiatamento tra questa arma e le altre, e forse non può esistere perchè l'arma volante appartiene a una specie novella, fa parte di un nuovo armamento, inizia una nuova strategia, una nuova fase di opera guerresca in via di allestimento. Non si è stabilita che una stentata coordinazione tra l'opera degli aviatori e aerostieri e quella delle

Digitized by Google

truppe terrestri, e certo per la stessa ragione perchè non vi è omogeneità tra le due funzioni e i due organi, l'una appartiene all'avvenire l'altra al passato.

Nelle condizioni attuali vi è troppa discordanza fra le armi aeree e quelle terrestri perchè esse possano cooperare utilmente a uno scopo comune. Ed è anche questo il motivo della presente inettitudine della macchina aerea.

Noi la avremo perfetta, sicura, magnifica, terribile, quale una folgore divina, quando le condizioni della battaglia la richiederanno, quando tutte le altre armi saranno egualmente pervenute allo stesso grado di perfezione e di modernità, quando tutti gli strumenti e gli elementi della battaglia si troveranno, per così dire, sullo stesso piano tecnico e storico, intonati sulla stessa nota di progresso generale. Ora, mentre permangono tante reminiscenze dell'età pre-meccanica, riesce quasi impossibile concordare ad esse vantaggiosamente nella complessa azione guerresca il più ardito virgulto di quella che è la più nuova fioritura dell'età meccanica.

Ora siamo ancora in un periodo di transizione. Molte industrie lo hanno sorpassato. La guerra no. Quivi residui e sopravivenze remote barbariche si intrecciano in confuso miscuglio con i più meravigliosi portati della scienza recentissima, quivi accanto al tiro delle possenti artiglierie che portano a oltre dieci chilometri di distanza e che viene ret-

Digitized by Google

tificato dagli osservatori volanti si indugia ancora il bombardiere incendiario che lancia a mano la sua cartuccia esplodente.

Tuttavia in questo miscuglio eterogeneo di vecchio e di nuovo si disegna vagamente l'ordine futuro dove la macchina aerea farà sentire il suo influsso.

Una delle più sorprendenti osservazioni fatte sulla battaglia dell'Aisne fu quella dell'immenso lavoro compiuto dai Tedeschi sulle linee di attacco e di resistenza. Il sistema iniziato dai Giapponesi sullo Yalu e a Liao-Yang di trincee profonde sul fronte del combattimento ha ricevuto dai Tedeschi uno sviluppo impreveduto. Sulle rive dell'Aisne, giovandosi in parte della conformazione naturale del terreno e in parte con lavori giganteschi essi hanno creato tutto un intero campo di battaglia artificiale, uno strano terreno di offesa, una misteriosa difesa sotterranea, una vasta città trogloditica donde l'esercito riparato combatteva.

Smisurate trincee ben profonde, intonacate di cemento, erano disposte su triplici file, riunite da gallerie, intramezzate da specie di paratie stagne, difese da ripari di terra, dissimulate da strati di vegetazione; da qui fucili, cannoni, mitragliatrici lanciavano le loro vampate di morte al sicuro dall'offesa avversaria terrestre ed aerea, dai tiri indiretti dell'artiglieria lontana, dalle bombe degli aeroplani.

Digitized by Google

Non appare questo come un abbozzo degli sforzi che si dovranno compiere, delle modificazioni che si dovranno attuare in avvenire sul campo della battaglia?

Ecco che già da ora per la comparsa nel cielo dei primi e malcerti guerrieri volanti, i guerrieri terrestri debbono rifugiarsi sotto terra come le formiche e la battaglia deve svolgersi negli ipogei.

Bisognerà che domani questi ipogei si trasformino in vulcani e dai loro crateri e dalle loro feritoie, come dagli spalancati boccaporti dell'Averno, eruttino la più fantastica e tremenda, la più vertiginosa e innumerevole cavalcata di mostri invulnerabili e micidiali contro le coorti sterminate degli sparvieri terribili che oscureranno il sole e copriranno di tenebre e di ruina la terra.

6. I bombardieri celesti.

Se tale è la possibilità che da oggi si preannuncia quanto può tardare a tradursi in atto? Non è il caso di dilungarci a ricercare tutti i mutamenti che dovranno apportarsi nella preparazione, nell'orditura della guerra; è sufficiente rilevare una volta di più come l'uomo, provvisto soltanto delle sue energie naturali, non possa perdurare con questa spada di fuoco continuamente sospesa sulla sua testa, e che ad ogni istante può troncare i suoi disegni insieme alla sua vita.

Digitized by Google

Come sarà più possibile mantenere le truppe ordinate, serbare le formazioni prescritte, manovrare regolarmente con soldati docili e coerenti, quando si rovescerà davvero su di loro la pioggia di sterminio precipitata dalle armate aeree, se già adesso per la sola minaccia si scavano campi sotterranei? Come si potrà più conservare elevato il morale delle milizie, primo fattore di vittoria, con questa angoscia irrimediabile?

Chi potrà vincere il pànico dei forsennati colpiti nella disperata impotenza di colpire?

E quando gli apparecchi aerei si moltiplicheranno infinitamente e formeranno grandi armate, divise a seconda delle dimensioni, delle unità e degli scopi a cui dovranno servire, che si libreranno senza posa, immani aquile di rapina e di strage al disopra degli eserciti, e voleranno con una velocità inconcepibile e potranno portare ordegni fulminanti adatti alla loro natura, quale truppa potrà più muoversi sotto il loro raggio di azione? Quale esercito, per quanto veloce, potrà precederli con una marcia di sorpresa o potrà trovare scampo nella fuga?

Truppe e batterie non appena saranno scorte dalle macchine volanti, saranno tosto assalite, non avranno il tempo di cercare, di trovare il minimo rifugio. Lo sbigottimento le paralizzerà; ma anche senza di questo, anche se le gambe degli uomini e dei qua-

Digitized by Google

drupedi potranno fornire il più valido ufficio, a che serviranno?

In un attimo quello sciame sinistro si ingrandirà nel cielo come i nuvoloni sospinti dall'uragano.

Si sentiranno i sibili dei propulsori turbinanti e le forme insuete a misura che si avvicineranno, si eleveranno nel cielo fuori di tiro di fucili e cannoni, e giunte infine sopra le teste degli atterriti apriranno le loro cateratte infernali, ed invero il fuoco dell'inferno parrà scendere dal cielo. [1]

Ed ecco che di fronte al nuovo nemico prorompente, come un chimerico stuolo di Valchirie dalle nubi, che saranno appunto i suoi ridotti e le sue castella, solo potrà competere sulla terra la nuova arma automobile corazzata. Non che le future artiglierie automobili possano essere immuni da questi assalti dei nemici aerei o andarne incolumi, ma per lo meno non ne saranno la vittima certa e indifesa come i combattenti umani; come già ora è soltanto l'automobile munito di uno di quei cannoni, chiamati antiaerei, l'unica efficace difesa e minaccia contro le alate falangi.

In primo luogo gli automobili corazzati

[1] Così tutto armonicamente si riallaccia e si concorda. Come si può più concepire con l'entrata in servizio delle macchine aeree, che gli approvvigionamenti e i rifornimenti continuino a farsi con i lenti e smisurati carriaggi attuali, quando già sembrano troppo ingombranti, tardi e vulnerabili i grossi *camions* e treni automobili?

Digitized by Google

potranno anche balzare improvvisi da lontano sui punti del combattimento con rapidissime corse, emettendo foschi vapori per loro copertura, arrivando sotto artificiali foreste o da gallerie sotterranee, di sorpresa sul campo, prima di essere segnalati.

E poi, se raggiunti, non solo troveranno nella loro gagliarda corazzatura una difesa provvisoriamente sufficiente, ma nella loro velocità un mezzo valido per sottrarsi al gettito dei guerrieri aerei.

La velocità dell'automobile terrestre non è (e non lo sarà ancora per parecchi anni) in confronto a quella dell'automobile aereo nella condizione di disastrosa inferiorità dell'organismo umano. L'automobile terrestre per la sua resistenza e mobilità potrà reggere durante un certo tempo contro il suo rivale aereo, e infine la fuga e il riparo nei suoi accampamenti sotterranei saranno sempre possibili, come lo sono ora per gli eserciti che pur camminano a velocità eguali.

Inoltre gli aerostieri e aviatori, i quali dovranno pur provvedere alla corsa e alla direzione dei loro veicoli, non potranno più compiere il loro gettito preciso e regolare come dianzi quando lo scaricavano sull'immobilizzato gregge umano, e se pur continueranno nel gettito, questo effettuato ad una grande velocità di traslazione, su bersagli velocissimi, cadrà a casaccio, riuscirà assai meno nocivo.

Digitized by Google

7. Il campo della morte.

Chi soffrirà di più dall'apparizione di questi bombardieri celesti sarà tutto ciò che è lento, tardo, visibile e facilmente affaticabile.

Noi abbiamo già avuto occasione di notare la progressiva mobilità di una porzione sempre maggiore dell'opera guerresca; ebbene con l'entrata in campagna delle macchine aeree anche le ultime difese fisse, elevate e visibili, come mura, fortilizî, massicciate, dovranno essere abbandonate, diventeranno inutili perchè demolibili in pochi istanti, e l'ultimo impianto fisso per il combattimento, la fortezza, dovrà a sua volta trasformarsi radicalmente o diventando sotterranea e rivolgendo la sua opera di difesa e di offesa dal senso verticale in avanti, al senso orizzontale e all'in su, come è diretta la bocca di un vulcano, o diventando mobile e scomponibile.

E noi possiamo vagamente discernere nell'avvenire, in un campo di battaglia, artificialmente costruito, come lo è per le corse degli automobili l'autodromo di Brooklands o la pista di Indianapolis, avanzare da cumuli di dense nebbie, da invisibili e sterminate vie sotterranee che tutto lo avvolgeranno, fortezze stravaganti come mobili montagne. E probabilmente questo straordinario campo di battaglia, che potrebbe scegliersi nelle storiche pianure di Waterloo o

Digitized by Google

della Sciampagna, o in qualche sterminata e deserta plaga della Russia, non servirà solo fra due nazioni rivali, ma sarà internazionale; i popoli in lotta converranno qui a scioglier con le armi le loro querele come un tempo calavano in Italia.

Ma di ciò in appresso; per intanto la maggiore influenza dei nuovi apparecchi da guerra aerei si farà sentire sulle batterie delle grosse artiglierie.

La supremazia tenuta dal cannone di grosso calibro — a tal punto eravamo arrivati — sull'andamento della battaglia non starà molto a tramontare. Il pesante e grosso pezzo sarà spodestato, il gigante diventerà meno temibile in causa della sua grandezza che ne ritarda i movimenti e lo rende troppo visibile.

Come potranno più resistere queste batterie pesanti molestate dalle veloci artiglierie automobili corazzate che le obbligheranno ad andirivieni interminabili, e prese di mira sia nelle loro posizioni sia nelle loro marce, forzatamente lente, dalle macchine aeree?

Con la loro scomparsa sparirà altresì l'ultimo residuo dell'opera diretta dell'uomo nella battaglia.

Al loro servizio soltanto, e lo abbiamo notato, era rimasto l'uomo. Il grosso cannone era l'ultima arma a mano, l'ultima arma intorno a cui l'uomo agiva, che l'uomo appuntava, caricava, scaricava, l'ultima arma con cui l'uomo aveva la sensazione di combattere,

Digitized by Google

l'ultima arma che possedeva un ritmo umano. Con la nuova minaccia venuta dal cielo anche quest'ultimo residuo di umanità deve ritirarsi.

La macchina in terra e in aria come già in acqua è la sovrana, l'arbitra assoluta del combattimento.

I colossi meccanici combattono per l'uomo.

Colà dove il furore della distruzione prorompe e devasta, colà dove si opera non per produrre, ma per annientare, l'uomo non può più soggiornare. Tra le terribili forze che si investono, nell'orrendo scompiglio sterminatore non si scorge più traccia di alcun essere vivo, ogni segno di vita naturale è stato cancellato.

Questo è il campo della morte.

8. Un ciclo chiuso.

L'uomo che ha cominciato a combattere con le sue membra, a fare impeto contro un altro uomo e scudo a se stesso col proprio petto, l'uomo che ha cominciato a distruggere un altro corpo umano solo col proprio corpo, continuò ad essere per secoli e secoli, non ostante gli strumenti di difesa e di offesa di cui si armò, il principale strumento della battaglia.

Di poi l'uomo affidò a speciali apparecchi l'incarico di colpire; non più la sua forza era quella che dava alla spada o al proiettile lo

Digitized by Google

slancio necessario per atterrare l'avversario, ma la forza dei gas conflagranti nel fucile ebbe il cómpito di dar alla palla la potenza d'urto sufficiente per uccidere. Un piccolo gesto compivano il braccio e la mano e ne seguiva un grande effetto, e il proiettile mortale era scagliato con tanto impeto e con tanta precisione come se lo avesse gettato il più esperto tra i giganti frombolieri.

Tuttavia fino all'apparire della artiglieria moderna è l'uomo e la forza umana che prevalgono nella battaglia, che fanno la battaglia. Con le armi a tiro rapido, l'uomo, il primo attore del combattimento, perde la sua parte primaria, l'arma ha la prevalenza su di lui, l'arma fa incomparabilmente più di lui, e il suo ufficio si limita a portarla e a porla in azione di volta in volta. Ma mentre l'arma anche in apparenza si mostra sempre più, l'uomo viceversa deve farsi vedere sempre meno, deve ecclissarsi. Oltre a combattere il meno possibile direttamente deve anche nascondersi il più possibile. Nella battaglia moderna gli uomini non si discernono quasi più; non si sentono più. L'aria è piena del rombo dei cannoni e dei fucili e altro non s'ode, e ciò che appare è costituito dai lampi e dai lievi pennacchi di fumo della fucileria e dell'artiglieria. Questo è ciò che si vede della battaglia. Anche quando l'uomo prende parte attiva alla lotta, marcia all'assalto, deve andarvi appiattato rendendosi quasi invisibile

Digitized by Google

se vuol giungere alla mèta, come appiattati dietro rialzi di terra stanno i difensori.

Nella battaglia futura l'uomo non combatterà più, non si vedrà più. L'arma convertita in macchina non ne ammetterà più la presenza. Non solo l'uomo non combatterà e non continuerà nel suo ufficio di portatore dell'arma ma sarà l'arma-macchina che porterà lui.

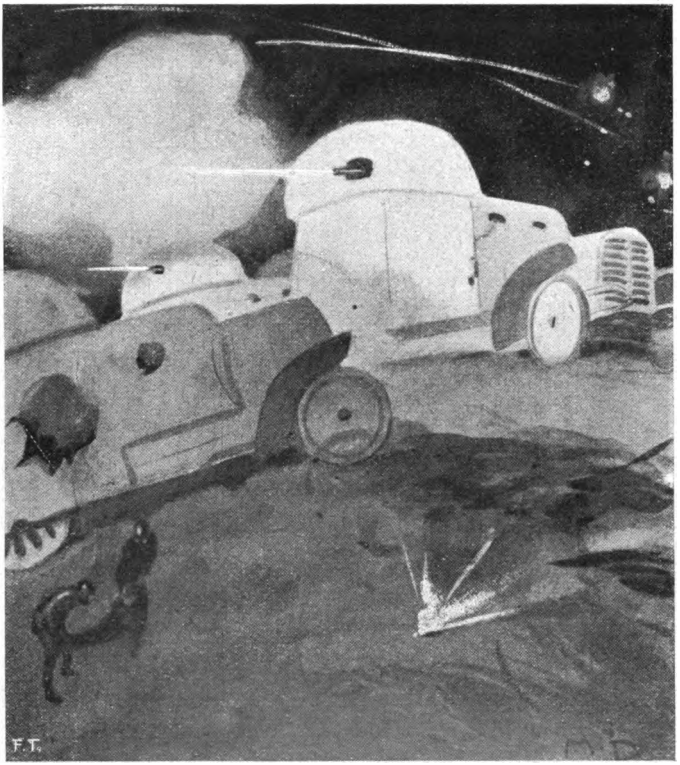
Non più egli impugnerà e scaglierà lo strumento di morte, ma sarà questo strumento che lo rinchiuderà in sè e trasfonderà in lui le sue qualità di slancio e di resistenza. Non più l'uomo sarà l'animatore, colui che infonde all'inerzia del ferro acuminato o della pietra la capacità e l'impulso di uccidere, ma per una certa guisa sarà lui l'animato dalla macchina, quello a cui la macchina infonderà la sua potenza inesauribile, la sua invulnerabilità metallica.

E questo sarà il supremo rivolgimento dalle origini, il rivolgimento che dimostrerà toccato l'estremo, e il ciclo sarà conchiuso.

Dal combattimento iniziale in cui l'arma è incorporata nell'uomo, eccoci al combattimento finale in cui l'uomo sarà incorporato nella macchina.

E non ci è lecito andar oltre, sino a prevedere una battaglia, un urto di macchine in cui l'uomo dirigente è sostituito da un congegno sensibile di comandi lontani.

Digitized by Google



LA NUOVA BATTAGLIA DELLE MACCHINE.

Non più l'uomo sarà l'animatore.... ma per una certa guisa sarà lui l'animato dalla macchina, quello a cui la macchina infonderà la sua potenza inesauribile, la sua invulnerabilità meccanica (pag. 234).

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo VII.

Le macchine della strage.

1. Il romanticismo militare che sparisce.

A questo punto il nerbo dell'esercito non sarà adunque più la fanteria, non sarà più l'artiglieria, nè leggera nè di grosso calibro, anzi queste antiquate denominazioni saranno fuori uso, e l'esercito istesso, nel significato che noi solitamente diamo a questa parola, non esisterà neanche più, poichè non uno dei suoi elementi attuali, non uno degli aspetti più comuni, con cui siamo abituati a rappresentarcelo, sussisterà più.

Sensazioni e impressioni che da secoli perduravano somiglianti alla vista dei guerrieri in marcia saranno abolite.

Quasi istintivamente la parola *esercito,* la parola *soldato,* la parola *guerra* evocano in noi fino dall'infanzia un dato ordine, quasi immutabile di visioni, di movimenti, di cose, di colori, di odori, di suoni. Udiamo rulli di

Digitized by Google

tamburi e suoni di trombe e un ritmico calpestìo di passi, un clichettìo metallico interrotto da qualche strascico di canzone o da qualche squillo di tromba o da qualche aspro comando, e udiamo un grande frastuono di carri e di cavalli. È l'artiglieria che passa.

E scorgiamo file di uomini tutti egualmente vestiti, camminare baldanzosi in bell'ordine col fucile in ispalla e il berretto un po' inclinato sull'orecchio, e vediamo gli ufficiali impettiti, gallonati, con i pennacchi ondeggianti e la sciabola snudata, e scorgiamo le bandiere lacere e uno stuolo di cavalieri con in mezzo il generale.

È quasi uno spettacolo gaio, uno spettacolo incitatore, starei per dire coreografico, festivo.

Il nostro cuore batte, la nostra testa si scalda, noi ci sentiamo trascinati da quell'ardita baldanza giovanile, da tutta quella mostra di uniformi, di armi, di arnesi politi, impressi nella nostra anima indelebilmente siccome gli arredi della casa familiare.

Chi a occhi chiusi non sa vedere il reggimento che marcia o manovra in piazza d'armi, la cavalleria che galoppa e l'artiglieria solenne che si accampa?

In tutti noi sono gli stessi tratti di visione e noi tutti ci raffiguriamo ancora la guerra come essa non è da molto tempo più, con attacchi visibili, con belle ed eroiche cariche, con mischie animose di spada e di baionetta,

Digitized by Google

mentre tamburi e trombe suonano febbrilmente la carica e i comandanti incitano all'avanzata e i cannoni tuonano e attorno alla bandiera muoiono magnificamente i vessilliferi. E ci indugiamo nella possibilità di poter vincere la battaglia con un colpo avventuroso di un manipolo di temerarî, di abbattere con tiri ben diretti i più forti nemici e ci appariscono immediatamente dinanzi agli occhi le scene dipinte divenute celebri: *La guardia che muore e non si arrende, Il gruppetto di cavalleggeri in esplorazione, Attorno alla batteria decimata, L'ultima carica*, e così di seguito.

Ricordi già adesso e tra breve pura leggenda o trama romantica assai più lontana e diversa da ciò che sarà la realtà di quello che lo sia oggi da noi l'epica narrazione della pugna degli eroi omerici. Tutto questo quadro che è durato tanto da apparire immutabile è di già caduco; tra breve non ne esisterà traccia.

2. Un fantastico cambiamento di scena.

Quale improvviso e totale cambiamento di scena ci offrirà il mondo militare dell'avvenire!

Non si potrà più credere a ciò che narreranno i vecchi, a ciò che si leggerà nei libri. Quali forme inusitate avranno preso il posto di quelle tanto abituali! Sarà come sul teatro

Digitized by Google

quando lo scenario che rappresenta un parco fastoso e fiorito precipita subitaneamente ed è surrogato da un altro che raffigura una tetra caverna.

Nelle zone militari avrà cambiato sembianza e struttura anche la terra. Sarà tutto un complesso di cose fabbricate, di cose costruite e tutto ciò che è creazione naturale sarà bandito.

Soltanto la più colossale impresa che abbia mai tentato l'umanità, il taglio dell'istmo di Panama, con i suoi cantieri, con le sue officine, con i suoi impianti meccanici sconfinati, colle sue dighe, coi suoi sbarramenti, i suoi viadotti, le sue gallerie colossali, con i suoi meccanismi strani e ciclopici in movimento, con tutte quelle sue forme insolite, con tutto quel suo sovvertimento ordinato dal calcolo, e tanto vasto e ingente da sembrare il prodotto di un potere sovrumano, ci può fornire una pallida imagine della nuova organizzazione e dei nuovi tipi dei campi militari.

Saranno le interminabili file di macchine in terra e in aria; saranno in cielo le bizzarre figure geometriche degli aeroplani e quelle ovoidali dei dirigibili, saranno sul terreno le figure non meno strane dei treni blindati e degli automobili da guerra, qualcosa che sta fra la campana e la chiglia di un naviglio rovesciato.

Un accampamento di automobili durante

Digitized by Google

una grande riunione sportiva ci porge un piccolo tratto di questa nuova assemblea. Ci è sufficiente già, sia in un disegno, sia nel vero, lo scorgere sull'azzurro un contorno elittico avente dietro un'elica — lo schema del dirigibile — per sentirci trasportati in avanti. Tanto la figura dell'automobile da guerra presentita dall'odierno automobile da corsa come una specie di torpediniera terrestre, quanto quella del dirigibile e dell'aeroplano sono per noi tra i simboli più rappresentativi dell'evoluzione prossima, sono le imagini senza delle quali noi non sappiamo concepire la guerra di domani!

Basta che noi pensiamo all'avvenire per non poter rappresentarci la visione della guerra se non come una grande attività meccanica, svolgentesi nel cielo con dirigibili e aeroplani, sulla terra con slitte fusiformi bucanti lo spazio alla velocità dei proiettili, non tanto perchè queste saranno in realtà le armi meccaniche future, quanto perchè esse sono già le prime macchine-armi, ed abbiamo il presentimento incrollabile che la guerra dovrà farsi con le macchine.

E a furia di considerar questa come la sigla dell'avvenire fantasticato non riusciamo quasi più a pensarla come la effettiva rappresentazione dell'avvenire prossimo e reale, di un avvenire che si mescola ormai al presente cui assistiamo.

Digitized by Google

3. Marte novello.

Vi figurate voi ora lo spettacolo imponente di questi futuri accampamenti militari attorno a cui volteggeranno con le loro linee fluenti ed evanescenti torme di dirigibili galleggianti sulla nebbia, e dove centinaia e centinaia di automobili corazzati manovreranno, come spinti da una animazione interiore, e senza che sia visibile il loro modo di azione e il loro dirigente, quasi automi caricati come orologi e lasciati poi andare attraverso i campi e i sentieri, come le ferrovie dei bambini attraverso le sedie della sala da pranzo?

Vi figurate voi tutti questi esseri meccanici, dagli aspetti geometrici enigmatici, in movimento attorno alla sede dello stato maggiore, composto di ingegneri, di elettricisti, di aeronauti, di severi scienziati, i quali alla loro profonda e vigorosa sapienza tecnica uniranno l'ardimento risoluto di colui che deve compiere una grande gesta, ardimento che ci sembrava finora un privilegio del guerriero, ma che adesso forma una delle qualità precipue dell'uomo di scienza e dell'uomo di ricerca, dell'esperimentatore e del meccanico, del giornalista e dell'uomo di *sport?*

Quale differenza fra l'accampamento di una volta, l'accampamento tradizionale, gaio, vivace, rumoroso, come una fiera, come una

Digitized by Google

sagra, come una gioconda riunione di giovinezza spensierata, con le sue tende improvvisate, le sue musiche, i suoi giochi, le sue vivandiere, la sua vita pittoresca che lo faceva assomigliare a una riunione di gitanti in campagna al momento della merenda sull'erba, e il futuro accampamento che non offrirà più alcuno di questi quadri e di questi passatempi, ma in cui tra pochi uomini severi affaccendati intorno ad apparecchi telefonici, telegrafici, meteorologici, faranno le loro evoluzioni macchine aeree e macchine terrestri d'ogni specie, sulle quali ciò che meno si vedrà e ciò che meno conterà sarà l'uomo!

Ed ecco tutta un'altra serie di variazioni e di motivi poetici sulla vita militare che verrà a spegnersi, come la vita al campo e la partenza per la guerra. Ancor ne vibra l'anima a rammentare reggimenti, squadroni e batterie che con musica in testa e in ordine marziale attraversavano città e villaggi, di giorno e di sera, tra gli augurî, i palpiti, i saluti commossi, i doni amorosi, le incitazioni e gli occhi umidi della cittadinanza scesa nelle strade o accorsa alle finestre per vederli partire per il confine.

E questo non si vedrà più. Appena appena, talvolta durante la notte, gli uomini della città ascolteranno nel sonno un fruscìo aspro, quasi sibilante, come di vento che scorra tra fili metallici tesi. Si direbbe che nell'aria guizzino vortici misteriosi, scivolino cortei

Digitized by Google

di fantasmi invisibili. Talvolta col fruscio scenderà sulla terra un getto vivido di luce, quasi lo sguardo luminoso dell'essere volante. Tal'altra si ascolteranno da lontano nella deserta campagna sordi e cupi frastuoni prolungati, come se la terra fosse percossa da magli sotterranei o come se migliaia di treni corressero sopra ponti di ferro; e tra quei profondi boati si leverà netto, sinistro, spaventevole, lacerante, come il più disperato grido, l'ululato lamentoso delle sirene.

Tal'altra ancora e i muri delle case e il suolo delle strade saranno scossi da brividi come per un terremoto senza fine e l'atmosfera rarefatta palpiterà di tremiti convulsi come l'etere siderale dove scorrono i messaggi degli astri.

E il borghese risvegliato e attonito, mentre appunterà gli occhi nelle tenebre deserte, eppur piene di una vita tanto terribile, il borghese, già così piccolo oggi allo scatenarsi delle furie guerresche, penserà che le legioni delle cannoniere aeree e delle cannoniere terrestri e sotterranee partono per la strage, penserà che la spaventevole mobilitazione di tutta la immane forza meccanica distruttiva della nazione è compiuta ed è in marcia, penserà che il suolo istesso della patria armato si muove contro il nemico, e si sentirà ancora più minuscolo, un misero verme inerme e nudo che il piede del gran Marte meccanico può schiacciare ad ogni istante.

Digitized by Google

Ma esisterà più questo borghese spettatore? Non sarà egli stesso ormai l'artefice paziente impassibile di questo tragico ciclone di forze in movimento?

Non si dica che questa mia visione è troppo fantastica e truce, che io faccio troppa parte al nuovo e troppo sacrifico e cancello il vecchio. Non si dica scetticamente che quello che è stato continuerà ad essere e che queste cose non si cambiano così facilmente.

No, anzi io sono troppo cauto, ancora io immagino nel futuro, trattenendomi troppo da vicino al presente e al passato, per il timore di apparire come un visionario, ancora la mia previsione è per troppi uncini riattaccata alla realtà contemporanea.

La trasformazione sarà più radicale di quella da me raffigurata, e me ne fa persuaso quello che è avvenuto nella marina da guerra.

Qui si è appunto verificato ciò che si verificherà nelle forze militari terrestri. Per secoli e secoli la partenza delle flotte per le guerre navali fu spettacolosa, commovente come quella degli eserciti per le battaglie terrestri. Poi questa vicenda, rimasta tanto tempo invariata, mutò di un tratto da capo a fondo, si rifece per così dire in pochi anni della sua immobilità millenaria, col passaggio dalla vela al vapore, dalle costruzioni in legno a quelle in ferro. Oggi la mobilitazione della flotta non si vede più, gli immani colossi corazzati prendono il largo e noi scorgiamo i

Digitized by Google

fiocchi del fumo lontano e ascoltiamo a stento qualche rombo fioco o qualche rauco sibilo dei loro segnali.

La macchina non ammette teatralità e sentimentalità, ma raccoglimento, silenzio, austerità e ordine preciso.

E così sarà in terra. L'avvenimento della partenza delle truppe da tanti secoli immutato, e oggi ancora eguale a quello quando la tribù, l'orda moveva dal villaggio lacustre al saccheggio fra l'assistenza, i pianti, le invocazioni trepidanti ed eccitanti delle donne e dei fanciulli, cambierà di un tratto con i nuovi strumenti guerreschi, diventerà un silenzioso e quasi inavvertito esodo di macchine dalle loro officine, dai loro cantieri.

Cittadelle, quartieri, caserme, campi trincerati, fabbriche d'armi, tutto si rinnoverà e muterà di fisonomia, il carattere militare di questi edifici verrà loro dato dal loro aspetto di officine meccaniche. Non più l'arma darà un'impronta speciale a questi edifici e a questi luoghi, bensì la macchina.

Già adesso questo è avvenuto negli arsenali ove si costruiscono le corazzate, negli stabilimenti metallurgici ove si fabbricano cannoni e proiettili. I grandi cantieri navali, gli stabilimenti di Essen, del Creusot, di Terni, sono agglomerati di officine meccaniche, poichè nelle armi più perfezionate è la parte meccanica quella preponderante. In avvenire allorchè le forze guerresche saranno

Digitized by Google

organizzate meccanicamente, tutti gli edifici militari subiranno questa trasformazione, e le piazzeforti, le città strategiche, le città militari per eccellenza, saranno i grandi centri dell'industria meccanica.

4. Il nerbo degli eserciti. - La nuova unità combattente.

Gli eserciti, quando pur il vocabolo persista a designare le forze meccaniche combattenti, se richiederanno intorno a loro per l'allestimento, la preparazione, la messa al punto e l'adunata, il concorso di tutti i cittadini, giovani e vecchi, uomini e donne, e l'impulso di tutta la ricchezza nazionale, saranno adunque costituiti quasi per intero da elementi meccanici di ogni tipo e forma, di ogni potenza e misura, aerei, terrestri e sotterranei, fra cui predomineranno le artiglierie automobili corazzate.

Queste formeranno il nerbo, il grosso della truppa, saranno i reggimenti dell'avvenire, l'arma principale delle battaglie, come lo erano una volta i ferrati paladini eretti sui loro tarchiati cavalli.

Maestose e salde truppe di acciaio, dure più dei macigni e più veloci del vento; masselli, blocchi di metallo provvisti di una fonte inesauribile di fuoco e di una rapidità fulminea.

Mediante passaggi sotterranei o nascosti esse proromperanno, come mostri vomitati

Digitized by Google

dalla terra, sulla linea di battaglia e qui si azzufferanno con le cannoniere avversarie, avanzeranno all'assalto, tenteranno corse avvolgenti, si metteranno in imboscata e poi si lanceranno alla carica fulminando ininterrottamente con i loro cannoni e giungendo talvolta nell'impeto feroce della corsa fino a urtarsi, a colpirsi, a infrangersi con la punta acuminata delle loro corazze a sprone tagliente.

E nello scorgere l'orrendo ruinare in una vasta distesa di quelle schiere massiccie si avrà l'impressione terrorizzante di vedere in un travagliato ed irto terreno roccioso le rupi, come sospinte da misteriosa scossa, schiantarsi, divellersi e avventarsi in pazza furia le une contro le altre, oppure di assistere al crollare di un monte, al franare delle punte marmoree delle Alpi Apuane abbattendosi le une sulle altre, come per una folle ubbriacatura, per un macabro delirio della terra.

Quando la piena irrompente infrange argini e dighe, trascina massi enormi e tronchi annosi e travolge ponti e cascinali, e or ribolle sollevandosi attorno a un resistente riparo e or vi turbina con bieco gorgo intorno fino a stritolarlo e a inghiottirlo, e la sua irruenza non sembra aver rivali in terra, allora riesce a darci una sensazione approssimativa di ciò che sarà la fiumana indomabile delle macchine bombardanti.

E poichè dalle brevi fessure della loro co-

Digitized by Google

razza non scaturirà che un lampo perenne, che una tonante riga di fuoco, si potrà meravigliosamente fantasticare che il loro interno sia gonfio di fiamma, che il fuoco micidiale fermenti e ruggisca in loro come il metallo incandescente nei forni elettrici, che il fuoco guizzi nelle loro vene come il fulmine attraverso le nubi, che esse creino in sè, per il gioco dei loro organi, il fuoco e lo eruttino come noi soffiamo il respiro.

Nell'istante più fitto della mischia, verso sera, il campo di battaglia sembrerà ricoperto da un'immensa cupola fiammeggiante, di cui tutte le armature, le travature, le nervature saranno costituite da una trama di filamenti infuocati continuamente rinnovantisi, come una vôlta di cristallo rigata da fuochi d'artifizio, e al di sotto della quale avverrà una tregenda vertiginosa di mostri rincorrentisi, di larve in fuga, di cose accavallantisi, in cui anche la nostra fantasia confusa nulla potrà più distinguere.

Ma questi urti e questi turbini veementi e spaventosi, in cui sembra che si avventino in una cieca manìa di distruzione, come nelle visioni apocalittiche, tutte le forze inimiche del pianeta condannato, già divenuti radi con i combattenti umani, poichè solo si verificano in certi momenti supremi, al finire di lunghe manovre e lotte campali, come l'epilogo definitivo di una determinata azione, saranno ancora più rari con i combattenti meccanici.

Digitized by Google

Come nella guerra navale in cui è quasi impossibile che le due linee avversarie giungano a contatto, così nella guerra terrestre gli avversari si combatteranno sempre più di lontano. Le mitragliatrici e i cannoni degli automobili corazzati, se oggi hanno una portata utile dai tre ai cinque chilometri, la avranno domani doppia, poichè perfezionandosi la macchina si troverà modo di collocarvi dentro un'arma sempre più potente e lungi portante. Sarà qui dove si spiegherà in tempo di pace la rivalità delle nazioni, dove la furia degli armamenti troverà nuovo campo per espandersi.

Come ora si va a gara nel costruire corazzate le une più colossali delle altre, nell'opporre cannoni più giganteschi a corazze più imperforabili, così che siamo arrivati alle moli della odierna architettura navale di 30 000 tonnellate, cintate di acciai induriti, veri blocchi metallici galleggianti, portanti quattordici cannoni da 40 centimetri di calibro, nè ci si arresterà, così si andrà allora a gara nel costruire queste cannoniere automobili sempre più grandi e poderose, aumentando la forza del motore, lo spessore della corazza, il numero e il calibro dei cannoni.

Su questa via non è possibile prevedere dove si arresterà il perfido e magnifico genio dell'uomo.

Gli odierni automobili da guerra hanno motori relativamente piccoli che non superano

Digitized by Google

i 50 HP, sono armati con cannoncini comuni o antiaerei, con mitragliatrici normali, e protetti con corazze resistenti ai proiettili del fucile. Ma questo è l'inizio, il germe, il primo tentativo, è ancora un assieme discorde di due congegni sostanzialmente estranei l'uno all'altro, l'automobile e il cannone, due congegni che non sembravano fatti per intendersi. E il primo progresso da ottenere sarà appunto l'intesa, la fusione in una unità dei due arnesi. Il motore a benzina ha mostrato nelle sue recenti interpretazioni, come motore d'aviazione, la sua duttilità e adattabilità, la sua virtù giovanile a ricevere l'impronta più opportuna per lo scopo che gli si vuole assegnare, ha mostrato altresì nei suoi più recenti connubi con gli ordegni elettrici la sua capacità a produrre nuove fonti incalcolabili di attività e di funzioni. Sono queste due spinte, due direzioni che possono portare ai più svariati effetti inventivi.

Se si vuol supporre che l'evoluzione avvenga nell'accrescimento normale delle dimensioni e della forza, nulla ci vieta di concepire su queste cannoniere motori di 100 di 200 e più HP, resi docili, elastici, leggieri come gli attuali da 15 HP. Si avrà così la forza occorrente per sopportare e spingere a maggiore velocità il peso più ingente prodotto da cannoni più grossi, più scientifici, con più abbondante dotazione di munizioni, e da corazze più resistenti.

Digitized by Google

Ma come marceranno questi arnesi? Come le ruote, le gomme, i pneumatici potranno sostenerne la massa, assicurarne la velocità? Ancora molto possono fare le gomme e le ruote attuali. Ma quando la nuova necessità sarà urgente così da costituire una nuova funzione indispensabile, sorgerà il nuovo organo atto a compierla.

Già per il trasporto delle artiglierie pesanti su terreni sabbiosi e molli si applicano sui ferrei cerchioni delle ruote larghi pattini snodati, che fanno come da scarpe, oppure si sostituisce alle ruote un sistema di rotaie spostabili per cui il veicolo porta con sè la propria strada ferrata. Per poter camminare su qualsiasi terreno a gran velocità e con forti pesi, le ruote sono certo inadatte. Tedeschi e Austriaci nelle ritirate dal confine russo e in Galizia hanno dovuto abbandonare non solo la grossa artiglieria ma convogli interi di rifornimenti impigliati nel fango e nelle paludi.

Le automobili corazzate non dovranno soffrire di questi impicci. Probabilmente non avranno più ruote. Si trasformeranno in islitte fusiformi poste su regoli metallici irti di punte e scorrenti sul terreno, oppure saranno provviste di un congegno che formerà una rotaia continua alla loro avanzata. Questo sempre nell'ipotesi che la macchina guerresca proceda lungo le odierne tendenze costruttive.

Digitized by Google

Se invece, con più discernimento, si preferisce una evoluzione più complessa e più organica, non come solo aumento materiale di grandezza e di forza, ma come uno sviluppo armonico e integrale di complicazione e di facoltà, anche senza smarrirci in vane fantasticherie, ma limitandoci agli elementi che già possediamo, allora ci si presenta non più uno solo ma una molteplicità di direzioni verso cui si avvieranno i costruttori.

Possiamo intravedere l'uso di motori rotativi, di turbine a gas, vertiginose, potentissime, capaci non solo di una forza smisurata ma immuni da ogni guasto e incidente, veri motori automatici funzionanti come lo scatto di una pistola. Possiamo facilmente intuire un più stretto e fecondo connubio del motore, sia del tipo attuale sia di un tipo nuovo, con gli apparecchi elettrici, così da formare un solo congegno animatore da cui partirà la spinta al veicolo e l'impulso irresistibile per i proiettili.

Possiamo ancora concepire una meravigliosa mitragliatrice e motore al tempo istesso in cui conflagrerà un tale nuovissimo esplosivo atto egualmente a produrre l'energia per le due funzioni della corsa e dello sparo.

Possiamo infine pensare che l'apparecchio moto-elettrico arrivi a tal grado di potenza, di intensità, di capacità, da esercitare simultaneamente la triplice funzione della marcia, della difesa e dell'offesa, da essere nello

Digitized by Google

stesso tempo slancio, baluardo e fulmine. La primitiva cannoniera automobile trasformata a tal segno porterà un'arma ancora più magica e sterminatrice, un invisibile gorgo che sprigionerà una terribile falce di aculei elettrici, finchè l'intera macchina si trasfigurerà in un vortice elettrico pari a quelli che la più rigorosa indagine scientifica pone come base immortale alla materia dell'universo.

3. Le "armi„ dell'esercito meccanico.

E gli ostacoli che adesso, con i mezzi di cui noi disponiamo e con la nostra insufficiente esperienza, ci sembrano insuperabili, non lo saranno più domani. Talchè se noi non possiamo neanche rozzamente tracciare ora il disegno di una di quelle future macchine folgoranti che abbiamo posto all'estremo della serie evolutiva, possiamo invece raffigurarci già quelle che formano i primi modelli della serie, quelle che armate di grossi cannoni, eppur veloci e valide su qualsiasi terreno, saranno in breve un fatto compiuto, quando l'accrescimento si sarà effettuato a poco a poco, e per ogni aumento di peso e di difficoltà si sarà trovata una nuova sistemazione di forze atta a sopportarlo.

Col variare delle proporzioni, delle dimensioni e dell'armamento di queste macchine da guerra ne varieranno altresì i modelli e le funzioni.

Digitized by Google

Non vi sarà cioè un tipo unico di automobile corazzato, ma diversi tipi i quali man mano si specializzeranno, prenderanno caratteri sempre più distinti, saranno destinati a servizi differenti e formeranno categorie distaccate di macchine guerresche corrispondenti ai diversi corpi di truppa d'oggidì.

Talchè questo nuovissimo esercito meccanico di cui cominciano ad apparire le prime scolte, sarà poi diviso e suddiviso nelle varie armi a seconda delle necessità della guerra, come lo è adesso l'esercito umano.

Si ripeterà per la macchina ciò che è avvenuto per le armi da fuoco. Con l'introduzione dei primi archibugi e moschetti si forma una piccola schiera armata del nuovo arnese, ma che non ha uno speciale ufficio, sibbene combatte insieme al grosso dell'esercito, or qui or là, quasi cercando il posto suo proprio e la funzione sua specifica in cui la sua azione sarà più efficace. Gradatamente la nuova arma si diffonde quasi in tutta la milizia eliminando le vecchie, e da prima è di un solo modello e costituisce l'armamento di un corpo di truppa speciale — gli archibugieri, i moschettieri del re, i carabinieri — che combatte in condizioni particolari ed ha ormai i suoi fini e i suoi ordinamenti ben precisi e propri, poi estendendosene sempre più l'uso, passando a truppe che hanno fini singolari e che avevano armi adatte loro proprie, assume a sua volta dimensioni e forme

Digitized by Google

diverse per corrispondere appunto alle finalità di queste truppe speciali.

La grande massa dell'esercito ha un tipo unico medio di fucile, questo poi si accorcia, si alleggerisce, è costruito più in questo che in quel modo a seconda che va nelle mani delle truppe leggiere d'avanguardia e di avanscoperta, della cavalleria, del genio. E così quantunque quasi tutto l'esercito sia armato con un solo genere d'arma, con una sola arma, il fucile, pure esso mantiene la sua varietà, le sue divisioni di una volta in truppe leggiere, truppe pesanti, cavalleria, mediante i diversi tipi con cui la medesima arma viene foggiata.

Un processo ancor più accentuato di diffusione e di differenziazione si svolgerà per la macchina cannoneggiante. Per ora si tratta di poche unità, riunite in gruppi, come presso l'esercito tedesco e belga, che ancora non si inquadrano nelle abituali divisioni delle truppe, che non hanno una destinazione ben definita. Non se ne sa ancora la manovra, non se ne conoscono esattamente gli effetti, non si valuta al giusto il profitto che se ne potrà ricavare. È probabile anzi che all'inizio il nuovo strumento non corrisponda alle speranze in esso riposte, come avvenne per il fucile. Ma poi la pratica da una parte, il perfezionamento del congegno dall'altra, in parecchie occasioni ne metteranno sempre più in rilievo le mirabili qualità, ed allora la sua

Digitized by Google

fabbricazione e il suo impiego si faranno su larga scala.

Si costituirà un corpo speciale, come si è fatto per l'artiglieria, di cannoniere automobili corazzate col duplice intento di fronteggiare l'artiglieria a tiro celere e di grosso calibro e di dar la caccia alle macchine aeree. Poi col formarsi di altri consimili corpi avversari, con l'accresciuto uso delle grosse artiglierie, con la minaccia ognor più grave degli apparecchi volanti, l'automobile da guerra si diffonderà sempre più, diverrà la sola arma valida contro le accresciute offese, la sola arma che può tenere il campo, la vera falange della battaglia.

Le squadre degli automobili da guerra formeranno il corpo principale dell'esercito, per diventare infine l'arma universale, ma allora appunto differenziata di tipo a seconda delle varie destinazioni, a seconda dei diversi offici in cui verrà impiegata.

Vi sarà anzitutto un tipo medio di questa macchina da guerra, quasi eguale per tutti gli eserciti, come lo è oggi il fucile a piccolo calibro e a ripetizione, che costituirà la grande massa, il nucleo principale delle milizie, come lo è la fanteria in terra, come lo sono le corazzate di linea in mare. Sarà una macchina robusta e pratica, la quale anzichè possedere una sola qualità in grado spiccatissimo, si distinguerà per la proporzione e l'equilibrio di tutti i suoi mezzi di difesa ed offesa.

Digitized by Google

Vi sarà in secondo luogo un tipo più leggiero e più veloce, con corazza più sottile e cannoni più piccoli, ma con motori più energici per le truppe più svelte e per i servizi di montagna come sarebbe appunto il moschetto di cui oggi sono armati certi corpi speciali.

Si creerà poi un tipo singolarissimo per certi scopi difficili, per certe operazioni audaci, per le scorrerie, per le sorprese, per gli assalti più ardui di posizioni fortificate e di formidabili batterie, un tipo in cui in luogo dei consueti pezzi d'artiglieria si collocherà un apparecchio per il lancio di sostanze esplosive. Si creeranno per tanto le torpediniere terrestri. Le quali così nell'ufficio come nelle loro qualità e persino nella loro costruzione avranno molti punti di contatto con le loro consorelle marine. Esse sorgeranno dalla stessa evoluzione da cui sono sorte le navi torpediniere.

Tanto in terra quanto in mare i proiettili esplosivi e incendiari sono dapprima lanciati a mano o con istrumenti rudimentali. Anzi gli apparecchi meccanici terrestri per il lancio di materie infiammabili hanno preceduto quelli navali, almeno in passato. È mediante il mangano e la catapulta e altri arnesi consimili che si avventa il fuoco greco e i proiettili in combustione nella città assediata e nel campo nemico, mentre invece da nave a nave questo lancio si effettua a mano. È il

Digitized by Google

brulotto, condotto e acceso da uomini ai fianchi della nave nemica, dura fino all'apparire della nave moderna in ferro, e ancora le prime torpediniere non sono che scialuppe sulle quali la materia esplosiva è tenuta dall'uomo in cima ad una asta e da lui appressata e scagliata contro la nave nemica.

Quindi, anche nel combattimento terrestre non sono avvenuti altri progressi, anzi abbandonati mangani e catapulte, il lancio degli esplosivi si è fatto soltanto a mano, e tale dura tutt'ora, con quello stesso procedimento con cui avveniva sul mare, quando l'uomo silurante spingeva con una pertica il pacchetto di dinamite sul fianco del vascello preso di mira. Mentre l'uso degli esplosivi stessi si è sempre più esteso ed è divenuto quasi una necessità per forzare rapidamente le trincee e i ridotti del nemico, per rendere possibile l'assalto di una posizione riparata.

Sono rimasti memorabili a questo proposito gli assalti dei Giapponesi alla famosa collina di Putilow e dei Tedeschi ai forti di Verdun.

Quando scorgevano che la posizione era ben difesa e che il fuoco decimava gli assalitori e ne rendeva impossibile l'avanzata, sospendevano l'attacco, e affidavano a un manipolo eroico di soldati l'arduo incarico di arrivare non veduto presso la linea munita, per gettare poi a mano sulle trincee e al di là dei terrapieni le bombe cariche di

Digitized by Google

esplosivi formidabili che aprivano larghe breccie nelle ridotte e seminavano il terrore tra i Russi. Naturalmente era ben raro il caso che i prodi bombardieri potessero ritornare addietro; prima di partire avevano del resto già fatto il sacrificio della vita, sapevano che andavano incontro a una morte sicura.

Come lo sapevano i primi torpedinieri che tenevano in cima alla pertica il terribile misciuglio esplodente. Ma per mare da questo rozzo e manuale apparecchio molto non si è tardato a venire all'attuale torpediniera, e controtorpediniera, alla navicella velocissima che è tutta motore, che per la sua rapidità può arrivare inaspettata presso il nemico, e che senza più accostarsi ad esso può lanciare l'esplosivo, rinchiuso nel magnifico meccanismo del siluro, il quale da sè giunge invisibile alla mèta.

E dopo la torpediniera velocissima, eccoci al sottomarino insidioso, all'ultimo prodigio della meccanica navale guerresca, che sta compiendo le sue prove sorprendenti nella guerra delle nazioni, adoperato con temerario ardimento dai Tedeschi contro le flotte inglesi. E la sua terribilità è tanta che già taluno tra i più dotti guerrieri del mare prevede la fine delle maestose *dreadnoughts* per opera dell'invisibile silurante che minaccia dai fondi oceanici.

Anche per l'esercito terrestre si creeranno

Digitized by Google

arnesi somiglianti, richiesti dalla impossibilità in cui ci si troverà di potersi in alcun modo avvicinare a linee fortificate dietro cui uomini muniti di fucili automatici a getto continuo o di artiglierie grandi e piccole a tiro rapidissimo e inesauribile, facciano fuoco stando al riparo.

Bisognerà trovare il mezzo di far saltare, di squarciare questi vulcani in perpetua eruzione e inabbordabili.

A tale scopo gli uomini, per quanto eroici e disposti a sacrificarsi, non serviranno più, saranno impotenti, bisognerà adoperare la macchina. E si costruiranno adunque automobili speciali velocissimi di cui l'organo principale sarà l'apparato motore.

Tutto verrà sacrificato alla velocità. Al pari delle torpediniere non porteranno che una sottile corazza perchè il loro scopo non è propriamente di combattere nè di resistere, ma di potere a un dato momento fornire una corsa fulminea. E come è avvenuto per le torpediniere più moderne e veloci anche su queste torpediniere terrestri invece del motore a cilindri e a stantuffi, si collocherà il vertiginoso motore rotativo, il turbo-motore, la turbina a gas che oltre a permettere di sviluppare una velocità incredibile, fornirà il soffio impetuoso per avventare il proiettile esplosivo, una specie di dardo cavo e colmo d'una distruzione inaudita.

Probabilmente questi singolari arnesi di

Digitized by Google

velocità non avranno armi per il combattimento, ma porteranno un apparecchio, un tubo a gas, come quelli in uso sulle torpediniere, per il lancio della loro saetta conflagrante. E questa non costituirà un proiettile nel senso solito della parola, come ad esempio una granata, ma sarà invece il più meraviglioso congegno di meccanica che mai si sia visto. Sarà un piccolo meccanismo autonomo, più sagacemente e bellamente congegnato di un orologio, sarà un automobile minuscolo, animato dalla *détente* di qualche gas liquido o da un accumulatore elettrico a gas, carico di qualche ignota e strapotente miscela esplosiva, che muovendosi, insinuandosi sul terreno o scavandosi una tana entro la terra, nella guisa che procedono gli anellidi, si orienterà da sè e andrà da sè, vero siluro terrestre, non solo in prossimità delle opere fortificate, ma al di sotto di esse per colpirle nelle parti vitali, portando un vero fornello di mina nel cuore stesso della fortezza assediata.

Invece della torpediniera sottomarina, ecco il siluro sotterraneo!

Si creerà inoltre una categoria pesante di queste automobili corazzate da guerra. Saranno macchine massiccie, gravi e lente, come locomotive stradali, difese da corazze capaci di sostenere il fuoco dei cannoni posti sulle macchine più leggiere, e armate con grossi pezzi. Riunite in batterie da sei a otto unità

Digitized by Google

formeranno l'artiglieria da campagna della grande armata meccanica.

Finchè arriveremo alla categoria massima, alle moli maestose, alle *dreadnounghts* terrestri, vere fortezze automobili, striscianti sul suolo, irte di cannoni, piene non di soldati, ma di congegni delicatissimi atti al funzionamento delle armi, in cui si rinnoverà, alla distanza di oltre trenta secoli, e corredata da tutte le meraviglie della tecnica moderna, moltiplicata le mille e mille volte in potenza, la subdola insidia di Ulisse, contenuta nello smisurato cavallo di legno che introdusse i guerrieri Achei nella ignara città di Priamo condannata dagli Dei.

Ci si spiegano così dinanzi nella loro ordinata varietà i diversi elementi e le principali armi di cui si comporrà questo futuro esercito, quando finalmente l'organizzazione meccanica della guerra sarà compiuta.

1.° Gli uomini che presiederanno ai supremi destini della guerra, non porteranno armi, ma gli strumenti di misura e di calcolo a seconda degli uffici loro affidati. I militi che ancora rimarranno per il mantenimento dell'ordine nel paese, per la vigilanza, la guardia alle officine, ai cantieri, alle ferrovie, alle stazioni elettriche, ai parchi automobilistici, saranno armati del fucile automatico a getto continuo.

2.° Quello che era la fanteria, saranno i fieri e ben composti reggimenti di automo-

Digitized by Google

bili corazzati provvisti di mitragliatrici e cannoni di medio calibro.

3.° Quello che era l'artiglieria da campagna saranno le gagliarde e rigorose macchine automobili pesanti con grosse corazze e forti cannoni.

4.° Quello che era l'artiglieria pesante saranno ormai i cannoni giganti mossi da traini automobili, e le stesse fortezze semoventi.

5.° Quello che era la cavalleria saranno infine le agili compagnie delle torpediniere terrestri e le squadriglie di macchine aeree.

6.° Lo stato maggiore, il quartier generale, il comando, saranno semplicemente introvabili, dimoreranno in una zona sovraterrena, fra le nubi, in dirigibili immensi, saldi, sicuri più di ogni nave e di ogni castello, circondati da baluardi insormontabili di vapori, difesi da invalicabili zone minate con invisibili irradiazioni incendiarie o da cinture di campi magnetici. Riceveranno i rapporti e manderanno gli ordini, mediante apparecchi elettrici di cui ogni macchina guerreggiante sarà pure fornita.

Il campo di battaglia o sarà un terreno interamente predisposto fino nelle sue più intime viscere all'immane sacrificio che vi si dovrà compiere, o potrà essere l'intero paese, sotto e sopra la terra in tutta la sua estensione. Poichè il nuovo combattente meccanico non è più al pari dell'uomo e degli ani-

Digitized by Google

mali schiavo delle gambe e del ventre, ma libero, indipendente, instancabile.

Se adesso per le masse d'uomini ognora più innumerevoli di cui si compongono gli eserciti, questi, arrivati a contatto, si trovano quasi nella impossibilità di manovrare, sono condannati dalla loro istessa mole all'immobilità, le future schiere meccaniche saranno esenti da questa servitù, potranno portare la battaglia con *raids* velocissimi fin dove loro talenta, talchè tutto l'impianto fisso della guerra, caserme, arsenali, campi trincerati, linee fortificate non avranno più ragione di essere.

Non occorreranno che officine e officine, stabilimenti metallurgici di ogni specie, fonderie, acciaierie, stabilimenti elettrici e chimici e cioè l'impianto fisso dell'industria.

6. Un vocabolario da rifare.

A tutti questi nuovi arnesi, edifici, istituti, procedimenti verrà assegnata una nuova nomenclatura.

Vi è tutto il vocabolario guerresco da rifare.

La terminologia militare che fu successivamente greca, romana, franco-teutonica, franco-napoleonica, che ora è prussiana, diventerà tecnica, meccanica. Se ora appare già impropria la denominazione di battaglia data a quegli strani fronteggiamenti di milioni di

Digitized by Google

uomini, estesi su 400 e 500 chilometri in Polonia e Galizia o attraverso tutta la Francia dal mare del Nord alla frontiera svizzera, e prolungati per venti e più giornate di manovre, di agguati, di combattimenti che nulla mutano nella linea generale della campagna, del tutto inadeguata e antiquata apparirà la nomenclatura militare nella nuova organizzazione meccanica della guerra.

Come nella guerra navale non si parla più di galee, di vascelli, di brulotti, di *monitors*, così nella guerra terrestre, dove ancor più sostanziale sarà la rivoluzione delle cose e dei sistemi, non si parlerà più di fanteria, di cavalleria, di fucili, di reggimenti, di marescialli, di fortezze, di polveriere, di caserme, di cariche, di battaglie.

Bisognerà trovare persino una parola nuova per l'atto più antico che sia mai stato eseguito nel mondo, l'atto della lotta, poichè sarà radicalmente cambiato il modo di compierlo.

L'atto primevo del combattimento si è cominciato a compiere e si è poi sempre compiuto da fermo, sul posto. L'uomo contro l'uomo, l'atleta contro l'atleta, il guerriero armato di spada o di fucile contro il guerriero armato di spada o di fucile per l'atto decisivo si è sempre fermato. Una volta di fronte i due antagonisti finivano il combattimento dove lo avevano iniziato. Il dare e ricevere la morte esclude l'idea di spostamento.

Digitized by Google

Con le armi meccaniche novelle non sarà più così il punto culminante del combattimento, non implicherà più l'incontro, l'urto, la fermata, ma al contrario il turbinìo di impeti ognor più vertiginosi. Sarà infinitamente più fulmineo, come quando due treni direttissimi passano l'uno vicino all'altro marciando in senso opposto e dileguandosi nello spazio.

Quindi non più battaglie, non più combattimenti, non più scontri, vocaboli che andranno a raggiungere tra gli arcaismi quelli di elmo, di falange, di legione, di balestra, ma la parola nuova che deve seguire il concetto nella sua evoluzione. Sarà vortice? Sarà gorgo? Niuno potrebbe dirlo. Solo si può prevedere che tanto questa quanto tutte le altre parole del dizionario militare assumeranno un altro tono e un'altra impronta tanto più fredda e mansueta quanto più la cosa sarà terribile, tono ed impronta dati dalla scienza e dall'industria, i padrini del *novus ordo armorum*.

Si è osservato quasi con raccapriccio che l'uomo oggi uccide, incendia, distrugge, con una freddezza arcigna, con una compostezza spietata, con una logica inesorabile che superano in atrocità il più crudele furore di quei duci barbarici, di quei condottieri fanatici e implacabili, di quelle orde selvaggie che la storia ricorda con orrore, come Ricimero e Attila, Federico Barbarossa e Fi-

Digitized by Google

lippo II, come gli Unni, i Vandali e poi quelle soldatesche dette Lanzichenecchi.

Filosofi mistici e dottrinari ingenui hanno lamentato questo inatteso inaridimento e inasprimento del cuore umano.

Questa metodica belva civilizzata capace di ogni più efferato eccidio è stata per loro una assai spiacevole rivelazione.

Ma la verità è diversa. L'uomo è presso a poco quello che è sempre stato. Era bensì stato sorpreso da una specie di malattia di languore sentimentale, di stanchezza nervosa cagionatagli dalle illusioni umanitarie, socialistiche, pacificiste, ma la crisi era stata passeggiera, lo aveva appena toccato a fior di pelle.

La energica, la grandiosa realtà del mondo moderno con lo spiegamento delle sue sterminate forze meccaniche nelle industrie e negli *sports,* delle sue impetuose correnti di affari e di avidità incalzantisi nei traffici e nelle conquiste coloniali lo aveva rapidamente guarito. Talchè se non è più dolce e più pietoso di prima, è per vero più ordinato e più arido, ed è più economo e borghese, quindi meno amante di distruzioni e di teatralità neroniane.

Ciò che è cambiato è lo strumento, ed è questo che determina per la massima parte il cambiamento degli effetti, che dà agli atti guerreschi attuali questo colore di catastrofe livida come l'acciaio, maturata da lontano

Digitized by Google

con la gelida fermezza della verifica di una legge scientifica.

Si rievochi la immagine dell'irruento cavaliere, chiuso dentro alla sua armatura luccicante, mentre impugna lo spadone, l'asta o la clava e si precipita sull'avversario, gridando la sua invettiva di guerra. È ben desso il massacratore per eccellenza. Lo riconosciamo con un brivido di paura in tutte le sue personificazioni, si chiami desso Aiace, Orlando o Tamerlano e magari Finimondo.

In questa scena tutto incute terrore, la figura, il gesto, l'aspetto delle armi, lo strepito. È il quadro classico della pugna, del massacro.

Si contempli invece il placido ingegnere che dirige il tiro di un gigantesco mortaio da assedio.

È un piccolo uomo, forse raggrinzito dallo studio, che porta gli occhiali d'oro, che adopera il compasso e il suo taccuino irto di formule, il cronometro e il regolo calcolatore. Sta tranquillamente seduto, traccia col lapis delle equazioni, impartisce un ordine a cui corrisponde un movimento. E basta. Tutto è fatto. Il colpo parte. E a una diecina di chilometri, dove l'occhio non arriva, è il cataclisma. Crolla una cattedrale secolare o un intero quartiere.

Qui non vi è quasi nulla della guerra. Qui è l'atto cauto, sereno, vi è l'ordine preciso dello scienziato, del tecnico.

Digitized by Google

Riflettete alla enorme diversità che intercede tra l'efficacia dei due atti. Il primo in apparenza tanto terribile, il primo che è il compendio spettacoloso della guerra, ha una portata singola, arriva tutto al più alla morte di un uomo; il secondo che è tanto calmo e in apparenza inoffensivo, può produrre la distruzione di una città, l'eccidio di una moltitudine. Nel primo rugge il bellicoso furore umano, nel secondo agisce la fredda logica del calcolo e degli strumenti di precisione.

Se il primo si chiama combattimento, può questo nome conservarsi per il secondo?

Non vi è una diversità assoluta sostanziale fra i due uomini, fra i due procedimenti, fra i due atti?

Il primo è il vero atto del combattere, quantunque il suo effetto sia così esiguo; il secondo, sebbene abbia una conseguenza così vasta, non è forse uno dei tanti atti che giornalmente gli ingegneri compiono in qualsiasi officina industriale, in qualsiasi ufficio tecnico?

7. L'identificazione della guerra con l'industria.

Ecco qui che una delle più importanti e decisive azioni guerresche viene talmente ad avvicinarsi, ad assomigliare ad una delle più comuni azioni della vita pacifica, dell'industria da arrivare a coincidere con essa. Tra

Digitized by Google

le due azioni non esiste infatti più differenza, tranne che nell'effetto.

Ora è precisamente questa identificazione che in un tempo più o meno lungo si verificherà per tutto il complesso delle attività, della struttura, della attrezzatura della guerra.

A cominciare dai luoghi e dagli stabilimenti dove si fabbrica e si prepara il materiale guerresco, consistente ormai nel macchinario più perfezionato e più complicato, a cominciare da tutte le operazioni necessarie, come trasporti, rifornimenti, studi della sistemazione militare, dagli edifici, dagli atteggiamenti, dalla preparazione morale e materiale, dall'abbigliamento della compagine militare, per finire alle armi, alle opere di guerra vere e proprie, ai modi del combattimento, agli uomini che vi presiederanno, tutta insomma l'organizzazione e la sostanza della guerra tende ad avvicinarsi, a eguagliarsi ognor più alla organizzazione e alla sostanza dell'industria.

L'evoluzione di tutta la guerra e di ogni singola parte di essa, che noi abbiamo esaminato e descritto in questo volume, è avviata nella stessa direzione, ha un'unica mira, quella di assumere un andamento prettamente meccanico sulla foggia di quello che si è stabilito nella grande industria moderna e che è il contrassegno caratteristico e culminante della modernità e della nostra ci-

Digitized by Google

viltà, da cui la guerra sembrava finora tenersi appartata.

Da qualsiasi punto di vista noi ci siamo posti a considerare i cambiamenti già avvenuti e quelli che sono in via di effettuarsi nella guerra abbiamo sempre riscontrato che si muove da una condizione, tramandataci fino dai tempi più lontani, di sforzi manuali grevi, di una faticosa e irregolare cooperazione di forze umane e animalesche con alcuni rozzi e malagevoli strumenti e processi antiquati per arrivare poi, appena comparsa la macchina, con rapidissime e radicali trasformazioni, all'adozione generale della energia meccanica in luogo dell'opera manuale, e alla totale meccanicità e automaticità degli strumenti e delle funzioni; il che è appunto la condizione precipua dell'industria più progredita.

Durante queste mutazioni si verifica altresì un processo di assimilazione per cui tutti gli elementi, cose, uomini, idee, metodi, azioni, che compongono il mondo militare, non solo mirano ad adottare le forme e i criteri dell'organizzazione meccanica dell'industria, ma ad avvicinarsi e ad eguagliarsi ognor più agli elementi stessi dell'industria. Le armi diventano macchine, i guerrieri sono ingegneri e tecnici, caserme, fortezze, campi trincerati sono officine, stabilimenti, città industriali, i più grandi atti del combattimento sono misurazioni e calcoli, e così via.

Digitized by Google

Ci è consentito di discernere la mèta finale, il punto di arrivo di questa grandiosa e febbrile variazione? Fino a quando continuerà questa evoluzione? *Fino al punto in cui la guerra e l'industria coincideranno perfettamente su una stessa linea e non saranno più che una cosa sola, una sola attività, immensa formidabile, magnifica.*

Guerra ed industria si identificheranno, talchè la forza di un paese, di una nazione, di una razza, non consisterà più nella brutalità ignara dei suoi soldati, nella forza cieca delle sue popolazioni più barbare, ma nella perfezione, nella quantità, nella potenza delle sue macchine, delle sue officine, della sua produttività industriale, nella forza dei suoi impianti a vapore ed elettrici, nella agilità e capacità delle sue ferrovie, nella abbondanza dei suoi automobili e aeroplani, e cioè nella sua industria e nel genio e nella sapienza dei suoi tecnici.

Ecco l'esercito, ecco le fortezze, ecco le truppe di prima e di seconda linea.

E dietro di loro si vuole vedere la riserva, i depositi da cui trarre le nuove schiere per alimentare i vuoti della battaglia? Eccola la nuova *landsturm* pronta: il denaro, il credito!

Digitized by Google

EPILOGO.

La fine della guerra.

La conclusione a cui siamo pervenuti nel capitolo precedente non ci dischiude forse una meravigliosa e del tutto inaspettata possibilità di attuazione pratica per una delle più antiche, soavi e tenaci utopie: la fine delle guerre?

Poichè la guerra non sarà più che una cosa sola con l'industria, e in ultima analisi col denaro e col credito, poichè tutto ciò che è guerresco verrà a combaciare perfettamente con tutto ciò che è industria e finanza, non diventerà forse la guerra una condizione normale sotto forma di concorrenza tecnica meccanica economica, non potrà forse identificarsi sostanzialmente con l'industria e con l'oro il mezzo più efficace per fare la guerra o per impedirla?

Perchè fino a ieri la pace universale non era che una idealità fantastica, un nebuloso sogno di dottrinari? Per due ragioni molto semplici e chiare.

Perchè non esisteva alcun potere capace di imporla, nè alcuna pena possibile per i trasgressori della legge pacifica. E perchè non si capiva in

Digitized by Google

virtù di quale diritto, in virtù di quale autorità e di quale interesse gli Stati non belligeranti pretendessero di immischiarsi, sia pure a fine di bene, nella contesa degli Stati combattenti. Questa sorta di intervento ha sempre l'aria di una imposizione o di una protezione non chiesta e di cui si fa a meno volentieri, e desta le più legittime preoccupazioni per l'indipendenza degli Stati a beneficio dei quali si dovrebbe esercitare.

Tutte le altre obiezioni di carattere filosofico e in apparenza assai più gravi e profonde di queste, le scartiamo senz'altro perchè non hanno la forza risolutiva delle due ragioni pratiche sopra riferite.

Il che significa altresì che eliminate queste, l'utopia della pace si vedrebbe aperte le barriere che le vietavano al nostro mondo e non sarebbe più inesorabilmente relegata nel cielo chimerico dove è rimasta finora.

Ma tali barriere sono veramente state dischiuse? La grande guerra ha operato questo prodigio? Le furibonde ondate di uomini che si sono avventate le une contro le altre dai più remoti confini d'Europa, d'Asia e d'Africa, hanno ottenuto l'imprevedùto effetto di rompere le dighe che imprigionavano da secoli e secoli la più rosea e dolce aspirazione dei filosofi, la diafana pace tra le genti? Il crollo non è certo avvenuto di un tratto, come quello delle mura di Gerico. La guerra non ha determinato improvvisamente la caduta, vi ha dato forse l'ultima spinta, ha distrutto l'ultimo ostacolo e ha quindi permesso di guardare più

Digitized by Google

lontano verso l'avvenire e di scorgere meno vagamente in fondo alla lunga strada della storia la radiosa immagine che arreca il ramo d'ulivo nelle mani. Essa non è più fuori della nostra vista. Anzi oggi possiamo renderci conto che senza volerlo e senza saperlo l'umanità le camminava incontro.

Più si risale all'indietro verso l'antichità più è elevato, più è irriducibile il grado utopistico della idealità della pace, perchè i gruppi umani sono più frazionati e lontani fra loro, perchè ognuno di essi forma un circolo chiuso, isolato di interessi. Non solo è un'utopia l'idea della pace universale, ma lo è altresì quella di una pace europea, di una pace nazionale, persino di una pace urbana. Nella stessa Grecia è utopistico il concetto di una pace greca, come in Italia prima della dominazione romana lo è quello di una pace italica; ogni città ellenica è un ente a sè, geloso della sua individualità, barricato dentro i propri interessi, come lo è ogni popolazione italica. Al di là delle mura l'uomo non ha più rapporti se non di inimicizia con un altro uomo.

È questo il periodo in cui l'idea di pace generale raggiunge il massimo dell'assurdo.

Con l'impero romano non è tanto la pace che si attua, quanto la dominazione universale; l'impero non è un organismo naturale ma una superstruttura artificiale. Quando questa cede sotto la pressione dei barbari sul Reno e sul Danubio, tutto ritorna al punto di prima, l'idea di pace

Digitized by Google

non ha fatto un passo sul cammino dell'attuabilità.

Al cominciare dell'evo moderno e poi durante il suo svolgersi si viene formando, a furia di lotte, un aggruppamento organico più vasto fra le genti che parlano una stessa favella, che hanno la stessa religione, le stesse mire politiche, gli stessi ricordi patriottici, è l'organismo nazionale. E la pace che appariva pratica soltanto dentro il perimetro delle mura urbane, e talvolta anche questa era una praticità assai dubbia e fragile, comincia a diventarlo dentro i confini naturali di un paese occupato da una stessa stirpe; la pace da cittadina diventa nazionale. Ci son voluti quasi venti secoli di storia e di guerre per salire questo piccolo gradino. Ed è facile scorgere che l'ampliamento della possibilità pacifica dalla città alla nazione si stabilisce con il realizzarsi delle due condizioni suaccennate, e ciò con l'esistenza di un potere nazionale che può imporre la pace alle città, agli enti di cui è composta la nazione, e che può punire i trasgressori, e con il formarsi di una rete di interessi comuni a tutti gli elementi del gruppo nazionale, per cui hanno il diritto di intervenire quando alcuni di loro li danneggino con lotte intestine.

Adesso l'idea di pace può forse estendersi a un confine più vasto. Diventata pratica e possibile nell'ambito della città e della nazione, rimaneva utopistica nell'ambito continentale e mondiale. Ebbene a me sembra che adesso si proceda verso la praticità di una pace continentale e si

Digitized by Google

intraveda anche qualche barlume di una possibile pace mondiale, sia perchè alla guerra antica con le armi si sostituisce la guerra futura con le energie meccaniche industriali e finanziarie, sia perchè cominciano a spuntare e a farsi valere i diritti e gli interessi degli Stati non belligeranti per intervenire tra quelli combattenti e perchè, se non esiste ancora un potere effettivo capace di imporre la pace e di dare una sanzione a tale imposizione, esistono già mezzi che possono avvicinarsi a questo stesso scopo.

Gli Stati non sono più come apparivano fino a qualche tempo addietro enti indipendenti e isolati. Fino al '70, e ancora per qualche anno dopo, questa concezione era possibile, adesso non lo è più. Con la grande industria e con il credito internazionale si è formato un tessuto così fitto, così importante di rapporti, di legami, di interessi fra Stato e Stato, tra gli Stati di uno stesso continente, tra tutti gli Stati del mondo, da riunire per un certo senso in una grande e cointeressata associazione, tutti i popoli che producono, che si scambiano i loro prodotti e la loro moneta. Per questo fatto mentre nel passato due nazioni potevano muoversi guerra senza che le altre ne risentissero un contraccolpo pernicioso, oggi invece lo stato di guerra fra due nazioni si propaga fulmineamente e disastrosamente mediante la fitta e delicatissima trama del tessuto industriale e finanziario a tutto un continente e a tutto il mondo.

Lo stato di guerra tra due nazioni non implica

Digitized by Google

soltanto la sospensione rovinosa della vita industriale, commerciale e finanziaria dei combattenti, ma anche dei non combattenti, di tutti gli altri Stati vicini e lontani che non hanno nè colpa nè merito nel conflitto, e che quindi hanno tutto il diritto di respingere l'ingiusto danneggiamento.

È quello che è avvenuto ora.

È bastato il semplice annuncio della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia per arrestare di colpo il movimento industriale e il traffico del mondo intero, per far crollare quel meraviglioso, quel gigantesco, ma quell'aereo e fiduciario edificio che è il credito internazionale, che è il valore mondiale del biglietto di banca e dello chèque.

Già il 5 agosto 1914, prima che le operazioni di guerra fossero cominciate, non le sole banche europee ma fin quelle dell'Argentina e del Brasile avevano chiuso gli sportelli, l'oro era scomparso, il più accreditato simbolo monetario del mondo, il biglietto della Banca di Francia, era un pezzo di carta insignificante; tutte le Borse avevano sospeso le quotazioni, tutti i piroscafi erano in fuga sul mare, tutti gli scambi erano troncati, ogni singolo industriale e commerciante aveva reciso intorno a sè tutti i suoi rapporti di debito e di credito. Si è visto in quei giorni un uomo come Vanderbilt non aver denaro per pagare il conto all'albergo, quantunque possessore di un patrimonio atto a comperare un regno, e una minaccia di paralisi per la mancanza di carbone sbigottire il mondo. E, dopo parecchi mesi di guerra,

Digitized by Google

mentre a tanti guai si era posto rimedio, un solo strappo non era stato ricongiunto, quello del credito internazionale. Adesso ancora non ci si scambiano più titoli di credito e certificati di denaro con l'estero. Il biglietto non è più mondiale, non ha più valore che in patria, ha minor raggio di valuta che la moneta al tempo delle colonie fenicie o delle repubbliche marinare italiane.

I danni di questo stato di cose sono incalcolabili. È la ricchezza del mondo intero che corre il più grave rischio. Ed è appunto l'enormità spaventevole di questo danno che fornisce la base legittima, prima mancante, all'intervento degli Stati non belligeranti, all'intervento del mondo contro lo Stato o gli Stati smaniosi di guerra.

Ma ogni imposizione per quanto giusta risulta vuota di senso se manca di potere o di mezzi per farsi obbedire. Ogni sentenza vale in quanto vi è una sanzione che la renda esecutiva. Lo stesso diritto è utopistico, quanto lo era la pace, se alla fine non si identifica con la forza capace di tradurlo in azione viva e vittoriosa.

Finora i mezzi per rendere esecutiva l'imposizione della pace fra nazione e nazione mancavano.

Ma non sarà più così in avvenire. Vi è già adesso un potere concreto positivo superiore agli Stati, più vasto degli Stati, più possente degli eserciti; e il mondo civile dispone di mezzi coattivi che non sono le armi e contro cui anche le armi ben affilate si spuntano. Questo potere, tanto più energico quanto più sembra impalpabile, è il credito, è la finanza, è l'insieme del traffico. Questi

Digitized by Google

mezzi sono i cambi e gli scambi, le barriere e i rapporti doganali, le norme che regolano l'esportazione o l'importazione, da cui dipende non solo la prosperità o la rovina, ma l'esistenza stessa delle industrie di una nazione.

La grande industria moderna non può più sostenersi nè con le sole materie prime del proprio paese, nè sul suo solo mercato nazionale, e meno ancora possono reggere, chiusi dentro ai loro confini nazionali, il credito e la finanza di un paese posto all'indice dalla finanza e dal credito mondiale.

Queste le armi nuove invincibili di quel consorzio che fosse autorizzato a imporre la pace ai popoli irrequieti e avventurosi. Il funzionamento ne sarebbe semplice.

Vi sono gli Stati A, B, C, D, *ricchi e tranquilli a cui la guerra tra gli Stati* E *ed* F *rovinerebbe le industrie e falcidierebbe la ricchezza. Hanno tutto il diritto di impedire che l'azione dei terzi li danneggi. Per difendersi, per impedire la guerra minacciano lo Stato aggressore di non fornirgli più le materie prime, ferro, carbone, petrolio, grano, cellulosa, di boicottare tutti i suoi prodotti, di non fargli più credito, di non accettare più nè i suoi* chèques *nè i suoi biglietti di Banca. Questa minaccia se può essere sterile per la Repubblica di Liberia e per la Lapponia, è tanto più terribile quanto più uno Stato è civile ed è ricco. Lo Stato più potente non può più che sottomettersi, andrebbe incontro, quando la minaccia si traducesse in realtà, a una rovina più formidabile di qualsiasi sconfitta.*

Digitized by Google

E tale minaccia non ha niente di impossibile; infatti senza previo accordo ha ricevuto ora, automaticamente, un principio di attuazione per il panico della guerra. Solo che oggi si è abbattuta, perchè non disciplinata, su tutta l'Europa, mentre domani potrebbe l'Europa rivolgerla contro un solo Stato disturbatore.

Talchè è precisamente la guerra attuale quella che ha rivelato l'esistenza di un'arma efficace per la futura quiete del mondo, quella che ha fatto discendere l'idealità della pace dalle nuvole delle astruserie per portarla in mezzo alle precise e pratiche operazioni degli uomini di affari.

Digitized by Google

INDICE.

Introduzione.

I. Quando la realtà cammina più rapida della fantasia . . . . . Pag. v
II. La necessità della guerra interpretata come industria xvii

PARTE PRIMA.

Mentre la profezia si compie.

I. *L'organizzazione meccanica della guerra.*

1. Come ai tempi di Alessandro e di Cesare . 1
2. I carri dei barbari. 5
3. Industriali moderni e armigeri primitivi . . 8
4. Dal cannocchiale di Napoleone alla tenda di Oyama 12
5. La caratteristica della modernità 19
6. Il riformatore della guerra 26
7. Una miracolosa liberazione 30
8. Fuoco a volontà. 38

II. *Fucili e fucilieri dell'avvenire.*

1. Il fucile meccanico 43
2. La falce ardente e il proiettile continuo . . 44
3. Il fuciliere in azione. - L'agitatore degli astri chiomati 50
4. Dal domatore al signore del fuoco 53
5. Lo schema della nuova battaglia 55
6. L'ordine meccanico della guerra 61
7. La prima macchina guerresca 65

Digitized by Google

8. Una terribile visione di strane battaglie e di artificiali guerrieri . . . . . Pag. 68
9. La fine della battaglia umana. - La nuova battaglia delle macchine 74

III. *La sovranità del cannone.*

1. Il protagonista della guerra 80
2. Da Temistocle a Togo 82
3. I nuovi guerrieri del mare 85
4. Un maestro del mondo moderno 88
5. Una grande lezione di serietà 92
6. La bellezza del cannone 94
7. Il gesto formidabile e magnifico 100
8. Le debolezze del colosso 103
9. L'alimento inesauribile 108
10. Due quadri e due epoche 115

IV. *La cacciata dell'uomo.*

1. La raffica di fuoco 125
2. Il duello delle artiglierie 134
3. Un nuovo e grande personaggio 139
4. La battaglia dei Ciclopi 146
5. La fortezza che cammina come la foresta di « Macbeth » 151
6. Chi combatterà? 154
7. Il successore del guerriero umano 158

PARTE SECONDA.

La nuova guerra.

V. *Il guerriero meccanico.*

1. La spada di Sigfrido 163
2. L'artiglieria automobile 169
3. La corazza 173
4. Una terribile ebbrezza 176
5. La guerra e lo « sport » 181
6. Nuovi generali e nuovi luogotenenti. . . . 190

Digitized by Google

VI. *L'ultima mischia. - L'avanguardia meccanica e la retroguardia umana.*

1. Al sommo della scala. - Il mirabile guerriero . . . . . Pag. 193
2. Il fratello d'armi 199
3. Il grande spavento 204
4. La nuova battaglia meccanica 209
5. L'armata aerea. 217
6. I bombardieri celesti 226
7. Il campo della morte 230
8. Un ciclo chiuso 232

VII. *Le macchine della strage.*

1. Il romanticismo militare che sparisce . . . 235
2. Un fantastico cambiamento di scena . . . 237
3. Marte novello 240
4. Il nerbo negli eserciti. - La nuova unità combattente. 245
5. Le « armi » dell'esercito meccanico 252
6. Un vocabolario da rifare 263
7. L'identificazione della guerra con l'industria. 268

Epilogo.

La fine della guerra. 272

INDICE DELLE INCISIONI.

Industriali moderni e armigeri primitivi (2 disegni). 11
Il precursore. 53
Fucilieri dell'avvenire. Il signore del fuoco . . . 54
Il passato pittoresco della guerra. 92
Mentre la guerra si trasforma 97
La guerra austera. ivi
La raffica di fuoco 132
Nuovi generali e nuovi luogotenenti. 191
La nuova battaglia delle macchine 234

Digitized by Google

56431

Digitized by Google